
BIBLIOTECA VIT. EMANUELE
42
1 C
5

MANUALE CRISTIANO

IN CUI SI CONTENGONO

MOLTE PREGHIERE ED ISTRUZIONI

UTILISSIME AD OGNI GENERE DI PERSONE

TERZA EDIZIONE

Corretta, e notabilmente accresciuta.

IN ROMA

PRESSO ANTONIO FULGONI

CIƆIƆCCXCIII.

Con Lic. de' Superiori.

Si vendono da Giulio Barluzzi mercante di Libri a Pasquino.

AL LETTORE.





Enchè si trovino già impresse in varj libri divoti delle utilissime Regole, Preghiere, ed Istruzioni; non ho veduto fin'ora unito insieme in una sola operetta tuttociò, che è necessario per le varie azioni della vita Cristiana, onde possa ognuno aver pronta, e sminuzzata ad ogni circostanza la Divina parola, e tenere presso di se come un Manuale Cristiano, in cui trovar

ad un' occhiata le Preghiere del giorno, le Istruzioni per assistere alla s. Messa, e per ricevere utilmente i ss. Sagramenti, le necessarie ed utili Regole su i particolari Doveri de' principali stati di persone, un Compendio di quanto contiene la Cristiana Dottrina, ed un' utile Esercizio per le principali Feste dell' anno, condìti altresì di que' preziosi sentimenti, di cui sono piene le opere de' più illuminati Santi del Signore, atti perciò ad istruire, ed animare insieme i Fedeli all' esatta osservanza de' loro doveri col sincero amore del nostro Dio, e de' Prossimi.

Il desiderio di mettere insieme, e con ogni brevità sotto

sotto gli occhj di ognuno sì belle Regole, ed Istruzioni, che essendo sparse in varie opere de' Santi, per mancanza di comodo, restano tutt' ora nascoste a buona parte dè'Cristiani, mi ha spinto a formare un compendio, cui darò il titolo di *Manuale Cristiano*; giacchè in questo ho procurato di raccogliere in picciol volume ciò, ch' è pur troppo utile, e necessario alla vita Cristiana; onde anche i men dotti possano gustare di sì preziosi sentimenti, ed avere pronta ad ogni circostanza la Divina parola, cui ricorrere, come al pane delle anime.

Per lo stesso desiderio di giovare a' prossimi fu pure dato nel 1783. alla luce un Libro

al presente analogo col titolo *Riflessioni morali sopra le principali verità della Cristiana Religione per ciascun giorno del mese*, *stampato presso il Pagliarini*.

Prego intanto la misericordia del Signore, acciò si degni di accompagnare sempre coll' interna sua grazia chiunque sarà per leggere le seguenti Istruzioni; affinchè tra le vicende di questo misero esilio mai non perda la via, ed il desiderio del Cielo.



REIM-

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o P. S.P.A. Mag.

Franc. Xaver. Passari Archiep. Lariss. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

PER commissione del Revm̃o Padre Maestro del Sac. Palazzo Apostolico ho letto con sommo piacere, ed edificazione il libro intitolato *Manuale Cristiano &c.*, e l' ho trovato non solo uniforme alla S. Fede Cattolica, e alle regole del buon costume, ma ancor ben degno, e molto utile, che si ristampi ampliato in una terza edizione Romana a seconda dell' ammirabile zelo di chi lo ha composto.

In fede &c. Dalla Canonica di S. Pietro in Vincoli ai 28. di Novembre 1792.

D. Vincenzo Garofali Canonico Regolare del SS. Salvatore, Professore di S. Teol., e Bibliotecario.

Per

PER adempire alla commissione addossatami dal Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto attentamente l'Operetta intitolata *Manuale Cristiano*, già per la seconda volta stampata in Roma, e l'ho ritrovata non solo conforme alle regole del buon costume, ma utilissima inoltre ad ogni genere di persone, specialmente Secolari, onde la stimo degna della pubblica luce unitamente ad alcune addizioni fattevi.

Dato dal Convento della Minerva questo dì 8 Decembre 1792.

Fr. Giuseppe Faraldi de' Predicatori Professore di Teologia, e Maestro de' Novizj.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praedicat. Sac. Pal. Apost. Magister.

INDI-

INDICE

Delle cose, che si contengono in questo

MANUALE CRISTIANO



De' do-

De' doveri essenziali di certi stati di persone.

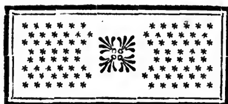
Ristretto della Dottrina Cristiana.

Catechismo delle Feste.

Ora-

Exerce autem teipsum ad pietatem.
Esercitati nella Pietà.
I. Timoth. IV. 7.

MA-



MANUALE CRISTIANO



REGOLE, E PREGHIERE PER LE AZIONI ORDINARIE DELLA GIORNATA.

Utta la vita d' un cristiano dee esser cristiana, cioè santa. Non vi dee esser nulla contro la legge di Dio, nulla di vano, nè d' inutile per la salute. Non vi è momento nella giornata, ch'essendo bene impiegato non ci possa acquistare

l' eternità . Non vi è azione , ch' essendo fatta in Dio , cioè in istato di grazia , per Iddio , e secondo Dio , sia senza ricompensa , e non meriti la vita eterna .

Le due regole generali , e le più efficaci per far bene tutte le nostre azioni , sono, primieramente fare ciascuna di esse come se fosse l' ultima di nostra vita , dopo la quale noi dovessimo andare a renderne conto al tribunale di Gesù Cristo : in secondo luogo di offerirle a Dio prima d'incominciarle , e di non intraprendere cosa alcuna , se non dopo d' esserci assicurati per il testimonio della nostra coscienza retta , e conforme alla legge , che l' azione , la quale dobbiam fare , non dispiacerà a Dio , ma gli sarà gradita .

E' ancora necessario di fare tutte le nostre azioni con quello spirito , e con quei sentimenti , che la fede c' inspira , e di aggiungervi qualche riflessione , e qualche preghiera , e impiegare in ciascheduna tutta quell' attenzione, che può servire a renderla cristiana . Per facilitare un esercizio così santo , noi anderemo scorrendo le azio-

le azioni più comuni, e ordinarie della giornata, accennando lo spirito, col quale un cristiano dee farle.

Della Levata.

NEllo svegliarsi il cristiano rivolgerà a Dio il suo primo pensiere, ed i primi movimenti del suo cuore. Lo ringrazierà d'averlo fatto arrivare al principio di quella giornata, e munendosi col segno della santa Croce, gli domanderà la grazia di passare quel giorno senza cadere in peccato.

Se egli è obbligato di stare qualche tempo in letto prima di alzarsi, guarderassi di ammettere nel suo spirito certi vani fantasmi, che per lo più ci si presentano dopo il sonno; ma si tratterrà in qualche buon pensiere, conservando la sua mente libera, e pura, affine di potersi applicare all'orazione dopo della levata,

Egli si alzerà esattamente all'ora stabilita. Si vestirà con modestia, e con ispirito di penitenza, ricordandosi, che l'uomo non ha avuto bisogno di abiti se non se dopo il peccato per coprire la sua nudità, e per guar-

darsi dalle ingiurie de'tempi, e da'pericoli, a' quali il peccato l' ha assoggettato. Domanderà altresì a Dio d' essere rivestito di Gesù Cristo, e dell'uomo nuovo creato nella santità, e nella vera giustizia.

Questi pensieri, e quello della morte, dopo la quale appena un lacero vestito coprirà il corpo dell'uomo, serviranno al cristiano di ritegno per non perder molto tempo nell' adornare il suo corpo, nè cercare i vani abbigliamenti, ai quali egli ha rinunziato, allorchè nel Battesimo rinunziò alle pompe di Satanasso.

Dell' Orazione da farsi la Mattina.

Il rispetto dovuto a Dio ci obbliga di premettere a tutti gli affari della giornata quello, che risguarda il suo culto, e il servizio, che siamo tenuti prestargli. Chi ama Dio, ed ha cura della propria salute, è diligente a non tralasciar giammai questo esercizio, e impiegarvi in ciascun giorno un tempo determinato, e applicarvisi con quella attenzione, e divozione,

con

con quel raccoglimento, e rispetto, che richiede la presenza, e la maestà di Dio, a cui si parla. Che se qualche affare indispensabile ci obbliga a differire, o abbreviare le nostte orazioni della mattina, bisogna risarcire subito che si può ciò, che siamo stati obbligati a interrompere, o ritardare, á fine di sodisfare a un debito sì giusto, e a Dio sì gradito.

Gli atti, che compongono la preghiera della mattina, e che si troveranno quì appresso, esprimono i sentimenti, co' quali si dee fare la medesima. Sarà ancora cosa ben fatta, e secondo lo spirito della Chiesa l' aggiungere qualche breve lettura all'esercizio della preghiera della mattina.

Della Meditazione.

Molti volontieri si persuadono di non esser capaci di meditare, e che la meditazione sia un esercizio penoso, e difficile, e riservato solamente alle persone ritirate, e lontane dagli affari del mondo, e che richieda molte cognizioni, ed una attenzione, di cui poche persone sono capaci nel

mondo: lo che è falso. Poichè la miglior maniera di meditare è quella, ch' è la più semplice; e per riuscirvi, basta riflettere alle verità della Religione, e ai precetti della legge cristiana con quell' attenzione, con cui un artigiano attende alle regole dell' arte sua, e all' opera che fa: o quella, con cui un fanciullo eseguisce gli ordini di suo padre, o ritiene a mente la lezione del suo maestro.

La vera meditazione, di cui i Profeti ci danno il modello, e ci mostrano l' utilità, è quella della legge di Dio. Ella ci conduce alla pratica, e regola della nostra condotta, e ci somministra la cognizione del bene, a fine di stimolarci ad amarlo, a ricercarlo sempre più, e a praticarlo.

Tutti i cristiani potranno facilmente meditare, e lo faranno con loro vantaggio, se vorranno seguire il seguente ordine. Dopo aver essi risvegliata in se medesimi la memoria della presenza di Dio, e implorato il lume, e la grazia dello Spirito santo, procureranno d' imprimere nel loro spirito, e nel loro cuore il precetto,

cetto, o la verità, che si sono proposti di leggere, o meditare, di concepirne bene il senso, ponderarne la forza, riconoscerne l'importanza, e fare sopra di ciò gli atti di fede, di docilità, di sommissione, di ringraziamento, e simili; come per esempio: Ciò che io ho letto, mio Dio, nelle vostre sante parole, è vero, è santo, mi è utile, e necessario. Io lo credo, l'adoro, e lo ricevo con allegrezza; ve ne ringrazio, e desidero approfittarmene, e apprender da voi ciò, che debbo fare per metterlo quanto prima in pratica; ve ne priego per i meriti di Gesù Cristo. Il tempo della mattina è il più adattato per la meditazione, e la santa Scrittura spesso ci raccomanda questa meditazione della mattina. A tale oggetto fu dato alla luce nel 1783. un volume al presente analogo col titolo: *Riflessioni morali sopra le principali verità della Cristiana Religione*.

Della santa Messa.

Piacesse a Dio, che tutti i Fedeli fossero in istato di ricevere ogni gior-

no il Corpo, e il Sangue del nostro Signor Gesù Cristo; allorchè assistono al santo Sagrifizio della Messa. Questa era la divozione de' primi cristiani. ,, Diu etiam in Ecclesia ille mos ,, fuit, ut sacerdos peracto Sacrificio, ,, cum Eucharistiam sumpsisset, ad ,, populum, qui aderat conversus; ,, his verbis ad sacram mensam Fideles invitaret: Venite, fratres, ad ,, communionem; tunc qui parati ,, erant, summa cum religione sacrosancta mysteria sumebant ,,. *Catechism. Concil. Trident. par. 2, Quotidie olim Fideles communicabant. LXIII.* Che se non tutti hanno un tale fervore, procurino almeno di assistere ogni giorno alla santa Messa, e non se ne dispensino giammai, se non dopo essersi assicurati, che l'occupazione per la quale tralasciano la Messa, sia da preferirsi a questa, e più conforme all' ordine, e alla volontà di Dio.

I Laici riceveranno per grande onore il poterla servire, ma cederanno quest' onore agli Ecclesiastici, o ai Chierici quando essi volessero servirla.

Se

Se la necessità de' loro affari, o il dovere dell'obbedienza impedisse loro quest' esercizio di pietà, vi assisteranno almeno collo spirito, e s'uniranno al Sacerdote che celebra, e ai fedeli che v'assistono, e procureranno di fare in casa quelle orazioni, che farebbono in Chiesa se ascoltassero la santa Messa.

Della Fatica.

L'uomo è nato per la fatica. L'ozio è la sua rovina, e l'inimico di tutte le virtù. Il primo uomo innanzi che peccasse fu messo nel Paradiso terrestre, affinchè vi lavorasse. Ma dopo che ebbe peccato, una parte della sua pena, e della pena di tutta la sua posterità, fu d'esser condannato ad una laboriosa fatica, e di mangiare il suo pane col sudore della sua fronte. Chi pertanto ricusa di faticare, va contro l'ordine di Dio, non fa la penitenza, ch' è necessaria a tutti gli uomini, ed è fuori della strada della salute.

Bisogna, che ciascuno riguardi la fatica annessa al suo stato, come da Dio comandata, come a se imposta per

l'espiazione de'proprj peccati, e come un mezzo per meritare la vita eterna. Queste ragioni debbono indurre i fedeli ad applicarsi alla fatica con assiduità, e con piacere, ed impiegarvisi con uno spirito d'obbedienza, di penitenza, e di pietà, accompagnando i loro lavori con santi pensieri, ed affetti, che contribuiranno a renderli utili, e cristiani.

E' bene d' entrare in qualcuna di queste riflessioni prima di mettersi al lavoro, e d'incominciarlo con qualche breve preghiera per offerirlo a Dio, e dimandargli la grazia di farlo bene. Nel tempo che le mani faticano, lo spirito prenderà nuova forza, sollevandosi di tanto in tanto a Dio con delle brevi, ma frequenti aspirazioni. Se l'applicazione, che la fatica richiede non è tale che impedisca di parlare, o cantare, in vece di trattenersi in discorsi frivoli, o canzoni profane, e poco oneste, potrà uno edificare se stesso e gli altri con discorsi pii, o col canto de'Salmi, e Inni spirituali. Finito il lavoro si ringrazierà Iddio con qualche breve orazione.

DELLA REFEZIONE.

Non è permesso al cristiano nel prendere la necessaria refezione di avere in vista il solo piacere, che contenta il gusto. Egli dee prenderla per conservar la vita, che Iddio gli ha data, e per trovare in essa quel sollievo, che richiede il bisogno della natura. Dee prenderla gemendo per vedersi ancora soggetto alle necessità umilianti di questa vita, e sospirando alla vita immortale, che non sarà più soggetta a questi bisogni. Sarebbe bene, che ognuno prima di mettersi a tavola domandasse a se medesimo, se egli è nel numero di quelli, a'quali l'Apostolo s. Paolo dice, che non debbono mangiare, perchè non faticano, e disobbediscono al comando che Iddio ha fatto all' uomo di acquistarsi il pane col sudore della sua fronte. In tanto che il corpo si nutrisce, l'anima dee conoscere e gustare qual sia il suo nutrimento. La grazia, la parola di Dio, e l' Eucaristia sono il pane di ciascun giorno, del quale il cristiano si dee ricordare quando prende

il suo nutrimento. Procuri ognuno di poter dire con Gesù Cristo: „ Il mio nutrimento è di far la volontà di colui, che mi ha mandato „.

Non bisogna trascurare il pio costume di domandare a Dio la benedizione prima della refezione, e di ringraziarnelo poi; ma conviene farlo con attenzione, con fede, e con pietà, e non per usanza. Bisogna esser persuaso, che il nutrimento che prendiamo ci diverrà nocivo, se Iddio non lo benedice; e dobbiamo offerire a lui la sanità, che egli ci conserva col nutrimento corporale, e dimandargli con maggior ardore ciò, ch' è necessario per riparare le forze dell' anima, e per conservare in essa la vita della grazia.

E' una santa pratica l' ascoltare qualche lezione utile nel tempo della refezione; e sarebbe da desiderarsi, che quest'uso delle comunità ben regolate passasse nelle famiglie cristiane. Ma coloro, i quali non potranno godere di questa lezione, procureranno di supplire col fare qualche riflessione sopra quelle verità,

rità, che la mattina avranno lette o meditate, oppure si tratterranno in discorsi edificanti con quelli, i quali sono in loro compagnia. Ma sopra tutto si asterranno da' discorsi troppo liberi, che possono risvegliare cattive immaginazioni; dalle mormorazioni; dalle buffonerie; e da tutto ciò, che può offendere la verecondia, e la carità cristiana. Procureranno altresì d' evitare tutti gli eccessi nel mangiare, e nel bere, osservando sempre esattamente le regole della sobrietà, e temperanza cristiana.

Sarà bene mortificare di tempo in tempo il corpo colla privazione di qualche vivanda più gradita, o ancora con qualche volontaria astinenza. Che se la debolezza della complessione, o la fatica sofferta non permettono di digiunare, non bisogna almeno mangiare fuori del tempo della refezione, seppure non fossimo astretti da qualche motivo d'infermità, o di carità.

DELLE RICREAZIONI.

Il corpo dell' uomo affaticato dal la-

lavoro ha bisogno di riposo, e il suo spirito stanco da una lunga applicazione, ha bisogno di qualche sollievo; e questo si chiama ricreazione. Ella è permessa quando è necessaria, e quando nello stesso tempo ella è un' interruzione della fatica preceduta, e una preparazione a quella, che dee seguire.

I Santi, i quali trovavano tutte le loro delizie in Dio, e nella meditazione della sua santa legge, faceano consistere le loro ricreazioni nel parlare delle cose di Dio, o nel leggere le sue divine Scritture. Volesse Dio, che noi ancora fossimo capaci di questo santo piacere! Sarebbe questo per noi un saggio, e un principio di quella santa gioja, che speriamo gustare per tutta l'eternità. Ma se la nostra debolezza richiede qualch' altra ricreazione, procuriamo, che in essa non vi sia nulla contro la legge di Dio.

Guardiamoci che la ricreazione, permessaci per sollevare il nostro spirito non ci conduca alla dissipazione, e non divenga un' occupazione, che ci turbi, e ci agiti più della fatica.

tica. Ciò avviene ordinariamente a quelli, i quali non conoscendo altra ricreazione se non se il giuoco, l'intraprendono per motivo d'interesse, o per amore dell'ozio; ovvero con grande avidità, ed impegno, come suol accadere ne' giuochi, che si chiamano di fortuna.

Per evitare questi pericoli sarà bene prima d'incominciare alcun giuoco, o ricreazione, offerirla a Dio, e assicurarsi col testimonio della propria coscienza, che gli sarà accetta, di richiamare di tempo in tempo allo spirito la memoria della presenza di Dio, e d'interrompere santamente la ricreazione per farla sovvenire ancora agli altri; e finalmente di esser attenti a terminarla nell'ora prefissa, e subito dopo raccogliersi in se medesimo per offerire a Dio l'occupazione, che dee succedere.

DIVERSI ESERCIZJ DI PIETA'.

Non si possono prescrivere a tutt'i medesimi esercizj di pietà, nè da tutti richiedere, che non ne trala-

lascino alcuno in tutto il tempo della loro vita. Sarà bene però d'accennare i diversi esercizj, che potranno praticare, ed esortarli ad esser fedeli in quelli, che una volta avranno scelti..

Era costume presso degli antichi cristiani (che presentemente si pratica dal Clero) avere delle ore regolate per l'orazione, imitando in ciò il santo Re David, il quale s'esprime col Signore, che sette volte nel corso del giorno si occupava nel cantare le divine lodi. I laici, che hanno del tempo potranno in ciò conformarsi all'uffizio, che si canta nelle chiese dagli ecclesiastici. Quelli poi, che avranno minor tempo, potranno recitare uno, o più salmi in quelle ore stabilite dalla Chiesa, o almeno dire il breve uffizio della santissima Vergine. Sant' Eligio, e quelli, i quali con lui lavoravano, cantavano dei salmi, e facevano delle orazioni nel tempo stesso, che lavoravano.

Sarebbe ancora ottima cosa la lettura di qualche buon libro. Il primo di tutti è la santa Scrittura. Chiun-

Chiunque l' intende dee farne il suo più grato trattenimento, e scegliere particolarmente que' libri, i quali sono per se più adattati, e per isceglierli domandarne prima consiglio. Non bisogna leggere ora un libro, ed ora un altro, ma seguitare quello, che una volta si è incominciato, finchè si termini; e leggere poco per volta, ma farlo con attenzione, e riflessione. Chi non intende la santa Scrittura potrà leggere qualche altro libro di vera e soda pietà, quale sarebbe la vita di Gesù Crisro, il Tommaso da Kempis, o le vite più sincere de' Santi, ed altri consimili adattati alla capacità, ed al bisogno di ciascheduno.

La divozione di andare ogni giorno ad adorar Iddio in qualche Chiesa è molto buona, e soda: I santi Apostoli, ed i primi fedeli ce ne hanno dato l' esempio: e poche sono quelle persone, le quali non possano trovar' il tempo necessario per fare quest' atto di religione. La Chiesa sarebbe ancora un luogo molto proprio per farvi la meditazione succennata. Si troveranno in questo libro

libro diverse preghiere, ed in particolare una per adorare Gesù Cristo nel Sagramento dell'Altare. Bisogna però badar bene, che questo costume d'andare ogni giorno alla Chiesa, non ci faccia perdere in parte quel rispetto, e salutar timore, che deesi avere per quel Dio, che sta nel luogo santo, e senza di cui uno uscirebbe dalla Chiesa più carico di peccati di quando v'è entrato.

DELLA PREGHIERA DELLA SERA.

Egli non è meno giusto, nè meno necessario d'indirizzarsi a Dio nel fine della giornata, che nel principio. Una delle parti principali, e più importanti dell'esercizio della sera si è l'esame della coscienza. Richiede questo una seria attenzione per conoscere non solamente i peccati, che si sono commessi nel corso della giornata, ma ancora per averne il necessario pentimento, e per prendere quelle misure, le quali sono necessarie per non commetterli più. Bisogna usare ogni diligenza per non lasciarsi sorprendere dal sonno,

no, e dalla noja nel tempo dell' esame, e del rimanente dell' esercizio della sera. Si trovano tra le preghiere della sera, che hanno luogo quì appresso, gli atti, i quali debbonsi fare, e i sentimenti, da cui debbon essere accompagnati. Sarà bene altresì di finire quest' esercizio colla lettura di quel punto, che dee servire di meditazione per la mattina seguente.

DEL RIPOSO.

Bisogna spogliarsi con modestia, e per quanto si può in un luogo ritirato, e in silenzio. Nello spogliarsi si può uno trattenere nel riflettere alle cose, che si sono lette, o recitare qualche salmo, o altra preghiera a Dio, che ci spogli dell' uomo vecchio, cioè del peccato, de' vizj, e delle nostre cattive inclinazioni, a fine di rivestirci dell' uomo nuovo, cioè della santità, e della vera giustizia.

Il letto ci rappresenta il Sepolcro; ed entrandovi ci ricorderemo, che spogliandoci la morte un giorno di tutte

tutte le cose, delle quali avremo fatt' uso nel tempo di questa misera vita, saremo messi sotto terra, e ricoperti di un lacero lino lasciatoci come per carità. La fede della Risurrezione succederà al pensiere della morte, e dopo avere rappresentato a noi stessi, che forse non usciremo più dal letto, in cui ci colchiamo, si domanderà a Dio la grazia di far succedere alla notte della morte, la luce, e la gioja di un giorno eterno.

Per prevenire le immaginazioni, e i pensieri pericolosi, che ci si presentano prima del sonno, e che spesso hanno cattive conseguenze, bisogna procurare di trattenersi dolcemente in qualche buon pensiero, o sia richiamando alla memoria qualche cosa di ciò, che si è letto, o meditato nel giorno, o preparandoci alla meditazione della mattina, o facendo qualche preghiera.

Tutti i cristiani abbiano dell'acqua benedetta nella loro camera, e ne prendano prima di levarsi, e quando vanno a riposare. Nel levarsi lo faranno pensando a quell'

ac-

acqua benedetta, con cui sono stati battezzati, e nel riposarsi considereranno, che una delle ceremonie della Chiesa si è di gettare dell'acqua benedetta su i cadaveri di quelli, a' quali Ella rende gli ultimi doveri.

ORAZIONI DA RECITARSI OGNI MATTINA.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. Amen.

Venite, o santo Spirito, riempite i cuori de' fedeli e accendetevi il fuoco del vostro amore.

Inviate il vostro Spirito, e tutto sarà creato.

E rinoverete la faccia della terra.

Preghiamo.

O Dio, che avete istruito i cuori de' fedeli col lume del santo Spirito; fateci gustare il bene in questo medesimo Spirito, e godere sempre della sua consolazione. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

Atto

Atto di Adorazione, e di Ringraziamento.

Mio Dio, alla di cui presenza io sono, vi adoro, come mio Creatore, e mio Sovrano Padrone. Vi ringrazio di tutt' i beni, che ho ricevuti da Voi per l'anima, e pel corpo, e principalmente d'avermi riscattato per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo, d'avermi fatto cristiano, e di darmi ancora spazio di penitenza per meritarmi la vita eterna.

Atto di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

IO credo, Signore, tutto ciò, che crede la santa Chiesa Cattolica: fortificate la mia Fede. Ho messo in voi la mia Speranza, e non sarò confuso. Vi amo con tutto il mio cuore. Detesto il peccato per amor vostro, e vi dimando la grazia di non cadervi mai più.

Atto

Atto di dimanda per noi, e pel nostro Prossimo.

VOI conoscete i nostri bisogni, o mio Dio, io non vi prego solamente per me, ma vi prego ancora per tutta la vostra Chiesa, per il Papa, per tutto il Clero secolare, e regolare, per i miei parenti, per tutt' i fedeli, e per tutti gli uomini. Vi prego ancora particolarmente pe' miei nemici, se qualcuno ne avessi. Concedete a ciascun di noi tutto ciò, che voi sapete esser' espediente per la nostra salute.

Atto di Offerta.

IO son vostro, o mio Dio, e a voi di nuovo mi consagro nel principio di questa giornata. Riferisco alla vostra gloria tutt' i miei pensieri, i miei desiderj, le mie parole, e le mie azioni. Desidero, che voi siate glorificato, e onorato in tutto ciò, ch' io farò in questo giorno.

Pro-

Promesse del Battesimo .

Rinunzio a Satanasso , alle sue pompe , alle sue opere , e mi attacco a voi , o mio Dio , desiderando di vivere da vero cristiano . Rinovo le promesse , le quali vi ho fatte nell' ultima mia Confessione , e Comunione , e in tutta la mia vita . Vi dimando la grazia di ben dispormi ad una nuova Confessione , e Comunione , che risarcisca alle mancanze delle precedenti , e mi stabilisca più nella vostra Grazia .

Pater noster qui es in cælis , sanctificetur Nomen tuum : adveniat regnum tuum : fiat voluntas tua , sicut in cælo , & in terra . Panem nostrum quotidianum da nobis hodie : & dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris : & ne nos inducas in tentationem : sed libera nos a malo . Amen .

Padre nostro , che sei ne' cieli , sia santificato il Nome tuo : venga il

il regno tuo: sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimettici i nostri debiti, come li rimettiamo a' nostri debitori, e non c' indurre in tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.

Ave Maria, gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

Dio ti salvi, o Maria piena di grazia: il Signore è teco: tu sei benedetta tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell' ora della morte nostra. Così sia.

Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem cæli & terræ. Et in Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum: qui conceptus est de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub

Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus: descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis: ascendit ad cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est judicare vivos & mortuos. Credo in Spiritum sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam æternam. Amen.

Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo, e della terra. E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro, il quale fu conceputo di Spirito santo, nacque di Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito: discese all' inferno: il terzo dì risuscitò da morte: salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Io credo nello Spirito santo, la santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Così è.

Ore-

Oremus .

Domine Deus omnipotens , qui ad principium hujus diei nos pervenire fecisti : tua nos hodie salva virtute ; ut in hac die ad nullum declinemus peccatum , sed semper ad tuam justitiam faciendam nostra procedant eloquia , dirigantur cogitationes & opera . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

Preghiamo .

Signore Dio onnipotente , che ci avete fatto arrivare al principio di questo giorno , salvateci oggi colla forza della vostra grazia ; acciocchè non cadiamo in alcun peccato , ma che le nostre parole , i nostri pensieri , le nostre azioni sieno sempre dirette ad osservare la vostra legge. Per Gesù Cristo Signor nostro . Così sia .

Oremus .

Dirigere & sanctificare , regere & gubernare dignare Domine Deus ,

Rex cæli & terræ, hodie corda & corpora nostra, sensus, sermones, & actus nostros in lege tua, & in operibus mandatorum tuorum: ut hic, & in æternum, te auxiliante, salvi & liberi esse mereamur, Salvator mundi: Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Preghiamo.

Signore nostro Dio, Re del cielo e della terra, degnatevì regolare e santificare, condurre e governare in questo giorno le nostre anime e i nostri corpi, i nostri sentimenti, le nostre parole, e le nostre azioni secondo la vostra legge, e nell'obbedienza de' vostri comandamenti, affinchè noi siamo salvi e liberati in questa vita, e nell'eternità pel soccorso della vostra grazia, o Salvatore del mondo, che vivete e regnate ne' secoli de' secoli. Così sia.

Oremus.

Deus, qui ineffabili providentia sanctos Angelos tuos ad nostram custo-

todiam mittere dignaris : largire supplicibus tuis , & eorum semper protectione defendi , & æterna societate gaudere . Per Christum Dominum nostrum . Amen .

Preghiamo .

O Dio , che per ineffabile providenza vi degnate di mandare i vostri santi Angeli per custodirci , vi preghiamo di concederci sempre la loro protezione , e di farci godere eternamente della loro compagnia . Per Gesù Cristo Signor nostro .
Così sia .

Sancta Maria , & omnes Sancti intercedant pro nobis ad Dominum : ut nos mereamur ab eo adjuvari & salvari , qui vivit & regnat in sæcula sæculorum . Amen .

La santa Vergine Maria , e tutti i Santi intercedano per noi appresso il Signore , affinchè meritiamo d' esser ajutati e salvati da lui , che vive e regna ne' secoli de' secoli .
Così sia .

Dominus nos benedicat, & ab omni malo defendat, & ad vitam perducat æternam. Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

Il Signore ci benedica, ci difenda da ogni male, e ci conduca alla vita eterna. E le anime de' fedeli per la misericordia di Dio riposino in pace. Così sia.

ORAZIONI DA RECITARSI OGNI SERA.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. Amen.

Venite o santo Spirito, riempite i cuori de' vostri fedeli, e accendetevi il fuoco del vostro amore.

Mandate il vostro Spirito, e tutto sarà creato.

E rinoverete la faccia della terra.

Preghiamo.

O Dio, che avete istruito i cuori de' fedeli col lume del santo Spirito; fateci gustare il bene in questo me-

medesimo Spirito, e goder sempre della sua consolazione. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

RINGRAZIAMO DIO DELLE GRAZIE, CHE ABBIAMO DA LUI RICEVUTE.

O mio Dio, che mi conducete, e mi nutrite fin dalla mia più tenera età, io sono molto indegno delle vostre misericordie, e delle grazie, delle quali non cessate di ricolmarmi. Ve ne ringrazio, vi lodo, e vi benedico con tutto il mio cuore. Me ne voglio servire per crescere sempre più nel vostro santo amore. Fate, che io vi sia fedele, e mi prepari al conto, che un giorno ve ne debbo rendere, e e ch' io giunga alla gloria del cielo, alla quale voi mi disponete, e ove mi volete condurre per mezzo di quelle grazie, che ora mi concedete quì in terra.

DIMANDIAMO A DIO GRAZIA DI CONOSCERE I NOSTRI PECCATI, E DI DETESTARLI.

Io so, o mio Dio, che sono peccatore, e che molte volte vi ho offeso. Ma da me medesimo non posso scoprire nè il numero, nè l'enormità de' miei peccati. Rischiarite, o Signore, le mie tenebre, e fatemi conoscere tutte le colpe, nelle quali sono caduto in questo giorno. Io non ricerco di conoscerle, se non per piangerle dinanzi a voi, per detestarle, e per correggermene nell'avvenire. Ispiratemene tutto l'orrore, e la contrizione, che ne debbo avere.

Esaminiamo la nostra coscienza, e vediamo in che cosa abbiamo offeso Dio in questo giorno, con pensieri, desiderj, parole, azioni, e omissioni, fermandoci particolarmente sopra que' peccati, ne' quali siamo più facili a cadere. Dipoi facciamo un atto di contrizione.

O mio Dio, sarò io sempre peccatore, e caderò sempre negli stes-

si

si peccati? Mio Signore, e mio Padre, io ho peccato contro il cielo, e contro di voi, non sono più degno d' esser chiamato vostro figliuolo. Detesto con tutt' il cuore tutt' i miei peccati, che ho commessi nel tempo della mia vita; li detesto per vostr' amore, e perchè a voi dispiacciono. Ve ne dimando umilmente perdono per Gesù Cristo vostro Figliuolo, che mi ha amato, ed ha sofferto la morte per amor mio. Fermamente propongo di evitarli tutti per l' avvenire, e fuggire le occasioni, che mi ci hanno fatto cadere. Ve ne dimando la grazia, e quella di farne una sincera, e proporzionata penitenza.

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro & Paulo, & omnibus sanctis, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joan-

nem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum & Paulum, & omnes sanctos orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutt' i Santi, che ho peccato molto in pensieri, parole, ed opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, e tutti i Santi a pregare per me il Signore Dio nostro.

Misereatur nostri Omnipotens Deus, & dimissis peccatis nostris perducat nos ad vitam æternam. Amen.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, e dopo d'averci rimessi i nostri peccati, ci conduca alla vita eterna.

Indulgentiam, absolutionem, & re-

remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis Omnipotens, & Misericors Dominus. Amen.

Il Signore onnipotente, e misericordioso ci conceda il perdono, l'assoluzione, e remissione de' nostri peccati. Così sia.

Imponiamoci qualche penitenza per i peccati che abbiamo commessi.

Kyrie eleison
Christe eleison.
Kyrie eleison

Signore abbiate pietà di noi
Cristo abbiate pietà di noi
Signore abbiate pietà di noi.

Pater noster, Ave Maria, Credo *in Latino, o in Italiano come* *sopra* *pag.* 26., *e seg.*

Voi siete benedetto, o Signore Dio de' nostri Padri.

E degno d'esser lodato, e glorificato in tutti i secoli.

Benediciamo il Padre, il Figliuolo con lo Spirito santo.

Lodiamolo, e glorifichiamolo in tutt' i secoli.

Voi siete benedetto, o Signore, nel più alto de' Cieli.

E degno di lode, di gloria, e di onore in tutti i secoli.

Il Signore Onnipotente, e Misericordioso ci benedica, e ci custodisca. Così sia.

Degnatevi Signore in questa notte
Conservarci senza peccato.
Abbiate, o Signore, pietà di noi.
Abbiateci misericordia.
La vostra misericordia, o Signore, sia sopra di noi.
Secondo la speranza, che abbiamo riposta in voi.
Signore ascoltate la mia preghiera.
Ed il mio gemito giunga fino a voi.

Preghiamo.

Visitate, o Signore, quest' abitazione, e allontanate dalla medesima tutte le insidie del nemico: Abitino in essa i vostri Angeli santi, i quali ci conservino in pace; e la vostra benedizione sia sempre sopra di

di noi. Pel nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, il quale vive e regna con voi nell' unità dello Spirito santo Dio per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

Illuminate, o Signor Iddio, le nostre tenebre, e allontanate da noi per vostra misericordia le insidie di questa notte. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

Preghiamo.

O Dio, che per l' annunzio dell' Angelo voleste, che il vostro Verbo prendesse carne umana nelle viscere della beata Vergine Maria: concedete alle nostre preghiere, che noi i quali crediamo, ch' ella è vera Madre di Dio, siamo ajutati presso di voi dalla sua intercessione.

O Dio, che regolate con un ordine maraviglioso gl' impieghi degli Angeli, e degli uomini, accordate alle nostre preghiere, che gli Angeli vostri ministri, i quali sono sempre in Cielo alla vostra presenza, siene i cu-

i custodi della nostra vita sopra la terra.

Tutti i vostri Santi, o Signore, sempre ci ajutino colle loro preghiere, acciocchè noi, mentre onoriamo i loro meriti, risentiamo gli effetti della loro intercessione. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

PREGHIERE PER IL PAPA, E PER TUTTI I SAGRI MINISTRI.

Salvate, Signore, i vostri servi, i quali sperano in voi. Date al successore di s. Pietro, la fede, lo zelo, l'umiltà, la fermezza, e la carità, che deste al Principe degli Apostoli. Spandete sopra tutt' i vostri Ministri lo spirito di savietza, d'intelligenza, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, e riempiteli dello spirito del vostro santo timore.

PER I DEFUNTI.

De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.
Fiant

Fiant aures tuæ intendentes, in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, ſperet Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus ejus.

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.

Requiescant in pace. Amen.

Domine exaudi orationem meam.

Et clamor meus ad te veniat.

Dal profondo dell' abisso io grido a voi, o Signore, Signore ascoltate la mia voce.

Le vostre orecchie siano attente alla voce della mia preghiera.

Se riguardate le nostre iniquità, o Signore, Signore, chi di noi potrà reggere a questo esame?

Ma

Ma in voi si ritrova abbondante propiziazione, ed io ho sperato in voi, o Signore, a cagione della vostra legge.

L' anima mia ha sperato nella di lui parola infallibile, ed ha riposta la sua fiducia nel Signore.

Dallo spuntare del giorno fino alla notte, speri Israele nel Signore.

Perchè il Signore è pieno di misericordia, ed è abbondante presso di lui la redenzione.

Ed egli riscatterà Israele, liberandolo dalle sue iniquità.

Date ad essi, o Signore, un riposo eterno, ed una luce perpetua gl' illumini.

Riposino in pace. Così sia.

Signore ascoltate la mia preghiera.

Ed il mio grido giunga fino a voi.

Oremus.

Absolve, quæsumus Domine, animas omnium Fidelium defunctorum ab omni vinculo delictorum, ut in Resurrectionis gloria inter Sanctos & Electos tuos resuscitati respirent. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Pre-

Preghiamo.

Sciogliete, o Signore, da tutt' i legami de' peccati le anime di tutt' i Fedeli defunti, affinchè nella Risurrezione gloriosa risuscitati tra i vostri Santi ed Eletti giungano all' eterno respiro. Per Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis.
Requiescant in pace. Amen.

Date ad essi, o Signore, un eterno riposo, ed una luce perpetua gl' illumini.
Riposino in pace. Così sia.

Ricordiamoci, che possiamo morire in questa notte, e vediamo, se siamo preparati per comparire avanti a Dio. Domandiamo al Signore la grazia di ben morire.

Mio Dio, io so che debbo morire, e può essere, che non mi resti ancora se non qualche momento di vita, e che non mi alzi più dal letto,

to, ove mi colloco questa notte: e perciò voi mi avvertite d' entrarvi come nel mio sepolcro. All' ora della mia morte, oh come avrei voluto vivere sempre senza peccato, e avrei voluto sempre amarvi! Fate, che ora io viva in queste sante disposizioni; sì, mio Dio, io detesto il peccato, vi amo, e voglio vivere, e morire nel vostro santo amore.

Il Signore Onnipotente ci conceda una notte tranquilla, ed un fine perfetto.

Signore nelle vostre mani raccomando l' anima mia.

ISTRU-

ISTRUZIONE

Del modo d'assistere al santo Sagrifizio della Messa.

NEl divino Sagrifizio della Messa si contiene, e senza effusione di sangue si sagrifica su i nostri Altari sotto le specie del pane e del vino, lo stesso Gesù Cristo, il quale sul Calvario offerì se stesso con effusione di sangue all' eterno Padre sull' altare della Croce, come vittima d' espiazione per i peccati di tutto il mondo. E sebbene il principale Sacerdote offerente nel Sagrifizio della Messa sia Gesù Cristo nostro Salvatore, nondimeno la Chiesa Cattolica, cioè tutti i Fedeli cattolici, come suo corpo mistico, offeriscono ancor essi questo Sagrifizio per le mani del Sacerdote ministro di Cristo; e con più specialità i circostanti, i quali con fede, e divozione, con timore, e riverenza assistono alla Messa.

Perciò ogni fedele, che assiste alla santa Messa, per ottener il frutto, e gli effetti di essa, dee indirizzare la propria intenzione d'offerir anch' esso ques-

questo santo Sagrifizio pel ministero del Sacerdote, primieramente a lode e gloria di Dio, adorando così, e riconoscendo la suprema sua divina Maestà con profonda adorazione di servitù, o sia *Culto di Latria* a Dio solamente dovuto, secondariamente per ottenere la contrizione del cuore, il perdono de' peccati commessi, e la remissione della pena per essi dovuta alla divina Giustizia: in terzo luogo in rendimento di grazie per gl'innumerabili benefizj di natura, e di grazia da Dio ricevuti, e principalmente per quello della Redenzione: in quarto luogo per impetrare le sue misericordie, la sua grazia trionfatrice, ed il soccorso alle proprie miserie spirituali, e temporali, pubbliche, e private: e finalmente in suffragio delle Anime del Purgatorio. In tal modo debbono assistere tutt' i Fedeli alla santa Messa: ma risguardo poi a coloro, i quali si sono allontanati da Dio col peccare gravemente, devesi riflettere, che la Chiesa nostra Madre è sempre stata talmente persuasa della santità di questo divino Sagrifizio, che, allorquando ne' primi tempi fio-
rivano

rivano nel fervore i suoi figli, essa non permetteva l'assistere alla celebrazione di sì formidabili Misterj a coloro, i quali erano caduti in qualche grave colpa; e i penitenti medesimi, durante il tempo della loro pubblica penitenza, non poteano trovarsi presenti se non se a quella parte della Messa, che chiamavasi *la Messa de' Catecumeni*, cioè a dire dall' Introito sino al Vangelo inclusivamente. La disciplina della Chiesa presentemente è mutata, ed in oggi essa vuole, che assistano alla celebrazione del santo Sagrifizio quelle persone ancora, i peccati delle quali dovrebbono escludernele almeno per qualche tempo. Ma quuntunque la disciplina sia presentemente mutata, lo spirito della Chiesa Cattolica però, ch' è quello di Dio, è sempre lo stesso. Essa dunque vuol' ancora a' nostri giorni, che i peccatori penitenti, i quali assistono alla santa Messa, si ricordino, ch' eglino sono trattati con molta indulgenza, e carità; che le cose sante sono pe' Santi, e che s' eglino si ritrovano esternamente mescolati nel numero de' veri Discepoli di

Gesù Cristo, debbono peraltro segretamente fare il retto discernimento fra il giusto ed il peccatore, che loro costringe a fare la persuasione delle proprie miserie.

Supposte tali verità, il peccator penitente prima di presentarsi al Sagrifizio della santa Messa dovrà purificarsi dinanzi al Signore per mezzo del Sagrifizio d'un cuore contrito, ed umiliato. Egli si laverà nelle sue lagrime, rinunzierà di tutto cuore al peccato, ed userà con un santo e salutare timore dell'indulgenza, che a'nostri giorni la Chiesa gli accorda, d'assistere al Sagrifizio del corpo e del sangue di Gesù Cristo, l'alleanza di cui egli ha profanata col peccare. Bisognerebbe dunque, che il peccatore assistesse alla santa Messa colle disposizioni del Publicano evangelico, il quale penetrato da' sentimenti d'una sincera umiltà se ne stava nel fondo del Tempio, e non ardiva d'alzar gli occhj al cielo, ma percuotendosi il petto prorompea in queste umili parole, *Signore, siate propizio a me peccatore*. Così appunto converrebbe, che un peccator penitente aves-

avesse del ritegno d'accostarsi tanto da vicino a' nostri santi Altari, e immerso nella considerazione salutare delle proprie miserie, se ne stesse cogli occhj rivolti verso la terra in un continuo cristiano raccoglimento, prendendo dalla propria coscienza, come da un libro ben adattato per se, la formola delle sue preghiere, le quali potrebbero ridursi nel dire a Dio: *Signore, si offre su i vostri Altari questa vittima adorabile, la quale si è offerta sulla Croce per i peccatori, nel numero de' quali son' io; ma, o mio Dio, non mi negate la grazia, per le viscere della vostra misericordia, di partecipare ai meriti d' un Sagrifizio, ch' è il prezzo della mia salute.*

Per facilitare il modo di assistere con frutto alla santa Messa, si propone la seguente Istruzione, la quale può servire d' indirizzo a regolare gli affetti de' Fedeli secondo lo spirito, e l' intenzione della Chiesa.

PRE-

PREGHIERA AVANTI LA MESSA.

Eccomi, o mio Dio, prostrato a' piedi de' vostri Altari: non mi rigettate dalla vostra presenza, e non vi ritirate da me. Io confesso, o mio Signore, di esser' indegno d' entrare nel vostro santo Tempio; ma la vostra misericordia mi vi invita; essa quivi mi presenta una sorgente inesausta di grazie, delle quali io abbisogno per compiere l' opera della mia conversione. Io accetto, quantunque tremando, questo favore, che Voi volete misericordiosamente accordarmi. Deh non permettete, o Dio del mio cuore, ch' io mi dimentichi delle mie indigenze, e di ciò che vi debbo. Non riguardate, vi supplico, la moltitudine delle mie colpe, e delle mie ingratitudini, ma riguardate unicamente la faccia del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo, le sue umiliazioni, e le sue piaghe, le quali gridano misericordia per me; e in nome suo, e pe' suoi infiniti meriti ricevete le mie offerte, ascoltate le mie voci, ed esaudite le mie preghiere. Così sia.

Al

Al principio della Messa.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo.

Io mi presento, benchè indegno, al vostro santo Altare, o Signore mio Dio, e Giudice eterno, e imploro le vostre divine misericordie.

Confesso a Dio onnipotente, alla beata sempre Vergine Maria, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, che troppo ho peccato cou pensieri, parole, e opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Prego perciò la beata sempre Vergine Maria, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, e tutti i Santi ad intercedere per me appresso il Signore nostro Dio.

Signore, abbiatemi misericordia: perdonatemi i miei peccati, e mostratevi placato verso di me.

All' Introito .

Tutta la Terra vi adori , o Signore , e canti lodi al vostro santo Nome. Sia gloria al Padre , al Figliuolo , e allo Spirito santo , ora , e sempre , e per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

Al Kyriè eleison .

Signore , abbiate di noi pietà .
Signore , usate verso di noi della vostra grande misericordia.

Al Gloria in excelsis .

Sia data gloria a Dio nel più alto de' Cieli , ed abbiano pace in Terra gli uomini di buona volontà . Vi lodiamo , o Signore , vi benediciamo , vi adoriamo , vi glorifichiamo , vi rendiamo grazie per averci fatta conoscere la vostra ineffabile gloria . O Signore Iddio , Re del Cielo , Dio Padre onnipotente ; o Signore Figliuolo unigenito Gesù Cristo ; o Signore Iddio , Agnello di Dio , Figliuolo del Padre : Voi , che togliete i peccati

del

del mondo, accogliete benignamente le nostre suppliche. Voi, che sedete alla destra del Padre, abbiate pietà di noi; perchè Voi solo siete il Santo, Voi solo il Signore, Voi solo l'Altissimo, o Gesù Cristo, insieme collo Spirito santo, in una stessa gloria di Dio Padre. Così sia.

Dominus vobiscum.

E' un saluto, che il Sacerdote fa al popolo, e vuol dire: Il Signore sia con voi. *Gli si risponde:* E collo spirito tuo.

All' Oremus.

Esaudite, o Signore, le orazioni della vostra Chiesa, e di questo Sacerdote suo Ministro, per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio, vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

All' Epistola .

Siate per sempre lodato, e ringraziato, o Signore, perchè vi siete degnato di comunicare il vostro Spirito ai santi Profeti, ed ai santi Apostoli, discoprendo loro tante cose mirabili, che agli uomini erano ascose, per la vostra gloria, e per la nostra salute. Credo con tutto il cuore alle parole loro, perchè sono parole vostre. Concedetemi, che per mezzo delle istruzioni della vostra Chiesa, io intenda ciò, che mi è giovevole, e che lo metta in esecuzione per tutto il tempo della mia vita; e specialmente fate ch' io adempia i due grandi precetti dell'amor vostro sopra ogni cosa, e dell'amore del prossimo come di me stesso, che comprendono tutta la Legge, e i Profeti.

All' Evangelio.

Siate lodatp per sempre, o Signore, perchè non contento d' istruirci per mezzo de' Profeti, e degli Aposto-
li

lì, vi siete anche degnato di parlarci per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo. Voi, o Signore, che con una voce venuta dal Cielo ci avete comandato d'ascoltarlo, fateci la grazia di approfittarci della sua celeste dottrina. O Gesù mio Salvatore, tutto ciò, che di Voi è scritto nel vostro Vangelo, è la verità: tutto è sapienza nelle vostre azioni, tutto è potenza, e bontà ne' vostri miracoli: tutto è lume nelle vostre sante parole. Voi avete parole di vita eterna. Le vostre parole sono spirito, e vita. Le credo fermamente. Datemi la grazia di porle in esecuzione con ubbidirvi, amarvi, ed imitarvi.

Dopo l' Evangelio.

Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra; e in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, nostro Signore, il quale fu conceputo di Spirito santo; nacque di Maria Vergine; patì sotto Ponzio Pilato; fu crocifisso, morto, e seppellito; discese all'inferno; il terzo dì risuscitò da morte; ascese al Cielo: siede

alla destra di Dio Padre Onnipotente; di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Io credo nello Spirito santo; la santa Chiesa Cattolica; la comunione de' Santi; la remissione de' peccati; la risurrezione della carne; la vita eterna. Così è.

Nel tempo, che il Sacerdote offre l'Ostia, ed il Calice.

Ricevete, o santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, questa oblazione, che per le mani del vostro Sacerdote vi offerisco per me peccatore; per ottenere la remissione de' miei innumerabili peccati commessi con pensieri, parole, opere, e omissioni, e la grazia di non commetterli mai più in avvenire; per la salute dell'anima, e del corpo; e in ringraziamento di tanti benefizj, che continuamente ricevo dalla vostra liberalissima mano. Che cosa posso io rendervi, o Signore, per tanto bene, che mi avete fatto? Non altro, che offerirvi questo Sagrifizio, e con esso tutto me stesso, e tutte le cose mie, ed invocare il

il vostro santo Nome. Sì, o Signore, loderò sempre, ed invocherò il vostro Nome, e così sarò salvo da tutti i miei nemici. Ricevete ancora questa medesima oblazione per le anime de' miei parenti, ed amici, e di tutti i defunti, che riposano in Gesù Cristo: affinchè godano del consorzio de' Santi nell'eterna felicità. Così sia.

Nel lavarsi delle mani, che fa il Sacerdote.

Lavate, o Signore, e purificate l'anima mia da tutte le macchie contratte nel peccare, affinchè io sia fatto degno d' assistere a sì formidabili Misterj; Signore, io ho a cuore il vostro onore sopra tutte le cose, non permettete, che l' anima mia si perda cogli empj nell' abisso eterno, ma fate, che io risenta sempre gli effetti della vostra grande misericordia, e che canti le vostre lodi nell'assemblee de'Giusti. Così sia.

All' Orate fratres.

Ricevete, o Signore, dalle mani di questo vostro Sacerdote, questo Sagrifizio, ad onore, e gloria del vostro Nome, per nostra utilità, e per bene di tutta la santa Chiesa. Così sia.

Nel tempo, che il Sacerdote dice le Orazioni segrete.

Distaccate, o mio Dio, sempre più il mio cuore dall' amor del mondo, e de' miei desiderj disordinati; insegnatemi, o mio Salvatore, a distruggere in me la cupidità, e combattere le mie malnate passioni. Fate, ch' io m' approfitti delle vittorie, che la vostra santa grazia m' ha fatte riportare sopra de' miei cattivi abiti. Tutto ciò io vi dimando per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e mio Salvatore.

Al Prefazio.

Ella è cosa degna, e giusta, conveniente, e salutevole, che in ogni tem-

tempo, ed in ogni luogo vi rendiamo grazie, o Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, per mezzo di Cristo nostro Signore; pel quale gli Angeli vi lodano, le Dominazioni vi adorano, le Podestà dinanzi a Voi tremano; i Cieli, e le Virtù de'Cieli, ed i beati Serafini esultando tutti insieme vi danno lode. Vi preghiamo umilmente, che vogliate insieme con loro ammettere le nostre voci supplichevoli, mentre diciamo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio degli Eserciti. I Cieli, e la Terra sono ripieni della vostra gloria. Osanna (*salute, e gloria*) nel più alto de' Cieli. Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore.

Al Canone dopo il Prefazio.

Clementissimo Padre, per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, e per le mani di questo Sacerdote suo Ministro, io vi offerisco questo Sagrifizio del suo Corpo, e del suo Sangue, a vostro onore, lode, e gloria, per la Chiesa Cattolica, pel sommo Pontefice, e per tutti i Prelati, e mi-

nistri di Essa : ve l'offerisco per me peccatore , per i miei parenti , amici , ed inimici , per tutti quelli , pe' quali sono obbligato di pregare , e per tutti i Fedeli vivi , e defunti : ve l'offerisco per la redenzione dell'anime nostre dal peccato , e da ogni male : per la nostra salute eterna , e sanità temporale , e per tutte le nostre necessità . Per mezzo di questo Sagrifizio riconosco , e professo l'ubbidienza , e totale dipendenza , che debbo a Voi, eterno Dio vivo , e vero . Stando per la vostra divina grazia nella comunione , e società della Chiesa Cattolica , e venerando la gloriosa sempre Vergine Maria Madre di Dio , e nostro Salvatore Gesù Cristo , co' santi Apostoli , e santi Martiri , e tutti gli altri vostri Santi , vi prego , che per li loro meriti , e per la loro intercessione vi degniate di proteggermi col vostro ajuto in tutte le cose ; di farmi passare i miei giorni nella vostra pace , di liberarmi dall'eterna dannazione , e di ammettermi nel numero de'vostri Eletti , per Gesù Cristo Signor nostro . Così sia .

All' Elevazione dell' Ostia.

Signor mio Gesù Cristo, umilmente vi adoro in questa santa Ostia. Abbiate pietà di me, per cui avete sagrificato questo vostro sagratissimo Corpo.

All'Elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Cristo, vi adoro in questo santo Calice. Abbiate pietà di me, per cui avete sparso questo vostro prezioso Sangue.

Dopo l' Elevazione.

Io conserverò sempre, o mio Dio, la memoria di ciò, che avete fatto per la mia salute. Mi ricorderò eternamente della dolorosa Paſsione del vostro Unigenito Figliuolo; della sua ubbidienza sino alla morte della Croce; della sua gloriosa Risurrezione, e Ascensione al Cielo: ed in rendimento di grazie per tanti adorabili Misterj, e singolari benefizj, vi offerisco quest' Ostia pura, santa, ed im-

macolata, questo pane di vita eterna, e questo Calice della nostra eterna salute. Per questo adorabile Sagrifizio del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, vi supplico, o Signore, a voler usare pietà, e misericordia verso di me peccatore, che ripongo tutta la mia fiducia nell' abbondanza della vostra grazia. Ammettetemi al consorzio, e alla compagnia de' vostri santi Apostoli, e de' santi Martiri, e di tutti i Santi, e Sante del Paradiso non riguardando i miei demeriti, ma perdonandomi tutti i miei peccati secondo la vostra infinita misericordia, alla quale raccomando ancora le anime de' Fedeli defunti, acciocchè vi piaccia di liberarle dalle pene, che soffrono nel Purgatorio. Così sia.

Si possono ancora fare altre preghiere per se, e per altri vivi, e defunti, secondo lo spirito della Chiesa.

Al Pater noster.

Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il Nome vostro: venga il vostro Regno: sia fatta la vostra Volontà, come in Cielo, così in Terra.

Date-

Dateci oggi il nostro pane quotidiano, rimetteteci i nostri debiti, come noi ancora gli rimettiamo a' nostri debitori: e non c' inducete in tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

Dopo il Pater noster.

Dimenticatevi, o Signore, di tutte le mie colpe. Distruggete in me l' impero della cupidità. Allontanate dalla mia debolezza le tentazioni, alle quali io soggiacerei senza del vostro onnipotente ajuto. Date alla mia volontà forza bastante per fuggire le occasioni del peccato, e finalmente fate, che nel mio cuore regni quella pace, che Voi avete promessa a' vostri veri figli. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro. Così sia.

All' Agnus Dei.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del Mondo, abbiate misericordia di noi, e dateci la vera pace, che Voi solo potete dare, la pace della coscienza, la pace con Voi, la pace con tutt' i nostri fratelli.

Dipoi

Dipoi si potrà recitare divotamente la seguente Orazione della Chiesa, per partecipare del Sagrifizio, o con la Comunione sagramentale, ovvero con la Comunione spirituale, cioè di desiderio.

Signor mio Gesù Cristo, Figliuòlo di Dio vivo, che per volontà del Padre, e colla cooperazione dello Spirito santo, avete colla vostra morte vivificato il Mondo, liberatemi per questo sagrosanto Corpo, e Sangue vostro da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: fate, che io osservi sempre fedelmente i vostri comandamenti; e non permettete, che io mi separi giammai da Voi, o mio Dio, che vivete, e regnate insieme col Padre, e collo Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Alla Comunione.

Signore, io non sono degno, che voi entriate nel mio petto: ma dite solamente una parola, e l'anima mia sarà sanata.

Sana-

Sanate, o Signore, l' anima mia, perchè ho peccato contro di Voi.

Sanatemi, o Signore, e sarò sano, salvatemi, e sarò salvo.

Venite, o Gesù, ricevete lo spirito mio.

Dopo la Comunione.

O Signore, fatemi partecipare con abbondanza del frutto della vostra Passione, e morte di Croce, di cui si è celebrata la memoria in questo divino Sagrifizio. Felici coloro, i quali sono assisi alla vostra mensa, o Signore, e si nudriscono sempre del pane di vita! Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: in voi credo, in voi spero: Voi siete il mio Dio, il mio bene, il mio tutto. Fate, che io possa tutti i giorni godere della partecipazione del vostro Corpo, ch' è il pegno della nostra eterna felicità, la quale consiste nell' essere unito a voi per sempre, insieme nel Padre, e collo Spirito santo. Vi ringrazio, o Signore, di tanti benefizj, e della misericordia, che meco avete usata, ammet-

mettendomi in questo giorno a questo santo Sagrifizio, in cui voi siete il Sacerdote, e la vittima. Con questo divino Sagrifizio vi offerisco per sempre tutto me stesso, e le cose mie, la mia vita, e la mia morte; e spero di cantare in eterno le vostre misericordie. Così sia.

Nel tempo, che il Sacerdote dice le ultime Orazioni.

Permettetemi, o Signore, d'unirmi alle preghiere della Chiesa, per ringraziarvi degl' infiniti benefizj, ch' essa viene a ricevere nella celebrazione de' vostri divini Misterj. Fatemi la grazia di rendermi fedele a quelle grazie, che io ancora vi ho ricevute per lodarvi, e benedirvi un giorno per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Alla Benedizione del Sacerdote.

Concedetemi, o mio Dio, l' abbondanza delle vostre benedizioni, e delle vostre grazie, affinchè mantenendomi a voi fedele, e sottomes-

messo, durante questa vita, io possa essere ricolmo delle benedizioni, e de' godimenti ineffabili, che voi preparate a vostri Eletti nell' eternità.

Si dee ascoltare l' Evangelio di s. Giovanni con silenzio, ed occuparsi alquanto nella meditazione del Mistero dell' Incarnazione.

Dopo la Messa.

ORAZIONE A GESU' CRISTO.

CHe cosa vi darò io, o Signore, per quello, che avete dato a me. Come corrisponderò a tanti benefizj, che mi avete compartiti? Che cosa vi offrirò per tante vostre misericordie? Oh quanto male vi ho corrisposto, mio liberalissimo, e pietosissimo benefattore! Io mi getto umilmente a' piedi della vostra pietà, e vi domando misericordia. Perdonatemi, vi prego, e salvatemi per la vostra infinita clemenza. O dolce Gesù in remissione dei miei peccati, e in ringraziamento de' bene-
fizj,

fizj ricevuti, vi offerisco quella immensa carità, per la quale Voi, Dio d' infinità Maestà, non isdegnaste di farvi uomo per nostro amore, e vivere in questo mondo trentatre anni fra molti travagli, e persecuzioni, contradizioni, stanchezze, e fatiche. Vi offerisco quell'angoscia mortale, e quel sudore di sangue, quando nell'orto con le ginocchia in terra faceste orazione al Padre. Vi offerisco quell' ardente desìo che voi aveste di patire, quando volontariamente vi deste nelle mani de' vostri nemici, e vi offerisco la vostra prigionìa, le ingiurie, le guanciate, gli sputi, con tutte le altre sorte di tormenti, che in casa di Anna, e di Caifa, e di Erode per cagione nostra, e pe' nostri peccati patiste. Tutte queste cose io vi offerisco, e prego la vostra infinita bontà, che per questi meriti vostri mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna.

Vi offerisco ancora, o dolce Gesù, quella umiltà e pazienza inestimabile, che voi aveste, quando nel pre-

pretorio di Pilato foste posposto a Barabba, flagellato, e coronato di spine; e per maggiore scherno foste vestito di porpora, e oltraggiato con guanciate, e sputi nel volto. Vi offerisco quella stanchezza, quei passi dolorosi, e quella grave soma della Croce, che fu imposta sopra le vostre delicate spalle. Vi offerisco quella sete, che vi afflisse, e quell'amara bevanda di fiele, che vi fu presentata, con molte altre pene, che patiste con mansueto cuore. Tutte queste cose io vi offerisco con quelle maggiori grazie, che render vi posso; e prego la vostra pietà, che per questi meriti vostri mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna.

Vi offerisco ancora, o Gesù mio, gli acerbissimi dolori, che patiste quando furono crocifisse le vostre mani, e i vostri piedi sul santo Legno; quando i rivi del vostro prezioso Sangue (come ruscelli dalle fonti) uscivano con abbondanza dalle vostre ferite. Io vi offerisco questo Sangue prezioso, ogni goccia

del

del quale basta a cancellare i peccati miei e quelli di tutto il Mondo. Vi offerisco quella benignità, e mansuetudine, con la quale sopportaste le contradizioni, e i vituperj di quei malvaggi, che crollando il capo vi beffavano, mentre che voi per essi facevate orazione al Padre, acciocchè loro perdonasse. Vi offerisco i gravissimi tormenti, che soffriste, quando abbandonato, e privo di ogni consolazione, e confitto in mezzo a due ladroni, chinando la testa, spiraste l'anima vostra santissima in Croce, dopo d'avere con umiltà, e riverenza raccomandato il vostro spirito al Padre. Vi offerisco ancora quel Sangue prezioso, e quell'Acqua salutare, che uscì dal vostro sagro Costato, ferito da un colpo di lancia. Tutte queste cose io vi presento, insieme con le maggiori grazie, che io render vi possa; e vi supplico, che per questi vostri infiniti meriti mi perdoniate i miei peccati, purifichiate l'anima mia, e mi conduciate in fine alla vita eterna. Voi, che col Padre, e collo Spirito santo vivete, e regnate un so-

solo , e vero Dio ne' secoli de' secoli. Così sia .

Orazione alla santissima Vergine .

O Vergine santissima Maria Madre di Dio , dolce rifugio de' peccatori , per gli acerbi dolori , che a' piedi della Croce trafissero il vostro sagro cuore , vi supplico umilmente , che vi degniate proteggermi presso il vostro divino Figliuolo Gesù , e difendermi oggi , e sempre , e nella morte mia da tutte le insidie , e tentazioni del demonio . Confortate l' anima mia in quel pericoloso punto, sicchè per mezzo vostro io passi da questa misera valle di lagrime all' eterna , e beata patria del Paradiso . Così sia .

Orazione all'Angelo Custode , e ai Santi .

Santo Angelo mio Custode , Santi miei Avvocati , e Protettori , Angeli e Santi tutti del Cielo , proteggetemi , ed assistetemi colla vostra intercessione , acciocchè io non offen-

fenda il mio Dio, non perda la sua santa grazia, ed il suo amore, e il mondo non m' inganni, e il demonio non prevalga contro di me, adesso, e nella morte mia. Così sia.

La grazia del mio Signor Gesù Cristo sia sempre meco; e la memoria, e virtù della sua Passione sia sempre nel mio cuore; e il segno della santa ✠ Croce mi difenda da tutti i miei nemici visibili, ed invisibili. Così sia.

ISTRUZIONE
SOPRA
LA PENITENZA.

LA Penitenza è un secondo Battesimo l'aborioso, e, come dice il Concilio di Trento, l' unica tavola, che ci rimane, ed a cui dobbiamo attaccarci, dopo aver fatto naufragio perdendo la grazia battesimle, per potere con essa giungere al porto della salute. La Penitenza è come un nuovo contratto, col quale uno si obbliga con Dio di condurre

una

una seconda vita diversa dalla prima. Ella è lo stato d'un anima tutta occupata nel pensiere della propria salute, al quale effetto, giudicandosi al lume della verità, pronunzia contro di sestessa la sentenza adattata alla gravezza delle proprie colpe, per riparare in qualche maniera l'offesa fatta a Dio col peccato, onde evitare la condanna del Sovrano Giudice nel giorno delle vendette. Dissi per riparare in qualche maniera, perchè la grande riparazione per il peccato è stata fatta dal Figliuolo di Dio, il quale mediante il suo preziosissimo Sangue, e la sua morte, ha degnamente riparata l' ingiuria, che il peccato fa a Dio, ed ha meritata l'abolizione del decreto di nostra eterna condanna.

Il Penitente è come un reo, il quale si arrossisce de' proprj disordini, ne geme, e gli detesta, e non ricusa di confessarsi colpevole, e di espiare i suoi delitti coll' amarezza dell' anima sua, e con quelle opere penitenziali, che il Signore vuole da lui. Egli non teme i vani giudizj degli empj, e dei rilassati, perchè non

non cerca se non se di piacere agli occhj del suo Dio. Il mondo lo stimi, o lo disprezzi, tutto gli è indifferente, perch' egli non aspetta la sua felicità dal mondo, ma tutta la ripone in Dio. Vi sono alcuni, i quali confessano di esser peccatori, allorchè niuno li riprende, ma poi cercano di difendersi, e di non comparir tali, quando dagli altri sono ripresi. La santa Scrittura c' insegna, che il giusto incomincia dall' accusare sestesso. E perciò noi non solamente dobbiamo confessare con diligenza i nostri peccati, ma neppure ce ne dobbiamo scusare, allorchè dagli altri ne siamo ripresi. Poichè è un segno di superbia il non poter soffrire, che gli altri dicano di noi ciò, che noi conosciamo essere in noi medesimi, e che confessiamo di nostra bocca. Quando la confessione è umile, ella è ancora semplice, sincera, e senza scuse. Questa semplicità ci proibisce di diminuire il peccato, che di sua natura è considerabile, col far cadere parte della colpa negli altri, o col far credere, che non si sarebbe commesso,

so , se non fossimo stati sollecitati, e tentati . In somma lo scusarsi nel tribunale della penitenza, dove ognuno dovrebbe portare la confusione del suo peccato , è piuttosto un difendersi , che confessarsi .

Vi sono tre cose , le quali si debbono considerare nel vero penitente : la conversione del cuore , ed è questa la condizione più essenziale; la confessione della bocca ; e la punizione del peccato . Che giova all' uomo confessare il proprio delitto , se il suo cuore non è convertito a Dio ? E' necessario mostrare le proprie piaghe con sentimento di sincera umiltà ad un Ministro di Dio abile , e sperimentato ; ma questo ancora sarebbe inutile se l' infermo non si sottomettesse a tutti quei rimedj , che il sagro Ministro stima necessarj per la guarigione . Così il contrassegno d' una vera conversione non consiste solamente nella semplice confessione de' peccati , ma principalmente nella contrizione del cuore , e nella mortificazione della penitenza . Un peccatore non si può dire veramente convertito , se non

allorchè confessando schiettamente i proprj peccati colle parole, procura di cancellarli coll' austerità, ed afflizione d' una penitenza proporzionata a' suoi disordini. Poichè da i frutti, e non dalle foglie, cioè dalle opere, e non dalle parole si conosce la vera conversione. Noi siamo in un tempo (conviene dirlo con amare lagrime), in cui si pone tutta la diligenza nell' enumerazione dei peccati, e quando ciò si è fatto, si crede aver fatta una buona confessione, e intanto si trascura l' emendazione, e la debita soddisfazione, e perciò vediamo, che sebbene molto si frequenti la confessione, tuttavia rarissime sono le vere conversioni.

Per essere adunque ben istruito in un punto sì essenziale, bisogna sapere in qual maniera si operi la conversione del peccatore, affinchè noi non prendiamo per vera quella conversione, ch' è totalmente apparente, e falsa.

Il peccato è una disobbedienza alla Legge santa di Dio. Il peccatore nel commettere qualche grave manca-

camento, rivolge le spalle al suo Signore per l'amore, ch' egli porta alle creature, ed alle cose visibili; perlochè decade dalla qualità di figliuolo di Dio, perde la sua grazia santificante, e il diritto, che aveva al possesso del Paradiso, e nello stesso tempo diviene schiavo del demonio, e degno delle pene eterne. Ora affinchè egli ritorni nello stato primiero, bisogna, che in primo luogo conosca la gravezza del suo male, lo detesti, e lo abomini sopra ogni cosa, e distacchi il cuor suo dall' amore delle creature, e lo ridoni a Dio, incominciando nuovamente ad amare quell' oggetto d' infinito amore, che prima aveva disprezzato, e ad odiare quelle cose, che prima aveva amate. Dall' orrore, ch'egli concepirà contro del peccato, considerandolo come un' offesa fatta a un Dio infinitamente buono e misericordioso, e dal quale ha ricevuto tanti doni e tante grazie, ne verrà in lui un dolor grande, per cui egli penetrato dal suo delitto, e dalla sua enorme ingratitudine, si contristerà più del suo

peccato, che di qualunque altro gran male avesse potuto soffrire su questa terra. Il proponimento fermo, e stabile di non cader più in simili eccessi, sarà il primo effetto del suo dolore; e per poter adempiere quel tanto, ch' egli promette, procurerà con ogni diligenza d' evitare tutti quegl' incontri, e quei pericoli, ne' quali ha conosciuto con sua funesta esperienza esservi occasioni di peccato. Che se il suo dolore sarà sincero, e grande qual dee essere, non si contenterà solamente d' astenersi dalle gravi colpe nell' avvenire. Egli conoscerà, che la giustizia di Dio dee essere soddisfatta, e che non si pagano i debiti col cessare di farne de' nuovi, ma che inoltre bisogna estinguere quelli, che si sono fatti, e perciò, come debitore alla giustizia di Dio, intraprenderà volontieri una vita penitente, per soddisfare nella miglior maniera che può a quella legge, che Dio ha imposta a tutt' i peccatori, minacciandoli, che se non faranno penitenza, tutti periranno. Il fervore della penitenza è stato sempre il con-

contrassegno più sincero della conversione; e la santa Chiesa per molti secoli ha voluto, che prima di riconciliare i peccatori coll' assoluzione si sperimentasse la sincerità della loro penitenza. E se taluno dei sagri Ministri per una falsa misericordia, e compassione fosse stato troppo facile, e indulgente nel rilasciare il giusto rigore di queste sante leggi, insorgevano contro di loro i più zelanti Pastori, riprendendoli, che la loro condiscendenza era una vera crudeltà, togliendo in tal maniera a' peccatori quei mezzi sì necessarj per conoscere la gravezza del loro male, e per risanare le loro piaghe. Inutile e falsa pace, diceva s. Cipriano, perniciosa a quelli, che la danno, e infruttuosa a quelli, che la ricevono.

Se pertanto tali debbono essere le disposizioni di una vera conversione, qual giudizio si potrà formare di quei peccatori, i quali frequentemente si confessano, e mai non si emendano; e che se pur taluno si corregge, non sa mai risolversi d' intraprendere una vita da vero pe-

nitente, per soddisfare alle sue passate colpe? Le loro frequenti cadute, e la loro tiepidezza sono un contrassegno probabilissimo della loro falsa conversione. Allorchè l' amor di Dio si è impossessato del cuor dell' uomo, non è sì facile, ch'egli decada da questo stato. Il penitente, ch' è guidato da questo santo amore, non solamente si astiene dalle gravi cadute, ma evita ancora con diligenza tutti quei leggieri mancamenti, i quali potrebbero contristare il Divino Spirito, che abita in lui per l' effusione della sua carità. Egli non ha bisogno di sprone per punire in se stesso i proprj delitti con una proporzionata penitenza, ma piuttosto di freno, affinchè il suo zelo non lo trasporti a quegli eccessi di rigore, che l' odio del peccato volontieri gli farebbero abbracciare. Le lagrime, ch' egli sparge sopra i suoi peccati sono la sua consolazione. I digiuni, la limosina, l' orazione, e l' allontanamento da tutte le vanità del mondo, sono le sue più amate delizie. Egli intraprende un nuovo genere di vita più esat-

esatto, e più conforme alle massime del santo Vangelo, per conservare con maggior diligenza quella grazia, che ha ricevuta nel santo Sagramento della Penitenza. In somma si vede nel penitente giustificato rivivere l' uomo nuovo, rivestito delle virtù cristiane. Chiunque pertanto si accosta a questo Sagramento esamini bene se stesso, e le disposizioni del suo cuore, affinchè l' assoluzione de' suoi peccati, ch' egli riceverà dal sagro Ministro sia confermata in Cielo dal Giudice invisibile, il quale sempre la concede a tutti coloro, i quali sinceramente si convertono a lui.

Beati coloro, esclama pieno di gioja il santo Re David, *a' quali sono state perdonate le loro iniquità, e ricoperti i loro peccati*. Consolatevi pure, o veri penitenti, ed affaticatevi ogni giorno più per crescere, ed assodarvi nelle cristiane virtù; abbiate fame, e sete della Giustizia, e confidate nella grazia onnipotente, e trionfatrice di Gesù Cristo, il quale avendo incominciata l' opera della vostra conversio-

 ne,

ne, la compirà colla finale perseveranza.

Nello stato, in cui sperate con fondamento di essere, del numero cioè de' veri penitenti, due cose sono per voi necessarie, acciò vi manteniate costanti nella vita cristiana, che avete intrapresa. Primieramente fa d' uopo, che voi vi dimostriate continuamente riconoscenti, e grati verso Dio. Secondariamente dovete porre tutta la vigilanza nel regolare la vostra condotta, e le affezioni del vostro cuore. In fatti quanto più è stato misericordioso Iddio, riguardando con occhio di compassione quell' abisso di morte, ove noi volontariamente c' eravamo gettati, tanto più dobbiamo riconoscere umilmente una grazia, di cui Egli poteva con giustizia privarci. Questa umile riconoscenza forma tutta la nostra forza, essa addolcisce tutte le nostre pene, essa ci rende sempre Dio presente, e ci ottiene a poco a poco quella purità, cui bisogna essere giunto per punire i nostri disordini quanto meritano. Non si rifletterebbe mai troppo a questa gran

mas-

massima de' Santi, che l' ingratitudine dissipa in noi, e mette un ostacolo ai doni di Dio. Ciò che dee renderci sì cara questa riconoscenza, e questa continua azione di grazie, si è la persuasione, in cui noi dobbiamo essere di queste verità: Ch' egli è Dio, il quale c' ispira il desiderio di convertirci; che essendo noi incapaci di formare un solo buon pensiero colle nostre proprie forze naturali, siamo altresì meno capaci di convertirci a Dio: ch' egli è per l' efficacia della divina grazia, che l' empio diviene giustificato, ed è la mano onnipotente del Signore che comincia, e compie questa grand' opera; che l' incomincia gratuitamente, e la compie, perchè egli è ricco in misericordia; che diffonde con liberalità sopra di noi tutte le grazie, delle quali abbiamo bisogno per operare la nostra salute, e consumarne l' opera non in virtù de' nostri meriti, ma in riguardo a quelli infiniti di Gesù Cristo, il quale volontieri si è caricato del peso di tutte le nostre colpe, e colle sue lividure, e colle sue ferite

te ha rimarginate le nostre spirituali ferite, ed ha per noi pienissimamente sodisfatto alla giustizia dell' eterno suo Padre; che quando egli ci avesse abbandonati, come ha fatto di tanti Ebrei, di tanti Gentili, e di tanti cattivi Cristiani, egli ci avrebbe fatta giustizia, e noi non avremmo alcun motivo di lamentarci di Dio, ma piuttosto di noi medesimi come indegni della sua grazia, la quale per questo appunto si chiama grazia, perchè Dio la dà gratuitamente a chi vuole, e molto più poi la grazia, che ci fa perseverare nella cristiana Giustizia, e che ottiene la corona della salute.

Quest' eterne verità debbono comporre il simbolo, per dir così, di un penitente veramente penetrato, e di qualunque fedele: egli dee crederle con tutto il suo cuore, e dimandare umilmente a Dio, che aumenti la sua fede, e la sua riconoscenza.

La seconda cosa, che si richiede in un vero penitente, e nel servo di Dio, ella è di regolare la propria vita. L'ordine conduce a Dio, dice

s. Agos-

s. Agostino, e secondo tutti i Maestri di spirito, una vita ben regolata forma la miglior parte della vera penitenza. Regolate adunque tutte le vostre azioni, ed i vostri affetti dirigendovi in tutto in maniera, che possiate piacere a Dio, il quale vi comanda per bocca dell' Apostolo di fare qualunque cosa facciate anche minima con intenzione o virtuale, o attuale di dargli gloria ed onore, come si conviene a' servi verso del loro Padrone, ed a' figliuoli verso del loro Padre. Non si può a tutti prescrivere lo stesso ordine, perchè gli stati, e le disposizioni delle persone sono differenti. Bisogna prendere su di ciò gli avvisi d' un Direttore, ma non di que' molti, de' quali parlano con compassione s. Teresa, e s. Francesco di Sales, ma sibbene d' un Direttore savio, prudente, ed illuminato nella via del Signore, affinchè ci regoli secondo i nostri bisogni, le nostre obbligazioni, ed i nostri particolari impieghi.

ISTRUZIONE

PER LA

CONFESSIONE.

IL Sagramento della Penitenza è stato istituito da Gesù Cristo per cancellare col suo prezioso Sangue i peccati commessi dopo il Battesimo. L' effetto di questo Sagramento di rimettere i peccati è infallibile, perchè si appoggia alle promesse infallibili di Dio, e ai meriti infiniti di Gesù Cristo quando però sia ricevuto colle debite disposizioni, le quali, come insegna il sagrosanto Concilio di Trento, sono una fede viva, un timor salutare della giustizia di Dio, unito alla speranza di ottenere misericordia per i meriti infiniti di Gesù Cristo Signor nostro, un principio d' amore di Dio sopra tutte le cose, e finalmente la detestazione del peccato, a cui va annessa la volontà sincera di mutar vita, e d' osservare inviolabilmente tutt' i precetti.

Quelli, i quali non frequentano mol-

molto la Confessione, sarà necessario, che si preparino alla medesima qualche tempo prima di farla col raccoglimento, colla preghiera, e compunzione de' proprj peccati, sforzandosi intanto di evitarli.

La prima cosa, che dee farsi, è domandare a Dio la grazia di conoscere i proprj peccati, e lo spirito di penitenza per concepirne l' odio, e la detestazione necessaria. Ciaschedune dee esaminare la propria coscienza secondo quella capacità, e quei lumi, che da Dio riceve. Ma se dopo quest' esame si ha motivo prudente di temere della sua insufficienza, si potrà ricorrere a quelle formole d' esame, le quali si trovano in molti libri, e di cui si darà quì appresso una succinta idea.

E' d' avvertirsi intorno all' esame, che vi sono sopra di ciò due eccessi opposti, ed ugualmente pericolosi: La negligenza di coloro, i quali si esaminano in una maniera molto superficiale, contentandosi di confessare ciò, che alla prima loro si presenta alla memoria: e l' esattezza scrupolosa di quelli, i quali non cre-

credono mai d' avere abbastanza ricercati i proprj peccati, e ritornando sempre da capo, tutti si occupano nell' esame, senza lasciar tempo, e luogo alle altre disposizioni necessarie. Bisogna dunque ad un esame diligente, ma non scrupoloso, congiungere quello del cuore per vedere se vi è la contrizione necessaria sopra tutti i peccati, e sopra ciascuno in particolare, e se vi è una stabile risoluzione di evitarli tutti in avvenire.

Orazione per domandare a Dio la grazia, di conoscere, e detestare i proprj peccati.

O Dio! abbiate pietà di me, peccatore. Io ho peccato, e se dico di non aver peccato sono un mentitore, e la verità non è in me. I vostri occhj sempre aperti sopra di me vedono tutto ciò, che vi è d' imperfetto, e di colpevole nell' anima mia, e i miei peccati non vi sono nascosti. Fatemeli adunque conoscere, poichè chi è, che conosca da se stesso i proprj peccati?

AVVER-

AVVERTIMENTO.

Si potrà tenere il seguente metodo per esaminare la propria coscienza da quelle persone, le quali si confessano di rado, ovvero da quelle le quali prudentemente consigliate vogliono fare la Confessione generale. Rispetto poi a quelle anime, le quali spesso si confessano, che vegliano continuamente sopra di loro stesse, o che sono agitate molte volte da timori di coscienza, non è necessario, che si diffondano di molto nell' esame, ma piuttosto che si esercitino nella santa umiltà, confessandosi di quelle materie soltanto più rilevanti, sebbene veniali, ed a manifestare le quali provano maggiore ripugnanza.

ESAME DE' PECCATI PRINCIPALI, E PIU' CONSIDERABILI.

Il penitente si dee esaminare sulla Confessione, e Comunione precedente.

Se si è dimenticato, o ha taciuto,

to, o ha scusato qualche cosa nella Confessione precedente, e qual cosa, e per qual motivo.

Se si è confessato senza pentimento d'aver peccato, e senza risoluzione di non più peccare.

Se si è comunicato senza raccoglimento, e senza divozione.

Se non ha santificato il giorno della Comunione, e molto più se lo stesso giorno è caduto in qualche grave peccato.

Se non ha adempiuto, oppure ha malamente adempiuto alla penitenza impostagli.

Se è ricaduto negli stessi peccati, perchè non ha fatto nessuno sforzo per evitarli.

Sul primo Comandamento di Dio.

La Fede.

Se ha negato, o ricusato di credere gli articoli, o qualche articolo della Fede, che insegna la santa Chiesa Cattolica, e qual sia quest' articolo.

Se si è esposto al pericolo di perdere la Fede ascoltando i libertini, gl'infede-

fedeli, o gli eretici, disputando con essi, o leggendo i loro libri senza necessità, o senza le necessarie cognizioni, o senza le debite licenze.

Se ha dubitato volontariamente di qualche verità della Fede.

Se ha ignorato, che vi è un Dio solo in tre Persone divine, ed uguali; che la seconda persona si è fatta uomo, e che Gesù Cristo Dio, e uomo insieme ha sofferto la morte per i nostri peccati, è risuscitato, e salito al Cielo. Se ha ignorato il Simbolo, l'Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, i doveri del proprio stato, e ciò, che risguarda i Sagramenti, che ha ricevuti, o che è in istato di ricevere.

Se ha trascurato d' istruirsi di tutte queste verità, e di tutto ciò, ch'è necessario all'eterna salute.

La Speranza.

Se disperando dell' eterna salute ha trascurato di far penitenza.

Se ha differita la propria conversione presumendo della misericordia, o delle proprie forze.

Se

Se ha mancato di confidenza, o di sommissione alla condotta della providenza di Dio, principalmente nelle malattie, nella povertà, e nelle altre afflizioni.

Se ha creduto, che dalla propria industria venisse il buon successo de'suoi negozj e fatiche, sia nello spirituale, che nel temporale, senza aspettarlo da Dio.

Se ha attribuito a se stesso il bene temporale, e spirituale, che gli è avvenuto, senza ringraziarne Iddio.

La Carità.

Se ha avuto sentimenti di disgusto, e di disprezzo contro Dio, o contro le cose di Dio.

Se ha fatto con rammarico, con tedio volontario, o con negligenza le cose del servizio di Dio.

Se ha tralasciato di far gli atti d'amor di Dio ne' tempi, e nelle occasioni, nelle quali era obbligato a farli.

Se ha preferito il piacere, la sanità, i beni, gli amici, o qualche altra cosa all'amor di Dio.

Se

Se si è rallegrato, o compiaciuto de' peccati, che altri hanno commessi contro Dio.

La Religione.

Se ha mancato d'adorare Iddio, e di pregarlo tutti i giorni, e principalmente la mattina, e la sera.

Se ha bestemmiato il santo Nome di Dio, la santissima Vergine, e gli altri Santi.

Se ha profanate le cose sante, i Sagramenti, le Reliquie, le immagini, &c.

Se ha profanato le Chiese discorrendo, ridendo, e non osservando la modestia ne sguardi, o ne' pensieri, o commettendo qualche altro peccato.

Se si è abusato delle parole della santa Scrittura, o delle cerimonie della Chiesa in cose ridicole, o in ischerzi profani.

Se ha oltraggiate le persone consagrate a Dio con parole, o con opere, e se ne ha parlato male.

Se ha reso a Dio un culto superstizioso, mescolandovi delle cose false, o servendosi di preghiere, e cerimonie vane,

vane, e superflue non approvate dalla Chiesa.

Se è ricorso al demonio, facendo col medesimo qualche patto espresso, o tacito.

Se si è servito de'maleficj, de' sortilegj, e di altre pratiche sagrileghe.

Se ha consultato gl' indovini, o ha dato retta a' sogni, e cabale per indovinare i numeri del lotto, o altre simili cose, ed ha consultato sopra di ciò de' libri, i quali sono espressamente proibiti.

Se ha fatto qualche voto temerario, o con leggerezza senza aver intenzione di adempierlo.

Se non ha adempiuto, oppure ha adempiuto troppo tardi ciò, che avea promesso a Dio.

Sopra il secondo Comandamento.

Se ha giurato qualche cosa falsa, oppure della quale dubitava, ovvero senza necessità, e con leggerezza.

Se ha giurato con imprecazione contro sestesso, o contro il prossimo desiderando la morte, la dannazione, o altro male.

Se

Se ha p.omesso con giuramento di fare qualche male, o altra cosa, che non aveva intenzione di fare.

Se ha mancato al bene, che aveva promesso con giuramento.

Sopra il terzo Comandamento.

Se ha lavorato, o ha fatto lavorare altri in operc proibite nelle feste.

Se ha impiegati i giorni di festa, o una parte considerabile de' medesimi in giuochi, balli, conviti, ed altri divertimenti.

Se ha profanato con peccati gravi, e scandalosi i giorni di festa.

Se ha trascurato di santificare i giorni di festa con esercizj di pietà, ascoltando la divina parola, visitando le chiese, e gl' infermi, leggendo qualche libro spirituale, o altre simili cose, che avrebbe potuto fare comodamente.

Sopra il quarto Comandamento.
Per i figliuoli, servitori, ed altri inferiori.

Se ha disobbedito, oppure obbedito con volontaria ripugnanza al proprio pa-

padre, alla propria madre, al proprio padrone, o al proprio superiore.

Se gli ha odiati, o ha desiderata a' medesimi la morte, o qualche altro male.

Se ha osato metter le mani sopra de' medesimi, o gli ha maltrattati con parole.

Se ha resistito alle loro correzioni, o le ha disprezzate.

Se ha mancato di rispetto a'medesimi, e ha dato loro occasione d'adirarsi.

Se non gli ha assistiti ne' loro bisogni.

Se gli ha prestato il proprio servizio, o consiglio nelle cose peccaminose.

Per i padri, per le madri, ed altri superiori.

Se ha odiato qualcuno de'proprj figliuoli, ed ha mandato contro de' medesimi delle imprecazioni.

Se ha preferito l'uno all'altro senza ragione.

Se gli ha indotti ad abbracciare qualche stato contro la loro vocazione.

Se

Se ha trascurato d'istruire, o di far istruire quelli, i quali erano sotto la propria condotta,

Se ha mancato di correggergli, oppure lo ha fatto con troppa violenza, e con isdegno.

Se ha fatto loro mancare il necessario mantenimento.

Se ha comandato loro cose cattive, o ha data a' medesimi occasione di scandalo con parole, azioni, omissioni, ritensione di libri perniciosi, pitture, bassirilievi, statue acconcie o per nudità, o per atteggiamento osceno ad eccitare immagini contrarie alla purità Cristiana.

Se non ha dato loro tempo di adempiere i doveri del Cristiano, di santificare le feste, e di andare alla Dottrina.

Se ha mancato d' invigilare sopra i loro costumi, e di procurare, che frequentassero i Sagramenti.

Se gli ha aggravati con troppe fatiche superiori alle loro forze, e pregiudiziali alla loro salute.

Se non si è presa cura de' medesimi nelle loro malattie, e negli altri bisogni.

Se si sono maltrattati, e odiati vicendevolmente.

Se non si sono sopportati, e ajutati l'uno l'altro nelle loro infermità, e bisogni.

Per il quinto Comandamento.

Se ha tolta la vita ad alcuno, o se ha desiderato di toglierla ad altri, o a se stesso.

Se ha ferito, o battuto alcuno, o se ha comandato ad altri di fare qualche ingiuria al suo prossimo, o se ne è compiaciuto.

Se ha avuto odio, invidia, o disprezzo contro del prossimo.

Se si è lasciato trasportare dalla collera, e ne ha dati esternamente de' segni.

Se ha dette delle ingiurie, o procurato, e desiderato qualche male al suo prossimo.

Se si è vendicato, o ha cercato de' mezzi per vendicarsi, o si è compiaciuto nel pensarvi.

Se ha ricusato di perdonare, e di riconciliarsi, o di vedere le persone, le quali gli hanno fatto qualche torto, e non

e non ha voluto render loro alcun servizio potendolo fare.

Se ha ricusato di dimandar perdono, e di far le sue parti, allorchè avea torto.

Se ha litigato con animosità, e ha ricusate le proposizioni di accomodamento.

Se litigando ha conservato l' odio contro dell' avversario, e ha detto, o ha fatto dire cose svantaggiose al medesimo, che non erano necessarie alla causa.

Se si è rallegrato del male, ch' è avvenuto al suo prossimo.

Se ha eccitato, o ha conservato le dissensioni, e divisioni tra gli altri.

Se ha indotto qualcuno al peccato con i cattivi esempj, malvaggi consigli, o in altra maniera.

Se ha mancato di riprendere il suo prossimo quando era obbligato, o lo ha adulato nelle sue passioni.

Se ha ripreso altri con zelo amaro, e senza prudenza.

Se ha resistito agli avvisi, ed alle correzioni.

Sopra il sesto, e nono Comandamento.

Se ha commesso qualche peccato contro la purità, e la modestia con pensieri, immaginazioni volontarie, desiderj, sguardi, parole, canzoni, scherzi, e azioni immodeste.

Se ha commessi, o desiderato di commettere tali peccati con altri.

Sopra tali materie si potranno domandare le necessarie notizie al Confessore secondo le occorrenze.

Se è andato alla commedia, o al ballo, o in altri simili luoghi dov' è grande occasione, e pericolo di peccare.

Se si è vestito in una maniera troppo ricercata, o ancora immodesta.

Se ha fatte, o ritenute presso di se pitture, o immagini disoneste, essendo queste d'occasione prossima di peccato a se stesso, e agli altri.

Se ha commesso eccesso nel mangiare, o lo hà fatto commettere ad altri.

Se ha letto libri osceni, o gli ha dati a leggere ad altri.

Se ha fatto discorsi, o gesti disonesti

nesti con altri, e in particolare alla presenza di persone innocenti.

Sopra il settimo, e decimo Comandamento.

Se ha preso i beni d'altri con frode, o con violenza.

Se ha contribuito, o partecipato al furto.

Se ha comprato, e celato ciò, che sapeva essere stato preso ad altri.

Se ha ricusato, o troppo differito di restituire la roba d'altri, di rendere il deposito, di pagare i debiti, di dare le mercedi, o i salarj ai servitori, e agli operarj.

Se non ha voluto faticare per aver la maniera di pagare i proprj debiti.

Se avendo trovato qualche cosa, se l'è ritenuta, e non ha fatte diligenze per sapere a chi apparteneva.

Se ha preso imprestito, sapendo che non poteva restituire.

Se ha comprato da quelle persone, dalle quali sapeva di non poter comprare.

Se ha dato ad usura, tirando frutto dal proprio imprestito.

Se ha ingannato nel vendere, o nel comprare.

Se si è interessato in società, o contr atti ingiusti, ed illeciti.

Se ha desiderato d' aver la roba del prossimo ingiustamente, o con suo pregiudizio.

Se è stato avaro, desiderando le ricchezze con grande ansietà, o togliendo a se stesso il necessario mantenimento per conservarle, e accumularle.

Se ha ingannato nel giuoco, o ha giuocato a giuochi proibiti.

Se ha giuocato di gran somma, o per riguardo al proprio stato, e condizione, o di quelli co'quali giuocava.

Se ha commessa qualche ingiustizia nelle cause, nel difenderle, o nel giudicarle.

Se ha impiegato il danaro in ispese superflue.

Se ha trascurato di far limosina secondo il proprio stato, e il bisogno de' poveri.

Se ha domandata l'elemosina senza necessità, o per vivere nell'oziosità.

Sopra l'ottavo Comandamento.

Se ha fatto false testimonianze, deponendo contro la verità avanti di Superiori ecclesiastici, o laici.

Se ha subornati de'testimonj, prodotte scritture false, e sottratte le vere.

Se ha detto bugìe, e per qual motivo, e se da ciò n'è venuto danno al prossimo.

Se ha sospettato male, o giudicato temerariamente del prossimo.

Se ha mormorato, palesando qualche cosa segreta in pregiudizio del prossimo.

Se ha calunniato imputando a qualcuno delitti falsi.

Se ha ascoltato con piacere le mormorazioni, e calunnie degli altri.

Se ha composto, o venduto, e fatto leggere ad altri de' libri infamatorj.

Se ha parlato con disprezzo, o beffeggiato il prossimo.

Se ha mancato di riparare il danno fatto all'onore del prossimo colle calunnie, o mormorazioni.

Se ha violato il segreto, che gli era stato confidato.

Se ha lette per curiosità le lettere degli altri.

Sopra i Comandamenti della Chiesa.

Se ha profanati i giorni festivi col comprare e vendere, col lavorare senza precisa necessità, e senza la licenza de' Superiori ecclesiastici, e col trascurare le opere di pietà.

Se ha mancato d'ascoltare la Messa nelle Domeniche, ed altre feste.

Se l'ha ascoltata senz'attenzione, e senza rispetto.

* Se ha mancato d'andare alla Dottrina, e al Catechismo per essere istruito ne' doveri del Cristiano.

Se ha passato l'anno senza confessarsi.

Se avendo l'età conveniente ha mancato di comunicarsi nella Pasqua.

Se la propria Confessione, o Comunione annuale è stata sagrilega.

Se avendo compiti gli anni ventuno, non ha osservato i digiuni della Chiesa.

Se ha mangiati cibi proibiti ne' giorni

ni di magro, e non ha osservato la Quaresima senza causa legittima; e senza la licenza de' Superiori ecclesiastici.

Dopo quest'esame generale de'peccati, ognuno potrà esaminarsi sopra gli obblighi particolari del proprio stato.

Dopo l' Esame.

Voi mi avete fatto conoscere i miei peccati, o mio Dio, ed io vi rendo grazie, perchè mi avete fatte conoscere al lume della vosrra santa legge le molte piaghe dell'anima mia. A voi si dee la gloria, la giustizia, e la misericordia, ed io non merito che il disprezzo, la confusione, ed il gastigo, perchè ho peccato, ho offeso voi, ed ho disobbedito ai vostri comandamenti. Ma che mi servirà aver conosciuta la mia iniquità, se non ne risorgo? e come risorgerò io senza un nuovo soccorso della vostra grazia salutare? Datemela, o mio Dio, e compite in me ciò, che avete incominciato. Con il vostro soccorso io risorgerò, e penetrato da un vivo

sentimento della mia miseria, e della vostra bontà ritornerò a voi. Mi ricorderò, che voi siete mio Padre, e riguardandovi come tale nella persona del vostro Ministro, mi getterò a suoi piedi, e vi dirò: Mio Dio, io ho peccato contro il Cielo, e alla vostra presenza, non sono più degno d'esser chiamato vostro figliuolo, trattatemi come uno de' vostri servi; perdonatemi questi peccati, de'quali conosco essere colpevole; perdonatemi quelli, che io non conosco; perdonatemi a riguardo della vostra misericordia, e per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo.

Preghiera prima della Confessione.

Accostandomi a voi, o mio Dio, io credo con viva fede, che voi siete rimuneratore di coloro, i quali con sincerità vi cercano. Credo, che siccome voi non private de' vostri beni quelli, che vivono nell' innocenza, così neppure rigettate un cuor contrito, ed umiliato d'un peccatore, che ritorna a voi, e che chiede la vostra misericordia. Tutto ciò, che voi ave-

avete rivelato è vero; tutto ciò, che voi avete promesso è sicuro. Voi ci avete rivelato, che la vostra grazia giustifica l'empio; e che il peccatore, che si è perduto da se stesso, gettandosi volontariamente nel peccato, non ne può uscire, nè convertirsi da se stesso, ma è convertito, e santificato dalla vostra grazia, e per la redenzione di Gesù Cristo vostro Figliuolo. Io lo credo, o Signore, e vi dimando umilmente di rendere ancor più viva, e più perfetta questa fede, che Voi mi avete data. Voi avete promesso di far grazia al peccatore, che ve la dimanderà, e assicurandoci, che voi non chiedete la morte del medesimo, ma la sua conversione, e la vita, vi siete obbligato a cancellare, e dimenticarvi de' suoi peccati nello stesso giorno, che di cuore ritornerà a voi. Io credo adunque alle vostre promesse, e vi prego di farmene partecipare, in questo momento, che imploro la vostra misericordia.

Sentimenti di timore di Dio .

Io so bene d'esser indegno di ottenere la misericordia, che vi dimando, o mio Dio, e nel dimandarvela tremo, Voi siete giusto, e la vostra giustizia non vi permette di lasciare impunito il peccato. Giusto Giudice, Dio terribile, e onnipotente, Dio delle vendette, voi non avete perdonato ai vostri Angeli. Voi minacciate gli uomini peccatori dello stesso fuoco eterno, ch'è stato preparato a'demonj, e che avete acceso nel vostro furore. Io pavento allorchè penso al rigore de' vostri giudizj, alla terribile sentenza, che pronunzierete contro de'vostri nemici, e all'orrore eterno di quel fuoco, che dee divorare gli empj. Eccitate maggiormente questo timore nel mio cuore, e rendetemelo salutare per mezzo del vostro divino Spirito. Produca esso in me, allorchè mi accosterò al tribunale della Penitenza, una perfetta sincerità, ed un gran pentimento, le quali cose saranno inutili al peccatore, quando voi lo convincerete de'suoi

de' suoi peccati al tribunale della vostra giustizia.

Sentimenti di confidenza in Dio.

Mio Signore, e mio Dio, io spero in voi, e la confidenza, che ho nella vostra bontà mi sostiene nell'estremo terrore, in cui mi getta la vista della mia ingiustizia. Voi siete ugualmente buono che giusto, e vi compiacete di far grazia agli uomini nel tempo della vita presente, ch' è il tempo della vostra misericordia. Prostrato a' vostri piedi v' indirizzo le mie preghiere, non già affidato alle mie opere buone, e a tutto ciò, che posso fare, ma alla moltitudine delle vostre misericordie. Spero, che voi avrete pietà di me, e che a riguardo del vostro santo Nome, mi perdonerete i molti miei peccati. Spero, che non avendo risparmiato il vostro proprio Figliuolo, ma che avendolo dato per riscattarmi da' miei peccati, voi me gli perdonerete a riguardo suo. Egli è nostr' avvocato; egli è la vittima di propiziazione per i nos.ri delitti; egli mi ha amato, e si è soggettato

volontariamente alla morte per mio amore. Aspetto dalla vostra misericordia il perdono, ch' egli dimanda per me, e la grazia, che mi ha meritata coll' effusione del suo prezioso Sangue.

Atto d' amor di Dio.

Sorgente d' ogni giustizia, Dio santo, Autore della santità, e che siete la santità medesima, io incomincio ad amarvi, e desidero d' essere riempiuto del vostro santo amore. Il mio peccato è stato di non avervi amato abbastanza, e peccando mi sono allontanato da voi. Non posso uscire dal peccato che ritornando a voi, e avvicinandomi a voi per mezzo del vostro santo amore. Amo la vostra santità, amo la vostra giustizia, che mi scuoprono la deformità, e l' ingiustizia de' miei peccati. Amo la vostra misericordia, da cui ne aspetto il perdono. Io vi amo, o mio Dio, che mi avete creato per voi, che mi avete riscattato per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo che mi avete conservata la vita nel tempo stesso,

che

che me ne sono servito per offendervi; che non vi siete stancato delle mie ingratitudini ; che mi avete tante volte chiamato , e prevenuto colla vostra grazia ; che ora mi date la buona volontà di ritornare a voi ; che siete pronto di rimettermi nel numero de' vostri figliuoli ; e che perdonandomi i miei peccati , mi preparate una corona di gloria , e voi medesimo sarete la mia ricompensa , e la mia felicità per tutti i secoli .

Detestazione del peccato .

Io vi amo , o mio Dio , e odio , e detesto i peccati , per i quali vi ho dispiaciuto . Conosco , e sento quanto mi dee rattristare l'avervi abbandonato , poichè ho fatto due gran mali : ho abbandonato voi , che siete la sorgente dell' acqua viva , e la vera felicità ; ed ho scelto , e preferito a voi un misero piacere , e un' acqua torbida , che mi ha data la morte . Mi vergogno d'avervi offeso , me ne accuso , e mi condanno da me stesso dinanzi a voi . Piango tanti miei peccati , e ve ne dimando perdono

per

per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, pregandovi di supplire ciò, che manca alla mia penitenza per mezzo di quella perfettissima contrizione, colla quale egli detestò i peccati di tutti gli uomini. Ricevete, e gradite la protesta, che fo a voi, il quale vedete il mio cuore, e che siete il testimonio, e l' autore de' miei gemiti, e delle mie lagrime.

Risoluzione di ben vivere.

Io rinunzio di bel nuovo a Satanasso, alle sue opere, e alle sue pompe. Rinunzio a tutti i peccati. Desidero, o mio Dio, di ricevere la vostra grazia nel Sagramento, che voi avete stabilito per la remissione de' nostri peccati. Stabilisco d' incominciare una nuova vita, e d'obbedire a' vostri comandamenti in tutto il rimanente de' miei giorni. Non ricuso di soddisfare, e di soffrire pe' miei peccati. Voglio fare frutti degni di penitenza, e offerendovi ciò, che Gesù Cristo vostro Figliuolo ha sofferto per me, accetto volentieri tutte le pene, per le quali vi piacerà farmi passa-

passare, in partecipazione de' suoi patimenti.

Allorchè si é vicino a confessarsi, si potrà fare la seguente Preghiera.

Siate nella mia bocca, e nel mio cuore, o Signore, affinchè io faccia una confessione sincera, e intera de'miei peccati. Siate ancora nel cuore, e nella bocca del vostro Ministro, acciocchè riempiuto del vostro Spirito, ch'è Spirito di lume, di sapienza, e di carità, conosca il mio stato, m' insegni ciò, che debbo fare per uscirne, e mi applichi i meriti del Sangue di Gesù Cristo per lavare i miei peccati, per guarire le mie piaghe, e per rendermi invincibile agli assalti del nemico della mia salute. Amen.

Regole, che si debbono osservare nel confessarsi.

Nell' accostarsi al confessionale bisogna andare con modestia, e compostezza nell' esterno, non portando abiti, e abbigliamenti vani, e con umil-

umiltà, e compunzione interna, come conviene a un peccatore, il quale si umilia avanti Dio per le proprie colpe. Genuflesso che sarà il penitente avanti del Confessore potrà dire il *Confiteor* sino alle parole *mea maxima culpa*. Dipoi dirà quanto tempo è scorso dall' ultima sua confessione. Quindi spiegherà i proprj peccati chiaramente, manifestando il numero, e le circostanze che mutano le specie de' peccati, che li possono rendere più gravi, e l' intenzione, o il motivo, che ha avuto nel commetterli. Li dichiarerà con semplicità senza scusarli, o imbrogliarli, bastando che dica quanto è necessario per farli capire, senza perdere il tempo in lunghi racconti. Si guarderà dal nominare quelle persone, le quali sono state complici del di lui peccato. Dovrà dire in dubbio quelle cose, nelle quali dubita d' aver mancato, e asserire come certe quelle, nelle quali è sicuro d' aver peccato.

Dopo aver dichiarati i peccati, ed avere risposto alle interrogazioni del Confessore, potrà soggiungere: *E generalmente mi accuso di tutti gli altri*

tri peccati, che posso aver commessi, e de' quali non mi ricordo, e ne dimando di cuore perdono a Dio, e prometto in avvenire di non offenderlo più. Ascolterà poi con attenzione gli avvertimenti del Confessore, e accetterà con umiltà, e rispetto la penitenza, che gli sarà imposta.

Si sommetterà interamente alla condotta del suo Confessore risguardo all' assoluzione. Se glie la differisce, ne gemerà internamente conoscendosi indegno di riceverla, e senza lagnarsi, e importunare il Sacerdote, si ritirerà con risoluzione di fare nuovi sforzi per meritarla col cambiamento della vita, e con una sincera penitenza.

Se poi il Sacerdote glie la concede, la riceverà con umiltà, riguardandola come una grazia, che non gli è dovuta, e nel tempo che la riceve starà colla testa bassa in atto di supplichevole, e procurerà di eccitarsi maggiormente alla contrizione.

Dopo di essere uscito dal confessionale bisogna stare per qualche tempo raccolto per rinovare la detestazione, e l' odio de' peccati commessi, e fare una nuova risoluzione, e pren-

operata in me questa mutazione, fatemi eseguire i buoni proponimenti, che mi avete ispirati. Chi mi separerà da voi? Chi estinguerà in me l'amore, che io vi prometto? Sarò sempre con voi, o mio Dio, non mi scorderò mai della vostra santa legge, la mediterò giorno e notte, e la conserverò sempre nel mio cuore. Odierò, e fuggirò il peccato, come si fugge un serpente, mi allontanerò da tutte le occasioni per evitare ogni male, che possa dispiacere a' vostri occhj.

O mio Dio, ajutatemi, e sostenetemi in queste mie pie risoluzioni; dirigete i miei passi nella via de' vostri comandamenti, e non permettete, che in me predomini alcuna iniquità. Io mi sono miseramente perduto, allorchè mi sono regolato da me stesso, e nuovamente mi perderò se voi mi abbandonate. Confesso di non poter niente senza di voi, e perciò metto tutta la mia confidenza in voi. Impedite, che io ritorni a' miei antichi peccati, affinchè queste nuove cadute non mi riducano in uno stato molto più funesto

sto del primo. Fate, che io non riceva in vano la vostra grazia, e compite in me la vostra opera, dandomi per tutto il corso della vita quella santa tristezza, che è secondo voi, la quale operando in me una stabile penitenza, mi conduca all' eterna salute.

ISTRU-

ISTRUZIONE

PER LA SANTA

COMUNIONE.

IL cristiano, il quale attentamente considera l' inestimabile benefizio, che dal Signore ha ricevuto nell' istituzione del Sagramento dell' Eucaristia, non potrà a meno di non esser commosso dall' amore verso Gesù Cristo. Egli si è degnato farsi uomo per riscattare l' uomo, è vissuto per istruirlo, è morto per salvarlo. E come se tuttociò fosse stato poco, gli ha lasciato il proprio Corpo, e Sangue per nutrimento in questa vita, e per caparra della sua immortalità gloriosa dopo la morte. Chi avrebbe osato sperare un contrassegno di tanto amore? Qual' è quella nazione, che abbia i suoi Dei così vicini a se, come il nostro Dio a noi familiarmente si comunica? Profittiamo adunque di questa familiarità per dimandargli quelle grazie, delle quali abbiamo bisogno.

L' Eucaristia è un rimedio preparatoci

ratoci dalla mano di un Dio per liberarci da' peccati di fragilità, e per preservarci dalle cadute mortali. Ella diminuisce, e indebolisce in noi quella funesta inclinazione, che ci porta al male. Ella raffrena l'impeto della concupiscenza; reprime gli affetti sregolati del cuore, e dà forza per arrivare alla perfezione della vita cristiana. Il Battesimo ci lava, e ci purifica, dice s. Bernardo (1), perchè cancella il chirografo di nostra condanna, e di figliuoli di vendetta, ci rende coeredi di Gesù Cristo. Ma oimè! soggiugne questo santo Padre, chi è che potrà superare i flutti impetuosi della concupiscenza, i quali rimangono dopo il Battesimo, e che ci espongono nuovamente al pericolo di dannazione? Da qual mano verrà un sì grande ajuto, e benefizio. Dalla mano di Dio medesimo. La grazia di Dio ha proveduto a tutto; egli ci dà il suo Corpo, e il suo Sangue per difenderci, e proteggerci. Qual'appoggio più sicuro, che un Dio, cui niente può resistere, quando vuole?

L'Eu-

(1) *Serm. in Cœna Dom. n. 3.*

L' Eucaristia contiene adunque Gesù Cristo medesimo, questo Pane, ch' è sceso dal Cielo. Gl' Israeliti, i quali hanno mangiata la manna nel deserto, sono morti, ma chi mangerà di questo Pane viverà in eterno: la verità medesima ci ha fatte queste promesse. Gli Ebrei non aveano che la figura di questo gran Sagrifizio adombrato ne' molti sagrifizj della loro antica legge. I Santi nel Cielo possiedono la Verità senza figure, e senza veli. I cristiani nell' Eucaristia hanno la Verità, e la figura, cioè Gesù Cristo, ch' è realmente presente, ma nascosto sotto i veli, cioè sotto l' apparenze del pane, e del vino. Egli è nascosto per animare la nostra fede; si dà a noi in nutrimento per eccitare il nostr' amore. Adoriamolo adunque in ispirito, e verità, poichè la fede ci rende certi della sua reale presenza; amiamolo, perchè è un Mistero tutto d' amore.

Questo Dio viene dentro di noi per operare cose mirabili. E chi può comprendere tutti gli effetti della sua visita? Nella Comunione si fa un' inti-

intima unione del cuore di Gesù Cristo col cuore del cristiano , della di lui anima colla sua anima , del di lui spirito con il suo spirito ; e da questa unione ne viene la sorgente d' infiniti beni , come per esempio , di unire con vincolo di carità fra di loro i cristiani come membri d' un medesimo corpo ; di conservare , e perfezionare la vita spirituale della grazia ricevuta nel santo Battesimo , o ricuperata per mezzo della penitenza . Senza l' Eucaristia l' anima languisce, e muore . I fedeli , i quali formano il corpo mistico di Gesù Cristo , non possono vivere che dello spirito di Gesù Cristo : *Quello, che mangia la mia Carne* , dice il Signore , *viverà per me . E chi non mangia la Carne del Figliuolo di Dio, e non beve il suo Sangue , non avrà la vita in se stesso* . Chi vuol vivere adunque della vita spirituale ha in questo Sagramento la sorgente , e il principio della vita : e chi vi si accosta con una viva fede , con una fede animata dalla carità , diviene un medesimo corpo con il suo Signore . Se voi avete fame delle cose celesti,

andate a Gesù nell' Eucaristia; egli è quel pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo. Se avete sete, accostatevi a Gesù nella Comunione; la sua grazia estingue la sete degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri del secolo, e non lascia che la sete de' beni eterni. Voi temete d'ingannarvi, andate a Gesù con un cuor puro, e con una retta coscienza; egli è la vera luce, che illumina i suoi per un effetto della sua grazia, mentre lascia gli altri nelle tenebre per un effetto della sua giustizia. Voi avete scosso il giogo tirannico delle vostre passioni mediante il suo ajuto, ma temete di nuovamente soggettarvici; correte a Gesù nell' Eucaristia; egli ha vinto il mondo, e lo vincerà ancora in voi. In somma voi troverete nell' Eucaristia il rimedio a tutti i vostri mali, e la sorgente, e l' aumento di tutt' i veri beni.

Quindi è, che una sola Comunione ben fatta dovrebbe santificarci, e distruggere in noi tutto ciò, che vi è di umano, e di terrestre, e riempierci di tutte le più sublimi virtù. Ma

Ma in tanto dopo molte Comunioni, que' medesimi, i quali fanno professione di pietà, sono soggetti alle stesse debolezze, agli stessi capricci, alle stesse impazienze, agli stessi difetti. Non è già, che la grazia non possa qualche volta sussistere con questi contrassegni della nostra fragilità. Iddio lascia talvolta i giusti in queste imperfezioni per eccitargli a gemere, ad umiliarsi, ed operare la loro salute con timore, e tremore. Ma quando si amano questi difetti, e non si fa violenza procurando di distruggergli in se stesso, vi è gran timore, che questo Pane celeste non divenga piuttosto nocivo, che utile.

Le disposizioni pertanto, che si richiedono per accostarsi degnamente, e con frutto a questo gran Sagramento, sono, di esser'esente da ogni peccato, di non aver affetto, e attacco volontario ad alcun peccato veniale, e di aver incominciato a far qualche progresso nelle sante virtù cristiane. L'Apostolo s. Paolo ci avverte, che prima di accostarci a questo gran Sagramento ognuno

esamini se stesso, e veda se nella sua coscienza vi è cosa, che ne lo debba allontanare, perchè chi mangia, e beve indegnamente di questo Cibo, e bevanda eucaristica, mangia, e beve la sua propria condanna. Come appunto si legge di Giuda, il quale dopo d'avere ricevuto indegnamente questo Pane celeste, entrò in essolui Satanasso, e l'indusse ad eseguire quell' orribile tradimento del suo divino Maestro, che già avea premeditato nell' animo suo. Il ricevere l'Eucaristia col peccato mortale nell' anima, è uno de' più grandi sagrilegj, che si possa commettere da un cristiano. Imperocchè si viene a profanare, e vilipendere la cosa più santa, che vi sia, cioè il Corpo medesimo di Gesù Cristo; ed è maggiore ingiuria per il Signore, il riceverlo coll' anima macchiata di grave colpa, che il dare le cose sante a' cani,

Non basta però essere esente dal peccato mortale per accostarsi degnamente alla santa Comunione. Bisogna inoltre avere l'anima esente da ogni colpa, e priva d'ogni affetto al pec-

peccato veniale, e che già s' incominci a fare qualche profitto, e avanzamento nelle sante virtù. Questa è stata sempre la dottrina de' Santi. S. Giustino nella sua prima apologia a favore de' cristiani dice, che per parteciparo dell' Eucaristia, e fare una Comunione utile, e santa, bisogna avere una vera fede, una fede sincera animata dalla carità, avete ricevuto il perdono de' proprj peccati, e vivere conforme agl' insegnamenti di Gesù Cristo. Queste poche parole comprendono tutto. Fede viva di tutt' i Misterj, e in particolare di quello dell' Eucaristia, purità di coscienza, e innocenza di costumi. Voi avete lasciato il peccato; ed avete fatto bene; rendetene gloria al Signore, il quale vi ha fetta questa grazia da voi non meritata. Vi dirò con s.Tommaso, *in* 4. *Sent. distinct.* 16. *circa fin.* che sembra essere consiglio del grande Agostino, che non subito dopo ricevuta l' assoluzione di peccati gravi vi accostiate alla sagra mensa per riverenza del divino Sagramento, ed acciocchè viepiù proviate voi medesimo. Il

Signore vuole, che tutti coloro, i quali intervengono al suo celeste convito abbiano la veste nuziale, vale a dire la carità, come intendono tutti i santi Padri. Or la carità non solamente esclude ogni peccato mortale, ma include ancora l'esercizio delle opere buone. Poichè la carità non può esser oziosa, e se ella è veramente in noi, ci farà intraprendere molte opere buone, per mezzo delle quali ci renderemo degni d'accostarci alla santa Comunione, e di partecipare abbondantemente de' frutti della medesima. Avvertiamo adunque di non accostarci giammai a questo celeste convito senza la veste nuziale, per non cadere nella condanna di colui, che per un simile eccesso fu discacciato nelle tenebre esteriori. Se non avremo tali disposizioni nel nostro cuore, non riporteremo giammai que' vantaggi e quei mirabili effetti, che questo gran Sagramento produce nelle anime fervorose, e ben disposte.

ESER-

ESERCIZIO

PER

LA COMUNIONE.

Preghiera da farsi il giorno antecedente alla Comunione.

O Gesù, mio Signore, e mio Dio, io penso d' accostarmi alla vostra sagra mensa, e di ricevervi nella Comunione. L' opera, che io intraprendo è grande: poichè non debbo già preparare l' abitazione ad un' uomo, ma a voi medesimo, e questa abitazione è in me stesso. Datemi la santità, di cui voi volete, che sia ornata la vostra casa. Purificate l'anima mia, rompete i legami de' miei peccati, togliete da me l'amor del secolo, e tutto ciò, che può dispiacervi, e rendermi indegno di ricevervi. Non permettete, ch'io comparisca avanti di voi colle mani vuote: fatemi praticare le opere buone, le quali io vi possa offerire, allorchè mi accosterò a voi. Fatemi vivere con temperanza, con giustizia, e

con pietà , aspettando quel momento felice , in cui spero di ricevervi .

Brevi preghiere , o elevazioni a Dio , che si potranno spesso ripetere nel giorno precedente alla Comunione .

Signore , se siete voi , comandatemi , che io venga a voi . *Matth.* 14. Se siete voi , che m' ispirate il desiderio di comunicarmi , datemi le disposizioni necessarie per farlo bene .

Io desidero voi , o mio Dio . L' anima mia ha una sete ardente di possedere il suo Dio , il Dio forte , e Autore della vita . Quando comparirò io dinanzi a Dio ? *Sal.* 41.

Signore io non sono degno, che voi entriate nella mia casa , ma dite solamente una parola , e l' anima mia sarà guarita . *Matth.* 8.

Venite , o Signore , e non vogliate più tardare .

Sarà bene prima di comunicarsi di richiamare alla memoria l' ultima Comunione , che si è fatta , di ringraziare Iddio , e umiliarsi per i difetti , che vi si sono commessi , vede-

re

re qual profitto se n' è ricavato, e come si è vissuto dopo quel tempo; procurare di concepire un nuovo ardore, e accostarsi con maggior divozione a questa nuova Comunione. In secondo luogo ringraziar Iddio del perdono, che ci ha accordato nel Sagramento della Penitenza; rinnovare con maggior fervore la contrizione, che si è concepita de' proprj peccati, e le risoluzioni, che si sono prese, e le promesse, che si sono fatte.

Finalmente bisogna proporsi i fini, pe' quali uno si dee comunicare. Questi possono essere: 1 Per glorificar' Iddio, e rendergli grazie per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo. 2. Per unirsi a Gesù Cristo, e ricevere l' adempimento delle promesse, ch'egli ha fatte a coloro, i quali mangeranno degnamente della sua Carne, e beveranno del suo Sangue. Per annunziare la morte di Gesù Cristo, cioè, dare una testimonianza della fede viva, e della riconoscenza, che si ha pel Mistero della nostra Redenzione, che Gesù Cristo ha operato per mezzo

della sua passione, e morte. 4 Per l' unione, e pace della santa Chiesa, di cui la santa Eucaristia è il simbolo, ed il legame. 5. Per fortificarsi nella vita della grazia, per acquistare l' aumento della carità, e delle altre virtù, e ricevere la caparra della risurrezione, e della vita eterna. A questi si possono aggiungere altri motivi particolari, per i quali uno si accosti a ricevere la Comunione, o per ottenere qualche grazia, o per esser liberato da qualche male, e tribolazione.

Atti da farsi avanti la Comunione.

Atto di fede, e di Adorazione.

Io credo, Signor mio Gesù, supplite voi ciò, che manca alla mia fede. Io credo, che voi siete realmente presente in quest' augusto Sagramento. Credo, che ricevendolo, non riceverò il pane, ma riceverò il vostro sagro Corpo, il vostro Sangue, la vostr'Anima, la vostra Divinità; che vi riceverò tutto intiero

ro nascosto sotto queste apparenze esteriori, che veggono i miei occhj. Pieno di questa fede adoro ciò, che vado a ricevere, e adorandolo, sò che adoro il mio Creatore, il mio Redentore, il mio sommo Bene, il mio Signore, il mio Dio. Credo, che voi siete in questo Sagramento per dar la vita eterna a quelli, che vi ricevono, e questo mi dà un gran desiderio d'accostarmivi. Credo, che coloro, i quali vi si accostano indegnamente, mangiano, e bevono la loro condannazione, e ciò mi fa tremare, allorchè vi penso. Ma, Signore, aumentate la mia fede, acciocchè facendo il discernimento, che debbo fare del vostro Corpo, abbia parte alla vostra grazia, e sia riempiuto del vostro Spirito.

Atto di umiltà, e di Contrizione.

Prostrato dinanzi a' vostri piedi, o Signore, mi conosco indegno di accostarmi a voi, e mi accosto con timore, e tremore. Uomo miserabile, povero, e vile creatura, che

altro non sono se non se polvere, e cenere, non sono degno di nutrirmi del Pane degli Angeli, e di ricevere il mio Signore, e il mio Dio. Ne sono indegno a cagione del numero, e della gravezza de' miei peccati. Io credo, che voi me gli abbiate perdonati, ma tuttavia non sono senza timore; e nel rincrescimento, che ho d' averli commessi, mi riconosco indegno d'essere ammesso alla vostra mensa insieme co' vostri figliuoli, giacchè non merito d' essere trattato neppure come uno de' vostri servi. Io vorrei, o Signore, supplire alla mia indegnità coll' ardore d' una vera divozione. Ma conosco d' essere molto lontano dal fervore, dall' amore, e dalle altre disposizioni, che si ricercano per accostarmi a voi degnamente: *Signore io non sono degno, che voi entriate nella mia casa, ma dite soltanto una parola, e l' anima mia sarà guarita.*

Atto

Atto di desiderio, e di amore.

O mio Signore, e mio Dio, io desidero con grande ardore d' unirmi a voi nella santa Comunione. Ed è pur vero, che voi vogliate venire a me, e fare dentro di me la vostra dimora? Non contento d'esservi fatto uomo, d'aver patito, e faticato, e d' essere morto per amor mio, mi nutrite della vostra sagra Carne, e mi trasformate in voi per quanto ne sono capace! Potevate voi darmi un maggior contrassegno del vostro amore? Potevate voi stimolarmi più fortemente ad amarvi? Sì, io vi amo, e vi amerò con tutt' il mio cuore, e con tutte le mie forze. Sembrami, che voi dal vostro Altare, e dal vostro Sagramento mi dimandiate come a s. Pietro, se io vi amo, e se ho per voi maggior amore degli altri, a' quali non è permesso d' accostarsi frequentemente al vostro Altare. Sì, mio Signore, voi conoscete tutte le cose, voi vedete il fondo del mio cuore, voi sapete se io vi amo. Ecco, che io vado

do prontamente alla vostra sagra mensa, come voi andaste al luogo, ove dovevate incominciare la vostra passione, acciocchè tutti conoscano, che amo il mio Dio, e il mio Padre, e che adempio ciò, che egli mi comanda.

Allorchè il Sacerdote presenta la sagra particola dicendo quelle parole: *Corpus Domini nostri Jesu Christi* . . . quello, che si comunica farà un atto di fede dicendo, *Amen*. Con questa parola, che significa, *ciò è vero*, protesta di credere, che quello è il vero Corpo del nostro Signor Gesù Cristo.

Dopochè si è comunicato starà per qualche tempo raccolto trattenendosi con Gesù Cristo, e pensando all' augusto Mistero, che ha ricevuto, e dipoi potrà fare la seguente preghiera.

Atto di ringraziamento.

Che cosa renderò io al Signore per tanti beni, che da lui ho ricevuti? Egli mi ha amato, si è dato alla morte per amor mio, ed ora si

si è dato tutto a me, mi riempie di grazie, e mi prepara la vita eterna. Anima mia, benedici il Signore, e tutto ciò che è in me benedica il suo santo Nome. Anima mia, benedici il Signore, e non ti scordare mai delle grazie, delle quali ti ricolma. Vergine santa, sia benedetto il frutto del vostro ventre Gesù; beneditelo, e ringraziatelo per me. E voi Spiriti celesti, e Santi tutti del Cielo, che godete della sua presenza, unite a' miei ringraziamenti le vostre lodi, e le vostre benedizioni. Io conosco con la fede la grandezza del dono, che voi mi avete fatto, o eterno Dio, e ve ne ringrazio con tutt' il mio cuore. Confesso, che non n'ero degno, e lo riguardo come un effetto della vostra misericordia. Ne sono penetrato dalla gratitudine, e dalla gioja, e voglio fare in maniera che tutta la mia vita sia un' azione continua di grazie. Vi ringrazierò sempre colla più ardente carità, e procurerò in avvenire di non far cosa alcuna, la quale sia di vostro dispiacere.

Ri-

Risoluzione da farsi dopo la Comunione .

O Gesù , quando Zaccheo ebbe la sorte di ricevervi nella sua casa , fece conoscere la sua gratitudine verso di voi colla risoluzione , che prese di distribuire la metà de' suoi beni a' poveri , e col riparare il danno , che avea potuto recare agli altri, col restituire il quadruplo . In tal maniera io presentemente vi voglio ringraziare . Alla vostra presenza prendo la risoluzione di riparare ai peccati della vita passata , praticando le virtù, che a' medesimi si oppongono , e facendo tutto il bene , che voi da me volete . Rinnovo perciò le promesse del santo Battesimo , e quelle , che vi ho fatte nel ricevere il perdono de' miei peccati nel Sagramento della Penitenza . Non mi scorderò mai d' essere stato ammesso alla vostra sagra mensa , e d'essero stato nutrito col vostro sagro Corpo . Me ne ricorderò per allontanarmi da tutto ciò , che me ne potrebbe render indegno , e viverò in maniera , che

possa frequentemente accostarmi a voi .

Atto di offerta .

O quanto , mio Dio , la vostra carità mi stimola a riamarvi ! se voi vi siete voluto dare tutto a me , è giusto , che io mi dia tutto a voi , e mi consagri al vostro servizio . Giacchè voi mi avete nutrito , ed io ora vivo di voi , non voglio più vivere per me , ma unicamente per voi , che siete morto , e risorto per la mia salute . Vi offro il mio corpo , ed ora ch' è stato santificato dalla vostra presenza , ardisco di chiamarlo un' ostia pura , santa , viva , e a voi gradita . Vi offro il mio cuore per detestare , e odiare il peccato , e per amarvi , e temervi ; la mia memoria per sovvenirmi di voi, e delle vostre misericordie ; gli occhj per averli sempre fissi al Cielo , e chiudergli ai beni lusinghieri di questa terra ; le orecchie per ascoltare la vostra divina parola ; la lingua per cantare le vostre lodi , le mani per impiegarle in opere buone ; i piedi per camminare nella strada de'

vostri

vostri comandamenti, e finalmente tutta la mia persona per servire d' istrumento alla purità: e alla giustizia. Mi sottometto con tutto il cuore alla vostra santa volontà, e accetto tutto ciò, che vi piacerà di mandarmi. Io non vi dimando nè la vita, nè la morte, nè l' infermità, nè la sanità, nè la povertà, nè le ricchezze. Si faccia sempre in me la vostra volontà in tutte le cose, purchè mi concediate la vostra grazia in questa vita, e la gloria eterna nell' altra.

Atto di domanda.

Che cosa mi negherete, o mio Dio, dopo che mi avete dato tutto voi stesso? Accrescete, vi prego, in me la fede, la speranza, e la carità. Fatemi amare ciò, che mi comandate, e desiderare ciò, che mi promettete. Datemi ciò, che mi comandate, e comandatemi ciò, che volete. Dimorate in me colla vostra santa grazia, e fate, che io dimori in voi per mezzo del vostro santo amore, e nell' obbedienza a' vostri santi

santi Comandamenti. Custoditemi, e preservatemi dal peccato, e datemi tutto ciò, ch' è necessario per il corpo, e per l'anima, per questa vita, e per l'eterna.

Ciò, che io vi dimando per me, ve lo dimando ancora per tutt' i fedeli, e in particolare pe' miei parenti, amici, e nemici, se ne ho qualcuno. Concedete loro quelle grazie, che a' medesimi sono necessarie per conoscere, e adempiere la vostra volontà. Voi siete, o Signore, colla vostra Chiesa, e vi sarete, come avete promesso, sino alla consumazione de' secoli. Vegliate sopra di lei, conducetela, e mantenetela nell'unione, e nella pace. Datele de' Sacerdoti, e de' Pastori, i quali siano secondo il vostro cuore, e fateli degni Ministri della nuova alleanza, riempiendoli del vostro divino Spirito. Fate, che i giusti perseverino, e crescano nel vostro amore, e nella vostra grazia. Convertite i peccatori, illuminate gl' infedeli, consolate gli afflitti. Date a' fedeli defunti la luce, e la pace eterna.

A queste preghiere si può aggiungere

gere il cantico della santissima Vergine, *Magnificat*, quello di Zaccaria, *Benedictus*, e' quello di Simeone, *Nunc dimittis*.

Preghiera da farsi qualche giorno dopo la Comunione.

Non mi sono scordato, mio Dio, della grazia, che ho ricevuta da voi, e vengo nuovamente per ringraziarvene. Quanto siete buono, ed amabile, o mio Signore, e come fate risplendere la vostrà misericordia sopra di me! E sarà possibile, ch' io non vi ami con tutto il mio cuore? Non permettete, che alcuna cosa mi separi mai da voi. Continuate, e compite in me la vostr' opera, santificandomi ogni giorno maggiormente. Mettete una guardia alla mia bocca, nella quale voi siete entrato, affinchè non esca mai dalla medesima alcuna mensogna, nè parola poco onesta. Il mio corpo, e il mio cuore, in cui avete voluto fare la vostra dimora, sieno puri, e ornati di santità. Rendetemi degno di ricevervi quanto prima, e fatemi vegliare in tal maniera

ra sopra di me stesso, che non perda mai la grazia, che mi avete concessa. Nutritemi spesso di questo Pane santo, affinchè in esso trovi la forza per terminare santamente il cammino di mia vita, e giungere a godervi svelatamente nella gloria eterna.

ORAZIONE

A GESU' CRISTO

Che si può fare nella visita del Ss. Sagramento, e in altre occasioni.

MIO caro Redentore, mio amabile Salvatore Gesù Cristo, mio Dio, un solo Dio col Padre, e collo Spirito santo, vero Dio, e vero uomo.

Per me, per amor mio, per la mia salute, e pe' miei peccati, e di tutto il Mondo, abbassato, e annichilato alla forma di servo, e alla somiglianza di peccatore.

Per me nato povero, ed abbietto in una stalla, l'ottavo giorno circonciso, presentato al tempio, perseguitato da Erode, e fuggito in Egitto:

Per

Per mè vissuto povero, umile, ed obbediente in una bottega, angustiato, calunniato, e perseguitato da' Sacerdoti, Scribi, e Farisei.

Per me orante, agonizzante, e grondante sudor di sangue nell' orto di Getsemani:

Per me tradito, venduto per trenta denari da un Apostolo, e imprigionato:

Per me presentato, come un malfattore avanti ad Anna, e Caifa sommo Sacerdote, avanti Pilato, ed Erode, e dapertutto schernito, schiaffeggiato, e sputacchiato.

Per me posposto a Barabba, flagellato, coronato di spine, e condannato alla morte ignominiosa di croce.

Per me caricato sulle spalle del pesante legno della Croce, condotto al monte Calvario, abbeverato di fiele, e spogliato ignudo.

Per me confitto sopra un patibolo doloroso di croce, morto tra gli obbrobrj, e le ignominie in mezzo a due ladri, e seppellito:

Per me risorto il terzo giorno glorioso, asceso il quarantesimo giorno al Cielo, e sedente alla destra di Dio Pa-

Padre, Giudice eterno de' vivi, e de' morti, nelle cui mani stanno le mie sorti, e quelle di tutto il Mondo.

Ecco innanzi alla vostra divina Maestà, e all'adorabilissima vostra presenza, una misera vostra creatura, un vile vermicciuolo della terra, un poco di polvere, e di cenere, un infelice peccatore, che umilissimamente implora la vostra divina pietà, e l'infinita vostra misericordia:

In questa affidato unicamente, e ne' meriti vostri infiniti, e nelle vostre clementissime parole, dall'abisso del mio niente, delle mie tenebre, e delle mie iniquità, alzo gli occhj, la mente, e il cuore a voi, o mio Dio, che solo mi potete illuminare, e giustificare, e salvare:

E con umilissimo, ossequiosissimo, e profondissimo culto di latria vi adoro, e vi riconosco per mio sovrano padrone, e Signore assoluto dell' Universo, mio primo principio, ed ultimo fine, mio sommo, ed unico Bene, degno d'infinito amore:

Io vi benedico, vi lodo, vi glorifico, e vi amo con tutt' il cuore, e sopra ogni cosa:

E per

E per amor vostro, e in obbedienza del divino vostro comandamento amo, come me stesso tutti i miei prossimi, amici, ed inimici, e propongo di amarli col cuore, colle parole, e colle opere.

Al vostro divino amore, al supremo vostro volere, e alla gloria vostra maggiore offerisco, consagro, e dono tutto me stesso; e tutte le cose mie, la mia vita, e la mia morte, in unione della vostra vita, Passione, e morte di croce per me sofferta.

Io vi rendo grazie umilissime, ossequiosissime, e quanto so, e posso maggiori degl' innumerabili benefizj compartitimi, e specialmente dell'immenso, ed ineffabile della Redenzione, e della Passione, e morte di Croce, che per mia salute vi siete degnato di soffrire, del benefizio della vocazione, e de' benefizj conceduti-mi in questa giornata:

E supplico tutti gli Angeli, e il santo Angelo mio Custode, i Santi miei Avvocati, e Protettori, e tutt' i Santi, e la Regina di tutt' i Santi la Vergine Maria, a rendervene per me quelle grazie, che sono dovute a voi, mio

mio sommo, e liberalissimo benefattore.

Io mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutt' i miei peccati, delle mie iniquità, e ingratitudini, che ho commesse dal primo punto, ch' ebbi l' uso della ragione sino al presente. Io mi pento, e mi dolgo quanto so, e posso di aver' offeso voi mio Creatore, mio Redentore, mio sommo Bene, mio Dio; ve ne dimando pietà, e misericordia.

Io detesto, ed abbomino ancora tutte le mie passioni, appetiti, e affetti disordinati, e specialmente la mia superbia, e il mio orgoglio, la mia malignità, la invidia, la mia impazienza, e sensualità, e ve ne dimando una vera conversione, e liberazione.

A voi ricorro, che siete il mio Medico onnipotente, il mio Liberatore misericordioso, il mio Salvatore clementissimo, ed unico; e vi supplico umilissimamente a degnarvi di sanarmi, liberarmi, e salvarmi.

Degnatevi, vi supplico, o mio Redentore, mio Dio, di rivolgere verso di me uno de' vostri benignissimi,

e onnipotenti sguardi, di quelli, che rivolgeste verso del vostro diletto Apostolo s. Pietro; e convertitemi:

Degnatevi di dire anche a me misero peccatore una di quelle clementissime, e onnipotenti parole, che diceste in favore de' pubblicani, e peccatori; e giustificatemi.

Degnatevi di spandere sopra l' anima mia una gocciola del vostro prezioso Sangue, che per la mia salute, e di tutto il Mondo spargeste nella vostra Passione, e morte di Croce; e con esso lavatemi, mondatemi, e purificatemi.

Degnatevi di ricevermi nella piaga del vostro santissimo Costato, aperto a tutt' i peccatori; e dentro di essa custoditemi, e proteggetemi, e difendetemi.

Degnatevi di compire l' opera di vostra pietà, e misericordia infinita verso di me, e concedermi la vostra grazia, e i celesti vostri doni, il vostro spirito, e le vostre divine virtù.

Concedetemi, vi supplico, o mio Salvatore, e Padre clementissimo, e infondete nel mio cuore una viva fede, una ferma speranza, e una sincera carità. Con-

Concedetemi una vera contrizione de' miei peccati, una profonda umiltà, e una perfetta purità di mente, e di corpo.

Concedetemi una vera mansuetudine, uaa perfetta pazienza, e una totale obbedienza, e conformità al vostro divino volere in tutte le cose.

Concedetemi la corona di tutt'i doni, e di tutte le grazie, la perseveranza finale con una buona e santa morte, e l' eterna salute dell'anima mia.

Io non merito, è vero, grazia alcuna, perchè sono un'indegno, e ingrato peccatore, lo confesso. Ma ve ne supplico, o mio Salvatore, mio Dio, umilissimamente, quanto so, e posso, e unicamente ve ne supplico per voi stesso, e pel Nome vostro santissimo:

Ve ne supplico per li meriti infiniti della vostra Incarnazione, Nascita, Vita, Passione, e Morte di Croce per me sofferta:

Ve ne supplico per le vostre sagratissime trafitture, e pel Sangue prezioso, che da esse spargeste per me:

Ve ne supplico per la vostra glo-

riosa Risurrezione, per l' ammirabile vostra Ascensione, e per la vostra tremenda venuta a giudicare i vivi, ed i morti, che crediamo, ed aspettiamo:

Ve ne supplico per l' augustissimo Sagramento, e Sagrifizio ineffabile del vostro Corpo, e Sangue prezioso, di cui tante volte vi siete degnato farmi partecipe:

Ve ne supplico per amore della vostra santissima Madre la Vergine Maria, e per li suoi eccelsi meriti, e per li meriti, e intercessione del sant' Angelo mio Custode, de' Santi miei Avvocati, e Protettori, e di tutti gli Angeli, e di tutt' i Santi, e Sante vostre del Paradiso.

Ve ne supplico finalmente per la vostra divina, e paterna bontà, misericordia, e carità infinita, e onnipotente, alla quale raccomando me stesso, e tutte le cose mie, raccomando i miei bisogni, e le mie necessità spirituali, e temporali, raccomando la mia vita, e la mia morte.

Raccomando . . . i miei parenti, e benefattori, amici, ed inimici: raccomando tutt' i fedeli vivi, e defunti,

funti, e specialmente quelli, pe'quali sono più obbligato di pregarvi:

Raccomando la santa Chiesa, il sommo Pontefice, e tutt'i Prelati, e Ministri di essa:

Raccomando la conversione degli Eretici, degl' Infedeli, de' Giudei, de' peccatori, e di tutto il Mondo.

Fate, o Signore, colla vostra grazia, fate, ve ne supplico, che tutti conosciamo, amiamo, adoriamo, e glorifichiamo nel tempo, e nell' eternità, Voi, o mio Creatore, mio Redentore, e Salvatore, mio Dio, che insieme col Padre, e collo Spirito santo vivete, e regnate ne' secoli de' secoli. Amen.

ORAZIONE

ALLA SANTISSIMA VERGINE.

O Vergine santissima Maria, Madre di Dio, Avvocata de' peccatori, alla vostra potente, e materna protezione ricorro umilmente io misero peccatore. Ricevetemi, vi supplico, nel numero de' vostri servi, e divoti, e se tanto ardire mi per-

mettete, de' vostri figliuoli adottivi. Come tale proteggetemi, difendetemi, e beneditemi. Come tale presentatemi al trono dell' unigenito vostro figliuolo, e pregatelo, che per amor vostro si degni aver di me pietà, e misericordia, e perdonarmi i miei peccati. Pregatelo, che si degni concedermi la sua santa grazia, una sincera carità, una vera umiltà, una perfetta pazienza, e sommissione alla sua divina volontà in tutte le cose. Pregatelo in fine, che si degni concedermi la corona di tutte le grazie, la perseveranza cioè finale con una buona morte, e la salute eterna dell'anima mia. Voi tutto potete, o Vergine santa, perchè siete la sua dilettissima Madre: nessuna grazia a voi si nega. Voi tutto volete, anche a favore de'poveri peccatori, de'quali siete la Madre, e Avvocata pietosissima. Alla vostra protezione pertanto potentissima, e materna con tutto il cuore ricorro, e mi raccomando in tutt' i miei bisogni, in vita, e in morte, nel tempo, e nell' eternità. Amen.

LITANIE

DELLA SS. VERGINE.

Kyrie eleison,
Christe eleison,
Kyrie eleison,
Christe audi nos,
Christe exaudi nos,
Pater de Cœlis Deus, Miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, Miserere.
Spiritus Sancte Deus, Miserere.
Sancta Trinitas unus Deus, Miserere.
Sancta Maria, Ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora.
Sancta Virgo Virginum, ora.
Mater Christi, ora.
Mater Divinæ gratiæ, ora.
Mater purissima, ora.
Mater castissima, ora.
Mater inviolata, ora.
Mater intemerata, ora.
Mater amabilis, ora.
Mater admirabilis, ora.
Mater Creatoris, ora.
Mater Salvatoris, ora.
Virgo prudentissima, ora.
Virgo veneranda, ora.

Virgo prædicanda, ora.
Virgo potens, ora.
Virgo clemens, ora.
Virgo fidelis, ora.
Speculum justitiæ, ora.
Sedes sapientiæ, ora.
Causa nostræ lætitiæ, ora.
Vas spirituale, ora.
Vas honorabile, ora.
Vas insigne devotionis, ora.
Rosa mystica, ora.
Turris davidica, ora.
Turris eburnea, ora.
Domus aurea, ora.
Fœderis arca, ora.
Janua cœli, ora.
Stella matutina, ora.
Salus infirmorum, ora.
Refugium peccatorum, ora.
Consolatrix afflictorum, ora.
Auxilium Christianorum, ora.
Regina Angelorum, ora.
Regina Patriarcharum, ora.
Regina Prophetarum, ora.
Regina Apostolorum, ora.
Regina Martyrum, ora.
Regina Confessorum, ora.
Regina Virginum, ora.
Regina Sanctorum omnium, ora.

Agnus

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
Miserere nobis.

Antif. Sub tuum præsidium confugimus Sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa, & benedicta.

℣. Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

GRatiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus, & crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

CANTICO
DELLA B. VERGINE MARIA

Luc. 1.

L'Anima mia magnifica il Signore.

E la mia mente e il mio cuore, sono trasportati dalla gioja alla rimembranza de' segnalati favori, onde il mio Salvatore, il mio Dio mi ha ricolmata.

Perchè si è degnato gittar uno sguardo favorevole sopra la bassezza della sua umilissima Ancella; tutte le Nazioni, tutt' i Popoli in avvenire pubblicheranno la mia felicità, e mi dinomineranno beata;

*MAgnificat * anima mea Dominum.*

*Et exultavit spiritus meus * in Deo salutari meo.*

*Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: * ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,*

A cagione dei gran miracoli, che questo Dio onnipotente ha operati in me, non si cesserà dall' esaltare il suo santo Nome;	*Quia fecit mihi magna qui potens est : * & sanctum Nomen ejus .*
E dal lodare con ammirazione la sua misericordia infinita, che si stende di generazione in generazione sopra tutti coloro, che lo temono.	*Et misericordia ejus a progenie in progenies * timentibus eum.*
Di questa maniera egli spiega, quando gli piace, la potenza senza termini del suo braccio, rovesciando i disegni degli orgogliosi.	*Fecit potentiam in brachio suo : * dispersit superbos mente cordis sui .*
Ed innalzando i piccoli, nel mentre che degrada i Grandi della terra.	*Deposuit potentes de sede, * & exaltavit humiles .*

Ha colmati di beni i più indigenti, ed ha ridotti alla mendicità i più ricchi.

*Esurientes implevit bonis : * & divites dimisit inanes.*

Qual cura non ha egli preso d'Israele suo servo! Iddio non può mai scordarsi di sua misericordia.

*Suscepit Israel puerum suum, * recordatus misericordiæ suæ.*

Secondo la parola, che ne ha data ai nostri antenati, ad Abramo, ed alla sua posterità per sempre.

*Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, & semini ejus in sæcula.*

Sia gloria al Padre, ec.

Gloria Patri &c.

ORAZIONE

AGLI ANGELI, E AI SANTI

SAn Michele Arcangelo, santo Angelo mio Custode, Angeli tutti del Cielo, gran Patriarca s. Giuseppe, santi Apostoli Pietro, e Paolo, santi .... miei Avvocati, e Protettori,

tori, Santi, e Sante tutte del Paradiso, alla vostra protezione ricorro, e mi raccomando. Offerite le vostre preghiere per me al nostro Signore Gesù Cristo, ed ottenetemi dalla sua infinita misericordia il perdono, e la remissione de' miei peccati, la divina sua grazia, la perseveranza finale, e la salute dell' anima mia. Assistetemi, e proteggetemi in quest' oggi, e sempre, e nel punto della mia morte. Amen.

ORAZIONI JACULATORIE.

UNa delle maniere di far sempre orazione, secondo il precetto di Gesù Cristo, si è l' uso frequente di brevi orazioni, chiamate Jaculatorie, perchè, come tanti dardi infuocati, dal fondo del cuore s'indirizzano verso il Cielo, e giungono sino al trono della Maestà di Dio. Molte di queste Orazioni ne somministra il Vangelo, le quali noi principalmente riferiremo, ed in particolare alcune usate da coloro, i quali ricorsero al Salvatore per ottenere da lui la liberazione da diverse infermità, e da altri

altri mali temporali, che sono l' immagine, e la figura delle nostre infermità spirituali.

Orazione della Samaritana.

Signore, datemi l' acqua *della vostra grazia*, ch' estingua in me la sete di tutte le cose terrene.

Del Lebbroso.

Signore, se voi volete, potete mondarmi.

Del Centurione.

Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma solamente dite una parola, e *l' anima mia* sarà sana.

Della Cananea.

O Gesù, Figliuolo di David, abbiate di me pietà. *L' anima mia* è vessata malamente dal Demonio. Signore, ajutatemi.

Di Marta, e di Maria.

Signore, colui, che voi amate, ecco ch' è infermo.

Del

Del cieco di Gerico .
Gesù Figliuolo di David , abbiate pietà di me : Fate che io ci veda.

Di Jairo Capo della Sinagoga .
Signore , *l' anima mia* sta in pericolo : deh venite a salvarla , e viverà .

Del Pubblicano .
O Dio , siate propizio a me peccatore .

Del Figliuolo prodigo .
Padre *celeste* , io ho peccato contro il cielo , e contro di voi : non son più degno di essere chiamato vostro figliuolo .

De' Discepoli .
Signore, insegnateci a fare orazione .

Degli Apostoli nella tempesta .
Salvateci , o Signore , che noi periamo .

Degli Apostoli medesimi .
Signore , accresceteci la fede .

Di

Di s. Pietro.

Signore, io non son degno, che voi stiate con me, perchè sono un peccatore.

Del medesimo.

Voi sapete, o Signore, che io vi amo. Sì, Signore, ch'io vi amo: Voi, Signore, conoscete tutte le cose. Voi sapete, che io vi amo.

Della santissima Vergine.

L'anima mia glorifica il Signore, ed esulta in Dio mio Salvatore.

Di Gesù Cristo nell' orto.

Padre mio, se è possibile, allontanate da me questo *amaro* calice; ma però non si faccia la mia, ma la vostra volontà.

Padre mio, se questo *amaro* calice non può passare, senza, ch'io lo beva, sia fatta la vostra volontà.

Di Gesù Cristo in croce.

Padre, perdonate a costoro, perchè non sanno quello, che fanno.

Padre, io raccomando nelle vostre mani lo spirito mio.

Del

Del santo David .

Dio mio, ajutatemi: venite presto, o Signore, in mio ajuto.

Di s. Agostino .

Signore, datemi quello, che comandate; e comandate quello, che voi volete.

Dio mio, fate, che io conosca voi per amarvi, e che conosca me per disprezzarmi.

Di s. Filippo Neri alla santissima Vergine .

Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù per me.

Ovvero .

Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù vostro Figliuolo per me peccatore.

Nel principio d' ogni cosa.

Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina .

Nelle difficoltà.

In te Domine speravi, non confundar in æternum .

Ne'

Ne' travagli.

Salvum me fac, Domine, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.

Nelle tentazioni.

Adjutor meus esto, Domine, ne derelinquas me.

Considerando la propria infermità.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum.

Considerando i proprj peccati.

Sana me, Domine, & sanabor.

Desiderando di amare il Signore.

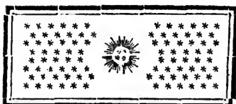
Diligam te, Domine, fortitudo mea.

Ne' dubbj.

Deus meus, illumina tenebras meas.



DE'



DE' DOVERI
ESSENZIALI
DI CERTI STATI DI PERSONE



DOVERI DELLE VERGINI.



Io desidero, che voi siate liberi da ogni sollecitudine. Quello, che non ha moglie si occupa nelle cose di Dio procurando di piacere a lui .... Quella, che non ha marito, ed è vergine, pensa alle cose del Signore, a fine d'essere santa di corpo, e di spirito .... Ciò io vi

vi dico per insinuarvi ad abbracciare uno stato, ch' è onorevole, e che vi darà la facilità di pregare il Signore senza impedimento. 1. *Cor*.7.

Non conviene ad un cristiano, e sopratutto ad una Vergine, di stimare per qualche cosa la bellezza, e l'ornamento del corpo. Ciò, che loro conviene, è di desiderare la parola di Dio, ed abbracciare i beni, i quali debbono durare per sempre. Che se voi comparite in publico con i capelli ben' aggiustati, e varj ornamenti, i quali fanno sempre fermare sopra di voi gli occhj de' giovani, voi non potete più essere scusata, come se foste casta, e pura di spirito. Voi non potete più esser messa nel numero delle figliuole, e delle vergini di Gesù Cristo, poichè vivete in tal maniera, che dimostrate di voler essere amata dagli uomini. *S.Cipriano. Istruzione delle Vergini*.

La verginità, l'intera purità, la santità, e la verità hanno la rassomiglianza dell' uomo celeste. Le vergini hanno questa rassomiglianza, allorchè ricordandosi della legge di

di Dio, ed unendo la giustizia alla religione sono ferme nella fede, umili nel timore di Dio, forti e preparate a soffrire le ingiurie, che loro vengono fatte, portate alla misericordia, amiche della pace, e della concordia. Queste sono, o vergini pie, le virtù, che voi dovete studiare, amare, e praticare. *S. Cipriano nello stesso libro in fine*.

Doveri delle Vedove.

Onorate le vedove, le quali sono veramente vedove. Se una vedova ha de' figliuoli, impari prima a governare la sua casa, ed a render a' suoi genitori ciò, che ella ha ricevuto da loro, (*prendendosi cura de' suoi figliuoli, come i suoi genitori hanno avuta cura, o doveano avere di lei*) poichè ciò è gradito a Dio. Quella, che è veramente vedova, ed abbandonata, speri in Dio, e si applichi notte, e giorno all' orazione, e preghi instantemente: poichè la vedova, che vive nelle delizie, è di già morta dinanzi a Dio, benchè ella sia viva dinanzi agli uomini. Co-

Comandate alle vedove di vivere in una maniera irreprensibile . . . Esaminate , se la vedova si è acquistata un buon nome colle sue buone opere , se ha ben' educati i suoi figliuoli , se ha esercitata l' ospitalità, se ha lavati i piedi de' Santi , se ha servito quei , che erano nelle afflizioni , e se ha praticato ogni sorta di buone opere . 1. *Tim.* 5.

Voi vedete , come l'Apostolo ricerca delle virtù in una vedova ; l'esercizio della pietà , l' amore dell'ospitalità , il servizio dell' umiltà , il ministero , e la misericordia , il soccorso della liberalità , in fine la pratica di ogni sorta di buone opere . *S. Ambrog. nel libro delle vedove , cap.* 2.

Se voi non avete fino ad ora promesso a Dio di restare nello stato di vedova , io vi esorto di prometterglielo . . . . Bisogna , che le vedove vivano in una santa castità , facendo succedere le delizie spirituali a quelle d' un matrimonio che Dio ha disciolto . Le loro delizie debbono essere la lettura , la preghiera , il canto de' salmi , i buoni pensieri , l' esercizio con-

continuo delle buone opere, la speranza della beata vita, il cuore sollevato al cielo, e quel ch'è più, un' umile riconoscenza, che tutti questi beni sono doni di Dio. *S. Agost. del bene della vedovanza. cap. 21.*

DOVERI DE' PADRI, E DELLE MADRI.

Padri, non trattate i vostri figliuoli con tanta asprezza, che li trasporti alla collera, o li faccia cadere nello scoraggimento; ma allevateli con cura nella sapienza, e nel timore del Signore. *A' Colos. 3. e agli Efesi 6.*

Le madri non divengono già madri mettendo i loro figliuoli al mondo, ma allevandoli bene. Ascoltate il beato Paolo, che loda la vedova non per aver avuto de' figliuoli, ma per aver data loro una buona educazione; e aggiunge alle altre lodi quella d'aver nutriti i suoi figliuoli *S. Grisost. Omel. 44. al popolo d'Antiochia.*

I genitori abbiano riguardo, e badino di non fare un' ingiusta parzialità verso dei loro figliuoli, che li por-

porti ad amare l' uno, e non curare l' altro. Abbiano essi un' uguale misura d' affetto verso de' proprj figliuoli. Che se la tenerezza li trasporta più verso di quello, ch' è più docile, e più amoroso, osservino bene d'usare intanto verso degli altri una giusta uguaglianza. Essi daranno più a quello, che amano, quando gli procureranno l' amicizia de' suoi fratelli, e gli farebbono un torto considerabile, caricandolo d'invidia per essere stato preferito agli altri. *S. Ambrogio lib. 2. sopra Giacobbe, e sopra la vita felice, cap. 2.*

Siate voi medesima maestra, ed esemplare della vostra figliuola. Ella non vegga niente di male, nè in voi, nè in suo padre. Istruitela pertanto più col vostro esempio che colle vostre parole. . . . Non esca ella mai di casa senza di voi, ancorchè debba andare alla Chiesa. *S. Girol. lett. 7. a Leta.*

Non si vegga nelle figliuole, nè arricciatura di capelli, nè ornamenti d' oro, nè alcun vano abbigliamento nelle loro vesti; ma procurino d' ornare l' uomo interiore di quegli

li ornamenti preziosi, e ricchi davanti a Dio, i quali consistono nella purità d'uno spirito pacifico, e modesto. Così altre volte le sante donne piene di speranza in Dio, si ornavano, stando soggette ai loro mariti. Così Sara obbediva ad Abramo, e lo chiamava suo Signore. *1. Epist. di s. Pietro cap. 3.*

S. Monica obbediva al suo marito, come una serva al suo padrone; e si studiava di guadagnarlo a Dio, esortandolo colla sua pietà, e co' suoi buoni costumi, perlochè obbligò suo marito a rispettarla, ed amarla. Tollerò essa lungo tempo la sua malvaggia condotta senza fargliene alcun rimprovero, aspettando il tempo della misericordia di Dio sopra di lui.

Allorchè era in collera sapeva rattenerlo senza resistergli, e senza rispondergli, ed aspettava, che il furore della collera fosse passato per rendergli conto della cosa, che l'aveva fatto alterare sì facilmente... Ella guadagnò ancora colla sua sommissione, e colla sua dolcezza, e pazienza la sua suocera, la quale

per i falsi rapporti si era contro di lei irritata. *S. Agostino lib. 9. delle confess, cap 9.*

Essendo l' educazione de' figliuoli un punto di somma importanza, e quello, in cui notabilmente si manca; ci sia permesso il dilungarci alquanto di più su di esso, riportando gli avvisi pieni di celeste sapienza, che dava Tobia al suo figliuolo.

Avvisi di Tobia al suo figliuolo.

Mio figliuolo, ascoltate le mie parole, e mettetele nel vostro cuore, come uno stabile fondamento.

Allorchè Iddio avrà ricevuta l'anima mia, seppellite il mio corpo; ed abbiate cura di onorare vostra madre in tutti i giorni della sua vita, poichè vi dovete ricordare, quanto ella ha sofferto, e a quali pericoli è stata esposta per voi, quando vi ha portato nel suo seno. E quando ella ancora avrà terminata la sua vita, seppellitela vicino a me.

Abbiate sempre Iddio presente in tutt' i giorni della vostra vita, e guar-

guardatevi dall' acconsentire giammai ad alcan peccato, e di non tralasciare alcuno de' Comandamenti del nostro Signore Iddio.

Fate limosina, dando ciò, che voi avete, e non rivolgete giammai la vostra faccia da alcun povero; voi con ciò meriterete, che il Signore non allontani mai i suoi occhj da voi; siate misericordioso in quella maniera, che potrete. Se avrete molto date largamente, se avrete poco, date di quel poco, e sforzatevi di darlo volentieri. Questo sarà un tesoro, che voi ammasserete, ed una gran ricompensa, che vi preparate pel giorno della necessità; poichè la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte, e non permetterà, che l' anima cada nelle tenebre. La limosina diverrà a tutti quelli, che la fanno, un soggetto di gran confidenza dinanzi al sommo Dio. Guardatevi, o mio figliuolo, dall' abbandonarvi ad alcuna impudicizia, e siate fedele alla vostra consorte.

Non permettete, che l' orgoglio domini nei vostri pensieri, o nelle vostre parole, perchè dalla superbia

tutt' i mali hanno avuto principio.

Subito che qualcuno avrà per voi fatto qualche lavoro, voi pagategli ciò, che gli è dovuto, e non ritenete neppure un momento la mercede a colui, che averà fatica toper voi.

Guardatevi dal non far mai ad altri ciò, che non vorreste, che fosse fatto a voi.

Mangiate il vostro pane con quei, che hanno fame, e che sono nell' indigenza; e coprite de' vostri abiti quei, che non ne hanno.

Mettete il vostro pane, ed il vostro vino sulla tomba del giusto, (facendo la limosina per ottenere da Dio il sollievo de' morti.) e non ne mangiate, e non ne bevete con i peccatori.

Dimandate sempre consiglio da uomini saggi.

Benedite Iddio in ogni tempo, e pregatelo di regolare le vostre vie, e che tutti i vostri disegni vadano a terminare in Lui.

Non temete, o mio figliuolo; noi viviamo nella povertà, ma avremo molti beni, se temeremo Dio; se ci

ci allontaneremo da ogni peccato, e se faremo delle opere buone. *Tob.* 4.

DOVERI DE' FIGLIUOLI.

Figliuoli, obbedite a' vostri genitori in ogni cosa, la quale non si opponga alla legge santa del Signore, poichè ciò è a lui grato. *Coloss.*3.

Quello, che teme il Signore, onora i suoi genitori, e serve come suoi padroni quelli, i quali lo hanno messo al mondo. Onorate il vostro padre colle azioni, colle parole, e con ogni pazienza, affinchè egli vi benedica. Prendetevi cura del vostro padre nella sua vecchiaja, e non lo contristate col vostro male operare nel tempo di sua vita; se la sua ragione s' indebolisce, sopportatelo, e non lo disprezzate... Un figliuolo s' acquista cattivo nome, quando abbandona suo Padre.

E quello, il quale maltratta la propria madre, è maledetto da Dio. *Eccles.* 3.

Il primo grado di pietà è l' onorare quelli, da quali Dio ha voluto

che abbiate ricevuta la vita. Onorateli con la vostra sommissione, guardatevi di non offenderli con dimostrarvi loro alterati in viso. E' poco il non offenderli, onorateli ancora. Il figliuolo di Dio ha onorato i suoi genitori, ed è stato loro sommesso. Egli ha onorato Dio suo padre, e gli è stato obbediente sino alla morte. Onorate dunque ancora voi i vostri genitori. E non solamente dovete onorarli rispettandoli, ma di più dovete onorarli assistendoli. Nutrite vostro padre, nutrite vostra madre; quando voi l'averete nutrita, non averete mai reso a lei ciò, che ella ha sofferto, e ciò che ha fatto per voi. Voi le dovete ciò, poichè le dovete ciò, che voi siete. Qual sarà il giudizio, che Dio pronunzierà contro di voi, se la Chiesa è obbligata a nutrire i vostri genitori, perchè voi avete ricusato di farlo . . . - Ma se la Scrittura vi obblica a nutrire i vostri genitori, essa medesima vi obbliga ancora ad abbandonarli, se divengono d'ostacolo alla vostra divozione, e pietà. *S. Ambr. sul cap.* 18. *di s. Luca*.

La

La santa Scrittura vi comanda di obbedire a' vostri genitori; ma ella vi avverte, che voi perdete l' anima vostra, se gli amate più di Gesù Cristo. *s. Girol. lett.* 1. *ad Eliodoro*.

DOVERI DELLE PERSONE AVANZATE IN ETA'.

Che i vecchj sieno sobrj, onesti, e modesti, prudenti, puri, e sani nella fede, nella carità, e nella pazienza. *s. Paolo a Tito* 2.

Non v'è alcun' età, in cui sia troppo tardi l' imparare. La vecchiaja si arrossisca, se non si può correggere. Nón è già la vecchiaja degli anni, ma quella bensì de' costumi, ch' è degna di lode. In qualunque età si sia, non è mai vergogna il divenir migliore. *s. Ambr. lett.*18. *num.* 7.

La vecchiaja è venerabile, allorchè diviene bianca più per i meriti, che per i capelli. Il candore dell' anima si concilia il rispetto, risplende per la purità delle azioni, e de' pensieri. *s. Ambr. lett.* 16. *n.* 3.

Insegnate alle donne avanzate in

età ad osservare una santa modestia, a non essere nè maldicenti, nè dedite al vino, a dare delle savie istruzioni, insegnando alle donne giovani ad amare i loro mariti, ed i loro figliuoli, ad essere prudenti, caste, sobrie, applicate alla cura delle loro case, docili, e sommesse ai loro mariti, affinchè la parola di Dio non sia bestemmiata. *s. Paolo a Tito* 2.

O Dio, che siete pieno di misericordia, disprezzerete voi un cuore contrito, e umiliato d' una vedova casta, e sobria, che fa spesso la limosina, che rende ogni sorta di servizio, e d' obbedienza a' vostri Santi; che non passa giorno, che non porti la sua offerta al vostro altare; che in tutti i giorni va due volte alla Chiesa, la mattina, e la sera, non già per trattenersi in vane favole, nè per cianciare con altre donne, ma per ascoltare le vostre parole, ed affinchè voi ascoltiate le sue preghiere? Rigetterete voi le lagrime, ch' ella spande avanti di voi per dimandarvi non già l' oro, e l'argento, o altro bene caduco, ma la salute eterna del suo figliuolo? *s. Agost.*
par-

parlando della sua madre santa Monica lib. 3. delle confess. cap.11.

DOVERI DE' GIOVANI .

E' utile all'uomo di portare il giogo del Signore fino dalla sua gioventù . *Gerem. Lam. 3.*

Sovvengavi del vostro Creatore nel tempo di vostra gioventù , innanziche venga quello dell' afflizione .

Il giovane seguiterà in tempo di sua vecchiezza la stessa via intrapresa da giovane .

Figlio ricevete l' istruzione nel tempo della vostra gioventù , e così troverete la sapienza fino al termine della vostra vita . Accostatevi ad essa , come fa un uomo , che vuol coltivare la terra , ed attendete con pazienza i frutti aggradevoli , ch' ella vi arrecherà . E' vero , che la virtù sembra aspra e difficile ; ma ciò avviene agli insensati , ed ai viziosi , che non la vogliono gustare . Colui, che non ha cuore per amarne la bellezza , si svoglia ben tosto , e vigliaccamente l' abbandona per sem-

pre, ma coloro, che l' hanno una volta conosciuta, la trovano sì gioconda, che giammai non l'abbandonano, ed essa dimora con loro fino all' ultimo compimento della loro salute nella gloria eterna. Egli è impossibile di trovare nella vecchiaja quel, che non è stato messo assieme nella gioventù. *Eccl.* 6. 12. 25. *Prov.* 12.

Esortate i giovani ad essere sobrj, e moderati. *a Tito* 2.

Io scrivo a voi, o giovani, perchè siete forti, e la parola di Dio dimora in voi, e perchè avete vinto il maligno. Non amate il Mondo, nè le cose, le quali sono nel Mondo. *Lett.* 1. *di s. Giovan.* 2. 14.

Non fate voi a voi medesimi da maestri, e non entrate senza condottiero in un cammino, che voi ancora non conoscete.... Abbiate sempre un libro in mano, e avanti gli occhi. Imparate i salmi, pregate continuamente col gemito del vostro cuore. Vegliate sopra de' vostri sensi, e non date ingresso a' vani pensieri. Il vostro corpo sia consagrato a Dio, siccome ancora il vostro spirito,

to. Vincete la collera colla pazienza. Non lasciate andare la vostra mente dietro a' diversi oggetti, che possono intorbidarla, e condurvi al peccato. Impiegatevi sempre in qualche cosa, e fate, che il demonio non vi trovi mai oziosi. Amate la scienza delle Scritture, e non amerete i vizj della carne. *S. Girol. lett.* 4. *a Rustico*.

Ecco come bisogna istruire una figliuola, la quale dee esser tempio vivo di Dio. Impari essa a non dir nulla, e a non sentire cosa alcuna, la quale non sia secondo il timore di Dio. Ella non rifletta punto al significato di quelle parole ardite, e scandalose, le quali talvolta si dicono in sua presenza. Non sappia alcuna canzona profana. La sua lingua s' avvezzi ben presto a cantare de' salmi. Non guardi punto, nè tratti con giovanetti; e le donne stesse di servizio, le quali stanno d'intorno a lei, non frequentino la compagnia di persone mondane, affinchè non insegnino alla medesima quel male, che da tali persone con tanto

danno s'apprende. *s. Girol. lett. 7. a Leta.*

DOVERI DE' SUDDITI.

Rendete a Cesare ciò, ch'è di Cesare, e a Dio ciò, ch'è di Dio. *Matt. 22.*

Siate soggetti agli uomini per riguardo di Dio; al Re, come al Sovrano, e a' Governatori, ch' egli ha mandati per punire i rei, e premiare i buoni . . . Temete Dio, e onorate il Re. 1. *Epist. di s. Pietro cap. 2.*

Ogn' uomo sia soggetto alle Podestà, le quali sono superiori a lui. Poichè non v'è Podestà, che non venga da Dio, ed egli è quello, che le ha stabilite. E perciò chi loro resiste, resiste allo stabilimento, e ordine di Dio, e tira sopra di se la condanna, poichè i Principi non debbonsi temere quando si fa il bene, ma quando si opera il male . . . . Egli è adunque dovere, che voi siate loro sommessi non solamente per timor della collera, ma ancora pel dovere della coscienza. E perciò voi pagate loro il tributo, perchè essi sono Ministri di

Dio

Dio , e lo servono governandovi . Rendete dunque a ciascuno ciò, ch'è dovuto, il tributo a chi si dee il tributo, l'imposizione a chi si dee l'imposizione , il timore a chi si dee il timore , l' onore a chi si dee l'onore . *s. Paolo a Rom.* 13.

Poichè il cristiano sa , che Dio ha stabilito i Principi , egli ama il suo Principe , lo teme , lo rispetta , e desidera la sua felicità , e quella del suo Stato . Noi rendiamo al Principe l'onore , ch' è permesso di rendergli , e ch' è utile il rendergli : noi l' onoriamo come un' uomo inferiore a Dio , che ha ricevuto da Dio tutto ciò , che è , e che non ha altri se non Dio superiore a lui . Noi offeriamo de' sagrifizj per lui al nostro Dio , ch' è anche suo , e questi sono i sagrifizj , che Dio ci ha comandati , cioè sagrifizj di orazioni pure . Noi preghiamo per la salute del Principe, e la dimandiamo a quello , il quale glie la può dare . Nel rimanente poi noi soffriamo con pazienza . *Tertull. lett. a Scapula cap.* 2.

Doveri de' Padroni.

Padroni, accordate a' vostri servi ciò, ch'è giusto e ragionevole, sapendo, che voi ancora avete un Padrone nel Cielo. *s. Paolo a Coloss.* 4.

Padroni, siate benevoli verso de' vostri servi, e non usate contro di essi le minacce, sapendo, che il loro e vostro comune Padrone è nel Cielo, e che non fa accettazione di persone. *agli Efesi 6.*

Se qualcuno non si prende cura de' suoi, e particolarmente di quelli della propria casa, egli ha rinunziato alla fede, ed è peggiore d' un infedele. *Lett.* 1. *a Timot.* 5.

Padroni, allorchè voi comandate a' vostri servi ricordatevi più della loro natura, che ve li rende uguali, che della loro condizione, per cui vi si rendono soggetti. *s. Ambrog. lett.* 63. *n.*112.

Siate giusto, e liberale verso de' vostri servi, parlate poco, e non siate con essi di soverchio familiare, affinchè essi vi temano, ed amino come

come loro padrone . *Il Re s. Luigi negli avvisi al suo figliuolo* .

DOVERI DE' SERVI .

Servi , obbedite in ogni cosa a i vostri Padroni con timore , e rispetto , e con semplicità di cuore , come a Gesù Cristo medesimo. Nè li servite a motivo,ch'essi vi guardano , come se altro non cercaste se non se di piacere agli uomini,ma come servi di Gesù Cristo facendo di cuore la volontà di Dio . Servite con affetto , e fate volentieri tutto ciò , che dovete fare come servi del Signore, e non degli uomini , sapendo che ciascuno o servo , o libero che sia riceverà dal Signore la ricompensa del bene , che avrà fatto . *agli Efesi 6. , e a Coloss. 3.*

I servi debbono essere sommessi a' loro padroni, compiacergli in tutte le cose , non contradire , nè far loro alcun torto , ma mostrare in tutto un' intera fedeltà, a fine di fare risplendere in ogni cosa la dottrina del Salvatore nostro Dio . *a Tito 2.*

Servi , siate sommessi a' vostri padro-

droni con ogni sorta di timore, non solamente quando essi sono dolci, e moderati. ma quando ancora sono collerici, e fastidiosi; Qual sarà la vostra gloria, se voi ricevete de' cattivi trattamenti a cagione de' vostri falli? Ma ciò, che vi renderà graditi avanti Dio sarà, se soffrirete con pazienza il male, non avendo fatto altro che bene. 1. *Lett. di s. Pietro* 2.

Servi, servite i vostri padroni con affetto, poichè ognuno dee sottomettersi con pazienza cristiana allo stato, in cui è nato. Obbedite a' vostri padroni non solamente quando sono d'un naturale affabile, ma quando ancora sono ruvidi. Poichè qual merito avrà l'obbedienza, se servite quelli, i quali sono affabili? Ma se voi avrete de' padroni austeri, e difficili, sarete ricompensati, se li servirete con pazienza per amore di Gesù Cristo. *s. Ambr. lett.63. n.*112.

Ricordatevi che servite a Dio, e che fate onore alla predicazione dell'Evangelio, ed allora voi servirete volentieri il vostro padrone, e soffrirete con pazienza tutto ciò, ch'egli vi farà, e sopporterete la sua collera, ed il suo catti-

cattivo umore. Pensate, che voi non fate niente per l'uomo, ma che obbedite a Dio, e soffrirete facilmente ogni cosa. Un servo, il quale si diporterà in tal maniera, che sarà affettuoso, e che obbedirà tranquillamente, sarà gradito a Dio, che gli darà la ricompensa eterna, e sarà ancora ammirato, ed amato dal suo padrone per quanto feroce, e brutale egli sia. *s. Grisost. Omel. 4. sull'Epist. a Tito.*

Doveri de' Ricchi.

Comandate ai ricchi di questo secolo di non insuperbirsi, e di non appoggiarsi sull' incertezza delle loro ricchezze, ma di sperare nel Dio vivente, che ci dà abbondantemente tutte le cose, di cui abbiamo bisogno; di far bene, di divenire ricchi in buone opere, di dare volentieri, di far parte de' loro beni, di accumularsi un tesoro, e un fondamento stabile per l' avvenire, a fine d' arrivare alla vera vita. *Lett. 1. a Timot. c. 6.*

Guai a voi, che siete ricchi, perchè avete la vostra consolazione... Date a tut-

a tutti quelli, che vi dimandano... Fate del bene, ed imprestate senza sperarne alcun lucro. *s. Luc. c.6.*

Riflettete, che le ricchezze non sono cattive in sestesse, perchè colla grazia di Dio se ne può fare buon uso. Donde mai viene, che i ricchi entrano con tanta difficoltà nel Regno di Dio? Viene, che le ricchezze somministrano loro la materia per tutti i peccati, e danno loro l'infelicissima felicità di soddisfare le loro passioni. E' più facile dunque lo starne senza avendo il puro necessario, che l'abbondarne, e conservare il cuore da esse distaccato.

Non sono le ricchezze, ma la superbia, ch'è stata punita nel cattivo ricco. Abramo possedeva grandi ricchezze, ma era povero nel mezzo delle sue ricchezze, era umile, ascoltava con timor santo tutti i comandamenti del Signore, e gli eseguiva. Esso era talmente distaccato dalle ricchezze, ch'era pronto a sagrificare il proprio unico figlio, ed erede delle sue sostanze, Rigettate lungi da voi tutto ciò, ch'è d'intorno a voi, e in cui voi potete mettere la vostra confi-

confidenza. In Dio solo mettete tutta la confidenza vostra, ed abbiate sempre il desiderio di possederlo, acciocchè da lui siate riempiuto. Qualunque altra cosa voi possediate, non avrete nulla, se non possedete lui. *s. Agost. sul Sal. 85. n.3.*

Vi sono degli uomini ricchi, ed inalzati ad onori in questa vita, ma che non mettono punto la loro speranza nelle ricchezze, nell' eredità, nella famiglia, nè nello splendore d' una dignità passeggiera. Essi mettono la loro speranza in quello, che non muore mai, nè può essere ingannato, nè ingannare. Sembra, che abbiano grandi beni secondo il secolo, ma li fanno servire al nutrimento de' poveri, ed essi medesimi sono nel numero de' poveri del Signore. Si veggono circondati da' pericoli in questa vita, si considerano come stranieri, e si diportano nell'abbondanza de' loro beni, come un viandante in un' osteria, ove si trova di passaggio, ed ove non pretende di divenire padrone. *s. Agost. sul Sal.93. n.6.*

Aprite, o Signore, gli occhi ai ricchi della

della terra, che si confidano nelle loro ricchezze, e fatene ad essi vedere il pericolo. Fate conoscere ai poveri quanto difficile sia pe' ricchi il salvarsi, affinchè resti repressa in essiloro l'invidia, che ordinariamente nutriscono contro de' ricchi, e la brama, che avrebbero di divenir tali.

Doveri de' Poveri.

Felici voi, che siete poveri, perchè il Regno di Dio è per voi. *s.Luca c.6.*

E' un gran tesoro la pietà, che sa contentarsi di poco; poichè noi non abbiamo portata cosa alcuna in questo Mondo, ed è certo, che nulla potremo portarne via; avendo adunque di che nutrirci, e coprirci siamo contenti. Poichè quelli, i quali vogliono divenire ricchi, cadono nella tentazione, e ne' lacci del demonio, e in molti desiderj inutili, e perniciosi, che gettano gli uomini nell' abbisso della morte, e della perdizione. 1. *Lett. a Timot. c.6.*

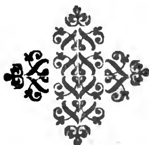
I nostri costumi sieno esenti dall' avarizia. Siamo contenti di ciò, che abbiamo, poichè il Signore ci ha detto

detto : Io non vi abbandonerò , nè vi lascerò . Di maniera che possiamo dire con confidenza . Il Signore è il mio protettore , io non temerò nulla di ciò , che gli uomini mi potranno fare . *agli Ebrei c.*13.

Bisogna mettere nel numero de'ricchi, i quali saranno rigettati , quelli, che non avendo ricchezze , desiderano d'averle . Poichè Dio esamina ciò , che desiderate , e non ciò , che possedete . *s. Agost. sul Sal.*83. *n.*3.

Voi mi direte , io sono povero , come posso fare la limosina . . . . ? Il merito della limosina non si ricava dal prezzo delle cose , che uno dà , ma dalla buona volontà di quello , il quale dà . Voi siete povero , il più povero di tutti gli uomini ? Ma non siete più povero di quella vedova dell' Evangelio , che Gesù Cristo ha preferita a tutti i ricchi . Voi siete povero , e vi manca fino l'alimento necessario ? Ma tuttavia non siete più povero di quella donna di Sidone , la quale essendo nell'estremità della fame , e non aspettando altro che la morte , circondata da una truppa di figliuoli , fece non ostante la limosina ,

sina, e meritò per la sua estrema povertà immense ricchezze. *s. Grisost. Omel.3. al popolo d'Antiochia*.



RISTRET-



RISTRETTO

DELLA DOTTRINA CRISTIANA.



DELLA FEDE IN COMPENDIO.



A Fede è una virtù, e un dono di Dio soprannaturale, per mezzo di cui noi crediamo in Dio, e crediamo tutto ciò, che Dio ha rivelato alla sua Chiesa, essendo certi, che come Verità infallibile non può ingannarci, e come Sapienza infinita non può ingannarsi. Le cose principali, che Dio ha rivelate alla sua Chiesa sono contenute nella professione di Fede, la quale si chiama Simbolo degli Apostoli, perchè servisse di contrassegno a distinguete i veri cre-

credenti da i falsi. *Catech. Rom. p.* 1. *c.* 1. *n.* 3.

Il Simbolo degli Apostoli contiene dodici Articoli, e sono:

I. Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo, e della terra.

II. Ed in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro.

III. Il quale fu conceputo per opera dello Spirito santo, nato di Maria Vergine.

IV. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito.

V. Discese all' inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.

VI. Ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

VII. Da dove verrà a giudicare i vivi, e i morti.

VIII. Io credo nello Spirito santo.

IX. La santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.

X. La remissione de' peccati.

XI. La risurrezione della carne.

XII. La vita eterna. Così è.

Tutte queste, ed altre verità rivelate contengonsi nella sagra Scrittura, e nella Tradizione. La santa Scrittu-

ra

ra è la parola di Dio scritta, e racchiusa ne' Libri santi, che noi diciamo *Canonici*. La Tradizione poi è la parola di Dio, che nou è scritta ne' Libri *Canonici*, ma tramandata dagli Apostoli ai loro Successori, e così di mano in mano fino a noi.

Alla Chiesa Cattolica Romana Maestra infallibile di verità, perchè diretta, e governata dallo Spirito santo, si appartiene il giudicare e decidere, qual sia la vera Scrittura, e la vera Tradizione. Non basta per salvarsi di credere alla rinfusa tutto ciò, che crede la santa Chiesa, ma vi sono alcune cose da credersi con atto di Fede espresso, e particolare. Cioè i Misterj principali della nostra santa Fede, gli articoli contenuti nel Simbolo, e i Sagramenti, che dobbiamo ricevere.

DI DIO.

Dio è uno Spirito eterno, indipendente, immutabile, e infinito, ch' è presente per tutto, vede tutto, può tutto, ha create tutte le cose, e tutte le governa.

Vi è un Dio solo, e non ve ne possono essere di più.

Vi sono in Dio tre Persone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo.

Non vi è inuguaglianza fra queste tre Persone; una non dipende dall'altra; esse sono uguali in tutte le cose; ugualmente eterne, e onnipotenti. Non sono però tre Dei, ma un solo Dio. Esse sono consostanziali, cioè hanno la stessa sostanza, la stessa natura, la stessa divinità; uno stesso intendimento, una stessa volontà, una stessa onnipotenza.

DELLA CREAZIONE DEL MONDO, DEGLI ANGELI, E DELLA CADUTA DEL MONDO.

Iddio, che non ha principio, ha fatto incominciare, quando ha voluto, il tempo, e il Mondo.

Egli ha fatte tutte le cose dal nulla, e non vi è niente, ch' egli non abbia fatto, e che non conservi.

Egli ha create le cose invisibili, cioè gli Angeli, i quali sono puri Spiriti. Quei tra gli Angeli, che si sono

sono mantenuti nella grazia, in cui Iddio gli ha creati, sono felici, godono di lui, lo vedono, e lo lodano continuamente nel Cielo. Iddio si serve di loro per vigilare sopra degli uomini; e ciascun' uomo ha un Angelo custode, che lo accompagna per tutto, per allontanarlo dal male, e indurlo al bene.

V' è un gran numero d'Angeli, i quali caddero quasi subito dopo la loro creazione: sollevandosi con la loro superbia dispiacquero a Dio, e Dio avendoli condannati ai tormenti eterni, gli precipitò nell' inferno. L' odio, ch' essi hanno contro Dio, accresce l' invidia, che portano agli uomini, così essi gli assalgono, li tentano, e procurano di sedurli, e farli cadere in peccato.

Iddio avendo creato il cielo, e la terra, e l' altre creature corporee, creò l'uomo a sua immagine.

Egli lo ha creato per la sua gloria, affinchè l'uomo lo conosca, lo serva, gli obbedisca, e ottenga con questo la vita eterna.

L' ha creato santo, innocente, ripieno di grazia, ed esente da passioni.

In questo stato l' uomo non avrebbe mai sofferta alcuna infermità, o miseria.

Adamo il primo uomo, e da cui tutti gli altri discendono, non si mantenne molto tempo in questo stato felice. A persuasione d' Eva sua moglie, ch' era stata sedotta dal serpe, mangiò dopo di lei il frutto, che Dio gli avea proibito di mangiare. La sua disobbedienza fu punita. Iddio discacciò l' uomo, e la donna dal paradiso terrestre, cioè da quell' ameno giardino, in cui gli avea posti, e tutti i loro discendenti furono compresi nella sentenza di condannazione, che pronunziò contro di loro. Gli uomini, i quali sono tutti discendenti d'Adamo, sono divenuti tutti rei di tale disobbedienza. Noi siamo tutti conceputi nel peccato, e questo peccato, che noi tutti portiamo venendo al mondo, si chiama peccato originale. Noi siamo tutti soggetti ai mali, che ne sono le conseguenze; cioè l' ignoranza, la malizia, la concupiscenza, le infermità, le tante vicende della vita, e finalmente la necessità di morire. Questo peccato è anco-

ancora punito colla morte eterna in coloro, a'quali non è stato rimesso colla grazia di Dio.

DI GESU' CRISTO.

L'uomo ha potuto perdersi da se stesso assoggettandosi al peccato; ma egli non può da se stesso rialzarsi, nè meritare colle proprie forze il perdono del suo peccato, o evitare le pene, alle quali è stato condannato. La misericordia di Dio volea salvare l'uomo, e la sua giustizia richiedea, che il peccato dell'uomo fosse punito, ed espiato. E tutto ciò la divina sapienza ha saputo eseguire in una maniera mirabile per mezzo del Mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno.

Il Figliuolo di Dio, la seconda persona della santissima Trinità si è fatt' uomo. Questo è quel Dio fatt'uomo, quell'uomo Dio, Dio, e uomo insieme, che noi chiamiamo Gesù Cristo Signor nostro: Si chiama Gesù, cioè Salvatore; e Cristo cioè Messia, unto, o consagrato. Noi diciamo, ch' egli è nostro Signore, e con ciò dimostriamo d' appartenere

 a lui,

a lui, non solamente perchè egli ci ha creati, e ci conserva, ma ancora perchè ci ha redenti.

In Gesù Cristo vi sono due nature, la natura divina, e la natura umana; ma non v'è che una sola persona, cioè la persona divina, la seconda persona della santissima Trinità.

Gesù Cristo è stato conceputo per opero dello Spirito santo, e non già come sono conceputi gli altri uomini. Iddio creando in lui un'anima, gli formò un corpo della sostanza della Vergine sua Madre; e Maria sua Madre lo concepì, e partorì rimanendo sempre vergine, ed ha conservata in tutta la sua vita la verginità. Gesù nacque in Betlemme. L'ottavo giorno dopo la sua nascita fu circonciso, e gli fu posto il nome di Gesù. Il quarantesimo giorno fu portato al tempio di Gerusalemme, e presentato a Dio. I Magi essendo venuti dall'Oriente per adorarlo in Betlemme, Erode Re della Giudea cercò di farlo morire. Fu perciò trasportato in Egitto, di dove ritornò dopo la morte di Erode, e stette in Nazaret nella casa di Maria sua madre, e di Giuseppe sposo di Maria.

Egli

Egli fu sempre loro soggetto, e menò con essi una vita povera, dimostrando ogni giorno più, a misura che cresceva in età, la sapienza, e la grazia, di cui era ripieno.

Allorchè egli ebbe circa trent'anni, ricevette il Battesimo di Giovanni suo Precursore, e avendo passati nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e senza bere, volle essere quivi tentato dal demonio, dopo di che incominciò a predicare l'Evangelio, cioè la lieta nuova del Regno di Dio, e la vera Religione.

Accompagnò la sua predicazione con un gran numero di miracoli, discacciando i demonj, sanando gl'infermi, rendendo la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, facendo camminare gli storpj, e risuscitando i morti.

Giuda uno de' dodici Apostoli lo tradì; e gli Ebrei l'accusarono avanti Ponzio Pilato Governatore della Giudea, il quale avendolo fatto flagellare, e avendo permesso, che fosse coronato di spine, lo condannò ad essere crocifisso.

Egli portò la sua Croce, ed essendovi stato confitto sul monte Calvario,

morì qualche ora dopo. Un soldato avendogli ferito il Costato con una lancia, ne uscì acqua, e sangue.

In tal maniera Gesù Cristo operò la nostra Redenzione soffrendo come uomo, e dando come Dio un prezzo, e un merito infinito ai suoi patimenti, co' quali ci ha riscattati dalla schiavitù del peccato, e dalle pene dell' inferno, e ci ha meritata la vita eterna.

Noi rappresentiamo, e adoriamo questo Mistero nel farci il segno della Croce, ch' è il segno del Cristiano, pronunziando quelle parole: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo*. E con ciò veniamo ad unire in una medesima protestazione di nostra fede, il Mistero della Santissima Trinità con quello dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e della nostra Redenzione insieme, per ottenere da Dio coll' invocazione del suo santo Nome, le sue benedizioni, e le sue grazie per i meriti di Gesù Cristo nostro Redentore, ch' è stato crocifisso, ed è morto per noi.

La morte separò l'Anima di Gesù Cristo dal suo Corpo, ma la Divinità

stette

stette sempre unita all'una, e all' altro. L'anima discese ne' luoghi bassi della terra per liberare le anime de' Santi, e de' giusti morti prima di lui, i quali essendo ivi rinchiusi aspettavano, che il Cielo fosse aperto. Alcuni de' suoi discepoli posero il suo Corpo in un sepolcro nuovo, che i Giudei fecero custodire da' soldati.

Gesù Cristo risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte, ed essendosi fatto vedere più volte da' suoi discepoli per assicurarli della verità della sua Risurrezione, il quarantesimo giorno ascese al Cielo, ove la sua santa umanità tiene il primo luogo, ed è al di sopra di tutte le creature per la grandezza della sua gloria, e della sua potenza.

Dieci giorni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, lo Spirito santo discese sopra degli Apostoli in forma di lingue di fuoco, e gli riempì di lume, di carità, e di forza. Essi incominciarono subito ad annunziare pubblicamente Gesù Cristo in Gerusalemme, ed essendosi sparsi per tutto il mondo, predicarono dapertutto, e Dio confermò con gran numero di miracoli l' Evangelio, che predicarono.

DELLA CHIESA.

La Chiesa è una unione di fedeli, che fanno professione di una medesima fede, e partecipano a' medesimi Sagramenti, sotto la condotta di legittimi Pastori, e primieramente del Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e Capo visibile della Chiesa.

Le note, o sia i contrassegni, che distinguono questa Chiesa da qualunque altra non istabilita da Gesù Cristo sono quattro, accennate nel Simbolo Niceno con le parole *Una*, *Santa*, *Cattolica*, *Apostolica*.

La Chiesa è Una, ed una si chiama tanta moltitudine di cristiani quantunque in diverse fra se lontane parti esistente, perchè un solo è il di lei Signore, una sola la fede, un solo il battesimo. Uno altresì è quegli, che la regge, e governa invisibilmente, Gesù Cristo dato dall' eterno Padre per capo sopra tutta la Chiesa, ch' è il di lui corpo; visibilmente quegli, che siede sulla Romana cattedra, come legittimo successore di s. Pietro Principe degli Apostoli, del quale

capo visibile il comune sentimento de' Padri si è, che stato sia necessario per costituire, e conservare l'unità della Chiesa: *si sceglie uno*, scrisse san Girolamo contro Gioviniano: e s. Cipriano (*de unitate Eccl.*) *Sopra di uno il Signore edifica la Chiesa: e sebbene a tutti gli Apostoli, dopo la sua risurrezione dia uguale la podestà*, con quelle parole registrate in s. Giovanni *SICCOME IL PADRE HA MANDATO ME, ED IO MANDO VOI: RICEVETE LO SPIRITO SANTO*, *contuttociò per manifestare l'unità, stabilì una sola cattedra, e dispose con la sua autorità, che da un solo ne incominciasse l'origine*. Nè si può dire, che avendo la Chiesa Gesù Cristo per capo non ha bisogno di altro capo; poichè siccome nei sagramenti da Gesù Cristo istituiti oltre l'invisibile di lui operazione, vi è l'amministrazione visibile, così quantunque egli coll' intimo suo spirito regga la Chiesa, nondimeno ha dato ad essa un uomo per ministro, e Vicario del suo potere.

Una chiamasi la Chiesa altresì, perchè uno stesso spirito è quegli,

 che

che dà a' fedeli la grazia, siccome l'anima dà la vita a tutti i membri del corpo. Quindi l'Apostolo esorta gli Efesj (*cap*.4. 3) *ad esser solleciti di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace: un solo corpo, ed un solo spirito*. Una ancora è la speranza, alla quale siamo chiamati (*Ephes*. 4. 4. 1. *Cor*. 9. 10.) giacchè tutti speriamo l'eterna, e beata vita. Una finalmente è la fede, che da tutti si deve tenere. *Non siano* (dice l'Apostolo 1.*Cor*. 1. 10.) *scismi fra voi*: ed uno il battesimo, che è il sagramento della fede cristiana.

Un' altra nota della Chiesa ella è, che sia *Santa*: e ciò l'apprendiamo dal Principe degli Apostoli (1.*Pet*. n.9.) *Voi siete genere eletto, gente santa*. Nè impedisce, che la Chiesa si dica santa per esservi in essa molti peccatori, imperocchè i fedeli si chiamano Santi per esser divenuti popolo di Dio, ed essersi consecrati a Cristo colla fede e col battesimo, sebbene in molte cose peccano, e non osservano le promesse, siccome non lasciano di ritenere il nome di artefici coloro, i quali non osservano nei loro lavori i precetti dell'arte. Ella

Ella si chiama *Cattolica*, cioè universale, perchè non è limitata nè da alcun luogo, nè da alcun tempo. Si chiama *Apostolica*, perchè Gesù Cristo per istabilirla in tutto il mondo colla predicazione dell' Evangelio si è servito del ministero de' dodici Apostoli, de' quali i Vescovi sono i Successori, ed i propagatori delle dottrine da essi loro predicate.

La Gerarchia della Chiesa, o sia il Clero, è composto di Vescovi, di Preti, e de' loro Ministri, coll' ordinazione de' quali Gesù Cristo ha unite delle funzioni, e delle podestà, che non ha conferite agli altri fedeli.

I fedeli non fanno che un solo corpo sopra la terra; la carità, che gli unisce tutti insieme, stabilisce fra di loro una comunità di beni spirituali. Questo è ciò, che si chiama comunione de' Santi, in virtù della quale tutt' i fedeli hanno parte alle orazioni, e alle buone opere, le quali da' fedeli medesimi si fanno nella Chiesa.

I fedeli, i quali sono sulla terra hanno ancora una comunione, e so-

società con i Santi, che regnano nel Cielo, e con le anime, che soffrono nel Purgatorio. I Santi, i quali sono nel Cielo dimandano, e ottengono da Dio per i meriti di Gesù Cristo, i soccorsi, le grazie, delle quali hanno bisogno i fedeli: che però i fedeli li pregano, gli onorano, rispettano le loro immagini, e le loro Reliquie senza però adorarle, perchè non è permesso di adorare che Dio solo.

Quei, che soffrono le pene del Purgatorio, sono sollevati dalle preghiere de' fedeli, da i loro digiuni, dalle loro limosine, e principalmente dal Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo.

DELLO STATO DEL L' UOMO DOPO LA MORTE.

L'anima immortale separata ch' è dal corpo dell' uomo dopo la morte, comparisce dinanzi a Dio per rendergli conto delle sue azioni, e il corpo si corrompe aspettando la sua risurrezione nel giorno dell' universale Giudizio.

La

La ricompensa, che si dà alle anime sante, ella è di vedere Dio, com' egli è, d'amarlo, di lodarlo, e di godere di lui nel Regno del Cielo.

Questa felicità non si accorda subito dopo la morte se non se alle anime di coloro, i quali per la grazia del Battesimo, o del Martirio, o per una perfetta penitenza si sono liberati da tutte le pene eterne, e temporali dovute al peccato. Quelli poi, i quali muojono in istato di grazia, ma senza avere pienamente soddisfatto per i loro peccati, finiscono di espiarli colle pene del Purgatorio, prima di andare a godere della visione di Dio. Le anime de' malvaggi, i quali muojono in peccato mortale sono per sempre private della vista di Dio, e tormentate per sempre nel fuoco dell' Inferno.

Alla fine del mondo le anime si riuniranno ai corpi, e tutti gli uomini risorgeranno: Gesù Cristo scenderà dal Cielo visibilmente, e verrà con gran maestà a giudicare tutti gli uomini. Questo giudizio generale, e pubblico sarà un' aperta conferma del giudizio particolare, che sarà stato

to fatto di ciascheduno subito dopo la morte.

I corpi de' Santi saranno allora rivestiti d' immortalità, d' impassibilità, e dell' altre qualità gloriose; e la pena de' corpi de' malvaggi sarà di bruciare, ed essere eternamente tormentati.

Della Speranza.

La Speranza è una virtù soprannaturale infusa da Dio, con la quale aspettiamo il perdono de' nostri peccati, le grazie necessarie per vivere, e morire da buoni cristiani, e la vita eterna.

Queste cose tutte le aspettiamo per avercele Gesù Cristo meritate, per avercele Iddio per sua pura, e meramente gratuita misericordia, e bontà promesse, e per il di lui comando di sperare, e per le sue minacce a chi non ispera.

Conseguiremo a titolo di giustizia (a) l' eterna mercede se corrispondendo alla grazia, senza cui nulla possiamo fare di salutevole, faremo

(a) *II. ad Timoth. cap. IV.* 8.

remo le opere buone, che Iddio vuole da noi.

Iddio può darci tutte queste cose, perchè è onnipotente; ha promesso di darcele, perchè è infinitamente buono, e misericordioso; ce le darà immancabilmente, se noi non porremo ostacolo, perchè fedelissimo nelle sue promesse.

L' Orazione Dominicale, o sia il *Pater noster*, è quella preghiera insegnataci da Gesù Cristo medesimo, in cui si racchiude tutto cio, che si può, e si deve sperare da Dio; e quando quest' orazione sia fatta colle debite disposizioni, siamo sicuri di ottenere quanto in essa dimandiamo.

Gesù Cristo, (dice s. Cipriano, *de Orat. Dom.*) tra gli altri avvisi, e precetti salutari, che ha dati al suo popolo per condurlo alla salute, gli ha prescritta una formola di preghiera. Per un effetto di quella bontà medesima, che ci ha data la vita, e gli altri beni spirituali, ci ha insegnato a pregare, affinchè noi fossimo più facilmente esauditi dal Padre, qualora gl' indirizzassimo la stessa preghiera, che ci ha insegnata il suo pro-

proprio Figliuolo. Preghiamo adunque, miei fratelli carissimi, aggiunge questo Santo, come ci ha insegnato il nostro Maestro, e nostro Dio. Ella è un' eccellente preghiera, gratissima a Dio, quella che viene da lui medesimo; quella che percuote le sue orecchie colle parole di Gesù Cristo. Riconosca il Padre le parole del suo Figliuolo, quando noi lo preghiamo; quegli stesso, che abita nel nostro cuore, sia nella nostra bocca; e poichè egli è il nostro Avvocato appresso del Padre per il perdono de' nostri peccati quando preghiamo, che ci sieno rimessi, serviamoci delle proprie parole del nostro intercessore. Ei ci assicura, che il Padre ci concederà tutto ciò, che noi gli chiederemo nel nome suo, ma colle stesse parole.

Le disposizioni, con le quali dobbiamo pregare, sono l' attenzione, la confidenza, la pura intenzione, e l' umile perseveranza. Cioè a dire, che dobbiamo pregare col cuore, e colla bocca, perchè l' orazione fatta soltanto con le labbra, e frammischiata con volontarie distrazioni, è ri-

rigettata da Dio. (*Ps. XXIX.* 13., *Matth. XV.* 8.) Dobbiamo inoltre aver fiducia; che Dio ci ascolterà, perch' egli è buono. Di più dobbiamo riferire le nostre preghiere alla gloria di Dio, ed alla nostra eterna salute. E finalmente bisogna non cessare mai di pregare umilmente, e pregare per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore, siccome c'insegna la Chiesa nostra Madre. Coll' orazione si onora, e si loda Dio; s'impetra l' ajuto dello Spirito santo; si aumentano le virtù, s' indeboliscono le passioni; si trattiene lo sdegno di Dio. *Cath. Rom. c.* 2. *n.*1. *& seq.*

L' Orazione Dominicale ha due parti, la prima delle quali n' è la prefazione. La seconda, che n' è il corpo, contiene sette dimande, delle quali le prime tre si riferiscono immediatamente a Dio, e delle altre quattro siamo l' oggetto noi stessi.

Padre nostro, che siete ne' Cieli: I. Sia santificato il Nome vostro. II. Venga il Regno vostro. III. Sia fatta la vostra vostra volontà siccome in cielo, così in terra. IV. Dateci oggi il nostro pane quotidiano. V. E per-

E perdonateci le nostre colpe, siccome noi perdoniamo, a chi ci ha offesi. VI. E non vogliate indurci in tentazione. VII. Ma liberateci dal male. Così sia.

Queste parole, Padre nostro, che sei ne' Cieli, le quali precedono, e sono, come l'introduzione all'orazione del Signore, ci dimostrano primieramente, che Dio è nostro comune Padre per la creazione, ma lo è molto più per la grazia della rigenerazione, e dell'adozione, che abbiamo ricevuta nel Battesimo; secondariamente, che sebbene Dio è per tutto colla presenza della sua maestà, e della sua potenza, in ispeciale maniera però abita, ed ha il suo trono nel Cielo, perchè ivi fa risplendere la sua gloria, e si comunica immediatamente a' suoi Eletti, che lo veggono non più come uno specchio, e in enigma, ma a faccia a faccia. Al cielo noi siamo chiamati; il cielo è la nostra Patria, e l'eredità, che il nostro Padre ci destina. Ora quali sentimenti di rispetto, di gratitudine, di amore, e di confidenza non dee questo nome ec-

eccitare ne' nostri cuori ? Che cosa eravamo noi per noi stessi, per la nostra nascita, pe' nostri paccati, per le nostre perverse inclinazioni ? E che cosa siamo noi divenuti per la misericordia di Gesù Cristo, e per la grazia del Battesimo ? Con quali sentimenti un fanciullo nato, ed allevato in un' estrema bassezza, e miseria, e adottato da un gran Re, lo chiamerebbe egli suo Padre ?

S' egli è vero, che Dio è nostro Padre, e il migliore di tutti i Padri, possiamo noi temere, che la nostra preghiera venga rigettata, qualora gli rammentiamo un nome, ch' ei prende a riguardo nostro con tanta compiacenza ? Che cosa non concederà egli, dice s. Agostino (*de Serm. Dom. in monte n.16.*), a' suoi figliuoli, che lo pregano, dopo aver loro conceduto d' esser fatti figliuoli suoi, per una grazia, che ha prevenute le loro preghiere, e i loro desiderj ? Non dobbiamo temer' altro, che di renderci indegni per la nostra disobbedienza di esser chiamati suoi figliuoli : mentre nessun' altra cosa puo fermare il corso delle sue grazie,

e l' effetto delle nostre preghiere.

Ma nel chiamare Dio nostro Padre ricordiamoci, che noi siamo suoi figliuoli per Gesù Cristo, e per l'unione con Gesù Cristo; che per lui, e per la sua mediazione noi siamo esauditi.

Per questo la Chiesa nostra Madre recita questa divina preghiera nel mezzo de' sagri Misterj, allorchè Gesù Cristo presente sull' altare si offre a Dio suo Padre per tutta quella gran famiglia, ch' egli ha ricomprata col proprio Sangue, della quale egli è il capo, e il primogenito, e che fa con lui un solo Figliuolo, un solo Sacerdote, una sola Vittima.

Venendo ora a spiegare le sette petizioni; nella prima, sia santificato il vostro Nome, dimandiamo, che Dio sia conosciuto, amato, glorificato, e servito da tutto il mondo, con che siamo istruiti consistere il nostro vero, ed unico bene nell'amare Iddio. Nella seconda, venga il vostro Regno, che Dio regni pienamente sopra di noi, e ne' nostri cuori con la sua grazia, e che ci faccia

cia regnare con lui nella sua gloria, per ottenere la quale dobbiamo far violenza a tutte le nostre malnate passioni, e vivere soggetti pienamente alle divine disposizioni. Nella terza, sia fatta la vostra volontà, come in cielo, così in terra, dimandiamo la grazia di fare in ogni cosa la volontà di Dio così volentieri, come con piacere i Santi, e gli Angeli l'eseguiscono in cielo, soggettandoci umilmente alla medesima sì nelle cose prospere, sì nelle avverse. L'amore, su cui si appoggia la speranza del premio eterno, ci dee muovere ad eseguire la volontà di Dio. I frutti, che dobbiamo cavare da questa dimanda sono: primo, venerare in tutto la volontà di Dio: secondo, vivere con rassegnazione nel proprio stato, in cui Dio ci ha posti: terzo, ringraziare Iddio sì nelle prosperità, che nelle avversità: quarto, persuadersi, ch' egli ci tratta infinitamente meglio di quel che meritiamo. *Catech. Rom. pag.4. c.12. n. 24.* Nella quarta, dateci oggi il nostro pane quotidiano, chiediamo a Dio ciò, che ci è necessario ogni giorno per la conservazione della vita spiri-

spirituale dell' anima, come ancora per quella del corpo. E' da notarsi l' espressione di questa dimanda sotto della parola pane, per dimostrare il preciso necessario, e non la splendidezza sì nel vitto, che nel vestito. *Cath. Rom. p.4. c.12. n.10.* E si aggiunge, nostro, per significarci un provvedimento, che si possa dire nostro, cioè acquistato senza ingiuria, furti, e frodi. *Ibid. n.12.* E' d'avvertirsi altresì, che quando dal canto proprio si è cercato il necessario sostentamento, deesi lasciarne l' esito nelle mani di Dio, il quale se talvolta non esaudirà, userà ancora misericosdia col non esaudire. *Ibid. n.22.* Nella quinta: e perdonateci le nostre colpe, siccome noi perdoniamo a chi ci ha offesi, siamo avvertiti, che noi offendiamo Dio ogni giorno, e che abbiamo bisogno di dimandargli continuamente perdono, per ottenere il quale dobbiamo noi perdonare di buon'animo a' nostri offensori, altrimenti condanniamo noi stessi facendo questa preghiera. Nella sesta: E non vogliate indurci in tentazione, preghiamo il Signore, che ci preservi dalle

dalle tentazioni, e che ci dia la sua trionfatrice, ed onnipotente Grazia per superarle, affinchè conoscendo per mezzo di essa la nostra miseria, siamo altresì santificati pel merito della vittoria, la quale sempre riporteremo quando diffideremo di noi, ed unicamente in Dio confideremo. *Catech. Rom. p.4. cap.15. n.16.* Nella settima finalmente: Ma liberateci dal male, dimandiamo d'essere preservati dal vero male qual'è il peccato, e le occasioni conducenti al medesimo; siccome ancora dimandiamo d'essere liberati dai mali, che sono pene de' peccati, come sono principalmente la cecità dell' intelletto, la durezza del cuore, e la morte eterna, perdonandoci tutti i nostri trascorsi secondo l'abbondanza della sua grande misericordia.

La parola *amen*, che si dice nel fine del *Pater noster*, significa: sappiate che Dio ha esaudite le vostre preghiere a differenza delle altre orazioni: nelle quali la parola *amen* significa il desiderio di esser' esauditi, e così nella Messa quando il Sacerdote recita il *Pater noster*, egli stesso dice

 amen,

amen, e non già il ministro. *Catech. Rom. p.4. c.17. n.1. 4.*

Avendo parlato della preghiera la più eccellente, per mezzo di cui si ricorre a Dio, è molto conveniente di spiegare la salutazione Angelica, con la quale c' indirizziamo alla santissima Vergine mediatrice, ed avvocata nostra potentissima presso di Gesù Cristo suo Figliuolo. Eccone la spiegazione in italiano. Dio vi salvi, o MARIA piena di Grazia: il Signore è con voi: Voi siete benedetta sopra tutte le donne, e benedetto è il frutto delle vostre viscere GESU'.

Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Questa preghiera dicesi salutazione Angelica, perchè essa incomincia con le parole dette dall'Angelo Gabriele, quando venne ad annunziare alla santissima Vergine, ch'ella sarebbe stata Madre di Dio, e le parole dell'Angelo sono quelle fino a *Voi siete benedetta fra tutte le donne*; le altre fino a GESU', sono di s. Elisabetta; e la seconda parte l'ha aggiunta la Chiesa. Recitando la salu-

tazione

tazione Angelica, dobbiamo occuparci nel pensare al Mistero dell' Incarnazione, alla purità, e umiltà della santissima Vergine, siccome ancora alli gran soccorsi, che noi riceviamo dalle di lei preghiere.

E' cosa utilissima, e secondo lo spirito della Chiesa l'indirizzare le nostre preghiere a' nostri Angeli Custodi, ed agli altri Santi, comechè eglino sono intercessori presso di Gesù Cristo.

Avvertirò finalmente, che spesso si dee pregare, ma il tempo più adattato si è la mattina quando uno si leva; la sera quando si va a dormire; avanti, e dopo il mangiare; e quando si sente suonare l'*Angelus Domini* in memoria dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

DELLA CARITA'.

La Carità è una virtù, ed un dono di Dio soprannaturale, col quale noi amiamo Dio sopra ogni cosa, per se medesimo, come fonte di ogni giustizia, e d' ogni santità, ed il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio, che ce lo comanda.

Chi non ha la Carità, in vano crede, ed inutilmente spera, ancorchè sieno vere le cose, che crede, e la felicità eterna sia l'oggetto della sua speranza; e per salvarsi non basta l'essere battezzato, e credere in Gesù Cristo, ma bisogna osservare i divini comandamenti, ne'quali non si comanda se non se la Carità, e non si proibisce altro se non la cupidità, o sia l'amore sregolato delle creature, e di noi stessi.

I comandamenti di Dio sono dieci: Io sono il Signore Dio tuo. I. Non avrai altro Dio avanti di me. II. Non pigliare il Nome del Signore Dio tuo in vano. III. Ricordati di santificare le Feste. IV. Onora il Padre, e la Madre. V. Non ammazzare. VI. Non fornicare. VII. Non rubare. VIII. Non dire falso testimonio. IX. Non desiderare la donna d'altri. X. Non desiderare la roba d'altri. Questi dieci Comandamenti possono ristringersi a due; cioè amore di Dio, e del prossimo, siccome dice Gesù Cristo medesimo nel santo Vangelo. Tu amerai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutto il

il tuo spirito. Questo è il primo, e il grande Comandamento. Ed ecco il secondo, ch'è simile a quello: Tu amerai il tuo prossimo come te medesimo. In questi due Comandamenti sono rinchiusi tutta la Legge, e i Profeti. *Matth.XXII. 37. a 40.*

Le prime parole, le quali precedono i Comandamenti sono una specie di prefazione, in cui Dio fa vedere in poche parole e il dritto, ch'egli ha di comandarci, ed i motivi, che ci obbligano ad obbedirlo. Io sono il Signore Dio tuo. Egli è il Signore, l'Eterno, l'Essere, per cui è tutto ciò, che è: Egli non è solamente Signore, e Dio; ma egli è ancora *nostro Dio*, in cui noi abbiamo la vita, il moto, e l'essere, e che diffonde ogni giorno sopra di noi i benefizj della sua liberalità. Noi siamo, dice il Profeta, *il popolo*, ch'ei nutrisce nella sua pastura, e le pecore, ch'egli conduce con la sua mano. Egli è il nostro Dio, che ci ha creati per essere felici, ed è egli stesso il solo Bene, in cui noi possiamo trovare la nostra felicità. Egli è il nostro Dio, che non ci comanda cosa alcuna se non per nostro

bene; che non c' impone delle leggi se non per renderci felici, e che non ci punisce se non perchè noi ci rendiamo infelici, col disobbedirgli. Per ogni ragione adunque dobbiamo osservare tutti i divini Comandamenti, de' quali basta violarne un solo con un pensiero volontario, per farci divenire rei dell' inferno. *Jac. II.* 10., *Th.* 1. 2. *q.*53. *a.*1. *ad* 1.

La legge di Dio converte, e guida le anime; insegna la vera sapienza ai rozzi, e semplici. Riempie l' animo di veri gaudj, e della cognizione de' divini Misterj. Arricchisce in questa vita, e nell' altra d' inesplicabili piaceri, e di premj gli osservatori. *Catech. Rom. p.*3. *c.*1. *n.*9.

Venendo ora alla spiegazione de' Comandamenti: nel primo, che dice, Non avrai altro Dio avanti di me, si proibisce principalmente l'Idolatria, ed ogni sorta di superstizione, e ci viene comandato l' esercizio della Fede, della Speranza, della Carità, della Religione, ed in somma l'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, talmentechè se amiamo il padre, la madre,

la

la moglie, i figliuoli, e la roba più di Dio, veniamo a trasgredire questo principale Comandamento. E perciò dobbiamo essere disposti a perdere coraggiosamente ogni cosa, e la vita ancora se occorra, piuttostochè trasgredire la legge di Dio, e perdere la sua santa grazia.

Nel secondo si vieta di nominare il Nome di Dio in vano, e principalmente di giurare il falso, e con troppa facilità, e per cose di poco momento: il bestemmiare, e maledire il Nome di Dio, e de' suoi Santi; e il nominare il Nome di Dio ne' giuochi, e nelle risse; e si comanda di onorare il nome di Dio col confessare essere egli il nostro Signore, e Cristo l'autore della nostra salute, con ascoltare volentieri la sua santa parola; con lodarlo, benedirlo sì nelle cose prospere, che avverse; con implorare con fiducia il suo divino ajuto nelle nostre necessità. *Catech. Rom. p.3. c.3. n.5. & seq.*

Nel terzo si comanda la santificazione de' giorni festivi, ne'quali dobbiamo astenerci da' lavori corporali, o siano opere servili; (a riserva

di quelle, le quali sono necessarie, alla vita umana, o al servizio di Dio, o che si fanno per una grave cagione con licenza, se si può, de' superiori legittimi) ed impiegarli anzi con opere di pietà cristiana, come sono l' udire la santa Messa con divota attenzione, ascoltare la parola di Dio, visitare qualche Chiesa, e fare orazione più degli altri giorni, e sopratutto dobbiamo astenerci da' peccati, i quali più d'ogni altra cosa s'oppongono all' onore, ed al culto, che in tali giorni particolarmente si dee prestare a Dio.

Nel quarto si comanda di onorare il Padre, e la Madre, e per adempire a questo precetto bisogna non solamente prestar loro ogni ossequio, rispetto, ed obbedienza, ma si dee ancora ajutarli in tutti i loro bisogni, sì spirituali, che temporali, ricordandoci, che non v'è persona in questo Mondo, a cui siamo più obbligati, quanto a' nostri genitori. Ed in questo precetto s' include l' obbedienza, il rispetto, e la fedeltà, che dobbiamo agli altri nostri Superiori, che Dio ha stabiliti sopra di noi, come sono il

il Vescovo, il Parroco, il Direttore, il Sovrano, ed il Padrone, prestando a queste persone tutta quella sommissione, che loro si dee, come ci comanda la legge di Dio.

Questo stesso precetto obbliga altresì i genitori ad educare santamente la loro prole con l'istruzione e col buon' esempio; e correggerla, e punirne i mancamenti, perchè non divenga dissoluta; ad evitare nelle correzzioni parole troppo aspre, e nel gastigo la troppa severità; a procurarle gli alimenti, ma assai più il santo timor di Dio, che le ricchezze temporali. *Catech. Rom. p.3. cap.5. num.21. 22.*

I doveri poi de' Superiori verso gl' inferiori sono l'amore, la vigilanza, la protezione, l' assistenza, il buon esempio, e l'orazione.

Nel quinto, che proibisce l' ammazzare, non solamente si vieta l'uccidere chiunque, ma ancora il fare qualsivoglia ingiuria al nostro prossimo in opere, o in parole; l' opprimerlo ingiustamente; il conservare contro di lui odio, e spirito di vendetta. Che anzi siamo tenuti a fare

del bene a chi ci ha fatto del male, e dimandare perdono di cuore, o essere disposti a dimandarlo a quelli, che abbiamo offesi, affinchè possiamo ottenere dal Signore il perdono de' nostri peccati. In questo precetto viene ancora proibito l'omicidio spirituale, che si fa col dare scandalo al nostro prossimo o direttamente, o indirettamente; direttamente cioè, quando uno intende d'indurre altri al peccato; indirettamente quando senza intenzione d'indurre alcuno al male, diciamo, o facciamo cose tali all'altrui presenza, che di loro natura possono incitare al male. *S. Th.* 2. 2. *q*. 43. *ad* 4.

Nel sesto, in cui si proibisce la fornicazione, si vieta ancora qualunque altro peccato d'impurità. E su questa materia è d'avvertirsi, che facilmente si giunge al peccato mortale, anzi quando vi sia il deliberato consenso della volontà, sempre è peccato mortale; onde è necessario guardarsi con somma diligenza da un tal vizio, tanto più che, quando uno incomincia a lasciarsi dominare dal medesimo, difficilmente se ne emenda;

che

che però per preservarsi da simili cadute, non v'è miglior mezzo, che stare lontano dalle occasioni, fuggire le cattive compagnie, mortificare i sentimenti del corpo, frequentare con le dovute disposizioni i Sagramenti, ed essere divoto della santissima Vergine Madre della purità.

A questo comandamento si può unire il nono, in cui si dice di non desiderare la donna d'altri, con che si proibisce ogni cattivo, e volontario pensiere, desiderio, e compiacenza, che si può avere sopra persone d'altro sesso, nella qual materia ancora facilmente si giunge a peccato mortale; e perciò bisogna usare molta cautela negli sguardi, non fissando mai gli occhj sopra oggetti, che possano eccitare pensieri disonesti, nè mai trattenersi a parlare, o ascoltare discorsi troppo liberi, e osceni, perchè, come dice l'Apostolo, questi guastano i buoni costumi. In somma bisogna guardarsi con ogni diligenza da tutti i peccati carnali, i quali fanno grande strage di anime, e le precipitano nell' inferno.

Il settimo ci proibisce di rubare,

cioè di prendere la roba d'altri, nel che si può mancare in diverse maniere; o coll' appropriarsi apertamente la roba altrui; o coll' ingannare altrui nel vendere, e nel comprare, non osservando il giusto prezzo; o alterando il peso, e la qualità delle merci; o col fare de' contratti ingiusti, e illeciti; o in molte altre maniere, che la malizia umana sa inventare per fare acquisto ingiustamente della roba altrui. E se uno ha mancato in tali cose bisogna, che procuri di risarcire il danno fatto; e non potendo; almeno abbia il desiderio, e la volontà sincera, e risoluta di farlo subito che potrà. A questo comandamento si può unire il decimo, in cui si comanda di non desiderare la roba d'altri, cioè di non desiderare di avere la roba del nostro prossimo ingiustamente, e con suo pregiudizio; di non essere avaro, e troppo attaccato al danaro, e alla roba, giacchè se abbiamo qualche cosa di superfluo dobbiamo darlo ai poveri; e se mai troviamo qualche cosa d'altri dobbiamo cercare, e procurare di restituirla al padrone.

Nell'

Nell' ottavo, in cui si vieta di fare falsa testimonianza, non solamente ci viene proibito di deporre il falso in giudizio contro del nostro prossimo, ma ancora ci viene comandato d' astenerci da ogni bugia, calunnia, e mormorazione; dal sospettare, e giudicare temerariamente, e con precipitazione del nostro prossimo; sopra di che bisogna avvertire alla facilità, con cui si cade in simili peccati di lingua, e al danno, che molte volte si reca ad altri, o nella riputazione, o nella roba, o nella vita, per le calunnie, mormorazioni, detrazioni, e maldicenze; e all' obbligo, che abbiamo di risarcire il danno cagionato, o col disdirsi, o col parlare bene di quelli, a' quali abbiamo recato qualche pregiudizio nella loro stima. E' d' avvertirsi, che in questo precetto viene ancora proibita l' adulazione, perchè sebbene gli adulatori non dicano male del prossimo, nulladimeno gli nuocono certamente col lodare i suoi falli, il che serve d' occasione all' adulato di perseverare in essi finchè vive. E perciò tolta dal cuo-

cuore, e dalla bocca del cristiano ogni simulazione, e falsità, dee anzi procurare che ogni suo detto, e fatto sia regolato dalla semplice verità.

Dopo i Comandamenti di Dio seguono quelli della Chiesa, a cui Dio medesimo ha dato il potere di fare de' Comandamenti, avendocela data per Madre; e noi siamo obbligati ad obbedire, poichè Gesù Cristo medesimo lo comanda, e perchè i Comandamenti della Chiesa tendono altresì all' osservanza de' Precetti di Dio.

I comandamenti della Chiesa sono sei, cioè.

I. Udire la Messa le Domeniche, ed altre Feste comandate.

II. Digiunare la Quaresima, le vigilie comandate, e le quattro tempora; e non mangiar carne il venerdì, e il sabato,

III. Confessarsi una volta l'anno almeno:

IV. Comunicarsi almeno la Pasqua di Risurrezione.

V. Pagar le decime.

VI. Non celebrar le nozze ne' tem-

tempi proibiti; cioè dalla prima Domenica dell' Avvento sino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima sino all' ottava di Pasqua.

Per sodisfare al primo, che comanda di ascoltare la Messa le Domeniche, e le altre Feste comandate, non basta di star presente col corpo a questo Sagrifizio, e in tanto star distratto colla mente in pensieri vani, e talvolta ancora cattivi, ma bisogna assistervi con molta divozione, e contrizione de' proprj peccati; poichè in questo Sagrifizio si rinnova il Sagrifizio della Croce, e si offre a Dio sotto le specie del pane, e del vino, il Corpo, e il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo. E perciò nel tempo della Messa dobbiamo figurarci di stare sul monte Calvario, e vedere il nostro divino Salvatore, che offerisce se stesso sulla Croce all' eterno suo Padre, come vittima di espiazione pe' nostri peccati, e quindi eccitarci a' sentimenti di adorazione, di gratitudine, d' amore, e particolarmente ad una vera contrizione delle nostre

stre colpe, che sono state la cagione della morte di Gesù Cristo.

Il secondo, in cui si comanda di digiunare la Quaresima, le vigilie comandate, e le quattro tempora, e di non mangiar carne il venerdì, e il sabato, è stato stabilito dalla Chiesa per esercitare i Cristiani nella mortificazione, e penitenza in diversi tempi dell'anno, ed in particolare nelle maggiori Solennità, affinchè per mezzo del digiuno, e della mortificazione della carne, possa purificarsi lo spirito, e disporsi a solennizzare santamente le Feste principali dell' anno, e ricevere da Dio quei benefizj, ch' egli spande sopra de' suoi figli.

Da questo comandamento debbono tutt' i cristiani generalmente apprendere l' obbligo, che hanno di fare penitenza per uniformarsi a Gesù Cristo loro comune esemplare; ma molto più sono a ciò obbligati quelli, che per loro disgrazia hanno perduta l'innocenza battesimale; perciò essi non solo come cristiani debbono far penitenza, ma inoltre debbono sodisfare, per quanto comportano le loro

loro forze, con opere penitenziali alla giustizia di Dio per i peccati commessi.

Intorno alla Quaresima, è da osservarsi, che per passarla secondo lo spirito della Chiesa bisogna non solo digiunare, ma astenersi da' giuochi, o usarne molto moderatamente, moltiplicare le preghiere, limosine, ed altre opere pie, ed ascoltare spesso, e volentieri la Parola di Dio.

Risguardo poi al digiuno delle quattro tempora osserva s. Leone (*Serm.8. de jejun. decimi mensis*) essere stato istituito per consagrare ogni stagione dell' anno colla penitenza di alcuni giorni; per chiedere a Dio la conservazione de' frutti della terra, per ringraziarlo de' frutti già conceduti; e finalmente per supplicarlo a dare de' buoni Ministri alla Chiesa.

Il terzo ci obbliga a confessarsi una volta l'anno; il che s' intende, che non debba da una Confessione all' altra passare un anno intero, benchè dentro lo stesso anno non vi sia determinazione di tempo per farla, come vi è per la santa Comunione, la

la quale viene prescritta per uno de' quindici giorni, che scorrono dalla Domenica delle Palme fino all' ottava di Pasqua. A questo precetto della Confessione viene obbligato ogni fedele tostochè è giunto all' uso della ragione, ed agli anni del discernimento, i quali d' ordinario si computano i sette incirca, in alcuni prima, in alcuni dopo.

Passando poi dalla considerazione dell' ecclesiastico precetto della sagramental Confessione al divino, ella è cosa certa, e dall' ecumenico Concilio di Trento definita da credersi, che Cristo Signor nostro istituendo il Sagramento della Penitenza, e dando a' suoi Discepoli, ed in loro persona a i successori, la facoltà di rimettere i peccati, abbia imposto a' Fedeli l' obbligazione di confessarsi di modo, che per comandamento divino sia la Confessione affatto necessaria a tutt' i caduti in peccato mortale dopo il Battesimo, qualora ella si possa fare. Ecco le parole del Concilio nella *Sess.* 14. *Cap.* 5. *Ex institutione Sacramenti Pœnitentiæ jam explicata, universa Eccle-*

Ecclesia semper intellexit, institutam etiam esse a Domino integram peccatorum confessionem, & omnibus post baptismum lapsis jure divino necessariam existere.

Ciò presupposto, sarà altresì non meno giovevole, che necessaria cosa il sapere, *quando* debba farsi la Confessione *in virtù* di questo precetto divino di Gesù Cristo, da ogni battezzato, che sia certo di commessa colpa grave, o ancora prudentemente dubbioso. Primieramente, che un tal peccatore sia obbligato a confessarsi nel *punto della morte*, non si può dubitare, non potendosi concepire bisogno maggiore di ricuperare la grazia perduta, e di rientrare nell' amicizia di Dio, di quello, che concerne il terribile, e periglioso tempo di passare da questa vita all' interminabile eternità. Ma l' amore infinito di Gesù Cristo per l' umana salvezza c' induce a credere, aver egli obbligato i suoi fedeli caduti nella lagrimevole schiavitù del peccato mortale, e del Demonio, alla santa Confessione medicinale, non solamente in punto di morte, ma

ma *in altri tempi* ancora dentro il corso della loro vita. Quali pertanto saranno codesti tempi? Io non sono da tanto, che li possa quì determinare. Dirò unicamente in generale sulla scorta de' più assennati Autori delle scuole Cattoliche, essere positiva intenzione, e comando assoluto dell' amorosissimo Redentore Gesù Cristo, che i mentovati peccatori *non tirino innanzi troppo* nello stato miserabile di colpa mortale, in guisa che se avendo essi l' opportunità, e il comodo di fare la Confessione sagramentale, la trascurino *per tempo notabile*, amando di giacersene nelle loro sozzure, quali animali immondi, s' intenda, che abbiano contravenuto a questo Divino precetto della Confessione, e però siano divenuti rei di un *nuovo peccato grave di omissione*, opposto alla virtù della Penitenza; che però insieme cogli altri precedenti peccati dovranno essi distintamente manifestarlo nella prima loro sincera Confessione. Come appunto di consimile colpevole omissione contro le tre virtù Teologali dovrebbono accu-

sarsi

sarsi nel sagro Tribunale, qualora *per gran tempo* avessero trascurato di fare, specialmente nelle principali Festività dell'anno, gli atti sovrannaturali di Fede, Speranza, e Carità; e di altra somigliante omissione contro la virtù della Religione, se avessero passati *ben molti giorni continuati*, senza mai sollevare la mente, e 'l cuore a Dio, e senza fare veruna sorta di orazione, cotanto inculcata dal medesimo Redentore, e da' suoi Apostoli.

Trattandosi quì di materia assai rilevante, e pratica, stimo spediente di porre sott' occhj li motivi principali, sopra de' quali fondasi la succennata comune Dottrina intorno alla *necessità* della sagramentale Confessione riferita al *Divino* comandamento di Cristo Signor nostro. Primieramente la sagra Scrittura in varj luoghi del pari e intima a' peccatori la necessità assoluta di far penitenza per conseguire l' eterna salute, e vieta la tardanza, e negligenza nel farla: *Si pœnitentiam non egeritis, omnes simul peribitis. Matth. cap.4. Ne tardes converti ad Dominum, nec*

nec differas de die in diem, *subito enim venit ira ejus*. *Eccles*. *cap*.5. Quindi rilevasi chiaramente il precetto Divino non meno di farla, che di non differirla troppo. Inoltre siccome dal precetto di amar' Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa, sì sovente nella medesima sagra Scrittura espresso, ne deriva il precetto Divino di fare assolutamente penitenza, (in quanto che non è possibile l' amare Iddio nella divisata maniera, qualora col serio pentimento non si detesti, e distrugga il peccato ad essolui sì contrario) così l' altro Divino precetto parimente ne nasce di non procrastinarla per lungo tempo; mentre sì fatta dilazione seco porta una non curanza, e dispregio del primo, e massimo Comandamento di Dio Signore, il che si è al certo un' enorme sceleragine. Finalmente la stessa legge naturale scolpita nel cuore di ciascun' uomo dal supremo Facitore, discuopre, e condanna per più titoli il grave disordine, che fassi dall' empio nel procrastinare il proprio ravvedimento, e conseguentemente non lascia

scia luogo a dubitare del Divino precetto, di cui parliamo. Ecco la dimostrazione di quest' ultima ragione.

Sono tutti articoli di Fede per una parte, che l' uomo cristiano col commettere un solo peccato mortale anche di puro pensiere, divenga tantosto nemico di Dio, perda la sua grazia, e figliuolanza, tutt' i meriti perinnanzi acquistati con le buone opere, il diritto che aveva all' eredità del Paradiso, si renda schiavo del demonio, condannato agli eterni supplizj dell' Inferno, ed in sì misero stato restando, trovisi in continuo pericolo di perire per sempre, se da morte repentina, che per tanti accidenti potrebbe avvenirgli, sbalzato fosse da questo all' altro Mondo; e per l' altra parte, che questo stess' uomo infelice possa in un tratto per mezzo di una Confessione fatta a dovere, mercè il sovrannaturale divin' ajuto e liberarsi dalli surriferiti mali, e riacquistare tutt' i beni perduti: tutto questo, dissi, sapendosi per fede infallibile, se il peccatore, ciò non ostante lascia passare

sare molto tempo senza dadovvero pentirsi, ed emendarsi con una buona Confessione, la stessa ragione naturale non lo convince in tal caso di grave mancanza e di quell' amore, ch' ei dee a sestesso, rimanendosene soggetto a tanti mali, ed esposto a tanti pericoli; e d' ingiustizia verso Dio, nè l' onore tolto rendendogli, nè l' ingiuria fatta compensandogli?

Il fin quì detto farà ad evidenza ravvisare il gravissimo abbaglio di que' Cristiani, i quali conoscendosi rei, non di una, ma di più gravi colpe, e sovente ancora abituali, ed in esse addormentandosi per mesi e mesi, mantengono tuttavia la massima, ed il costume di accostarsi al sagro Tribunale della Penitenza nel tempo Pasquale soltanto; e fors'ancora sul tramontare di esso; francamente lusingandosi, poter bastare per l' intero saldo delle traboccanti partite della loro anima quell' unica Confessione, che cade sotto espresso generale comando di Chiesa santa. Oh confessioni per ordinario forzate, maldigerite, menzognere! *Gens absque consilio est, & sine prudentia.* *Uti-*

Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent! Deuter. cap. 32. v. 28. e 29. Dopo sì utile, e necessaria digressione facciam' ora ritorno all' assunto nostro.

Il quarto ci comanda di fare la santa Comunione nel tempo di Pasqua. Non si sodisfa peraltro a questo precetto con una Comunione sagrilega, siccome già la santa Sede s' è dichiarata col condannare la contraria proposizione di alcuni Autori, sopra di che conviene ben esaminarsi, per conoscere se mai si fosse mancato su d' un punto sì importante.

L'accostarsi a ricevere il Sagramento dell' Eucaristia è di precetto non solo ecclesiastico, ma ancora divino, secondo quello, che dice espressamente il Signore in s. Luca (22.) *Hoc facite in meam commemorationem. Fate questa cosa in mia memoria.* E il sagrosanto Concilio di Trento (*sess. 13. c. 2.*) dice: *Il nostro Salvatore partendo da questo mondo per andare al Padre, istituì questo Sagramento, e comandò a noi, che nel riceverlo venerassimo la di lui memoria.* Il ricevere adunque l'Eu-

caristia è di precetto divino, sebbene Gesù Cristo abbia lasciato al giudizio della Chiesa il determinare il tempo per soddisfare a questa obbligazione. Il sagro Concilio di Trento (*sess.* 22. *c.* 6.) desidererebbe, che i Fedeli a simiglianza de' loro antenati si comunicassero in ogni Messa non solo col desiderio, ma ancora realmente, a fine di partecipare più abbondante il frutto di questo santissimo Sagrifizio. Erano tenuti un tempo i Fedeli a partecipare della santa Eucaristia tre volte l' anno, cioè nella Pasqua, nella Pentecoste, e nel Natale. Dipoi questo tempo fu determinato dal Concilio Lateranense (1) sotto Innocenzo III. ad una volta l' anno; ed il Concilio Tridentino fulmina la scomunica (2) contro di chiunque negasse, che tutt' i Fedeli dell' uno, e l' altro sesso giunti agli anni della discrezione, sieno tenuti a fare la santa Comunione almeno una volta l' anno, secondo il precetto della Chiesa.

Il

(1) *Cap. omnis de pœnit. & remiss.*
(2) *Sess.* 13. *Can.* 9.

Il precetto della santa Comunione obbliga altresì quando v' è pericolo di morte, come si dichiara nel Canone (1) del Concilio Niceno, ove si legge: ***De his vero, qui recedunt ex corpore, antiquæ legis regula observabitur etiam tunc, ita ut si forte quis recedit ex corpore, necessario vitæ suæ Viatico non defraudetur***; dalle quali espressioni del Concilio si rileva, che la santa Eucaristia è necessaria di necessità di precetto divino a quelli, i quali sono in pericolo di morte, giacchè dal Concilio medesimo si chiama necessario Viatico:

Il quinto comanda di pagare le decime, cioè di dare una porzione di ciò, che si possiede al proprio Vescovo, o Parroco, il qual precetto però non si osserva in ogni luogo, avendo la Chiesa in altra maniera provveduto al mantenimento de' suoi ministri. Ma dov' è questo costume si dee puntualmente eseguire, essendo conveniente, e giusto di contribuire al mantenimento di que' Pastori

(1) *Can. de his 25. q. 7.*

stori ecclesiastici, che si affaticano, e si prendono cura della nostra spirituale salute.

Nel sesto finalmente si proibisce di celebrare le nozze in alcuni tempi dell'anno, cioè ne' tempi di penitenza, o di grandi solennità, come dalla prima Domenica dell'Avvento sino al giorno dell'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all'ottava di Pasqua, ne' quali tempi specialmente debbono i cristiani stare lontani da tutti i profani piaceri, e attendere più particolarmente alla mortificazione, e orazione, meditando i grandi Misterj, che allora celebra la santa Chiesa.

Del Peccato.

Peccato si dice tuttociò, che si fa, tuttociò, che si dice, e tuttociò, che si pensa, o si desidera contro il comando di Dio, o della Chiesa, ovvero, che si tralascia di fare contro il comando di Dio, o della Chiesa.

Il peccato è di due sorti, cioè peccato originale, e peccato attuale.

Il

Il peccato originale è quello, nel quale siamo tutti conceputi, e di cui Adamo nostro padre ci ha renduti tutti colpevoli. Le conseguenze del peccato originale sono l'ignoranza, la malizia, la concupiscenza, l'infermità, e finalmente la necessità di morire.

Il peccato attuale poi è quello, che commettiamo noi medesimi, quando siamo arrivati all'uso della ragione.

Si può peccare attualmente in quattro maniere: cioè co' pensieri, o desiderj, colle parole, colle azioni, e colle omissioni.

Peccare coi pensieri vuol dire occuparsi volontariamente, e con avvertenza in cose malvaggie, o dannose. Peccare co' desiderj, è desiderare di fare ciò, ch'è proibito, e di non fare ciò, ch'è comandato.

Peccare con parole, è parlare contro la verità, o contro la carità, o contro la prudenza; in una parola dire ciò, che non si dee dire, o ricusare di dire ciò, che si dee dire.

Peccare colle azioni, è fare delle cose illecite, o proibite.

Peccare per omissione, è mancare di fare ciò, che ci viene comandato dalla legge di Dio, o della Chiesa, o dalle persone, le quali hanno autorità sopra di noi.

Le ordinarie sorgenti de' peccati sono a comun sentimento queste tre, cioè l'ignoranza, l' infermità, la malizia; ma la principale radice n'è sempre la cupidigia, o sia l' amore sregolato di noi medesimi, e delle creature.

Quanto alla prima sorgente, ch'è l' ignoranza, questa non è altro se non la privazione della dovuta cognizione di quelle cose, le quali fa d'uopo sapere. Onde il *peccato di ignoranza* è quello, che si commette per mancanza colpevole di scienza, e di avvertenza; ovvero come da altri suol dirsi, è quello, che si commette per ignoranza vincibile, e colpevole, la quale può, e deve togliersi, usando la dovuta morale diligenza. E quest' ignoranza colpevole, e vincibile, o si vuole direttamente, ed espressamente, a fine di peccare con maggior libertà; o indiret-

rettamente col negligentare d'imparare ciò, che dee sapersi.

Il *peccato d' infermità* procede dalla mozione, o dall'impeto di qualche sregolata passione sollecitante, ed inclinante la volontà al consenso, e dicesi peccato d' infermità, perchè viene cagionato dall' infermità dell' umana natura corrotta, e guasta dall' originale peccato propagatosi in noi da Adamo nostro primo Progenitore.

Il *peccato di malizia* finalmente è quello, che si commette per mera elezione, e prava volontà dell' operante; perlochè esso di sua natura, supposte uguali le altre circostanze, è il più grave, e detestabile di tutti.

Si avverte, che non si è solamente colpevole, quando per se medesimo si fa il male, o si tralascia un dovere; ma ancora quando si partecipa a' peccati altrui o ordinandoli, o consigliandoli, o lodandoli, o non impedendoli quando si può, e si deve. Non solamente quelli, che fanno il male sono degni di morte, dice s. Paolo, ma ancora quei, che vi consentono, ed approvano

coloro i quali lo fanno (*ad Rom. I.* 32.)

Il peccato attuale è di due specie, cioè mortale, e veniale.

Il peccato mortale è quello, che ci fa perdere la grazia di Dio, e ci rende degni dell'eterna dannazione; ed intanto si dice mortale, in quanto che dà la morte all' anima separandola da Dio, ch' è la vita dell' anima nostra, siccome l' anima è la vita del nostro corpo. Bisogna perciò temerlo, ed evitarlo come il maggiore di tutti i mali. Fuggite il peccato, dice lo Spirito santo, come fuggite alla vista d' un serpente. Ogni peccato è come una spada a due tagli, e la piaga, che fa è incurabile. *Eccles.* 21. *n.* 4.

Lo Spirito santo accennandoci, che la piaga del peccato è incurabile, vuole istruirci, che noi siamo incapaci di guarirla da noi stessi: possiamo è vero darci la morte col peccare, ma non possiamo ricuperare la vita spirituale, se non per un dono della misericordia di Dio, e colla virtù infinita de' meriti di Gesù Cristo. Dice il sagrosanto Concilio

lio di Trento, che i cristiani, i quali hanno perduta la grazia del Battesimo, non possono ricuperare l' innocenza, che avevano ricevuta, se non con molti gemiti, e gran travagli, che la divina Giustizia esige da loro.

S' incorre in peccato grave quando si trasgredisce la legge di Dio in materia grave, e si commette con un perfetto consenso.

Il peccato veniale è un peccato leggiero in paragone del peccato mortale; e si commette quando si manca alla legge di Dio in materia leggiera, o quando la materia essendo considerabile, è imperfetto il consenso, ed imperfetta l' avvertenza.

Il peccato veniale non distrugge la vita spirituale, ma l' indebolisce, dispone al peccato mortale, e diminuisce l' amore di Dio; dà altresì de' vantaggi al demonio sopra di noi, e Dio lo pùnisce nell' altra vita con le pene del Purgatorio, se non è stato espiato in questo vita. Nessuno n'è intieramente esente su questa terra. Però i Giusti medesimi

i più perfetti dimandano ogni giorno a Dio nell' orazione dominicale, che rimetta loro le offese. Ma noi dobbiamo 1. vegliare con accortezza sopra di noi medesimi, per non commetterne alcuno con riflessione, e proposito deliberato. 2. Gemere, e purificarci da quelli, che scappano alla nostra fragilità. 3. Riconoscere, che non possiamo essere purificati se non per virtù del Sangue di Gesù Cristo, e chiedergli umilmente questa grazia.

Il Sangue di Gesù Cristo, dice s. Giovanni, ci purifica da ogni peccato. Se noi gli confessiamo i nostri peccati, egli è fedele, e giusto per rimettergli, e per lavarci da ogni iniquità.

De' Peccati Capitali.

Vi sono de' peccati, che chiamansi capitali, e sono quelle malvaggie disposizioni dell' anima, le quali sono la sorgente di molti altri peccati, e per questa ragione chiamansi capitali.

Questi peccati sono spesso mortali,

tali, ma alcune volte non sono che veniali: sono mortali, quando dominano nell'anima, e s'innalzano sopra l'amore di Dio. Sono veniali poi, quando non dominano nel cuore, e sono repressi dall'amor di Dio, e non fanno violare la sua legge in maniera grave.

De' peccati capitali se ne contano ordinariamente sette, e sono la Superbia, l'Avarizia, la Lussuria, la Gola, l'Invidia, l'Ira, l'Accidia.

La superbia è una presunzione di se medesimo, e delle proprie forze, come se si potesse qualche cosa da se medesimo, dal che procede la non curanza di pregare Dio nelle tentazioni, ovvero per prevenirle.

E' effetto ancora della superbia il preferirsi, ed inalzarsi sopra degli altri.

La superbia è un gran peccato, poichè essa è quella, che ha fatti i demonj.

L'avarizia è un amore disordinato de' beni della terra, e principalmente del danaro. L'Apostolo s. Paolo dice, che l'avarizia è la radice di tutti i mali, perchè il danaro nu-

trisce tutte le passioni, e ci somministra il mezzo di soddisfarle, e la chiama ancora un idolatria, perchè l' avaro fa suo Dio il danaro.

La lussuria è il vizio dell' impurità, ed essa è tanto gran peccato, che oscura l' intelletto, e fa in noi contaminare il tempio di Dio, che siamo noi stessi. Intorno alla lussuria, ed ai peccati, che da essa dipendono, dice s. Paolo, ch' essi non dovrebbono neppure nominarsi tra' Cristiani, a cagione della loro brutale disonestà disconvenevole alla santità, cui essi sono chiamati.

La gola è un attacco disordinato alle vivande, ed ai liquori. Gli effetti più detestabili di questo vizio, sono l' ubriachezza, che ci fa perdere la ragione; ed il condurci alla lussuria spiegata di sopra.

L' invidia è un dispiacere, che noi abbiamo del bene del nostro prossimo, perchè quindi noi veniamo meno considerati: per esempio, allorchè un mercante ha dispiacere dell' onesto guadagno d' un altro mercante. L' invidioso diviene simile al demonio, il quale procura di perderci per l'in-

l'invidia, ch'egli ha della nostra felicità. Effetti dell' invidia sono le calunnie, e le maldicenze; cioè a dire, il denigrare la fama del prossimo con bugie dannose, e compiacendosi di scoprire il male, che da esso si fa.

L' ira è un desiderio di vendetta, che provoca sopra di noi la vendetta di Dio.

L' accidia è una languidezza volontaria dell' anima, che c' impedisce di gustare la virtù, e ci rende deboli, e pigri nel praticarla.

DELLA GRAZIA.

La Grazia è un dono, che lo Spirito santo ci comparte pe' meriti di Gesù Cristo in ordine alla vita eterna. Due specie di grazia si danno, cioè grazia abituale, o santificante, e grazia attuale.

La grazia abituale, o santificante, è un dono di Dio infuso nell' anima, che cancellando il peccato, la rende figliuola adottiva di Dio, ed erede del Paradiso, e questa grazia ce l'ha meritata Gesù Cristo col suo preziosissi-

sissimo Sangue, e perciò dobbiamo farne quella medesima stima, che facciamo dello stesso Sangue di Gesù Cristo, che n'è il prezzo. Questa grazia non si dà per alcun merito nostro, ma bensì affatto gratuitamente, e per questo appunto che si dà *gratis*, dice s. Agostino, chiamasi Grazia.

Questa Grazia si perde per qualsivoglia peccato mortale, e non possiamo essere certi di possederla, fuorichè per divina rivelazione, e il Signore Iddio ha voluto lasciarci in quest' incertezza, per farci vivere nell' umiltà, e nel suo santo timore; possiamo peraltro avere de' contrassegni, onde sperare con morale fondamento di essere in istato di grazia; e questi contrassegni sono.

1. Dilettarsi in Dio, e nelle cose che lo risguardano. 2. Disprezzare le cose mondane. 3. Non avere rimprovero dalla coscienza di essere rei di qualche grave peccato. *s Thom.* 1. 2 *q.* 112. *art.* 5.

La grazia attuale risguardo all' intelletto è un lume, con cui Iddio ci fa conoscere i nostri doveri; e risguardo

guardo alla volontà è l' ispirazione del santo amore, che ci muove ad operare il bene, e senza di cui non possiamo cominciare un atto buono, nè proseguirlo; ed è tanto necessaria questa Grazia attuale, che senza di essa siamo impotenti a fare il bene, ed a fuggire il male.

Finchè siamo viatori su questa terra, possiamo per la nostra spirituale debolezza resistere alla grazia, e pur troppo vi resistiamo, giacchè questa grazia non ci necessita al bene, altrimenti non saremmo capaci di merito; perchè la necessità, che costringe, toglie il libero arbitrio, senza cui nessun' opera è meritoria.

Il libero arbitrio consiste nel potere scegliere una cosa, e rigettare un' altra. *s. Th.* 1. *p. cap.* 83. *art.* 3.

Questo libero arbitrio è vero, che non è stato in noi distrutto dal peccato originale, ma è altresì verissimo, ch' è restato indebolito a cagione dello stesso peccato, come dice il santo Concilio di Trento *sess.* 6. *cap.* 1., e si rende in noi manifesta que-

questa debolezza spirituale negli assalti delle passioni; e attesa questa infermità, e debolezza, non siamo sufficienti colle forze del nostro arbitrio a formare un solo buon pensiere senza la grazia di Gesù Cristo, siccome ce ne avvisa l'Apostolo; e il maggior gastigo, che Iddio possa dare ai cattivi su questa terra, egli è di negar loro per un effetto della sua terribile giustizia quelle grazie, delle quali si rendono indegni.

DE' DONI DELLO SPIRITO SANTO.

I doni dello Spirito santo sono certi abiti infusi da Dio nell'anima per effetto della grazia santificante, i quali rendono la volontà nostra pronta ad obbedire agl'impulsi dello Spirito santo. *s. Thom.* 1. 2. *q.* 68. *a.* 3.

Servono questi doni a perfezionare le forze dell'anima riguardo agl'impulsi dello Spirito santo *art.* 8., e quindi apparisce la necessità di questi doni, perchè senza di essi non possiamo seguire gl'impulsi del divino Spirito, per

per arrivare all' eterna beatitudine. *art*. 2.

Sette sono questi doni, cioè Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio. Chi possiede la carità, possiede in qualche grado tutti questi doni, perchè tutti sono uniti alla carità, ch' è quella sola virtù, la quale distingue i figli di Dio da' figli del diavolo.

La Sapienza serve a contemplare le cose divine, e regolare le azioni umane secondo le regole divine. 2.2. *q*.45. *art*.3.

L' Intelletto a farci intendere per quanto si può i Misterj della fede, ed operare secondo la fede, che professiamo. *q*.8. *art*.2. & 3.

Il Consiglio ajuta, e perfeziona la virtù della prudenza, acciocchè l'uomo quasi consigliato da Dio regoli le sue azioni. *q*.52. *art*.1, & 2.

La Fortezza fa, che l' uomo non tema alcun pericolo, e neppure la stessa morte quando bisogni incontrarla per giungere all' eterna vita. *q*.139. *art*.1.

Con la Scienza discerniamo ciò, ch' è di fede da ciò, che non è di fede, e a di-

e a dirigere le nostre operazioni conforme alla volontà di Dio . *q.9. art.1. & 3.*

Per mezzo della Pietà riconosciamo, e veneriamo Dio per Padre, rendiamo il dovuto onore ai Santi , sovveniamo al prossimo nelle sue necessità . *q.121. art.1. in corp. & ad.3.*

Mediante il Timor di Dio finalmente lo rispettiamo , ed evitiamo di sottrarci dalla sua obbedienza . *q.9. 19. art.9.*

Sopra di che dee osservarsi , che tre specie di timori si danno , cioè mondano , servile , e filiale .

Il timore mondano si dimostra , quando per timore di un male temporale si commette qualche peccato . *art.2. & 9.*

Il timore servile è quello , che ci fa fuggire il peccato per timore della pena . *art.2.*

Il timor filiale poi è quello , che ci fa evitare il peccato , perchè dispiace a Dio nostro Padre . *ibid.* E questa specie di timore è propriamente il dono dello Spirito santo .

DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE.

Ai doni dello Spirito santo vanno unite quelle beatitudini, le quali annunziò Gesù Cristo nel suo divino sermone, che fece sul monte ai suoi discepoli per premunirli contro le false idee, che il mondo si era formate, e nutrisce tutt'ora della beatitudine, facendola in tutt'altro consistere che nel servire Iddio in ispirito, e verità.

Il divino nostro Maestro adunque chiaramente ci dice nel santo Vangelo, che *Beati sono i poveri di spirito, perchè il regno de' Cieli è loro*. E volle dire, che il Regno de' Cieli non è se non di coloro, i quali ad esso sagrificano, almeno colla disposizione, e col distacco del cuore, tutti gli averi, tutti gli onori, e tutt' i piaceri della terra.

Beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati. Fortunate lagrime, le quali procedono da una non interrotta amarezza delle passate colpe, e da un gusto soprannaturale de' beni eterni, e che indicano lo stato flebile d'un

d' un pellegrino, quále si dee considerare ogni cristiano su questa terra.

Beati coloro, che hanno fame, e sete della giustizia, perchè saranno saziati; giacchè si sono attenuti a quell'unica cosa, che può appagare i loro desiderj, ch' è la grazia di Dio, la virtù, e la santità della vita.

Beati i misericordiosi, perchè conseguiranno misericordia. Quel che rende gli uomini misericordiosi, tolleranti, e caritatevoli è un profondo sentimento della loro propria miseria; per cui fanno coi miserabili ciò, che vorrebbero fosse fatto a loro.

Beati coloro, i quali hanno il cuor puro, poichè essi vedranno Iddio. Essendo Egli la suprema purità, non si può comunicare ai cuori impuri. Per vedere Iddio è necessario d'essere purificato dal peccato, e di menare una vita mortificata, e conforme al Vangelo, e non carnale, e mondana.

Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. L' amore della pace cristiana in terra, e il desiderio della pace eterna in cielo, sono il carattere degli Eletti. Beati colo-

coloro, i quali stanno in pace con Dio, co' loro prossimi, e con se stessi.

Beati coloro, i quali patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il regno de' Cieli è loro. Tale è stata la felicità de' Martiri, tale è la felicità della gente da bene contrariata dal mondo. Voi sarete beati, soggiunse Gesù Cristo parlando agli Apostoli, quando gli uomini vi odieranno, e vi perseguiteranno per cagion mia; quando vi caricheranno d' ingiurie, e d' ogni sorta di villanìe; allora dovete godere, ed esultare riflettendo alla ricompensa grande, che v' aspetta in Cielo.

DE' SAGRAMENTI.

I Sagramenti sono segni sensibili istituiti dal nostro Signor Gesù Cristo per santificarci coll' applicazione de' suoi meriti.

I Sagramenti sono sette, cioè: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio santo, Ordine, e Matrimonio.

Il Battesimo è un Sagramento, che ci rigenera in Gesù Cristo dandoci

la

la vita spirituale della grazia, e facendoci figliuoli di Dio, e della Chiesa.

Esso scancella il peccato originale, e rimette la pena eterna dovuta al medesimo; scancella ancora tutt' i peccati attuali, che gli adulti hanno commessi prima del Battesimo, e gli rimette sì pienamente, che nello stesso tempo rimette tutte le pene eterne, e temporali.

Il Battesimo si conferisce versando dell' acqua naturale sopra della persona, che si battezza, e dicendo nello stesso tempo queste parole: Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Amen.

Questo Sagramento non si dà che una sola volta, e non si può reiterare, perchè imprime il carattere. Lo stesso accade riguardo al Sagramento della Confermazione, e a quello dell' Ordine. Chiunque riceve il Battesimo, rinunzia a Satanasso, alle sue pompe, cioè alle massime, e vanità del mondo, e alle sue opere, cioè ad ogni sorta di peccato; e si obbliga a credere in Gesù Cristo, ad obbedirgli, e prepararsi colla pratica continua delle virtù allo stretto con-

conto, che ognuno dee rendere al medesimo nel fine della vita.

La Confermazione è un Sagramento, per cui ci viene conferito lo Spirito santo coll'abbondanza delle sue grazie per renderci perfetti cristiani, e per farci confessare la fede di Gesù Cristo a costo ancora della nostra vita.

Se noi non abbiamo occasione di esporre la nostra vita per la Fede di Gesù Cristo, abbiamo però molte occasioni di mettere in pratica la grazia della Confermazione, resistendo alle tentazioni del demonio, della carne, e del mondo; superando la vergogna, e il timore, e disprezzando le derisioni, le minaccie, e ogni sorta di mali, allorchè si tratta d'evitare il peccato, o di fare il bene, e per menare una vita santa, e conforme alla nostra Fede.

L'Eucaristia è un Sagramento, che contiene realmente, e in verità il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità del nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie, o apparenze del pane, e del vino.

Il cambiamento, che si fa per virtù delle

delle parole di Gesù Cristo pronunziate dal Sacerdote, si chiama transostanzazione, cioè cambiamento della sostanza del pane nel Corpo di Gesù Cristo, e dopo la consagrazione non vi resta più nè pane, nè vino, ma Gesù Cristo tutto intero sotto ciascuna delle due specie del pane, e del vino.

Quando si dividono le specie, che sono state consagrate, non si divide il Corpo, o il Sangue di Gesù Cristo; ed il Concilio di Trento *Can.*3. *sess.*13. ha definito, che dopo la divisione delle specie, Gesù Cristo rimane tutto intiero non solo sotto ciascuna delle due specie, ma altresì sotto ciascuna parte delle medesime specie.

Bisogna adorare Gesù Cristo nel Sagramento dell'Eucaristia, perchè vi è realmente presente.

Gli effetti principali del Sagramento dell'Eucaristia sono d'unire quello, che lo riceve nella santa Comunione, e d'incorporarlo a Gesù Cristo; d'accrescere, di stabilire, e conservare in lui la vita spirituale della grazia; d'indebolire la concupiscenza, di moderare la violenza delle passioni, e di

e di dargli una caparra della vita eterna, e della risurrezione gloriosa.

Non tutti quelli, i quali si comunicano, ricevono questi effetti mirabili della santa Eucaristia, ma quelli solamente, che la ricevono colle disposizioni necessarie.

Quei, che si comunicano indegnamente, cioè in istato di peccato mortale, ricevono il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, ma non ricevono le sue grazie, anzi all' opposto commettono un orribile sagrilegio, e si rendono colpevoli della profanazione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, e mangiano, e bevono il loro giudizio, e la loro condannazione. Si veda l' *Istruzione per la Comunione* alla pagina 118. e seg.

L' Eucaristia non è solamente un Sagramento, in cui Gesù Cristo si dà a noi per essere nostro nutrimento spirituale, ma è ancora un Sagrifizio, in cui Gesù Cristo si offerisce a Dio suo Padre pel ministero de' Sacerdoti, come Vittima per la nostra salute.

Questo Sagrifizio è lo stesso che quello della Croce, poichè lo stesso Gesù Cristo è la Vittima, e il Sacer-

 dote,

dote, tanto sulla Croce, che sull'Altare. Non vi è altra differenza che nel modo, poichè Gesù Cristo si è offerto da se medesimo sopra la Croce in una maniera sanguinolenta; e sull'Altare si offerisce pel ministero de' Sacerdoti in una maniera incruenta.

Questo Sagrifizio si chiama Messa, e si offerisce per i vivi, e per i morti.

Non si offerisce che a Dio solo, ma vi si fa memoria de' Santi per onorarli, per ringraziare Iddio delle grazie, che loro ha fatte, e per pregarli, che uniscano le loro alle nostre preghiere. Si veda l' *Istruzione per la Messa* alla pag. 43. e seg.

La Penitenza è un Sagramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

Il Sagramento della penitenza ha tre parti: la contrizione, la confessione, e la sodisfazione.

La contrizione è un dolore, e una detestazione del peccato commesso con un fermo proposito di non più cadervi.

Quando questo dolore viene dal rossore, che uno ha d'aver commesso il

il peccato, o dal timore di riceverne il gastigo, si chiama contrizione imperfetta, o attrizione. Ella non giustifica il peccatore da se medesima, ma lo dispone a ricevere la grazia della giustificazione per mezzo dell'assoluzione; lo che essa non può ottenere se non è eccitata nel cuore da un puro movimento soprannaturale dello Spirito santo, e non escluda la volontà di peccare, e non vada unita alla speranza del perdono, e ad un principio d'amor di Dio.

La contrizione perfetta, che viene dalla vera carità, e ch'è un dolore vivo d'aver peccato, perchè il peccato dispiace a Dio sommo Bene, giustifica il peccatore da se medesima, e senza l'assoluzione, col desiderio però, e coll'obbligo di riceverla.

La confessione è un'accusa, che si fa al Sacerdote de' proprj peccati. Noi siamo obbligati a confessare tutti i peccati mortali, che abbiamo commessi, e dichiarare il numero, le differenti qualità, e le circostanze rilevanti, secondochè abbiamo potuto conoscere dopo un diligente esame di nostra coscienza.

La confessione de' peccati veniali non è assolutamente necessaria, ma è assai utile e lodevole; e l'assoluzione, che noi riceviamo di questi peccati aumenta in noi la Grazia santificante. S' avverte però, che nella Confessione di questi potrebbe rendersi invalida l'assoluzione sagramentale per mancanza delle necessarie disposizioni nel penitente, massime del dolore, e proponimento, in quanto che egli si accusa di certe venialità troppo in lui frequenti, e non emendate; onde in tal caso verificherebbesi il detto dei zelanti, e avveduti Direttori, cioè che si può sovente entrare nel confessionale co' soli peccati veniali, e quindi uscirne con un peccato mortale. Per evitare adunque questo scoglio fa di mestieri, che tali penitenti desiderosi di riportare dal Sacerdote, non la sola benedizione, ma la vera sagramentale assoluzione, esprimano, ed aggiungano qualche peccato certo della vita passata, di cui ne hanno un qualche maggior dolore, e di cui altresì abbiano procurata l'emenda.

Si senta a questo proposito ciò, che

che scrisse s. Francesco di Sales nella sua introduzione alla vita divota 2.*p*. *cap*.19. „ Abbiate sempre un „ vero dispiacere de' peccati, de' quali „ vi confessate, per piccoli che sieno, „ con una ferma risoluzione di cor- „ reggervene in avvenire. Imper- „ ciocchè egli è un abuso il confes- „ sarsi di qualche peccato o mortale, „ o veniale senza volersene purgare, „ non essendo per altro che per „ questo istituita la Confessione „.

Ancorchè la pena eterna sia rimessa dall'assoluzione, che cancella i peccati mortali, ordinariamente però vi rimane ancora a soffrire la pena temporale, esigendo l'ordine della giustizia di Dio, che il peccatore o da se medesimo punisca i peccati in questa vita, oppure che ne soffra i gastighi terribili del Purgatorio nell' altra vita. E' pertanto necessario, che la persona sia disposta e risoluta di soddisfare a Dio con opere penali proporzionate alla gravezza de' suoi peccati: e il sagrosanto Concilio di Trento riprende severamente que' Confessori indulgenti, i quali per gravissimi peccati impongono leggiere peniten-

ze; quindi bisogna accettare con sommissione la penitenza, che il saggio, e zelante Confessore impone. Inoltre siccome questa per lo più suole essere molto inferiore a quella, che meritano le nostre gravi colpe, e che altre volte per molti secoli la Chiesa prescrisse ne' suoi Canoni a' penitenti; così sarà cosa molto utile, e profittevole di aggiugnervi da per se delle altre opere penitenziali volontarie, le quali serviranno non solamente di sodisfazione per i peccati commessi, ma ancora di medicina alle anime nostre per istabilirle sempre più ne' santi propositi di vivere bene, e nel santo timor di Dio. Riflettano però i penitenti per loro consolazione, che si sodisfa ancora a Dio soffrendo umilmente, e con pazienza cristiana le afflizioni, e i mali, che il Signore per sua misericordia manda in questa vita, come sono le malattie, la povertà, le persecuzioni per parte de' malevoli, le calunnie de' nemici, e simili tribolazioni, che il Signore sovente manda a coloro, ch' egli ama, per purgargli in questo mondo, e fare loro meritare la vita eterna. L'Estre-

L'Estrema Unzione è un Sagramento istituito pe 'l sollievo spirituale, e corporale degl' infermi. Questo Sagramento produce tre principali effetti. Dà forza all' infermo contro le tentazioni del demonio, e contro gli orrori della morte; toglie i residui del peccato, e i peccati medesimi, se ve n'è qualcuno da espiare; e restituisce la sanità del corpo, quando sia espediente alla salute dell' anima.

Non bisogna aspettare d'essere agli ultimi estremi della vita per ricevere l'Estrema Unzione. Basta d'essere pericolosamente infermo, e quando si riceve con sano e libero discernimento, allora vi si dispone meglio, e se ne ricava maggiore profitto. Onde nel Catechismo Romano vengono condannati di grave peccato que' Sacerdoti negligenti, i quali aspettano a conferire questo Sagramento quando il male è disperato, e l'infermo privo di sentimenti; poichè in tal maniera si priva l'infermo di quella maggiore abbondanza di grazie, che riceverebbe se fosse in grado di conoscere ciò, che fa, e di unire

il dolore de' proprj peccati alle orazioni, che diconsi dal Sacerdote quando amministra questo Sagramento, sperandone dalla misericordia di Dio il perdono pe' meriti di Gesù Cristo, che a tal' effetto ha istituito questo Sagramento.

L' Ordine è un Sagramento istituito da Gesù Cristo, e che conferisce il potere a'sagri Ministri di fare le funzioni ecclesiastiche, e la grazia per esercitarle santamente.

Il Matrimonio è un Sagramento istituito da Gesù Cristo per santificare l'unione legittima dell'uomo, e della donna.

Il fine di questo Sagramento è la generazione de' figliuoli, i quali rinascendo spiritualmente per mezzo del Battesimo, possono riempiere la Chiesa, e il Cielo. Per ben ricevere questo Sagramento bisogna essere in grazia, avere intenzione di servir' Iddio nello stato del Matrimonio, e conservare la modestia, il pudore, e le altre virtù convenienti alla santità d' un Sagramento. Si dee ricevere il Sagramento del Matrimonio nella propria Parrocchia, e dal proprio Pasto-

re,

re, o altrove colla sua permissione, e sempre in presenza di due, o tre testimonj.

De' Sagramentali.

I Sagramentali, secondo s. Tommaso, (*in* 4. *Sent. d.* 7. 9. 1. *a.* 1. 9. 1.) sono alcune azioni istituite dalla Chiesa, le quali dispongono l'uomo alla santificazione o con rimuovere gl' impedimenti, o col conferire qualche ornamento. Gl' impedimenti alla santificazione sono i peccati veniali, i quali si tolgono in virtù di un movimento di riverenza verso Dio, e le cose divine. I Sagramentali adunque tolgono i peccati veniali, a proporzione del fervore di riverenza, con cui si adoprano. I più usuali sono. 1. Le cose benedette secondo l' istituto della Chiesa, specialmente l'Acqua santa. 2. La Benedizione Episcopale. 3. L' orazione fatta in Chiesa consagrata. 4. Le sagre unzioni istituite dalla stessa Chiesa. La differenza, che passa tra i Sagramenti, e i Sagramentali si è, che i Sagramenti con-

ferìscono la grazia per se stessi ; i Sagramentali poi impetrano da Dio qualche grazia a misura della disposizione di chi li riceve . Grande stima dobbiamo fare de' Sagramentali per i beni , che ci arrecano .

Delle Indulgenze .

La santa Chiesa col potere ricevuto da Gesù Cristo rimette alcune volte le pene temporali dovute a' peccati , e ciò dicesi *Indulgenza* . L' intenzione della santa Chiesa nel concederla , ella è di supplire con l' indulgenza a ciò , che i fedeli non possono per mancanza di forze , o per brevità di vita . Talvolta la Chiesa condona tutta la pena , ed allora l' Indulgenza si dice plenaria ; talvolta condona qualche parte soltanto della pena , e questa non è Indulgenza plenaria .

Per fare acquisto dell' Indulgenza plenaria fa d' uopo essere in grazia di Dio , avere lo spirito di penitenza , ed il cuore distaccato dall' affetto ad ogni sorta di peccato, e finalmente adempiere le condizioni , che sono pre-

prescritte dal sommo Pontefice, o dagli altri Vescovi, i quali le accordano.

Ecco alcune Indulgenze più recenti, e meno note.

La s. m. di BENEDETTO XIV. con suo Rescritto degli 11. Dicembre 1754. concesse Indulgenza di sette anni, e sette quarantene per ogni volta, che divotamente si faranno, e reciteranno gli atti delle virtù Teologali, e Indulgenza plenaria a chi dopo averli recitati quotidianamente per un mese, si confesserà, e comunicherà, pregando Iddio per la santa Chiesa.

Il medesimo in data de' 31. Luglio 1756. a' fedeli interessenti alla spiegazione del Vangelo, fatta dal proprio Parroco concesse ogni volta l'Indulgenza di sette anni, e sette quarantene. Ne' giorni poi di Natale, Pasqua di Risurrezione, e de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo, concesse Indulgenza plenaria a chi in essi confessato, e comunicato pregherà per l'estirpazione dell'Eresie, esal-

esaltazione della santa Chiesa, pace, e concordia tra Principi cristiani. La santità di N. S. PAPA PIO VI. aggiunge indulgenza plenaria per i giorni dell' Epifania, e di Pentecoste.

La s. m. di Clemente XIV. concesse a tutti i fedeli dell' uno, e l'altro sesso, che contriti di cuore loderanno la santissima TRINITA' col Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus, Deus Exercituum, plena est terra gloria tua. Gloria Patri, Gloria Filio, Gloria Spiritui sancto*; 100. giorni d' indulgenza ogni dì, e che possa acquistarsi tre volte nelle Domeniche, e nella Festa della santissima TRINITA', e sua ottava. Inoltre concesse Indulgenza plenaria una volta il mese a tutti i fedeli, che nel decorso di un mese ogni giorno avranno recitato il suddetto Trisagio, come costa da due Decreti de' 6. Giugno 1769., e 26. Giugno 1770.

La santità di N. S. PAPA PIO VI. a chiunque almeno contrito di cuore reciterà una volta il giorno: *Lodato, e ringraziato sia ogni momento il Santissimo, e Divinissimo SAGRAMEN-*

MENTO, concede 100. giorni d' Indulgenza. Per tutta l'ottava del Corpus Domini, e per tutti li Giovedì dell' anno a chi reciterà questa lode tre volte il giorno, 300. giorni d'Indulgenza. Chi poi l' avrà recitata ogni giorno nel corso d' un mese, confessandosi, e comunicandosi, pregando per i bisogni di santa Chiesa secondo l' intenzione del Sommo Pontefice, acquisterà Indulgenza plenaria, come dal decreto de' 24. Maggio 1776.

Lo stesso sommo Pontefice PIO VI. nell' Editto sopra gli Spedali in data de' 28. Febbrajo 1778. esorta in modo speciale tutti gli Ecclesiastici, e Congregazioni de' Secolari, e generalmente tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso a frequentare gli Spedali di Roma, ciascheduno del proprio sesso; *con istruire, e consolare gl' Infermi; con servirli, ovvero somministrar loro qualche ristoro*; concedendo a ciascuno, ogni volta, che ciò farà, *cento giorni d'Indulgenza*.

La medesima santità di N. S. PAPA PIO VI. concede 100. *giorni d'Indul-*

dulgenza in perpetuo a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, i quali contriti reciteranno almeno una volta il giorno la seguente orazione alli santi Apostoli PIETRO, e PAOLO con un Pater, Ave, Gloria. O santi Apostoli Pietro, e Paolo, io N. N. vi eleggo oggi, e per sempre per speciali miei Protettori, ed Avvocati, e mi rallegro umilmente tanto con voi s. Pietro Principe degli Apostoli, perchè siete quella pietra, su di cui Iddio edificò la sua Chiesa, che con voi s. Paolo, prescelto da Dio per vaso di elezione, e predicatore della verità nell' universo Mondo. Impetratemi, vi prego, viva Fede, Speranza ferma, e Carità perfetta, un totale distaccamento da me stesso; disprezzo del mondo, pazienza nelle avversità, e umiltà nelle prosperità, attenzione nell'orazione, purità di cuore, retta intenzione nell' operare, diligenza nell' adempiere all' obbligo del proprio stato, costanza ne' proponimenti, rassegnazione al volere di Dio, e perseveranza nella Divina grazia sino alla morte, acciò mediante la vo-

vostra intercessione, e gloriosi meriti, superate le tentazioni del mondo, del demonio, e della carne, sia fatto degno di venire avanti il cospetto del supremo ed eterno Pastore dell' anime, Gesù Cristo, il quale col Padre, e con lo Spirito santo vive, e regna ne' secoli de' secoli; per goderlo, ed amarlo eternamente. Così sia.

Concede inoltre a' medesimi Fedeli similmente in perpetuo Indulgenza plenaria, se in qualunque festa di s. Pietro come di s. Paolo, o in uno delli nove giorni precedenti, e nell' ottava della Festa de' medesimi Santi, confessati, e comunicati divotamente visiteranno una Chiesa, o un' altare a detti Santi dedicato, ed ivi reciteranno la sopradetta Orazione, e pregheranno Iddio per il felice stato di s. Madre Chiesa, e secondo la mente di nostro Signore. Come da special Rescritto de' 28. *Luglio* 1778.

I Fedeli, che seriamente adempiono i propri doveri, e non collocano l' essenziale della loro Religione in queste piccole pratiche sono quelli, a i quali le sopraccennate, ed

ed altre simili Indulgenze ponno essere di giovamento essendo essi più disposti. Nè questa moltiplicità, e facilità di potere lucrare delle indulgenze sminuisce, o toglie l'obbligo di far penitenza, poichè come ci avvisa il v. Card. Baronio all'anno di Cristo 1073. N. 71., la Sede Apostolica comunica le indulgenze a coloro, i quali secondo le proprie forze non tralasciano di ben' operare, e non già ai pigri, agli oziosi, ed ai negligenti; laonde come ragiona Benedetto XIV. sì nella *Istituzione* 53., come nell' *Enciclica de'* 26. *Giugno* 1749. §. 28., non rendonsi neghittosi i cristiani in sodisfare a Dio con altri ufizj di pietà per le colpe commesse; avvegnachè rimanendo sempre agli uomini incerto, se l' indulgenza siasi effettivamente acquistata, rimane in molti lo stimolo di assicurarsi con sempre novella industria di opere salutari, e penali; e da altra parte le ingiunte per conseguire l' indulgenza coll' esercizio loro accrescono la divozione, e inducono l' abito buono a farne delle somiglianti, della qual cosa

cosa veggiamo la sperienza quotidiana, mercechè i prudenti cristiani si sforzano di lucrare le indulgenze, ed assieme procurano di fare frutti degni di penitenza, e sodisfare al Signore pe' proprj peccati. Che se oggidì per giusti, e rilevanti motivi non è possibile il ripigliare comodamente la frequenza delle severe penitenze de' Canoni, e per allettare i fedeli a pregare di cuore il Signore nelle gravi necessità, e per gloria del Signore, e salute delle anime nostre la liberalità nella concessione delle indulgenze è molto cresciuta, non appartiene a noi l' esaminarne i motivi, nè tampoco il discorrere, se vi sia fra l' opera ingiunta, e l'indulgenza la proporzione. A noi appartiene il ringraziare di vero cuore il Signore Iddio di esser nati in que' tempi, ne' quali si apre con frequenza, e con liberalità il celeste spirituale tesoro. A noi altresì appartiene il procurare di guadagnarcelo coll' adempiere a dovere, e fruttuosamente le opere ingiunte: non conseguendo il frutto dell'indulgenza, chi non

fa

fa a dovere, e col dovuto fervore quanto è prescritto:

Quì sia lecito di aggiungere alcuna cosa concernente l'acquisto delle Indulgenze.

Avendo stabilito la sagra Congregazione delle Indulgenze con suo Decreto de' 31. Marzo 1759., che quando ne' Brevi d'Indulgenze ingiunta venga la confessione, i fedeli tutti benchè esenti di colpa mortale, dovessero senza meno sagramentalmente confessarsi, dichiarando di più, che suffragar potesse la Confessione suddetta, ancorchè nella vigilia della festività, per cui sia concessa l'indulgenza; si affollarono poscia suppliche, nelle quali si metteva in vista la difficoltà, che spesso s'incontra in potersi confessare sì nella festa, che nella vigilia. Onde supplicavano SUA SANTITA' a volere benignamente provvedere di qualche opportuno rimedio, acciò il tesoro delle sante indulgenze si rendesse facile ad acquistarsi da' fedeli. Per tali suppliche *fu concesso a' fedeli, che colla frequente confessione si studiano tener netta l'anima*

ma loro, e soliti sono, seppure legittimamente non ne vengano impediti, di confessarsi una volta la Settimana, nè dopo l' ultima confessione si conoscono rei di mortal colpa, l' Indulto di conseguire tutte, e singole le indulgenze senza l' attual confessione . . . non facendo però innovazione alcuna rapporto alle indulgenze del Giubileo sia ordinario, sia straordinario, e alle altre a guisa di Giubileo concedute, di modo che per lo guadagno di queste, nel tempo ancora dalle lor concessioni stabilito, intervenir debba colle altre opere ingiunte anche la sagramental Confessione.

Della Scomunica.

La Chiesa punisce i peccati più atroci con la pena della Scomunica, ch' è la maggior pena, che possa essa infligere. Due specie ve ne sono; cioè Scomunica maggiore, e Scomunica minore. La Scomunica maggiore è una pena spirituale, con cui la Chiesa separando da se un Cristiano come membro guasto, lo priva

priva di tutti i beni, ch' essa dispensa; cioè de' santi Sagramenti, della partecipazione delle opere buone, che nella Chiesa si fanno, della sepoltura ecclesiastica, della potestà spirituale, de' benefizj ecclesiastici, delle Indulgenze, e pur anche de' Sagramenti.

La Scomunica minore è una pena spirituale, con cui la Chiesa priva un Cristiano del diritto di ricevere i Sagramenti, e di essere abilitato a qualche benefizio.

Non possono i Fedeli trattare con coloro, che la Chiesa ha pubblicamente dichiarati scomunicati, fuori de' casi di necessità; e chi salutasse, o parlasse con essi senza necessità; incorrerebbe nella Scomunica minore.

De' Novissimi.

I Novissimi sono quelle verità, che ben considerate ci fanno con la grazia di Dio astenere da' peccati. I Novissimi sono: la Morte, il Giudizio, l'Inferno, e il Paradiso. Ogni Cristiano dovrebbe spesso pensarvi, spe-

specialmente la mattina, e la sera, ma molto più quando s' accorge di essere tentato al male. Il santo Profeta David temeva Dio con timor salutare, eppure lo pregava con ardentissimo desiderio di radicare in lui questo filiale timore. *Confige timore tuo carnes meas, a judiciis enim tuis timui*. Queste medesime parole dette con fede, e fiducia in Dio saranno come un dardo contro del nemico, quando sentiamo dentro di noi la ribellione della guasta, e corrotta nostra natura.

ATTI DI VIRTU'

Atto di Fede.

Io credo fermamente, perchè così Dio ha rivelato alla santa Chiesa, che vi è un solo Dio in tre Persone divine, uguali, e distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito santo: che il Figliuolo si fece uomo, morì per noi in Croce, risuscitò, e salì al Cielo, di dove dee venire alla fine del mondo per giudicare tutti. Credo esservi l' Inferno

no per li cattivi, ed il Paradiso per li buoni. E di più credo tutto quello, che insegna, e crede la santa Madre Chiesa Cattolica.

Atto di Speranza.

Dio mio, perchè siete onnipotente, e infinitamente buono, e misericordioso, io spero, che per li meriti della passione, e morte di Gesù Cristo mi darete la vita eterna, la quale voi avete promessa a chi farà opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo ajuto.

Atto d'Amor di Dio.

Dio mio, perchè siete sommo, e perfettissimo Bene, vi amo con tutto il cuore, e sopra ogni cosa, e piuttosto che offendervi sono disposto a perdere ogni altra cosa del Mondo, e la vita medesima; e per amor vostro amo, e voglio amare il prossimo mio come me stesso.

Atto di Contrizione.

Dio mio per esser voi somma bontà, e perchè vi amo sopra ogni cosa, mi pento, e mi dolgo di vero cuore di avervi offeso, e propongo fermamente col vostro santo ajuto di non peccar mai più, ed in particolare di fuggire le occasioni del peccato.



CATE-



CATECHISMO
DELLE FESTE
OVVERO
ESERCIZIO
DI DIVOZIONE

Per le principali feste, che dalla Chiesa si celèbrano nel corso dell' anno.



AVVERTIMENTO.



E i Cristiani apprendessero bene solamente lo spirito delle Feste, essi non ignorerebbero nulla di ciò, che debbono sapere; poichè troverebbero in esse tutt' i buoni insegnamenti, ed insieme tutt'i buoni esempj.

Quest'

Quest'è il motivo, che ci ha spinti a dare questa breve istruzione sopra le principali Feste dell' anno a fine di celebrare le medesime secondo lo spirito, e l' intenzione della Chiesa. Non già, che s' ignori esservi de' libri, ne' quali trattasi diffusamente, e sanamente questa materia, ma si è creduto nullaostante di ristringere in poco quanto in essi a lungo si contiene, affinchè il presente *Manuale cristiano* non manchi d' una parte tanto essenziale, qual' è l' istruzione sopra le Feste, che dalla Chiesa celebransi in diversi tempi dell' anno per ricordarci di ciò, che Dio s' è degnato di operare per la nostra salute, e di ciò, ch' è il più necessario per arrivare a conseguirla.

DELLA DOMENICA

e per incidenza

DELLA MESSA PARROCCHIALE.

LA santa Domenica è il giorno, che Dio ha scelto per essere principalmente santificato.

La parola Domenica vuol dire il giorno del Signore; cioè quello, ch' egli ha specialmente consagrato al di lui servizio.

Dio ha scelto particolarmente questo giorno, perchè fin dall' origine del Mondo avendo distribuiti i giorni in settimane, egli ne ha scelto uno de' sette, che compongono la settimana, per essere particolarmente santificato.

Da principio Egli avea scelto il settimo, che si chiamava per questa ragione il giorno di Sabato, e del riposo, in memoria del riposo da tutte le sue opere dopo d' avere creato il Mondo in sei giorni, e per rammentarci del riposo eterno, che Dio ci prepara dopo la fine del mondo.

Al giorno di Sabato è stato sostituito dall' autorità degli Apostoli, e dalla Chiesa, il giorno della Domenica in memoria della Risurrezione del nostro Signore, e della discesa dello Spirito santo avvenuta in questo giorno.

L' istituzione dunque d' un giorno in ciascuna settimana per consagrarlo a Dio, è di diritto Divino positivo, e la

e la traslazione del Sabato in Domenica, ella è un istituzione Apostolica. La Domenica è il primo fra i giorni della settimana, in cui fu creata la luce, e così ha relazione al giorno di Pasqua, e della Pentecoste, di cui la Chiesa rinova la memoria nella Domenica, poichè Gesù Cristo uscito dal sepolcro è la luce del Mondo; e la missione dello Spirito santo ha illuminati gli Apostoli, che sono i fondamenti della Fede.

Per santificare questo giorno, e consagrarlo a Dio, conviene impiegarlo in opere buone, la principale delle quali ella è l' ascoltare la Messa.

Sarebbe desiderabile, (sebbene presentemente non v' è precisa obbligazione in ogni Città) che da' Fedeli si ascoltasse la Messa parrocchiale, secondo l' antica istituzione, perchè nella Messa parrocchiale si fa il discorso, o istruzione pastorale. Edificazione, e stupore recava il sentire (come anticamente si praticava) tutto il popolo, il quale rispondeva ad alta voce alla preghiera

del proprio Pastore comandata da Dio per tutta la Chiesa, per li Pastori, per li Principi, per li malati, per gli afflitti, e per tutte le necessità pubbliche, e particolari del Popolo di Dio; e questa preghiera è grata a Dio principalmente quando ella si fa in comune dal Parroco, e da tutt' i Fedeli uniti, e commessi alla sua cura.

Sarebbe desiderabile, dissi, che potendo si ascoltasse da' Fedeli la Messa del proprio Parroco, a cagione dell' istruzione pastorale, che vi si fa, la quale suol' essere più grata a Dio, e più profittevole delle altre istruzioni, essendo fatta da quello, ch' è destinato dalla Chiesa per Pastore di que' Fedeli, alla sua cura destinati.

Per dire qualche cosa intorno la benedizione, che si fa coll'Acqua benedetta nel principio della Messa parrocchiale, è da sapersi, che quest' è un' Acqua, sopra della quale la Chiesa fa particolari benedizioni, simili quasi a quelle, con cui si benedice l'Acqua per il Battesimo. Queste benedizioni della Chiesa consi-

sistono in preghiere sante, alle quali si unisce il segno della Croce per mostrare, che noi riceviamo tutte le benedizioni spirituali per mezzo della Croce di Gesù Cristo; coll'Acqua benedetta si mescola il sale benedetto per dinotare la sapienza cristiana, della quale la nostra vita, e tutt' i nostri discorsi debbono essere conditi, affinchè niente in noi sia d' insipido, nè di languente, ma secondo il precetto di Gesù Cristo, siamo il sale della terra coll' impedire la corruzione de' buoni costumi in noi medesimi, e negli altri per quanto si può.

Con lo spargere dell'Acqua benedetta nel principio della Messa parrocchiale intende la Chiesa di ridurci a memoria la nostra santificazione per mezzo del Battesimo, e la purità di coscienza, con la quale si dee assistere al santo Sagrifizio. Si veda l' *Istruzione sopra il modo di assistere al santo Sagrifizio della Messa*, alla pag. 48. e seg.

Oltre l' ascoltare la Messa, è cosa propriissima nella Domenica, ed al-

tre Feste l' assistere ancora agli Uffizj ecclesiastici per passarle in buone opere.

Nei giorni di Festa sono vietate le opere servili, cioè quelle, per le quali si suole ordinariamente guadagnarsi il vitto; ma si eccettuano peraltro que' mestieri, che sono necessarj alla vita.

Nella Domenica, e nell' altre Feste si dee principalmente schivare il peccato, e tutto ciò, che induce al peccato, come le osterie, i giuochi specialmente di sorte, i balli, e simili altre cose; e si dee incominciare la santificazione della Domenica, e delle altre Feste dal consagrarsi a Dio facendo atti di fede, speranza, e carità, ed esercitandosi ancora in opere di misericordia verso il prossimo.

DELL' AVVENTO.

La Chiesa dà principio all'anno ecclesiastico dall' Avvento, e la pietà de' fedeli si dee regolare su quella della loro Madre: il primo oggetto adunque della loro divozione dee esse-

essere Gesù Cristo, che viene al Mondo. Pel passato, allorchè il fervore de' Fedeli era in vigore, in questo tempo dell' Avvento la Chiesa, oltre il vestirsi a lutto, siccome fa ancora presentemente, intimava a' suoi figli un pubblico digiuno pet prepararglí alla solennità del Natale; e sebbene la Chiesa medesima abbia a' giorni nostri rilasciato per giusti riflessi alquanto del suo esterno rigore, egli è certo peraltro, che lo spirito della Chiesa è lo stesso dell' antico, giacchè è lo spirito di Gesù Cristo suo Sposo. Così noi dovremmo almeno dalla prima Domenica dell'Avvento fino al giorno di Natale considerare un Dio, che vuol farsi uomo; e siccome gli antichi Patriarchi, e gli Ebrei fedeli desiderarono ardentemente il Messia per quattro mila anni, rappresentati dalle quattro settimane dell'Avvento; così noi dobbiamo per tutto questo tempo desiderare la venuta di Gesù Cristo in noi. A tal' effetto dobbiamo considerare a che cosa mai ci ha ridotti la vergognosa servitù del peccato, e del demonio; servitù più orribile di quella degli schiavi;

e che Gesù Cristo è l' unico nostro Liberatore, che ce ne ha riscattati; che l'anima nostra è oppressa di continuo da languori, e da infermità, e che Gesù Cristo è l'unico Medico, da cui possiamo, e dobbiamo sperarne una vera guarigione; che spesso ci troviamo immersi in folte tenebre, ed in una ignoranza, e cecità lagrimevole, e che Gesù Cristo è l'unico nostro Maestro, e tutta la nostra luce; che noi siamo in un' estrema miseria, ed esposti di continuo agl' insulti de'nostri nemici interni ed esterni, e che Gesù Cristo è il nostro Re, che viene a difenderci, e procurarci ogni sorta di vere ricchezze; che noi siamo in una somma oppressione, e desolazione, e che Gesù Cristo è lo Sposo dell'anima nostra, che viene a contrarre con essa una stretta alleanza, e a produrre dentro di noi con la sua divina presenza ogni sorta di consolazione, e di pace. Invitiamo pertanto Gesù Cristo in questo tempo dell'Avvento a venire dentro di noi, unendo le nostre brame a quelle della Chiesa. O sapienza eterna! O parola di Dio! O Figliuo-
lo

lo di Dio vivente! O immagine del Padre celeste, che vi siete fatt'uomo temporalmente, che vi siete annichilito nelle debolezze della nostra umanità, che prendendo un corpo mortale vi siete manifestato nella somiglianza della carne del peccato, deh venite in noi a spezzar le catene, con le quali siamo stretti dalle nostre colpe. Venite a guarire le profonde piaghe, e le infermità dell' anima nostra: venite a portar la luce nelle tenebre, in cui siamo immersi: venite a dissipare con la presenza vostra le forze de' nostri nemici; venite a riparare tutte le perdite, che abbiamo fatte a cagione delle nostre infedeltà, ed a purificare le anime nostre in modo, che possiamo mantenere una santa alleanza, e un santo commercio con Voi.

L' umiltà cristiana può rendere onore in modo gradito al Verbo eterno nell' annientamento ammirevole di sua Incarnazione.

Le persone nate nella grandezza debbono umiliarsi vedendosi in uno stato sì differente da quello del Figlio di Dio incarnato. Coloro, i quali

sonosi da sestessi innalzati in qualunque maniera ciò sia, hanno ancora maggior motivo di confusione dinanzi a Dio, avendo fatto tutto al contrario di Gesù Cristo. Quelli, i quali si ritrovano in uno stato mediocre, debbono temere la tentazione ordinaria, che c' inclina a volere sortire dalla mediocrità. Ma quelli, che sono nati, o che sono caduti in uno stato povero, e dispregevole agli occhj degli uomini, si rallegrino di vedersi in qualche modo conformi al Figliuolo di Dio annichilito, seppure la disposizione del loro cuore corrisponde a quella del Salvatore, giacchè l' orgoglio di un povero è tanto più odioso a Dio, quantochè non avendo alcuna cosa esteriore, che lo possa in apparenza ingrandire, conviene credere, che la corruzzione del suo cuore sia estrema, e per così dire incurabile, quando malgrado questo contrappeso egli s' insuperbisce in se medesimo.

I poveri trovano in sestessi di che onorare l' abbassamento del Figliuolo di Dio. I grandi, e i ricchi debbono cercare fuori di se de' mezzi da onorarlo, ed imitarlo particolarmente durante

rante l'Avvento. Eglino lo possono fare, e degradarsi in qualche modo dal loro rango, andando a trovare i poveri nelle loro case, i malati ne'loro ospedali, i carcerati nelle loro prigioni per assisterli colle limosine, consolarli, istruirli, servirli puranche colle proprie mani, ad esempio di molti Principi e Principesse, avendo in mira di onorare con ciò il Figlio di Dio, il quale con la sua Incarnazione è disceso dal seno dell' eterno suo Padre nella prigione, e nell' angustie del ventre di una Vergine per assumere la stessa nostra carne mortale; che è altresì venuto nel mondo come in un grande ospedale di malati, ed in una prigione di delinquenti, e non contento di dare sestesso in limosina per la guarigione di questi malati, in nutrimento di questi poveri, ed in riscatto di questi rei si è ancora voluto caricare delle stesse malattie, delle stesse miserie, e degli stessi loro delitti.

Possono aggiugnersi alle succennate ancora altre pratiche, come sarebbe di prostrare più volte il giorno e la notte la fronte a terra per ado-

rare l' eterno Verbo nell' annientamento di sua Incarnazione, dicendo nello stesso tempo con raccoglimento e rispetto profondo queste parole: *Il Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi*. La Chiesa dà termine alla santa Messa con queste stesse parole. Essa le fa dire ancora la mattina, al mezzodì, e la sera nella preghiera, che si nomina l' *Angelus Domini*. Bisogna assuefarsi a non dirle a fior di labbra, ma con attenzione, in ispirito di adorazione, d' amore, e d'azione di grazie per questo Mistero, cui la Chiesa giammai non pensa senza dinotare con la genuflessione l' abbassamento del cuore.

DEL NATALE.

Celebra la santa Chiesa in questa Solennità il dolcissimo, ed ineffabile Mistero della Nascita umana di Gesù Cristo, il quale essendo Figliuolo di Dio Padre, generato fino dall'eternità, ed uno, e vero Dio insieme col Padre, non isdegnò prendere la stessa nostra carne mortale nell'utero di Maria Vergine per opera dello Spi-

Spirito santo, a fine di sodisfare alla giustizia di Dio, e riscattare tutto il genere umano dalla schiavitù del peccato, e del demonio, sotto di cui gemeva fino da quattro mil' anni, dacchè Adamo col disobbedire al comando di Dio avea precipitato se insieme con tutta la sua posterità. Quindi è, che Gesù Cristo, come un secondo Adamo, viene al mondo per riparare le rovine terribili cagionate dal peccato del primo Adamo.

In questa grande Solennità adunque dobbiamo esercitarci in adorare il nostro Salvatore, e Redentore Gesù Cristo nato nella stalla di Betlemme, il quale nella disposizione di Vittima si offerisce all' eterno suo Padre per iscontare i peccati del mondo. In tal guisa l' Apostolo s. Paolo ce lo rappresenta parlando all' eterno suo Padre, con dirgli: *Entrando il Figliuolo di Dio nel mondo, dice: Tu non hai voluto sagrifizio, nè oblazione, ma mi hai adattato un corpo. Tu non hai gradito Olocausti, nè sagrifizj per lo peccato. Allora io dissi: Ecco ch' io vengo, secondo che sta scritto di me in principio del libro,*

per

per fare la tua volontà. Il Figliuolo di Dio, dice s. Agostino, c' insegna da quella culla come da una cattedra, il disprezzo del mondo, e di tutto ciò, che il mondo apprezza; c' insegna ad amare la povertà, l' abbiezione, l' umiltà, e la mortificazione, che il Mondo disprezza, ed abborrisce. Gli uomini giacevano sepolti nelle tenebre dell'errore, e dell' ignoranza, attaccati co' loro affetti alle cose caduche, e fugaci della vita presente, dimenticati delle invisibili, ed eterne della vita futura. Questo disordine, funesto effetto del peccato, regnava in tutta la terra, ed era la cagione della perdita d' innumerabili anime. Per disingannare gli uomini da un errore sì pernicioso, e per illuminare le loro tenebre, *è apparita*, dice l'Apostolo nell'Epistola, che s. Chiesa fa leggere in questa Solennità, *è apparita la grazia di Dio nostro Salvatore a tutti gli uomini, ammaestrandoci a rinunziare all'empietà, e ai desiderj mondani, e a vivere nel secolo presente sobriamente, giustamente, e piamente; stando sempre in espettazione della beata spe-*

speranza, e della venuta gloriosa del grande Iddio, e Salvator nostro Gesù Cristo. Corrispondiamo dunque con gratitudine all'amor d'un Dio umiliato per la nostra salute: e rinunziando agli errori del cieco Mondo, e ai desiderj carnali viviamo con pietà verso Dio, con sobrietà rispetto a noi stessi, e con giustizia riguardo a' nostri prossimi, a fine di giungere agli eterni godimenti del Cielo.

PRATICHE

Per i giorni tra la Solennità del Natale e il primo dell'anno.

Nei giorni, che scorrono fra 'l Natale, e il primo dell'anno si possono considerare le seguenti verità.

1. Gesù Cristo nasce nell'esercizio attuale dell'obbedienza verso un' Imperadore pagano, e sottomettendosi all'editto, che comandava a tutto il mondo di farsi registrare. *Luc. cap.2. v.1.*

2. Non vuole solamente nascere nella dipendenza dagli uomini, ma anco-

ancora nella dipendenza dalle leggi della natura, le quali non erano che per i figli di Adamo, non avendo anticipata di un sol momento la sua sortita dalla prigione del ventre di sua madre, essendo nato dopochè furono pienamente compiuti i nove mesi. *Luc.*2. *v.6.*

3. La sua umiltà risplende nella scelta, ch'egli fa d' un picciolo borgo per nascervi, e nel soffrirvi de' rifiuti. *Luc.*2. *v.*7.

4. L' amore per la povertà si manifesta in tutto l' equipaggio di questo nuovo Re, ch' è involto in poveri panni in una stalla, ed in una mangiatoja, ch' egli prende ad imprestito dalle bestie. *Luc.*2. *v.*7.

5. Il suo amore al patire, scegliendo la stagione la più rigida dell' anno, e una notte d' Inverno.

6. Il disprezzo del mondo, de' sapienti, e de' ricchi del secolo, nascendo privo di tutt' i comodi, e invitando al suo presepe poveri pastori, stranieri, e pagani.

7. Tutte queste circostanze dimostrano, ch' egli nasce nello spirito di sagrifizio, e come una vittima,

la

la quale comincia fin d'allora a sagrificarsi per noi.

Io adoro nella vostra nascita, o mio Salvatore, la picciolezza, che dee guarire la mia ambizione; l' umiltà, che confonde il mio orgoglio; le sofferenze, che sono il rimedio della mia mollezza, e del mio amore pel piacere; la povertà, che riempirà la mia indigenza; la debolezza, che è la mia forza; il silenzio, che espìa i sregolamenti della mia lingua; l'assoggettamento, ch' è il modello della mia obbedienza; l' obblìo, e l' abbandono delle cose terrene, che condanna in me l' amore eccessivo delle comodità della vita, e della stima degli uomini. Deh fate, o mio Signore, che io imiti ciò, che io credo, e ciò, che io adoro in voi, affinchè avendo formata la mia vita sul modello della vostra umile nascita, possa essere a parte della vostra ineffabile gloria per tutta l' eternità,

PRI-

PRIMO GIORNO DELL' ANNO

In cui si celebra la memoria della Circoncisione del Signore.

Avea Dio comandato ad Abramo la Circoncisione come un contrassegno, e per così dire, come un sigillo dell' alleanza, che si degnò contrarre con essolui, e con la sua posterità; e in vigore di questo comando i figliuoli maschj del santo Patriarca, e tutt' i suoi discendenti doveano essere circoncisi l'ottavo giorno dopo la loro nascita. Questa legge della Circoncisione fu per ordine del Signore espressamente rinnovata da Mosè, ed intimata a tutti gli Ebrei, con minaccia di esterminare dal suo popolo chiunque non fosse stato circonciso. Gesù Cristo adunque, il quale secondo la natura umana era della stirpe d'Abramo, volle egli pure nell'ottavo giorno dopo la sua nascita essere circonciso, e spargere in tal'occasione le primizie del suo prezioso Sangue, come un pegno di quel torrente di Sangue, che dovea poi per amor

amor nostro, e per nostra salute spargere nella sua Passione, e morte di Croce; soggettandosi così con prodigiosa umiltà ad una legge fatta pe' servi, e peccatori, alla quale per niun conto era obbligato, per essere Figliuolo di Dio, e padrone della legge, e il fonte, ed Autore d'ogni santità.

La Circoncisione corporale prescritta agli Ebrei, non era se non se una figura della Circoncisione spirituale del cuore, come insegna l' Apostolo s. Paolo. Onde Gesù Cristo, il quale per mezzo della sua Circoncisione, e de' meriti suoi ci ha liberati da questo peso, ed insieme dal grave giogo di tutt' i comandamenti legali, e cerimoniali della legge Mosaica, vuole, che noi osserviamo la Circoncisione spirituale, ch' è quanto dire; come dice l'Apostolo, che noi recidiamo in virtù della grazia onnipotente di Gesù Cristo i desiderj sregolati del cuore, che mortifichiamo le nostre malnate inclinazioni, e che viviamo non secondo le massime corrotte del secolo, ma bensì secondo i dettami del santo Vangelo. Questa

è la

è la vera Circoncisione de' Cristiani, questo altresì è il contrassegno, il quale distingue i veri discendenti d' Abramo, cioè quelli, che sono gl' imitatori della sua fede, e gli eredi delle promesse fatte da Dio a questo santo Patriarca; e senza una tale Circoncisione spirituale, la quale non è opera d' un sol giorno, ma dura tutt' il tempo del viver nostro, non si può avere diritto alcuno alle medesime promesse, cioè alla figliuolanza di Dio, e al Regno de' Cieli.

Nel giorno, e nell'atto stesso, che Gesù Cristo fu circonciso, gli fu imposto il nome di GESU', che significa Salvatore, siccome l'Angelo avea già da parte di Dio ordinato alla ss. Vergine sua Madre, e a s. Giuseppe, aggiungendo, ch' egli dovea salvare il suo popolo, e liberarlo da' suoi peccati. In virtù di questo sagrosanto Nome speriamo di conseguire la salute delle anime nostre; poichè, come dice l'Apostolo s. Pietro negli Atti Apostolici, non è stato dato da Dio agli uomini altro Nome, per cui possano salvarsi. Il Nome di Gesù è tutta la nostra speranza,

e tut-

e tutta la nostra gloria, onde non dovremmo mai invocarlo, e pronunziarlo, se non con grande rispetto, e riverenza, e con ispirito di adorazione, e di gratitudine.

Questo primo giorno dell' anno adunque, che da' Gentili era profanato con molte superstizioni, e riti idolatrici, è stato dalla Chiesa santificato coll' istituzione della Festa della Circoncisione del Signore, e del Nome santissimo di Gesù per ricordare a tutt' i Cristiani l' obbligo, che hanno di cominciare il nuovo anno con dedicare se medesimi, e tutte le azioni della vita loro al loro Dio, e Salvatore.

O che voi mangiate, o che voi beviate, o qualunque altra cosa voi facciate, dice l'Apostolo s. Paolo, *tutto fate in nome di Gesù Cristo per suo onore, e per sua gloria*.

Un mercante, che tiene in buon ordine i suoi affari, ne esamina lo stato alla fine d'ogni anno, computa il suo guadagno, e le sue perdite; prende delle misure per riparare queste, per evitarne in avvenire delle simili, e per mettere a profitto le sue

stesse

stesse perdite, servendosi della sperienza del passato; e giacchè nostro Signore paragona il cristiano ad un mercante, fa d' uopo, ch'egli ne imiti la condotta, e che alla fine, o al cominciamento d' ogni anno egli faccia qualche rivista sul passato, e getti uno sguardo di previdenza sull' avvenire. Il passato esige da noi gratitudine per i beni ricevuti da Dio, un sincero dolore, ed una umiliazione profonda per le commesse mancanze, e frutti degni di penitenza per espiarle. Sarebbe dunque utilissimo di trovare qualche tempo in ogni giorno fino all' Epifania per rendere a Dio tali doveri mettendosi alla sua presenza, ripassando in generale i scorsi anni, e principalmente l' ultimo nell' amarezza del suo cuore, d' imporsi qualche penitenza, o dimandarne al proprio Confessore, e soprattutto di pregare istantemente il Signore per ottenere da lui lo spirito di gratitudine, di contrizione, e di penitenza.

Fate, o Gesù, che questo Nome sia vivamente scolpito nel mio cuore, che ei sia per me un Nome di salu-

salute. Esercitate sull' anima mia la qualità onnipotente di Salvatore, ed il potere sovrano, che vi corrisponde. Operate in essa da Salvatore coll' efficacia della vostra grazia medicinale, e liberatrice, che guarisce le infermità, e la debolezza de' cuori, che ne spezza la durezza, e l'orgoglio, e che sa assoggettarli, e muoverli soavemente come gli piace. La vostra sommissione alla legge m' insegni ad amare l' assoggettamento, e la dipendenza nel sottomettermi con allegrezza al giogo dolce ed amabile del Vangelo, agli ordini della Chiesa, a tutti i doveri del mio stato, ed a soffrire puranche le oppressioni ingiuste con umiltà, dolcezza, e pazienza. La mano caritatevole della vostra grazia circoncida il mio cuore di quella circoncisione spirituale, che fa dell' uomo non un' Ebreo, ma un vero Cristiano, e che essa ne recida sì perfettamente i desiderj sregolati, e tuttociò, che vi dispiace durante questa vita mortale, che io meriti nel giorno della rigenerazione perfetta de'
figli

figli di Dio di avere parte nella vostra gloria ne' secoli de' secoli.

DELL' EPIFANIA.

Questa Festa è stata sempre celebrata nella Chiesa come una delle principali Solennità della nostra Religione, onde volgarmente chiamasi *prima Pasqua dell' anno*, o sia *prima, e grande Solennità dell' anno*. E con ragione, poichè essa ci rappresenta la gratuita, ed ineffabile misericordia di Dio nella vocazione de' Gentili alla Fede, da' quali noi discendiamo, ed i santi Magi ne furono le primizie, e la caparra.

La parola *Epifania* significa *apparizione*, o *manifestazione*; e chiamasi così, perchè in questa Solennità la Chiesa nostra madre celebra unitamente la memoria di tre grandi Misterj, per mezzo de' quali il Figliuolo di Dio incarnato ha fatto conoscere agli uomini la sua Divinità. Il primo, e principale si è l' adorazione de' Magi, il secondo il Battesimo di Gesù Cristo, ed il terzo il suo pri-

primo miracolo alle nozze di Cana di Galilea.

E riguardo al primo di questi Misterj è cosa degna di stupore il considerare, che l'Eterno Padre manda dall'Oriente i Magi al suo Figliuolo, e una stella gli conduce alla cuna del santo Bambino. Questi Magi sono persone sapienti, ricche, e potenti: e così sa bene il Signore far rendere omaggio al suo Figliuolo, alla sua sapienza nascosa sotto l'infanzia, alla sua povertà, ed all'apparente sua impotenza, dalla sapienza, dall'opulenza, e dalla grandezza della Terra. Tutto, o mio Dio, voi fate servire a' vostri voleri, perchè siete il Padrone, ed il Signore universale di tutte le cose!

Questi Magi sono come procuratori di tutte le Nazioni, venendo a nome di tutta la Terra; e l'eterno Padre gli conduce alla cuna per parte di tutta la Terra, benchè la Terra non vi pensi, e non sia degna di pensarvi. E voi, Signore, pensavate a me, quando ancora io non era, e chiamavate me in persona di questi Magi, e gettavate sopra di me sguardi d'amore,

re, e di tenerezza, vedendo di già nelle persone loro me, mediante la vostra scienza, che vi rende presenti le cose tutte passate, presenti, e future!

Io ve ne rendo grazie, o mio Re infinitamente amabile, insieme con tutta la Chiesa, e vi prego per quell' eterna carità, con cui voi mi avete amato, e per la vostra grazia, che mi ha sì efficacemente tirato a voi, di animarmi del vostro spirito a fine di riconoscerne il dono, e la misericordia per tutt' il tempo della mia vita, e celebrarne particolarmente in questo giorno la sovranità e la forza Divina. Fate, che mediante la virtù di questa grazia ugualmente forte, che soave, io mi eserciti in umiliarmi nel vostro divino cospetto ad imitazione de' santi Magi, e risolva generosamente d'attaccarmi unicamente a voi, disprezzando la sapienza, e la falsa prudenza del mondo.

Conviene in questa festa rinnuovarsi nella pietà verso di Gesù Cristo. Questa è la pietà soda, ed essenziale, ed

ed il nome di Cristiani, che noi portiamo ce lo dimostra abbastanza.

I ss. Magi c' insegnano, che l'adorazione è il primo dovere del cristianesimo. Ora essa non consiste soltanto in questa prostrazione esteriore, che apparisce a' nostri sensi, ma molto più in una sommissione, ed obbedienza d' amore alla volontà del Re, che noi adoriamo, come quella, che praticarono i Magi obbedendo a suoi ordini.

Quando il Signore parla, e ci dimanda qualche cosa, non conviene mettersi in pena di quanto il mondo esige, o aspetta da noi. Conviene lasciare Erode, e i Farisei nel di loro colpevole turbamento, e fare la volontà di Dio.

Dappoichè si è conosciuto, adorato, e ricevuto Gesù Cristo nella santa Eucaristia, bisogna prendere un' altra strada ad esempio de' ss.Magi, e camminare nelle vie di Gesù Cristo.

Quegli, che lo siegue non cammina nelle tenebre, ma ha la luce viva e vera. Egli è la vita medesima,

che lo illumina, e lo conduce alla vera vita.

Pel tempo, che corre tra l'Epifania, e la Quaresima.

L'abuso de' profani divertimenti carnevaleschi radicato sì altamente nel Cristianesimo (1), anzichè dar moti-

---

(1) Si osservi ciò, che dice su di questa materia il Pontefice Benedetto XIV. *De Synodo Diœcesana* lib. XIII. cap XVII. n. 8. *Viget adhuc, quod sane moleste patimur, abusus bacchanalium, sic enim passim appellantur, nec forsan immerito; utpote quæ ab Ethnicorum festis in Bacchi honorem institutis, originem ducere existimantur. Ut autem ea e Christiana Republica eliminentur, & penitus aboleantur, optare quidem possumus, assequi vero, aut sperare vix possumus: adeo altas hujusmodi abusus, diuturni temporis decursu, radices egit. Nos Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes, pro viribus adlaboramus, ut illius temporis scandala,*

motivo di passare sotto silenzio questa materia, ci obbliga a fare riflettere ai figli della Cattolica Chiesa, che essi in vano avrebbero ricevuta da Dio la grazia di sì onorevole figliuolanza se non fossero animati dallo spirito della lor madre.

Ora la santa Chiesa Sposa di Gesù Cristo, e da essolui divinamente ammaestrata propone a' suoi figli nel tempo, che passa fra la festa dell'Epifania e la Quaresima, verità tali, che ben penetrate sono valevolissime a far discernere quanto grande sia l' opposizione tra lo spirito del Mondo, e quello del Cristianesimo, giacchè ordina a suoi ministri di rammentare a' fedeli colle parole dell'Apostolo (1), che *non vogliano conformarsi a questo secolo, ma che riformino se stessi rinnovando i loro sentimenti per conoscere qual sia la vo-*

dala, si non penitus tollerentur, at saltem aliqua ex parte corrigerentur:....

(1) Ad Rom. 12. *Dominica infra octav. Epiphaniæ, & Dominic. secunda, & tert. post Epiphaniam.*

volontà di Dio . . . . che *siamo molti un solo corpo in Cristo* . . . . *dovendo stare attaccati al vero bene, e fervorosi nello spirito come servi del Signore; allegri nella speranza de' beni futuri, pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione; attenti nel provvedere buone opere non solamente alla presenza di Dio, ma ancora nel cospetto degli uomini* a motivo di buon' esempio: Che *rivestano se stessi* (1) *siccome eletti di Dio santi, e diletti, forniti di viscere di misericordia, di benignità, d' umiltà, di modestia*; che *la parola di Cristo dimori in essi abondantemente animandosi a vicenda con salmi, inni, e cantici spirituali*, che dal fondo del cuore partendo ascendano come incenso odoroso al trono di Dio. *Non meno le parole che le azioni sieno dirette a dar gloria al Signore rendendo grazie a Dio Padre per Gesù Cristo Signor nostro*.

Ad onta di tali verità, che dovrebbero essere in ogni tempo la norma del

(1) Ad Coloss. 3. *Dominica V. post Epiphaniam*.

del vivere de' Cristiani, conviene vedere fra di essi rinate le già radicate costumanze perverse, dette del Carnevale!

Sollecita la santa Chiesa di ritirare i suoi figli da tali disordini, e premurosa di affatto estirparli, gli eccita, ed invita particolarmente in questo tempo di scandali a sequestrarsi da essi, ed impiegarsi in adorazioni dell' Eucaristico Sagramento solennemente esposto, (cosa praticata quasi in tutto il mondo cattolico) a porgere al Signore istanti preghiere, e con opere di soda pietà opportunamente instituite da uomini santi, tra le quali al dire del gran Pontefice Benedetto XIV. (1) si numera la pubblica, e solenne consuetudine di visitare le sette Basiliche di Roma, introdotta da s. Filippo Neri, e lodevolmente seguitata dai PP. della sua Congregazione.

(1) *Constit. Inter cetera. Bullar. Tom. II. pag. 375. e seg. edit. Rom. 1749.*

PREGHIERA.

Grande Iddio, di cui la pazienza e la misericordia sono infinite, gettate uno sguardo di compassione su quella parte del vostro Popolo, che è caduta in acciecamento, e non l' abbandonate ai desiderj sregolati del suo cuore. In questi giorni, ne' quali il demonio esercita i suoi sforzi per fargli dimenticare l' essere di cristiano, e per inebriarlo di piaceri, e di tutte le vane allegrie del mondo, esercitate o Signore gli effetti della vostra grazia trionfatrice, e fategli sentire, che voi siete sempre il Dio del suo cuore ritirandolo da tutti gli eccessi, da tutti i sregolamenti, e da tutte le follie, che fanno rivivere nel seno del cristianesimo i baccanali degl' Idolatri, e i vizj de' Pagani. Fate, o mio Dio, comprendere al vostro Popolo, che egli è disprezzare le ricchezze di vostra bontà, e di vostra pazienza, e accumularsi un tesoro di collera il disporsi in tal guisa alla grazia, che voi gli presentate. Dite, ma con voce onni-

onnipotente al loro cuore, che uno non si prepara ai rimedj con nuove piaghe, nè alla penitenza con nuovi peccati, e che egli è rendersi indegni della grazia, senza di cui non puole entrarsi come si conviene nell' esercizio del digiuno, della preghiera, e delle altre penitenze della Quaresima, portandovi uno spirito tutto ripieno di follìe, ed un cuore ammollito dal reo amore de' piaceri del mondo. Sceglietevi, o Signore, de' cuori, i quali penetrati dagl' interessi della vostra gloria, e della salute delle anime (1), gemano alla vostra presenza in vedere, che in questi giorni infelici trovano le occasioni funeste o d'allontanarsi da voi, o di colmare la misura de' loro peccati. Che così sollecitino colle loro lagrime la vostra misericordia, e si sforzino colle loro preghiere, e con le loro penitenze di riparare il disonore, che ne

(1) Quest' è un particolar dovere de' ministri del Signore, e delle anime, che Dio ha separate dal mondo, ovvero di quelle, cui con un lume speciale ha fatti conoscere tali disordini.

ricade sulla vostra Maestà Divina, e di allontanare dal vostro Popolo i fulmini della vostra collera.

Gradite intanto, o mio Dio, che io prostrato dinanzi a voi vi offra tutto l'onore, tutta l'adorazione, tutto il culto, e tutto l'amore del cuore di Gesù Cristo vostro figlio, e tutte le sofferenze, e le ignominie della sua vita e della sua morte in riparazione delle bestemmie, della irreligione, e di tutti i peccati, che tentano disonorarvi in questo tempo di licenza, e che crocifiggono di nuovo sotto de' vostri occhj questa vittima adorabile. Opponetevi, Signore, al regno dell' Inferno, che sembra stabilirsi sulla terra nel tempo, in cui siamo, e col vostro sovrano potere ricavate da questi stessi peccati lo stabilimento del regno amabile della vostra grazia nelle anime, affine di consumarle con quello della vostra gloria ne' secoli de' secoli.

DELLA QUARESIMA.

Durante il sagro tempo della Quaresima portiamoci con la nostra considе-

siderazione, e co'nostri affetti nel deserto per far compagnia a Gesù Cristo. Consideriamo, che Gesù Cristo va al deserto dopo il suo Battesimo, per insegnarci, che la grazia ricevuta nel Battesimo, e che ci rende Cristiani, non si dee esporre allo sbaraglio senza riguardo: essa ci porta a fuggire il gran Mondo, a seguitare co' nostri affetti Gesù Crirto nel deserto, e a menare una vita ritirata, per quant'è compatibile col nostro stato, lontana dalle conversazioni mondane, da' divertimenti, e da' grandi imbarazzi del secolo. Meriteremo d'ottenere questo spirito di ritiratezza adorando il ritiro di Gesù nel Deserto.

Oh ritiro, e solitudine ammirabile del mio Gesù! Deh possa io con un vivo desiderio venire a ritrovarvi in essa, e stare in vostra compagnia: compagnia dolce, soave, deliziosa, massime nel sagro tempo della Quaresima, in cui io mi procacci de' tempi di ritiro, e di silenzio, per onorare il ritiro, e il silenzio vostro! Uno degli Evangelisti dice, che fo-

se (1) *condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal demonio.* E un altro parlando di voi, dice (2). *Lo Spirito lo sospinse nel deserto, dove dimorò 40 giorni e 40 notti, tentato da Satanasso, e stava con le fiere, e gli Angioli lo servivano.* Così dunque è trattato il Figliuolo di Dio, la santità medesima, e colui, che fino dal primo istante della sua Incarnazione doveva possedere la gloria? Adoro, ò Gesù, la risoluzione da voi presa di sospendere l'effetto di quella gloria, che vi era dovuta a cagione della vostra unione personale col Verbo, e che si doveva naturalmente comunicare dall' Anima vostra gloriosa al vostro sagro Corpo. L'eccesso del vostro amore per noi, e lo zelo della gloria del Padre vostro sono stati la cagione, per cui avete eletto questo stato, affinchè comparendo in una carne simile alla carne del peccato, e facendo la figura di peccatore, senza però averne le macchie, e le so zzu-

(1) *Matth. IV.* 1.
(2) *Marc. I.* 12. 23.

sozzure, poteste vincere più gloriosamente il peccato colla simiglianza del peccato medèsimo. Imperocchè Voi siete sospinto nel deserto, come altre volte vi era sospinto l' ariete emissario carico de' peccati del popolo. Era questo ariete sospinto nel deserto, acciocchè fosse divorato dalle fierè, ed in ciò era una figura di quanto dovea succedere a Voi in questo deserto, dove avete soggiornato in compagnia delle fiere, e nella vostra Passione, in cui foste esposto al furore de' Giudei, e de' Gentili, chiamati nella Scrittura, fiere.

Oh profonda umiliazione, ed annichilamento del Dio uomo, che confonde la nostra superbia, e c' insegna a non porre alcun limite nell' abbassarci! Ma Voi avete voluto abbassarvi anche di più.

Avete voluto, o Signore, permettere al Demonio di tentarvi, e di trasportarvi in diversi luoghi, acciocchè per mezzo di questo stato, cui vi degnaste d' abbassarvi, ci meritaste la grazia d' uscir vittoriosi dalle nostre tentazioni, affinchè noi vi avessimo per modello, su cui impara-

parare il modo di vincere, e superare le tentazioni; e perchè quando siamo tentati, e talvolta messi alle strette da tentazioni violente, ed importune, avessimo la consolazione di sapere, che questo può essere uno stato per noi utilissimo, e che i più santi possono essere i più tentati, giacchè siete stato tentato Voi, che siete il Santo per eccellenza. Fortificatemi, o Gesù, nelle mie tentazioni; non permettete, ch' io ne abbia delle superiori alle forze, che mi somministrate, e fate che io n' esca sempre vincitore.

Ma di quali armi dovrò io valermi per superare le tentazioni? Voi ce lo insegnaste in un' altra occasione, dicendo, che il demonio non si scaccia se non coll' orazione, e col digiuno, ed ora ce lo insegnate col vostro medesimo esempio, passando 40. giorni, e 40. notti in orazione, e digiuno continuo. Deh sia, o mio Gesù, la vostra orazione umilissima, ferventissima, e per sì lungo tempo perseverante, il modello della mia. Deh per lo vostro austerissimo, e lunghissimo digiuno imprimete

mete in me l' amore all' astinenza, e alla mortificazione negli alimenti del corpo, ne' piaceri de' sensi, e nell' uso delle creature, siccome ne insegna la Chiesa negl' Inni di questo tempo.

Preghiamo inoltre Gesù Cristo a darci un santo disprezzo del mondo, la grazia di fuggirlo, per quanto potremo col corpo, e di fuggirlo sempre col cuore, e coll' affetto. Procuriamoci massimamente nel corso della Quaresima de' tempi di ritiro, e di silenzio per onorare il ritiro, e il silenzio di Gesù. Digiuniamo in onore de' suoi digiuni, praticando delle astinenze nel mangiare, nel bere, nel dormire, nel vestire, ne' divertimenti, e nelle visite. Uniamo l'orazione nostra con la sua, e facciamola con umiltà, con fervore, e con perseveranza. Preghiamolo a darci forza per reggere coraggiosamente alle più violente tentazioni, e far sì che la vittoria, ch' Egli ha riportata delle sue, ci renda vincitori di quelle della carne, del mondo, e del demonio.

DELLA

DELLA SETTIMANA SANTA.

La settimana Santa è chiamata così, perchè si è adempito in essa il mistero della nostra Redenzione. Per impiegar bene il tempo di questa settimana bisogna digiunare più regolatamente, fare orazione più assiduamente, stare più ritirati, occuparsi ogni giorno nel meditare la Passione di Gesù Cristo, disporsi a' Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, assistere agli Uffizj divini per quanto si può, e primieramente raccogliersi in que' misterj, che la Chiesa celebra, e che ci debbono disporre alla Conversione. *Tutti i Cristiani* (scrisse s. Bernardo T. 5. Hebdomad. sanct. serm. de Pass.) *nel sagro tempo della Quaresima si danno alla pietà, seguitano l'umiltà, si rivestono di modestia e di santa gravità a fine di assomigliarsi a Cristo loro capo; imperocchè* (continua il s. Padre) *e chi tanto irreligioso, che non si compunga? Chi tanto insolente, che non si umilj? Chi tanto iracondo, che non s'induca a perdonare? Chi tanto molle, che non*

non si astenga da' piaceri mondani? Chi tanto sfrenato, che non si contenga? Chi tanto malizioso, che non s'induca a pentimento in questi giorni?

Nella Domenica, in cui si fa memoria dell' entrata trionfale di Gesù Cristo nella città di Gerusalemme, a quest' entrata fissar dobbiamo le nostre considerazioni: le circostanze di essa furono, che Gesù Cristo la fece sopra d' un giumento, secondo la profezia di Zaccaria (*cap.9. v.9.*). Nè ciò derogò punto alla nobiltà del trionfo di Gesù Cristo, perchè in tal guisa praticavasi dalle persone di condizione, siccome deducesi da più luoghi del sagro Testo, e specialmente dal libro de' Giudici (*c.10.*) ove i trenta figliuoli di Jair giudice, e principe degli Ebrei si descrivono *sedenti sopra di trenta asinelli*. La plebe, ed i fanciulli vennero avanti a lui avendo ripiene le strade di rami, e foglie di alberi, cioè di palme, e di olivi, de' quali era abbondante il monte Oliveto; e distesi i loro vestimenti sopra la terra l' accompagnarono con acclamazioni d' allegrezza, tenendo de' rami d' olivo in

in mano. Nell' entrare in Gerusalemme la plebe sola andò a rendere ubbidienza al Monarca del Cielo; e ciò avvenne per farci conoscere, che la superbia de' grandi, e de' ricchi rendè loro indegni di aver parte nel trionfo di Gesù Cristo, e che Iddio ama la semplicità, e le lodi delle anime innocenti. Le acclamazioni poi, che fece quel popolo, furono queste: Osanna al figliuolo di David, benedetto quegli, che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' Cieli: Benedetto sia il regno di David nostro padre, che debbe essere fra poco ristabilito: Pace sia nel Cielo, e ne' luoghi altissimi. La parola *Hosanna* era una acclamazione, che usava il popolo Ebreo con persone di sommo merito, e di straordinaria santità, pregando loro prosperità, gloria, e benedizione; onde il dire a Gesù Cristo *Hosanna filio David*, altro non fu che un grido d'allegrezza, con cui in quel giorno di trionfo fu acclamato da quel popolo per Messia discendente di David, e fu un' alto grido di gioja simile a quello, che replicavano alla

festa

festa de'Tabernacoli tenendo in mano de' ramį d'alberi (*Levit. c.*23. 40.). Quando il Signore fu vicino alla città, pianse sopra di quella, e predisse la dilei circonvallazione, l'angustia, e la distruzione fino a non lasciarvisi pietra sopra pietra, perchè non aveva saputo conoscere il tempo, nel quale era stata visitata; ed entrato in Gerusalemme, si commosse tutta la Città, dicendo: Chi è questi? ed il popolo, che non era ripieno d' invidia, come i Farisei, nè di disprezzo come i nobili, con sincerità, e candidezza, rispondeva: è Gesù il Profeta di Nazaret in Galilea; ond'è che i Farisei dicevano fra di loro: voi vedete, che niente noi guadagniamo: ecco che tutti corrono dietro a lui. Oh che bell' esempio per noi! Detestiamo la superbia Farisaica, e imitiamo la semplicità delle turbe, sinceramente riconoscendo il Signore per quello, che è, e dandoci stabilmente alla dilui sequela. Quindi andò al Tempio, ne scacciò quelli, che vendevano, e compravano, rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedi di quelli, che vendevano le colombe

lombe dicendo, che la sua casa era casa di orazione per tutte le nazioni.

La Chiesa in questo giorno fa la benedizione de' rami di palma, e d'olivo, per ridurci a memoria l'azione del popolo Ebreo, che andò avanti a Gesù Cristo con de' rami per onorarlo; e pregasi il Signore, che siccome la turba del popolo fedele stese per la strada i vestimenti co' rami delle palme, così a noi sia conceduto il preparare la via della fede, da cui levata ogni pietra di scandalo, frondeggino le nostre opere ne' rami di giustizia. Per rappresentare, ed onorare l'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme con le cerimonie più significanti, ciascuno porta un ramo alla processione, nel ritorno della quale si batte tre volte alla porta della Chiesa, che si trova serrata, e poi si apre; e ciò si costuma per farci conoscere, che il Cielo era serrato agli uomini prima di Gesù Cristo, che ce ne ha meritato l'ingresso con la sua morte; che prendiamo parte al suo trionfo, sottoponendoci al suo impero, e dandogli l'ingresso ne' nostri cuori; che pieni di questi pensieri

sieri noi assistiamo alla benedizione, alla processione, e a tutti i divini uffizj. Sono degne di riflessione le dotte, e pie osservazioni, che fa intorno alla settimana Santa il chiar. Monsig. Incontri Arcivescovo di Firenze nel suo trattato sopra la celebrazione delle feste (*Firenze* 1762.). In quest' opera si trova altresì sufficiente materia da supplire alla scarsezza di questo *Catechismo delle Feste*.

Vi è ne' tre giorni di Mercoldì, Giovedì, e Venerdì santo l' Uffizio, che dicesi delle tenebre, perchè anticamente si diceva la notte, siccome l' Uffizio ordinario, cui la Chiesa chiama Notturni, e che comunemente si chiama Mattutino. La Chiesa in questi Mattutini si serve di que' lugubri, e mestissimi cantici del Profeta, che in nostra lingua sono detti Lamentazioni: nel tempo di questo Uffizio si pone davanti all'Altare un candeliere triangolare, sopra del quale sono molte candele, che si spengono successivamente alla fine di ciascun Salmo, essendo anche questo un vestigio dell' antico costume della Chiesa. Anticamente non si ponevano

no candelieri sopra l'Altare . Vi sono ancora delle Chiese dove non si pongono . Nondimeno l'usanza delle candele , de' ceri , e delle lampadi è della prima antichità in tutte le Chiese del Mondo : *S'accendono i lumi al nascere del Sole* , attesta s. Girolamo nel libro contro Vigilanzio , *non già per mettere in fuga le tenebre* , *ma sì per dimostrare un segno di allegrezza* . Nelle solennità grandi l'Uffizio della notte durava fino a giorno , perchè si cantava assai adagio , e a misura che si faceva giorno si spegnevano i ceri ; questo si costumava in Roma nel settimo , ed ottavo secolo , come si ha dall'Ordine Romano . Per conservare adunque un vestigio di quest' antica usanza nel tempo dell' Uffizio delle tenebre nella Settimana Santa si mettono alquante candele sopra un candeliere triangolare , che si spengono a poco a poco . Altri danno ancora un senso spirituale a questa cerimonia , e dicono , che queste candele , le quali si spengono successivamente , sono immagini degli Apostoli , e de' discepoli di Gesù Cristo , da lui chiamati luce del Mondo ,

do, i quali fuggirono, e disparvero nel tempo della sua Passione. Si spengono ancora le lampadi alla fine del *Benedictus*, perchè questo cantico è la fine dell' Uffizio, e perchè anticamente si spegnevano, come in oggi, le lampadi, e i ceri alla fine dell'Uffizio. Si nasconde una candela accesa dietro l' Altare per servirsene dopo a riaccendere la lampana, che deve ardere davanti al santissimo Sagramento, e di ciò altri danno una ragione spirituale: dicono, che si nasconde questa candela per significare la morte di Gesù Cristo, e per tale effetto si piglia quella, che è alla testa del candeliere triangolare, che particolarmente rappresenta Gesù Cristo. E' pure vestigio antichissimo quel rumore, che si fa ne' tre accennati giorni della settimana Santa. Anticamente (e si pratica ancora in più Comunità) l' Ufiziante batteva la mano sopra il suo libro, o sopra il banco per dar segno d' andarsene; ma piamente riflettendo si può dire, che si costumi così per dinotare la confusione, che seguì in tutta la terra alla morte di Gesù Cristo.

Nel

Nel Giovedì, e Venerdì santo si celebrano altri misterj, e funzioni sacre, che debbono tenere occupata la nostra divozione. La sera del Giovedì Gesù Cristo instituì la sagra Eucaristia, e lavò i piedi a' suoi discepoli. Esso dipoi fu dato in mano agli Ebrei, e la notte seguente patì molti strazj fattigli da quelli. Pertanto la Chiesa nostra madre vuole, che noi ci occupiamo in questi misterj, e che ne partecipiamo il frutto. In questo santo giorno, cioè il Giovedì, si fa dal Vescovo solennemente la benedizione degli Olj santi, che debbono principalmente servire per uso de' Sagramenti. Furono altresì in questo giorno instituiti i due principali Sagramenti, l'Eucaristia, e il Sacerdozio della nuova legge.

Il Giovedì santo era secondo l'antica disciplina uno de' giorni poliliturgici, poichè si celebravano tre, o quattro Messe dal medesimo Vescovo, tra le quali la Messa per la riconciliazione de' penitenti. Sono da leggersi nel Pontificale Romano l'espressioni amorevoli, e veramente materne, e piene d' unzione, che adopra

la

la Chiesa in questa cerimonia della riconciliazione de' penitenti. Oggidì celebrasi in questo giorno una sola Messa solennissima, e vi si consacrano due ostie grandi, una delle quali si conserva per la comunione del Sacerdote celebrante nel giorno seguente, che è aliturgico, cioè senza Messa, e questa si ripone con solennità, e processione dopo la Messa. Si usò in qualche tempo, e luogo il Venerdì, o il Sabato santo dopo la Messa collocarsi l'Eucaristia in un'arca a guisa di sepolcro, e quindi estrarla con solennità, e varie cerimonie la Domenica di Pàsqua; ma andata in disuso una tal costumanza, è restata, e si è propagata l' idea del sepolcro ad una funzione, qual' è quella di riservare la ss. Eucaristia dal Giovedì santo al giorno seguente.

Una delle religiose funzioni di questo giorno è la lavanda de' piedi. Perchè a' tempi di Gesù Cristo andavasi a piedi nudi, e solamente coperti da' sandali facilmente si contraevano delle sozzure, onde il primo ufizio di ospitalità era il lavarli, e il tergerli; così il Redentore riprese il Fa-

P riseo

riseo per avere mancato a quest' ufizio, essendo andato in sua casa. Chiamasi questa funzione *Mandato*, perchè la prima delle antifone, che si cantano per tale funzione comincia colla parola *Mandatum*. Di essa ne ha dato Gesù Cristo l' esempio praticando quest' umile ufizio verso de' suoi discepoli. Il Redentore adunque fece questa funzione in figura di Maestro, e di Padrone, e perciò non solamente i Vescovi, ed i Pontefici, ma ancora i Ricchi, e Potenti del secolo, Imperadori, Re, e Principi si fanno un merito in questo giorno di abbassarsi a piedi de' poveri, e di render loro uno de' più bassi servizj. Che impressione, osserva s. Agostino, fa ne'cuori più alti, e più sublimi l' umiltà del Re del Cielo!

Da questo santo giorno non si suonano le campane fino al Sabato, e questo silenzio delle campane può essere considerato come un contrasseguo di profonda mestizia. La Chiesa ha voluto conservare questo vestigio di antichità, e chiamare i fedeli alle sacre funzioni in questi due giorni nel modo, con cui gli chiamava avanti

ti che fosse trovata l' usanza delle campane. Si può dir' anche, che la Chiesa usa così per far conoscere, che gli Apostoli se ne fuggirono, e si nascosero quando Gesù Cristo fu dato nelle mani degli Ebrei; imperocchè la Chiesa riguarda le campane come figure, e immagini de' Pastori della Chiesa, e per conseguenza degli Apostoli, a cagione della simiglianza del loro ufizio.

Lo spogliare gli Altari è pure un vestigio d' antichità, poichè anticamente si spogliavano ogni giorno dopo la Messa. Ma è molto tempo, che si riguarda questo spogliamento degli Altari, come una cerimonia misteriosa, che ci fa sovvenire di Gesù Cristo figurato per l'Altare spogliato nel tempo della passione, e per questo nello spogliarsi gli Altari si canta il Salmo XXI., che è una viva predizione della passione di Gesù Cristo, dove sono queste parole: *Si sono dispartiti tra loro i miei vestimenti, ed hanno gettata la sorte sopra la mia veste*. Oltre la denudazione degli Altari vi è un altro antico, e celebre rito di lavargli nella feria quinta

in *Cœna Domini*, sebbene non sia universale, ma osservato bensì nella Basilica di s. Pietro in Roma, ed in altre Chiese della Francia, e della Germania, e dagli Ordini Carmelitano, e Domenicano. Oh che giornata ripiena di Misterj, i quali tutti attraggono la nostra considerazione! Ma più d' ogni altro mistero ragion vuole, che noi ci fermiamo sopra l' instituzione della divina Eucaristia, che è certamente il massimo fra tutti; mistero, per mezzo di cui Gesù Cristo dopo avere in tanti modi dimostrato il suo amore, volle alla fine segnalarlo di più, e lasciarne un monumento eterno; mistero che possiamo chiamare con s. Tommaso il più grande di tutti i suoi miracoli; mistero d' eccellentissima carità, in cui ha voluto dare l' ultimo contrassegno del suo amore, e compendiarci in esso tutte le sue meraviglie: *Ha lasciato memoria di sue meraviglie il Signore, che è benigno, e misericordioso: ha dato un cibo a quei, che lo temono.* O mio Dio, qual cuore può essere tanto ingrato, che mandar possa in oblivione un simigliante benefizio?
Anzi

Anzi qual cuore non sarà penetrato dal rispetto, e infiammato dall'amore verso sì augusto Sagramento, e con affetti di pietà, e di riconoscenza non rinnoverà la memoria del giorno della sua instituzione?

Ricorrendo nel Venerdì santo il giorno del Sagrifizio della Croce, giorno di solitudine, e di pianto, s'astiene la Chiesa dolente per la morte del suo Sposo dal fare altro Sagrifizio, riguardando la Messa, come un'azione d'allegrezza; ed in una funzione, che tiene luogo di Messa, si contenta di fare della Croce, semplice e pura memoria. Pertanto senza consacrare altra ostia si consuma dal Sacerdote quella, che il giorno innanzi fu consacrata, e riposta. Questa è quella Messa de' Presantificati, che presso i Greci è in uso tutti i giorni di digiuno, non consacrando questi nella Quaresima, fuorichè ne' Sabati, e nelle Domeniche, e nel giorno dell'Annunziazione nella Messa, che chiamano perfetta. Una volta si comunicava dopo il Sacerdote anche il popolo *con silenzio*, cioè *stando il coro in silenzio*; in oggi non è

 per-

permessa, fuori del celebrante, a veruno la comunione se non per viatico.

L' esercizio d' un Cristiano nel Venerdì santo è il meditare la Passione, e Morte di Gesù Cristo. *Quale rimedio tanto efficace*, dice s. Bernardo in Cant. serm.62. n.7., *a curare le ferite della coscienza, quanto l'attenta meditazione delle ferite di Cristo?* E il patire ad esempio suo, ed accrescere, se si può, il rigore del digiuno uniformandosi alla Chiesa in tutte le orazioni, ch'ella fa a Dio in questo giorno per tutti gli stati delle persone, senza eccettuare gli Ebrei, e gl' Infedeli, è l' adorare con riverenza la Croce di Gesù Cristo conciossiachè sopra della Croce con la morte di Gesù Cristo fu offerto il sagrifizio della nostra Redenzione, sagrifizio, che si rinnova misticamente tutto dì nella santa Messa sopra i nostri altari, annunziando la morte del Signore, e applicando a noi il frutto della medesima. Perciò non c' inchiniamo davanti alla Croce per adorare il legno, ma Gesù Cristo, che vi è stato affisso, e però si adora con

con culto di latrìa; e questa è la dottrina della Chiesa Cattolica. S. Agostino nel Salmo 42. così si esprime: *Quegli, che io prego, quegli stesso io adoro; mi prostro col corpo dinanzi alla Croce, colla mente dinanzi al Signore. Venero la Croce, per mezzo della quale sono stato redento, ma io prego quegli, che ha operata la Redenzione*. Adoriamo dunque Gesù Cristo crocifisso come la vittima di Dio, sola degna di lui, come l'unico mediatore fra Dio, e gli uomini, come il Sovrano Pontefice de' beni avvenire, e il Re d'una gloria eterna. Veneriamo l'ignominia della Croce, sorgente di tutta la nostra felicità, mentrechè è soggetto di scandalo a' Giudei, e di stoltezza a' Gentili. Ella sia pure l'oggetto del nostro amore, e di una riconoscenza continua. Deh faccia il Signore; che giammai lo riguardiamo affisso alla Croce, se non con un cuore crocifisso e penitente, e che dimoriamo a' piè della Croce per piangervi nell' amarezza dell' anima nostra e la sua morte, e i nostri peccati, i quali l' hanno cagionata.

Il Mistero, che si celebra nel giorno del Sabato santo è quello della sepoltura di Gesù Cristo, e della sua discesa all' Inferno. L'anima di Gesù Cristo separata dal suo corpo, e sempre, come pure il corpo, unito alla Divinità, non cessando egli giammai d' essere vero figliuolo di Dio, discese nel luogo inferiore della terra, e portò i lumi della sua gloria fino nell'ombre di morte, dove riposavano le anime de' giusti, che erano vivuti prima della sua venuta, e che non avevano più che purgare, cioè de' Patriarchi, de' Profeti, e di tutti i Santi dell'antico Testamento. La felicità eterna era per loro sicura, ma restava chiuso l'ingresso del Santuario celeste, fintantochè Gesù Cristo non l' avesse aperto mediante la lacerazione del velo della sua carne. L'anima di Gesù Cristo discese in questo luogo per consolare questi santi, per annunziare ai medesimi il fine della loro schiavitù, e per condurli seco in trionfo nel Cielo: *Ascendendo al Cielo condusse seco le anime ritenute sin' allora nella schiavitù*. Voi siete colui, dice il Profeta Zaccaria, che col sangue

gue della vostra alleanza avete fatti uscire gli schiavi dal profondo del lago, ch'era senz'acqua. La Sapienza divina dice nell'Ecclesiastico (*cap.*24. *v.*45.): Io penetrerò fino nel più profondo della terra, io getterò i miei sguardi sopra tutti coloro, che dormono, e illuminerò tutti quelli, che sperano nel Signore. E' notabile per altro che il Salvatore, il quale cavò dall'Inferno gli Eletti, vi lasciò i reprobi, i quali ancora visitò per maggior confusione, ed ignominia, siccome nuovamente gli visiterà nel giorno del finale giudizio, giusta il Profeta Sofonìa (*cap.*1. 12.).

La Chiesa si occupa altresì in questo giorno nella Risurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, nella benedizione del Cero pasquale, nella lettura delle Profezie, e nella benedizione del Fonte battesimale. In questo giorno si fa ancora nuovo fuoco, e con solennità si benedice, essendochè la Chiesa ha sempre benedetto tuttociò, di cui si serve pubblicamente, e questo fuoco in un tal giorno si riguarda come l'immagine di Gesù Cristo luce del mondo estinta, e ri-

suscitata, e perciò si scuote il fuoco da una pietra, essendo chiamato Gesù Cristo pietra, e lume indeficiente; e da Gesù Cristo pietra angolare venendo a noi quel lucido fuoco di carità, che illumina, accende, e purifica i nostri cuori. Al Mistero della santissima Trinità si allude col Tricerio, o Cero diviso in tre rami, i quali convengono in uno, che in questa funzione in tre diversi luoghi della Chiesa si accendono dal Diacono. Si riguarda il Cero pasquale, come rappresentante Gesù Cristo risuscitato, cosa che si può conoscere in tutte le cerimonie della sua benedizione, che se ne fa. Ecco alcune pie riflessioni, che dà Ruperto Abate per ispiegare questo misterioso rito. Facendo la benedizione del Cero, il Diacono vi mette cinque grani d'incenso avanti d'accenderlo, e questo può rappresentare l'azione di Gioseffo d'Arimatea, di Nicodemo, e degli altri discepoli, che imbalsamarono il corpo morto di Gesù Cristo con de' profumi. I cinque fori del Cero, dove il Diacono mette i cinque grani d'incenso, possono riguardarsi come immagini

magini delle ferite di Gesù Cristo. Dopo questa cerimonia si accende il Cero, come per significare la Risurrezione del corpo di Gesù Cristo imbalsamato. E' un Diacono, che fa la benedizione del Cero, e non un Sacerdote; cosa, la quale ci dimostra, che non furono gli Apostoli, che imbalsamarono il corpo di Gesù Cristo, e che annunziarono i primi la sua Risurrezione, ma Giuseppe, e le sante donne.

Si fa ancora la benedizione del Fonte battesimale in questo giorno, e nella vigilia della Pentecoste, perchè sempre questi giorni erano destinati a dar solennemente il Battesimo. E' così antica la benedizione di quest' acqua battesimale, che s. Basilio, il quale viveva nel secolo IV. della Chiesa, mette questa cerimonia nel numero delle cose, che gli Apostoli hanno lasciate per tradizione. Prima però di fare questa benedizione si cantano le Profezie, le quali contengono il compendio della Religione. Ed eccoci giunti alla Messa, nelle quale si ripiglia quel canto di allegrezza *Alleluja*,

 che

che è un grido di gioja, a cagione del giubilo, che dà la Risurrezione di Gesù Cristo.

La Messa, che si canta in questo giorno è antichissima, ma una volta si cominciava la sera del Sabato, e si continuava nella notte di Pasqua. La Messa di questo giorno non ha introito, o sia introduzione alla pubblica preghiera essendo già adunato il popolo; anzi essendosi cantato replicatamente il *Kyrie* nelle Litanie; questa Messa propriamente comincia dal *Gloria in excelsis*. All'*Alleluja*, che è un' espressione di letizia, si aggiugne il tratto, segno di duolo, per significare, che la gioja della Chiesa non è ancora perfettamente compiuta, imperocchè il Mistero, ch'essa celebra è di Cristo a quell'ora risuscitato, ma non ancora apparso. Non si dice il *Credo*, perchè non per anche gli Apostoli credevano la Risurrezione di Cristo; nè l'offertorio, perchè le Sante donne in silenzio andavano co' profumi al sepolcro; siccome tralasciasi l'*Agnus Dei*, perchè non ancora Cristo credevasi Redentore dell'anime per liberarle dal pec-

peccato. La Chiesa ha mutato il costume di far l' Ufizio la sera, per anticipare l' ora della Messa ne' giorni del digiuno, lo che si è introdotto appoco appoco; ritiene però nell' Orazione, nel Prefazio, e nel Canone il nome di notte.

Le disposizioni, con le quali si deve assistere a queste sagre e misteriose funzioni, sono: assistere alla benedizione del cero Pasquale con una santa allegrezza, ascoltare con ogni attenzione le orazioni di questa benedizione, piene di spirito, e compungenti: leggere, ed ascoltare le Profezie, ad approfittarsi delle lezioni, che Dio ci dà per mezzo de' suoi Profeti: attendere alle parole, ed alle cerimonie della benedizione del Fonte, penetrarne il senso, e meditarlo: ringraziare il Signore del benefizio, che ci ha fatto, chiamandoci al Battesimo: e rinnuovare le promesse, che noi abbiamo in esso fatte a Gesù Cristo. S. Paolo (*ad Rom. c.* 6. 4.) dice, che noi siamo stati sepolti per mezzo del Battesimo con Gesù Cristo per non peccar più, e per non seguire le nostre passioni.

Il

Il Battesimo in fatti è una rappresentazione della morte, della sepoltura, e della Risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro. Della morte, perchè siccome Cristo morì di morte corporale pe' nostri peccati, così noi muojamo di morte spirituale al peccato nel Battesimo sì per la virtù, ed efficacia di questo Sagramento, sì ancora per la nostra rinunzia al demonio, ed al peccato, e per il proposito di una nuova vita. Della sepoltura, perchè il corpo immerso nell' acqua rappresenta, secondo s. Paolo, il corpo di Cristo sepolto. Della Risurrezione finalmente, perchè di essa è un immagine il corpo, il quale dopo l' immersione nell' acqua uscendo da questa risorge ad una nuova vita. Siete stati sepolti, scrisse l'Apostolo a' Romani (*cap.*2.12.), con Cristo nel Battesimo, e risorti siete alla grazia per la fede della Risurrezione di Gesù Cristo operata per onnipotenza Divina. Il Battesimo è parimenti un' imitazione della morte, della sepoltura, e della Risurrezione di Cristo. Siamo battezzati, rappresentando la di lui morte, per imi-

imitarla. Quello, che fu a Cristo la Croce, è a noi il Battesimo. Cristo fu confitto in Croce, affinchè morisse secondo la carne; noi siamo battezzati, affinchè muojamo al peccato; siamo spiritualmente crocifissi, affinchè si distrugga in noi il corpo del peccato. Questa morte deve esser continua; come morti, e sepolti non dobbiamo avere alcun commercio col peccato, e col mondo; il cuore, la mente, i nostri sentimenti esser devono senz' affetto riguardo alle cose mondane; e noi fa d' uopo, che siamo distaccati da quelle colla mente, e col cuore, e che acquistata la vita della grazia profittiamo sempre più in quella, ed abbiamo la mira ognora ad una maggior perfezione. Rendendo adunque grazie a Dio, il quale ci ha accordata la remissione de' nostri peccati per mezzo della Redenzione del suo divino Figliuolo, rappresentiamo co' fatti, e co' costumi questi tre Misterj, la morte, la sepoltura, e la Risurrezione di Cristo. Ricordevoli del nostro Battesimo, e del fine di esso, procuriamo di morire ogni

ogni giorno più al peccato, di allontanare da noi, ed aborrire le massime del secolo, di pervenire ad una maggior perfezione di carità; e cercando, e gustando le cose celesti, disprezziamo le terrene, perchè morti siamo a queste, mediante il Battesimo; viviamo una vita secondo le massime del santo Vangelo; vita ignota certamente agli uomini, e tutta adesso nascosta con Cristo in Dio, ma che si manifesterà una volta, siccome scriveva l' Apostolo a' Colossesi (*cap*. 3.) In somma dimandiamo al Signore, che ci faccia la grazia di entrare nello spirito di tutti i Misterj, che si celebrano in questo giorno di trionfo, e sopratutto di mortificare in noi tutti i movimenti della corrotta nostra natura, a fine d' essere fatti degni di risuscitare con Gesù Cristo: avvisandoci il medesimo Apostolo (*ad Rom*. 6.5.) *che se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della morte, lo saremo eziandio alla Risurrezione*.

DELLA PASQUA DI RISURREZIONE.

La Pasqua de' Cristiani ha preso il suo nome da quella degli Ebrei, che n'era la figura. Il nome di *Pasqua* viene da una parola Ebraica, che significa *Passaggio*, giacchè questa Festa era stata istituita fra gli Ebrei, per celebrar la memoria del passaggio dell'Angiolo sterminatore dalle case degli Egiziani, allorchè ne uccise tutt' i primogeniti, e della liberazione degl' Israeliti medesimi dalla schiavitù di Faraone, che ne fu una conseguenza.

Questo giorno si chiama ancora la *Domenica della Risurrezione*, perchè la Chiesa celebra in essa con trasporti di santa allegrezza quell' ineffabile Mistero, per cui il Figliuolo di Dio fatt' uomo, dopo avere sofferta l' ignominiosa morte della Croce, ed avere dimorato per tre giorni nel sepolcro col suo corpo separato dall' anima, ma non dalla Divinità, la quale restò sempre unita e all' anima e al corpo, finalmente il terzo giorno, cioè nella mattina della Do-

Domenica risuscitò di propria virtù glorioso, ed immortale; ed apparve prima alla Maddalena, e alle sante donne, e poi più volte agli Apostoli, e Discepoli. Questo gran Mistero è la massima fra le allegrezze de' figliuoli di Dio, perchè è il fondamento della lor fede, e della loro speranza, e la loro più dolce consolazione ne' mali di questa vita; poichè Gesù Cristo non è risorto soltanto per se, ma egli è risorto come Capo delle sue membra, e come (1) ***Primogenito tra molti fratelli***. La gloria immortale, nella quale egli è entrato è promessa a noi, che (2) *siamo membra del suo corpo, carne della sua carne, ossa delle sue ossa*, comunicandocisi per mezzo della sua Umanità glorificata, la quale, mediante questo Mistero, è divenuta non solamente l'immagine e 'l modello, ma ancora il principio, e la sorgente della giustizia perfetta, e della vita eterna; e che facendoci vivere santamente, fa che portiamo la

(1) *Rom. VIII.* 29.
(2) *Ephes. V.* 30.

la gloriosa qualità di (1) *Figliuoli della Risurrezione*, come parla l'Evangelista.

Per questa ragione nell'antica Chiesa, dopochè i Catecumeni nell'amministrazione del Battesimo erano stati immersi nell'acqua, per far loro intendere, che mediante questo Sagramento dovevano morire, ed essere sepolti con Gesù Cristo, n'erano poi cavati fuori per mostrar loro, che mediante il Battesimo ricevevano lo spirito, e la grazia della vita risuscitata di Gesù. Il Mistero dunque della Risurrezione è quello, che ci fa figliuoli di Dio, che ci comunica nel Battesimo la vita di Gesù Cristo, e la mantiene in noi per mezzo degli altri Sagramenti; e così per mezzo di questo Mistero Gesù Cristo glorioso, e risorto fa parte alle anime nostre della sua vita risuscitata, e ci fa divenire, come dice s. Pietro (2), *partecipi della Divina natura*.

L'Apostolo s. Paolo nell'epistola, che

(1) *Luc. XX. 36.*
(2) *II. Eph. I. 4.*

che la Chiesa propone a' Fedeli nella Messa della Risurrezione ci addita i contrassegni, da' quali si può argomentare se veramente siamo risorti con Gesù Cristo ad una nuova vita, cioè non più sensuale, e mondana, ma spirituale, e veramente cristiana. Se *voi*, dice il santo Apostolo, *siete risorti con Cristo, cercate le cose superne, e celesti, dov' è Cristo sedente alla destra di Dio; abbiate gusto per le cose superne, non per le terrene. Perciocchè voi siete morti a tutte le cose mondane, e la vostra vita è nascosa in Dio con Cristo. Quando Cristo, ch' è la vostra vita, si manifesterà nella sua gloria, voi ancora sarete a parte insieme con lui della sua gloria. Mortificate dunque*, segue a dire l'Apostolo, *le membra dell' uomo terrestre, ch' è in voi, la fornicazione, l' impurità, le passioni, e i desiderj cattivi, e l' avarizia. Deponete l' ira, il risentimento, la maldicenza, il parlare immodesto. Spogliatevi dell' uomo vecchio, e rivestitevi del nuovo*. Ringraziamo umilmente l' Altissimo se ritroviamo in noi tutti questi contrasse-

trassegni. Ma una lagrimevole sperienza ci dimostra chiaramente, che la massima parte degli uomini dopo Pasqua sono tali quali erano per l'avanti, e camminano come prima a seconda delle loro malnate passioni. Segno egli è questo, ch' essi sono risorti per brevi momenti alla vita della grazia, ovvero, che la loro risurrezione è stata soltanto apparente, e falsa. Questo spettacolo funesto, e lagrimevole è un motivo di amarissimo dolore per quelli, i quali avendo lo spirito di carità, hanno a cuore altresì gl' interessi di Dio, e la salute de' loro fratelli. L' unica consolazione si è il sapere, che in quella moltitudine, che s' accosta alla Comunione, Iddio s' è riservato un numero di giusti, e di peccatori veramente penitenti, i quali l' onorano con la purità del loro cuore, e ricevono in questo Sagramento una nuova partecipazione della vita divina di Gesù Cristo. Di questo numero dobbiamo procurare di esser ancor noi separandoci col cuore dal Mondo corrotto, e vivendo unicamente per Gesù Cristo, il qua-

quale, come dice l' Apostolo (1), *è morto per li nostri peccati, ed è risorto per la nostra giustificazione.*

DELL' ASCENSIONE.

Più volte Gesù s' era fatto vedere dopo la sua gloriosa Risurrezione agli Apostoli, e con diverse prove gli avea convinti d' essere veramente risorto, apparendo loro nell' intervallo di quaranta giorni, e istruendoli del Regno di Dio. Finalmente nel giorno stesso, in cui egli dovea salire al Cielo, apparve loro, mangiò con loro, e loro disse: *E' stata data a me ogni potestà in Cielo, e in Terra. Andate dunque per tutto il Mondo, predicate l'Evangelio a tutte le Nazioni, e battezzatele nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, insegnando loro d' osservare tutte quelle cose, ch' io v' ho comandate. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato: ed ecco che io sono con voi per tutto il tempo fino alla consumazione*

de'se-

(1) *Rom IV. 25.*

de' secoli. Dipoi comandò loro di non si dipartire da Gerusalemme, ma d'aspettarvi la promessa del Padre, la quale, diss'egli, avete udita per bocca mia; perocchè Giovanni battezzò nell'acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito santo fra non molti giorni. Quindi li condusse sul monte degli Olivi, ed avendo alzate le mani per benedirli, nell'atto stesso si separò da loro, ed ascese al Cielo. Dopochè essi l'ebbero veduto elevarsi, una nuvola l'accolse, e lo tolse loro di vista. E comechè lo guardavano fisso salire al Cielo, due Angeli in sembianza di uomini vestiti di bianco si presentarono loro, e dissero: Uomini Galilei, perchè vi fermate, e guardate verso il Cielo? Questo Gesù, che lasciando voi s'è elevato al Cielo, verrà nella stessa maniera, che l'avete veduto andare in Cielo. Allora i Discepoli si prostrarono, e adorarono Gesù sedente alla destra di Dio Padre; poi partiti dal monte degli Olivi, se ne tornarono a Gerusalemme colmi d'allegrezza, e si ritirarono in una casa, ove tutti insieme animati da un medesi-

desimo spirito perseverarono in orazione con Maria Madre di Gesù, con le altre sante donne, e cogli altri Discepoli, aspettando l' adempimento della promessa, ch' egli avea loro fatta di mandare lo Spirito santo.

Tal' è il Mistero, che la Chiesa onora in questa Festa, una delle più antiche, e delle più solenni di tutto l'anno: Mistero di trionfo, e di gloria per Gesù Cristo, di consolazione, d' allegrezza, e di speranza pe' Cristiani. Gesù Cristo dopo avere compita in terra l' opera, per cui era stato mandato, sale al Cielo per godervi alla destra della maestà di Dio quell' eterna gloria, ch' era sua, ma che Egli si era meritata con le proprie umiliazioni, e con tanti patimenti. Egli vi sale come *nostro Re, nostro Salvatore*, *e nostro Liberatore*, per compiere a nostro vantaggio, e per coronare la vittoria riportata sul mondo, sull' inferno, e sul peccato; come *nostro Padre* per apparecchiarvi un' abitazione a' suoi figliuoli, che ha generati sulla Croce; come *nostro Precursore*, per farci la strada, e apricene l' ingresso; come

come *nostro Capo* per pigliar possesso del Regno del Cielo, non solamente per se, ma ancora per noi, che siamo sue membra; come *nostro Avvocato*, per difendervi la nostra causa, e proteggerci ne' nostri bisogni; *nostro Mediatore*, per presentarci al Padre suo, per darci l' accesso a lui, e perfezionare la nostra riconciliazione con lui; come *nostro Pontefice*, per portare nel celeste Santuario il Sangue da se sparso per i nostri peccati, e per intercedere a nostro favore presso il divino suo Padre, offerendogli sino alla fine del mondo i suoi meriti, che sono il prezzo della nostra salute.

Seguitiamo dunque per mezzo della fede Gesù Cristo, che sale al Cielo, e rinunziando a tutti i desiderj mondani, abitiamo colassù per ora con la mente, e col cuore, secondochè la Chiesa nostra madre domanda a Dio per noi nell' orazione di questo giorno. Ricordiamoci, che il Cielo è la nostra patria, e che ivi è la nostra eredità, e il nostro Regno, e in mezzo alle miserie, alle tentazioni, e a' combattimenti della

presente vita, tutta la nostra consolazione sia la speranza d' uscirne quanto prima, e d' esser e riuniti al nostro Capo adorabile nell' eterno soggiorno della pace, della felicità, e della gloria. Ma ricordiamoci peraltro, che per giungere dov'è il nostro Capo dobbiamo battere la medesima via, ch' egli ha battuta, e dobbiamo essere nelle medesime sue disposizioni. *Abbiamo*, dice s. Paolo, *i medesimi sentimenti, e le medesime disposizioni, ch'ebbe Cristo Gesù, il quale abbassò, e umiliò sestesso, fattosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di Croce. Per la qual cosa anche Iddio l' esaltò a una suprema grandezza*. Se ci spaventa la difficoltà della strada, e la considerazione della nostra debolezza, confortiamoci con la promessa, che ci ha fatta Gesù Cristo prima di salire al Cielo, di vestirci di forza dall' alto. In vigore della grazia di Gesù Cristo, il quale infonde il suo amore nel nostro cuore, tutto possiamo, perchè nulla è difficile a chi ama.

Sia dunque il frutto di questa gran Festa il confermarci nella divozione verso

verso Gesù Cristo sedente alla destra dell' eterno suo Padre. Adoriamolo profondamente, e siamo persuasi, che allora piaceremo all' Eterno Padre quando tenderemo a Gesù Cristo co' più accesi desiderj del nostro cuore, e riporremo tutta la nostra fiducia nella sua infinita carità, e nella sua potente mediazione.

Ne' dieci giorni poi, che corrono fra l' Ascensione, e la Pentecoste, procuriamo d' invitare il divino Spirito a venire dentro di noi, siccome fecero i santi Apostoli in Gerusalemme in questo medesimo tempo, affinchè preparandoci a questa gran Solennità, coll' orazione, con la compunzione del cuore, e con lo spirito di penitenza, possiamo ricevere i doni, e i frutti dello Spirito santo. A tale effetto potremo ogni giorno recitare l' Inno *Veni creator Spiritus*, ovvero il *Veni sancte Spiritus*.

DELLA PENTECOSTE.

Pentecoste è una parola greca, che significa cinquantesimo, e si dà

questo nome all' odierna Festa, perchè nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua discese lo Spirito santo sopra degli Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo. La Pentecoste, che si celebra da noi Cristiani è succeduta a quella, che celebravano gli Ebrei in memoria dell' alleanza, che Iddio avea contratta co' padri loro, allorchè facendo udire la sua voce di mezzo al fuoco, fra i tuoni, e i lampi pubblicò dal Monte Sinai i dieci Comandamenti della sua Legge, che gli Ebrei promisero con solenni proteste fatte al loro condottiero Mosè di adempiere esattamente. La Pentecoste dunque, che celebravano gli Ebrei era la memoria di quest' alleanza di Dio col popolo d' Israele, il quale per la sua parte malissimo ne osservò le condizioni, perciocchè cadde quasi subito nell' Idolatria, adorando un vitello d' oro, trasgredendo in questo modo la Legge di Dio nel primo, e massimo de' suoi Comandamenti, oltre tanti altri eccessi, che questo Popolo commise sì nel tempo, che andava errando per lo deserto, come

me dopochè egli si fu stabilito nella Terra promessa; ond' è che quest' alleanza dovea essere abolita per dar luogo ad un'altra *più perfetta, stabilita su migliori promesse*, di cui sarebbe Mediatore l' unico Figliuolo di Dio; e in cui la legge di Dio sarebbe scritta *non coll' inchiostro*, come dice s. Paolo (1), *ma con lo spirito di Dio vivente, non in tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore*. Questa è quella nuova alleanza, che Iddio annunziava agli Ebrei per mezzo de' suoi Profeti in termini ugualmente chiari, che magnifici, siccome sta registrato in Geremia (2), e più chiaramente in Ezechiele (3), in cui il Signore parla agli Ebrei in questi termini: *Io spargerò sopra di voi dell' acqua pura, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e da tutti i vostri Idoli. Io vi darò un cuor nuovo, e metterò dentro di voi un nuovo spirito: Io toglierò da voi il cuor di pie-*

(1) *II. Cor. III. 3.*
(2) *Jer. XXXI. 37. & seqq.*
(3) *Ezech. XXXVI. 25. & seqq.*

pietra, e vi darò un cuor di carne: Io metterò il mio spirito dentro di voi, e vi farò camminare ne' miei precetti, e osservare le mie leggi, e voi le metterete in esecuzione. Voi sarete il mio popolo, ed io sarò il vostro Dio. E voi allora vi ricorderete delle vostre vie malvagge, e de' vostri affetti sregolati; e le vostre abominazioni vi riempiranno di confusione. Tutto questo io lo farò, non a cagione di voi (siavi pur noto), ma lo farò per la gloria del mio santo Nome, che voi avete disonorato. Queste promesse di Dio cominciarono ad avere il loro compimento dalla discesa dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e dalla formazione della Chiesa di Gesù Cristo. E questo è il Mistero della Pentecoste, che si celebra in questo giorno, e che ora ci rimane da spiegare.

Nel giorno medesimo della Pentecoste giudaica, trovandosi tutt'i Discepoli di Gesù Cristo adunati con un medesimo spirito, ed in un medesimo luogo, dove aveano perseverato nell' orazione sin da quando Gesù era salito al Cielo, verso l' ora di

di Terza, cioè circa tre ore avanti il mezzo giorno, s' udì all' improvviso un grande strepito, come d'un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e che riempiè tutta la casa, dov' essi erano. In quell' istante medesimo si videro comparire come tante lingue di fuoco, le quali si spartirono, e si posarono sopra ciascuno di loro. Allora furono tutti ripieni dello Spirito santo, e cominciarono a parlare diversi linguaggi, secondochè lo Spirito santo gli facea parlare. Ora in Gerusalemme v'erano degli uomini religiosi, e timorati di Dio, d' ogni nazione, ch' è sotto il Cielo. Tosto se ne radunò colà un gran numero, e restarono tutti sbalorditi, sentendo ognuno di loro parlare li Discepoli la lingua sua propria. E tutti si stupivano, e dicevano: Costoro, che ci parlano sono pur tutti Galilei, e come tutti li sentiamo parlare ognuno la lingua del nostro paese? E si dicevano l' un l' altro: Che vuol mai dir questo? Ma altri se ne facevano beffe, e dicevano: Costoro sono pieni di vino.

Allora Pietro alzò la voce, e disse: Giudei, e voi tutti, che abitate in Gerusalemme porgete orecchio alle mie parole. Costoro non sono già ubriachi, come voi stimate, essendo l' ora di Terza; ma questo è l' adempimento di ciò, che disse il Profeta Gioele: ed avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore, che io spanderò il mio spirito sopra ogni carne; i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno; i vostri giovani vedranno delle visioni, e i vostri vecchj avranno nel sonno delle rivelazioni; io farò comparire de' prodigj in Cielo, e delle cose straordinarie in terra, prima che arrivi quel giorno grande, e terribile del Signore; e allora chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo. Voi sapete, o Israeliti, che Gesù Nazareno è stato un' uomo approvato da Dio fra voi con meraviglie, con miracoli, e con segni, i quali operò fra voi. Questo Gesù voi l'avete fatto morire, crocifiggendolo per mano di gente iniqua. Ma Iddio lo ha risuscitato, liberandolo dalla corruzione del sepolcro, perchè realmen-

te

te era impossibile, ch' egli vi fosse ritenuto. Iddio lo ha risuscitato, e noi ne siamo testimonj; ed egli è, che innalzato al Cielo, ha sparso questo Spirito santo, che ora voi vedete, e udite. Sappia dunque indubitatamente tutta la casa d' Israele, che quel Gesù, che voi avete crocifisso, Iddio l' ha fatto Signore, e Cristo.

Udito questo discorso, rimasero compunti nel loro cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiamo noi fare? E Pietro rispose loro: Fate penitenza; e ciascheduno di voi si battezzi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati; e riceverete il dono dello Spirito santo. Perciocchè a voi è fatta la promessa, e a' vostri figliuoli, e a coloro, che verranno in appresso, e a quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà.

Riflettiamo ora, che lo Spirito santo discende sopra degli Apostoli quando sono tutt' insieme in un medesimo luogo; perchè lo Spirito santo non dà sestesso se non a coloro, i quali sono d' una medesima creden-

za, ch'è quella della Chiesa, e a coloro, i quali vivono co' medesimi sentimenti di cuore, e di carità. Egli discende sotto la figura d'un vento impetuoso, per significare con questo, ciò ch' egli opera nelle anime, purificandole dalle loro macchie, reprimendo in esse gli ardori della concupiscenza, distruggendo ancora, e gettando a terra tutti gli ostacoli, che loro si attraversano: movendole finalmente, e spingendole verso il bene: *Imperocchè tutti coloro sono figliuoli di Dio, che sono spinti dallo Spirito di Dio* (1).

Producete in noi, o santo Spirito, questi meravigliosi effetti, e purificate l'anime nostre dalle sozzure, contratte per lo peccato; estinguete il reo fuoco, che vi ha acceso la concupiscenza: disponete secondo il vostro beneplacito di tuttociò, ch'è in noi: gettate a terra le nostre passioni: fate una santa, e dolce violenza alle nostre volontà ribelli: e indirizzate i nostri cuori secondo l'impressioni, e i movimenti, che stimerete a proposito

(1) *Ad Rom. VIII.* 14.

posito di dar loro. Deh venite in noi, e consumate tutte le nostre imperfezioni, illuminate le nostre menti, riscaldate i nostri cuori, e regolate tutta la nostra condotta.

Qual cambiamento non operaste voi in persona degli Apostoli? Di timidi, ch' essi erano gli rendeste coraggiosi; d' ignoranti illuminatissimi; di novizj nella virtù, consumati, e perfetti. Deh operate, ancor in noi le stesse meraviglie: rendeteci intrepidi quando si tratta di far il bene, o d' impedire il male: fateci uscire dalle debolezze dell' infanzia, e acquistar il vigòr cristiano dell' età perfetta. Voi scendeste visibilmente sopra de' Fedeli ne' tempi della primitiva Chiesa; in oggi scendete invisibilmente ne' Sagramenti. Voi siete, che generate i Fedeli in Gesù Cristo: voi che formate le membra del suo corpo mistico, che le unite fra se, e al loro Capo: voi, che siete in loro il principio di tutto il bene, che fanno: voi che cominciate, che regolatè, e che perfezionate in essi l' opera della salute. Quale riconoscenza,

adunque non vi debbo io per tanti favori, de' quali ci ricolmate? Ve ne benedicano per sempre tutte le creature, ed io formi del continuo accesi desiderj di possedervi: non resista giammai alle vostre ispirazioni: non vi contristi mai con colpe veniali volontarie, e non sia giammai così sventurato da estinguervi in me col peccato mortale. In queste sante disposizioni, e aspirazioni procuriamo di passare tutt' il tempo del viver nostro, e specialmente tutta l' ottava della Pentecoste.

DELLA FESTA DELLA SS. TRINITA'.

Otto giorni dopo la Festa della Pentecoste, s. Chiesa celebra quella della santissima Trinità, tre persone in un solo Dio, e un solo ed unico Dio in tre persone realmente tra loro distinte, che sono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Egli è questo propriamente il Mistero de' Cristiani. Perocchè in primo luogo essi sono stati battezzati nel nome della santissima Trinità; dipoi questo

sto Mistero è il grand' oggetto della lor fede, e della loro adorazione nel corso di questa vita; e finalmente dee fare la loro eterna felicità nell' altra. In fatti non v' è alcun' altro Mistero, che la nostra santa Religione ci richiami più spesso alla memoria. Tutto il nostro culto vi ha rapporto; tutte l'ore dell' Uffizio cominciano dall' invocare, e glorificare la santissima Trinità; i Salmi, gl' Inni, le Orazioni finiscono nell' istesso modo. Il segno della Croce, ch' è d' nn uso tanto frequente nelle cerimonie sagre, e nelle azioni particolari de' Cristiani, si fa nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Tutte le Domeniche, e anzi tutt' i giorni dell' anno sono tante Feste di questo Mistero, perchè sono tutte consagrate ad adorare, a lodare, a benedire, e a ringraziare un Dio in tre persone; e tutte le Feste, o d' altri Misterj, o de' Santi, hanno necessariamente rapporto alla glorificazione del suo santo Nome.

Perciò la Chiesa è stata per più secoli senz' aver Festa particolare della

la santissima Trinità; ma finalmente fu giudicato spediente di scegliere un giorno fra l'anno, per applicare in esso più specialmente i Fedeli a meditare, e adorare un tal Mistero; e fu scelta per questo la prima Domenica dopo la Pentecoste, perchè il frutto de' Misterj del Figliuol di Dio, e della discesa dello Spirito santo, è stato di dare alla santissima Trinità degli adoratori in ispirito, e verità.

L' intenzione dunque della Chiesa nostra Madre nel celebrare la Festa della santissima Trinità si è, che noi in essa meditiamo questo Mistero impenetrabile alla ragione umana con una fede semplice, e sommessa, e che rinoviamo in noi i sentimenti d' una profonda adorazione, e d' un umile riconoscenza verso le tre divine Persone: verso del Padre, come principio di tutto ciò, che è: Padre eterno d' un Figliuolo eterno, e consostanziale a lui; Padre, che col suo Figliuolo è il principio dello Spirito santo; Padre, che per sua misericordia ci ha dato nell' Incarnazione il suo Figliuolo, e ci ha adottati

tati in lui per suoi figliuoli, infondendo ne' nostri cuori lo Spirito santo: verso del Figliuolo generato ab eterno nel seno del Padre, e nel tempo incarnatosi per la nostra salute nel seno d' una Vergine, e divenuto simile a noi: verso lo Spirito santo, come amore eterno, e sostanziale del Padre, e del Figliuolo, da' quali procede, dato alla Chiesa dal Padre, e dal Figliuolo; che la santifica, e la vivifica, mediante la carità, la quale ei diffonde ne' cuori de' Fedeli.

Adoriamo pertanto con profonda umiliazione, e con sentimenti d'amore, e di gratitudine l' augustissima Trinità. Consagriamo tutti noi stessi, e tutte le cose nostre al suo servizio, e all' adempimento della sua santissima volontà. Prendiamo sopratutto la risoluzione d' avvezzarci a dire non per uso, ma con uno spirito d'adorazione quelle parole: *Sia gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito santo*, e tutte l'altre di simil natura, che così spesso si ripetono negli uffizj della Chiesa; e queste parole ci rimettano davanti gli occhj l' ob-

l' obbligo, che abbiamo di far tutto per la gloria di Dio, e di servirlo con grande purità d' intenzione. Lo stesso si dee dire di quell' altre parole: *Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo*, che si proferiscono nell' atto di farsi il segno della Croce, e che ordinariamente si dicono senz' attenzione; procurando, che sieno animate da uno spirito di Fede, e di elevazione del cuore a Dio.

ORAZIONE

ALLA SS. TRINITA'

Per ogni giorno.

Io vi adoro, o santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre persone, e un solo Dio. Io vi adoro, o Padre onnipotente, che mi avete creato dal nulla, e dato l' essere. Io vi adoro, o divin Figliuolo Signor mio Gesù Cristo, che mi avete redento col vostro Sangue prezioso. Io vi adoro, o Santo Spirito, che mi avete giustificato colla vostra gra-

grazia nel Battesimo, e mi avete chiamato al vostro santo servizio.

Rinnovo, o adorabile Trinità, alla vostra presenza, in cui sono, e vivo, e mi muovo, le rinunzie, e le promesse fatte nel Battesimo, allorchè per vostra infinita misericordia fui adottato per vostro figliuolo, ed erede del Paradiso. Rinunzio nuovamente a Satanasso, e alle sue opere, e ad ogni peccato. Rinunzio al Mondo, e alle sue pompe, e vanità. Rinunzio alla carne, e ai suoi fallaci piaceri. E propongo, e prometto col vostro divino ajuto di sempre amarvi, sempre adorarvi, e ubbidir sempre a' vostri santi comandamenti, a fine di conseguir la vita eterna.

Io vi rendo umilissime grazie, de' benefizj innumerabili, che ho ricevuti dalla vostra divina bontà; e specialmente di quelli della creazione, della redenzione, e della preservazione da' pericoli, ne' quali tante volte sono stato di dannarmi eternamente; e de' benefizj concedutimi nel giorno, e nella notte passata.

Oh quanto mi dispiace di avervi

sì mal corrisposto! Io mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, perchè siete mio sommo Bene, e perchè vi amo sopra ogni cosa: detesto tutti i miei peccati, abbomino tutte le mie ingratitudini: ve ne dimando pietà, e misericordia. Ah non sia mai vero, che io vi offenda mai più, e che mai più io manchi alla fedeltà, ed ubbidienza, che debbo a Voi, mio sovrano Signore, e Padrone, mio Dio, mio tutto.

Io vi offerisco, e consagro tutto me stesso, i miei pensieri, le mie parole, le mie opere, e tutte le cose mie, per oggi, e per sempre.

Degnatevi, ve ne prego, di proteggermi con la vostra santa grazia, difendermi, e benedirmi.

Degnatevi di preservarmi da tutti i pericoli dell' anima e del corpo, e di liberarmi dalle tentazioni, ed occasioni di peccare.

Degnatevi d' infondere, e di accrescere nel mio cuore una viva Fede, una ferma Speranza, ed una sincera Carità, per cui ami Voi, mio Dio, sopra tutte le cose, e il prossimo mio, come me stesso, per amor vostro. De-

Degnatevi di concedermi la pazienza ne' travagli, e nelle cose avverse, l'umiltà nelle prospere, e la rassegnazione, e conformità al vostro divino volere in tutte le cose.

Degnatevi in fine di darmi la vostra grazia per adempiere fedelmente gli obblighi del mio stato, e la perseveranza nel bene sino alla morte, acciocchè io giunga ad amarvi, a lodarvi, e a glorificarvi nella beata eternità.

Io non merito grazia alcuna, perchè sono un indegno peccatore; ma pure spero di ottener tutto dalla vostra infinita misericordia, perchè il tutto vi domando in nome, e per li meriti di Gesù Cristo mio Salvatore. Così sia.

Pater noster &c. Ave Maria &c. Credo in Deum &c. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in saecula saeculorum. Amen.

FESTA DEL CORPO DEL SIGNORE.

La Chiesa per lo spazio di più di dodici secoli si contentò di rinnovare ogni

ogni giorno alla Messa la memoria dell' istituzione di questo grande, ed ineffabile Sagramento. Nel giorno del Giovedì santo, che è il giorno di tale istituzione, ne fa speciale memoria, massime nell' Epistola della Messa, dove si racconta la consagrazione, che fece Gesù Cristo, del pane e del vino la vigilia della sua morte, cangiando, e transostanziando l' uno, e l' altro nel suo Corpo, e nel suo Sangue.

Essendochè allora la Chiesa è tutta occupata intorno al Mistero della Passione, e che attese le diverse sagre cerimonie, le quali riempiono tutta quella santa giornata, ella non può applicarsi interamente a venerare l' Eucaristia; il sommo Pontefice Urbano IV. persuaso dell'utilità di assodare sempre più con un culto esterno la credenza de' Fedeli su questo Mistero, la cui verità era in que' tempi impugnata da diversi Eretici, ordinò, che si celebrasse in tutta la Chiesa la Festa del santissimo Sagramento nel primo Giovedì dopo l' ottava della Pentecoste; e ne fece comporre l' Uffizio da s. Tommaso d'Aquino.

L'in-

L' introduzione di questa Festa ha per oggetto di dare un mezzo ai Fedeli da meditare posatamente l'ineffabile Mistero del Figliuol di Dio, abitante fra loro in uno stato d'oscurità, che lo rende visibile agli occhj soli della Fede; da adorarlo in ispirito e verità, nascosto sotto le specie Sagramentali; da accendersi ad amarlo, giacchè non solo s'è dato volontariamente alla morte per loro, ma si è degnato ancora di farsi fino alla consumazione de' secoli nutrimento delle loro anime, vincolo della loro unione con Dio, e co' loro fratelli, e vittima, ch' essi possono pel ministero de' Sacerdoti offerire loro stessi a Dio. Finalmente la mira d'Urbano IV., come apparisce dalla sua Bolla, è stata di stimolare i Fedeli in occasione di questa Festa ad infiammarsi sempre più del desiderio di partecipare di questo divino Sagramento, cercando in esso un accrescimento di grazia, di vita, e di forza per la santificazione, e salute delle lor' anime.

Io vi adoro a piedi di questo trono del vostro amore: a Voi mi unisco o Vitti-

o Vittima santa e santificante, pane celeste e vivificante. Venite in me, operate in me e con me, nudritemi di Voi, cangiatemi in Voi, e secondo la vostra promessa fatemi vivere per Voi, siccome Voi vivete pel vostro Padre. Siate per me la via, la verità, e la vita. Sostenetemi, o manna celeste, nel deserto di questo secolo, e fate per vostra bontà, che io vi riceva in maniera che io dimori stabilmente in Voi, e Voi in me, come il germe della beata immortalità, ove Voi mi chiamate, e come il pegno prezioso della gloria, ove io spero vedervi senza velo, e di saziarmi eternamente di Voi.

Appena fu dato principio a celebrare questa Festa, che la divozione de' Fedeli introdusse di portare solennemente in processione il Corpo di Gesù Cristo; e il sagro Concilio di Trento ha approvato espressamente, che non pur si faccia una Festa particolare della ss. Eucaristia, ma che inoltre *si porti con pompa religiosa per le strade e piazze pubbliche*; e caratterizza questa cerimonia per una specie di trionfo *della verità con-*

contro la menzogna, e l'eresìa; e per un mezzo o da sconcertare i suoi nemici alla vista di quella magnificenza, e dell' allegrezza universale della Chiesa; o da richiamarli dal loro errore per mezzo della confusione salutare, che potranno sentire.

Da queste parole del Concilio di Trento si può conoscere qual sia il vero spirito della Chiesa, circa l' apparato esteriore nelle processioni di questo augustissimo Sagramento, volendo con questa sagra cerimonia fare a Gesù Cristo presente nell' Eucaristia, una solenne riparazione di tutti gli oltraggi, che gli vengono fatti dagli Eretici, dagli empj, e da' peccatori. Si porta per le strade, e per le piazze pubbliche, acciocchè con la sua presenza diffonda per ogni parte la benedizione, la grazia, e la santità. I Pastori nelle loro istruzioni, la Chiesa co' suoi cantici, e con le sue preghiere, ci avvertono di onorare per mezzo delle nostre adorazioni il trionfo del nostro Salvatore; d' umiliarci profondamente nel suo cospetto a proporzione che egli si è abbassato, e, per così dire, anni-

annichilito per noi ; di riparare per quanto possiamo con atti di rispetto, e d'un tenero, e grato amore le tanto frequenti profanazioni, che si fanno di quest' ineffabile Sagramento, accompagnando Gesù Cristo con quel medesimo spirito di fede, di confidenza, e di amore, con cui lo seguiguitavano molti di coloro, i quali aspettavano, siccome sappiamo dal santo Vangelo, oppure avevano già ottenuto dalla sua misericordia,d'essere guariti dalle loro infermità. Queste, ed altre simili considerazioni ci debbono tenere occupati nel tempo della processione ; e perciò è necessario, che tutte le circostanze di questa sagra cerimonia tendano ad ispirarcele; giacchè egli è un principio indubitato nella Religione cristiana, che dipendendo l' anima nostra da' sensi, ella ha bisogno d'essere ajutata per mezzo delle cose sensibili per sollevarsi alle cose spirituali; ma egli è altresì vero, che fra questi oggetti sensibili ve ne sono di quelli, i quali c' invitano al raccoglimento., ed all' orazione ; laddove una musica molle, ed effeminata, uno spettacolo nuovo, strepitoso,

toso, e che spira da per tutto vanità secolaresca, sono oggetti adattati piuttosto a distrarre la mente, ed il cuore dalle cose celesti. E' necessario dunque, che quelli, i quali intervengono a questa sagra funzione sbandiscano dal loro cuore, e dal loro esterno ogni sorta di pompa vana, e scandalosa, e si rivestano dello spirito della cristiana semplicità, e modestia per tirare sopra di sestessi le misericordie del Signore.

DELLE FESTE

DI MARIA VERGINE.

DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE.

LA dignità di Madre di Dio, alla quale è stata esaltata Maria santissima, è sì grande, ed eccelsa, che supera ogni pensiero umano, ed è agli Angeli stessi incomprensibile, ed ha, al dire di s. Tommaso, dell'infinito. Onde santa Chiesa ha istituite in diversi tempi più feste in suo onore, sì per lodare, e ringraziare

il Signore Iddio per le singolari grazie, e prerogative, di cui s' è degnato arricchire questa sua creatura sopra ogni altra privilegiata dalla sua bontà; sì ancora per rendere il debito culto, e la più distinta venerazione alla stessa Vergine, per mezzo di cui sono a noi derivati innumerabili benefizj dalla Divina misericordia; e sì finalmente per implorare a nostro favore la sua potentissima protezione ne'tanti pericoli, e nelle tante necessità, che ci circondano da ogni parte in questa misera vita. Quest' è il motivo, per cui fino dal duodecimo secolo si cominciò a celebrare in alcune Chiese particolari di Francia, e d' Inghilterra la Festa della Concezione dell' immacolata Vergine Maria, e che poi fu nel decimoquinto secolo approvata eziandio dalla Chiesa Romana (1) Madre, e Maestra di tutte le Chiese. Questa medesima Festa, e divozione alla Concezione della Vergine fu nell' anno 1708. dichiarata Festa di pre-

(1) *Ciò seguì nel Pontificato di Sisto IV., come apparisce da una sua costituzione pubblicata l'anno* 1477.

precetto dal sommo Pontefice Clemente XI. in tutto il Mondo Cattolico, a fine di vie più animare, ed accrescere la pietà, e divozione de' Fedeli verso la gran Madre di Dio Signora nostra.

Sebbene la santissima Vergine traesse l'origine da illustri Patriarchi, e dalla regia stirpe di David, e di tanti altri Re, che aveano seduto sul trono d'Israele, e di Giuda; tuttavia la provvidenza Divina dispose, che la sua famiglia avesse perduto ogni lustro di potenza, e di ricchezza, allorchè ella venne al Mondo, perchè voleva, che il Figliuolo di Dio, che dovea nascere da lei, nascesse nella povertà, e nella umiliazione, per confondere l'umana superbia, e insegnare agli uomini il disprezzo delle umane grandezze. Ma se la Vergine fu priva di questi pregj umani, i quali nulla contano avanti Dio, fu arricchita però fin dal primo istante di sua Concezione della grazia santificante, e preservata, come piamente si crede, dal peccato originale, conforme conveniva a quella, che dovea concepire nel suo seno il Dio della puri-

 tà,

tà, e della santità. Impariamo a regolare i nostri giudizj non secondo le vane opinioni del Mondo, ma secondo la verità, e il giudizio infallibile di Dio; e perciò a stimare, e desiderare unicamente, e sopra d' ogni altra cosa la grazia di Dio, e la purità del cuore, la quale rende le anime care, ed accette alla Maestà di Dio, e beate per sempre. Noi siamo stati conceputi in peccato, e siamo nati figliuoli d' ira, e nemici di Dio; ma la Divina misericordia ci ha purificati da ogni macchia nell' acque Battesimali, e ci ha data la sua grazia santificante. Procuriamo pertanto di conservarla come un tesoro inestimabile, ed un pegno dell' eterna felicità, che ci sta preparata in Cielo; e se mai l' avessimo perduta coll'aderire alle inclinazioni corrotte, che rimangono nell' uomo ancor dopo il Battesimo, l' unico nostro pensiero sia di ricuperarla con la penitenza, utile ancora ad indebolire le cattive nostre inclinazioni per mezzo della preghiera, della vigilanza, della mortificazione de' sensi, e d' ogni sorta di buone opere, al qual' effetto imploria-

ploriamo umilmente l'intercessione della Vergine santissima.

Riflettiamo nel celebrare questa festa, che la superbia, e l'impurità sono i due più deplorabili effetti della corruzzione della nostra natura, e le due sorgenti più feconde di tutti i peccati. L'umiltà, e la purità sono al contrario le due virtù, che hanno più spiccato nella santissima Vergine; v'è motivo adunque di credere, che Maria santissima s'impieghi più volontieri presso del suo Divin Figlio per ottenere la grazia di queste due virtù, piuttostochè per ottenerne altre, e che le anime umili e pure sieno le più accette, e di queste essa prenda la protezzione con maggiore inclinazione e gioja. Per mezzo di queste virtù conviene studiarsi di piacerle, e farsi conoscere per suoi veri servi, e proprj suoi figli.

DELLA NATIVITA' DI MARIA VERGINE.

Se gli uomini sogliono rallegrarsi, e festeggiare nel giorno natalizio de'loro Principi, e Sovrani; molto più

tutti i Cristiani debbono in questo giorno essere pieni di giubbilo , e solennizzare con allegrezza la Natività della santissima Vergine nostra Signora , e Regina del Cielo , e della Terra . Ma questo giubbilo, e quest'allegrezza , acciocchè piaccia alla Vergine santissima , dee essere spirituale , e religiosa , e consistere principalmente in rendimenti di grazie , al Signore , il quale ci diede in questo giorno un pegno delle sue misericordie , facendo nascere quella , che dovea concepire nelle sue purissime viscere il Salvator del Mondo , per mezzo del quale siamo stati liberati dalla durissima schiavitù del demonio, e del peccato. La ss. Vergine nascendo ricevè il nome di MARIA , il quale significa *Stella del mare* ; e col medesimo suo nome ci mostra l'uffizio , ch' ella ha , di essere la nostra Stella propizia nella pericolosa navigazione del mare burrascoso di questo secolo . A lei dunque ricorriamo con fiducia , acciocchè ci assista , e ci protegga in questo mare burrascoso del presente secolo , in cui navighiamo verso l' eternità . In tutti i nostri bisogni,

sogni, in tutt' i pericoli, e nelle tentazioni invochiamo il suo nome, e il suo patrocinio, e siamo sicuri, come dice s. Bernardo, che ne riceveremo soccorso, ajuto, e consolazione. Impariamo dal suo esempio a non far conto delle umane grandezze, nè delle ricchezze, nè di altri pregj naturali, di cui vanno scioccamente fastose, e tanto si gloriano le persone mondane. La Madre di Dio, la Regina del Cielo, e della Terra, nasce nell' oscurità, nella povertà, e nella bassezza secondo il Mondo, e tale ancor vive, ed ama di comparire agli occhj degli uomini, ma Ella è grande, piena di grazia, e adorna di virtù, e di meriti agli occhj di Dio. Questi sono i veri pregj, queste le vere grandezze, e ricchezze, che debbono unicamente stimarsi, e desiderarsi dal cristiano, perchè conducono al possesso di Dio nell' eterna felicità in Cielo, dopo un breve soggiorno su questa terra.

Entriamo dunque ne' sentimenti della nostra Madre santa Chiesa, la quale così prega nella presente Solennità.

Concedete, o Signore, ai vostri servi il dono della grazia celeste; acciocchè siccome il parto della beata Vergine è stato il principio di nostra salute, così la Solennità della sua Natività ci apporti un accrescimento di pace, per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo.

DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.

Giunto che fu quel felice momento fino dall'eternità destinato da Dio per la riconciliazione del genere umano, l'Angelo Gabriele, che circa a cinque secoli prima avea predetta al Profeta Daniele la venuta, e la morte del Messìa, e che sei mesi innanzi avea annunziata a Zaccaria la nascita del Precursore di Gesù Cristo, fu mandato ad una vergine per nome Maria della Tribù di Giuda, e della Reale stirpe di David. Dimorava ella in Nazaret piccola città della Galilea, e quivi le apparì l'Angelo nel tempo, dice s. Bernardo, che nascosa a tutti gli uomini s' offeriva in olocausto al suo Dio, immersa nel fervore d' una

di una sublimissima contemplazione. Entrato l'Angelo dov'ella era, le disse: *Io vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta fra le donne*. Nelle quali parole si contiene il più magnifico elogio, che di una creatura si possa mai fare; conciossiachè dalla stessa eterna Verità la santissima Vergine viene dichiarata ripiena de' doni dello Spirito santo, e arricchita in sommo grado di tutte le virtù.

Alla vista d' un Angelo si turbò la Vergine, e andava secostessa pensando, che cosa volesse significar mai quel saluto. Questo turbamento, il quale comparisce in voi, o Maria, proviene certamente dalla vostra profonda umiltà pel contrasto, che in voi si forma fra la vostra inclinazione, che vi porta ad annichilirvi sempre più, e il desiderio, che ha Iddio d'elevarvi; e conviene concludere, che il vostro stupore è uno stupore della mente, e non de' sensi, uno stupore di grazia, e non di natura, uno stupore di luce, e non di fiacchezza. Imparino dunque da voi le vergini ad essere santamente timorose, e a re-

putare come pericolosa una troppo grande sicurezza.

Ma l'Angelo le tolse ogni timore soggiugnendo: *Non temete, o Maria, voi avete trovata grazia appresso il Signore; ecco che concepirete nel vostro seno, e partorirete un Figliuolo, cui porrete nome GESU. Egli sarà grande, e si chiamerà* (cioè sarà effettivamente) *il Figliuolo dell'Altissimo; e il Signor Iddio gli darà il trono di David suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, e il suo Regno non avrà mai fine.* O meraviglie, o grandezze, che vengono annunziate a Maria dall'Angelo! Gesù Cristo dee incarnarsi in lei: ella ha da metterlo al Mondo, e ha da imporgli il nome sagrosanto di Gesù. O meraviglie, o grandezze di Gesù Cristo! Egli sarà il Figliuolo dell'Altissimo: Figliuolo non per adozione, ma per la sua filiazione divina, e naturale: Egli avrà l'impero, e la sovranità dell'Universo: e il suo Regno sarà eterno: cose tutte degne di profonda, ed umile riflessione.

Alle accennate parole dette dall'Angelo

gelo replicò la santissima Vergine: *Come può succedere ciò, che voi m' annunziate, poichè io non conosco uomo?* Con che ella venne a manifestare la sua risoluzione di rimanersene sempre Vergine. Ma l' Angelo le rispose: *Lo Spirito santo sopravverrà in voi, e la virtù dell'Altissimo vi coprirà con la sua ombra; e perciò il Santo, che di voi nascerà, sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo.* Dipoi per confermare tuttociò coll' esempio di altro meraviglioso avvenimento, soggiunse l' Angelo: *Ecco che Elisabetta vostra cugina ha conceputo ancor essa un figliuolo nella sua vecchiaja, e quest' è già il sesto mese della gravidanza di quella, ch' era chiamata sterile, perchè nulla è impossibile a Dio.* Allora la Vergine santa senza fare altra interrogazione, si sottomise alla volontà di Dio, dicendo: *Ecco la serva del Signore, s' adempia in me ciò, che voi mi dite.* L' Angelo, che non aspettava se non se il consenso di Maria, dopo queste parole disparve, e in quello stesso momento lo Spirito santo formò del di lei sangue purissimo

quel corpo, che insieme coll' anima assunse, e a se unì il Verbo eterno, che per tal guisa divenne vero Uomo, senza lasciare d' esser Dio.

Quest' è la storia del più felice avvenimento per gli uomini che sia mai accaduto, narrata con una semplicità veramente divina nel santo Vangelo.

La Chiesa desiderando, che i suoi figliuoli onorino sopra tutt' i Santi la gran Madre di Dio, e che implorino la sua validissima protezione, insegna loro l'orazione, ch' è composta principalmente delle parole dette dall'Angelo in quest' occasione a Maria, onde si chiama: *Salutazione angelica*. Noi dunque riflettendo, che in questa orazione usiamo le parole, che vennero dal Cielo indirizzate alla ss. Vergine, nell' occasione, ch' ella ricevè la maggiore di tutte le grazie, qual fu d' esser fatta Madre di Dio, dobbiamo eccitarci a recitarla con la maggiore attenzione, e divozione possibile; considerando con interno raccoglimento le virtù di Maria santissima; cioè la stima grande, ch' ella fece del tesoro della Verginità, mostran-

strandosi pronta a rinunziare alla dignità di Madre di Dio, quando questa le dovesse costare la perdita della sua verginità; e però non l'accettò se non dapoichè fu dall' Angelo assicurata, ch' ella sarebbe stata, per virtù dell'Altissimo, Madre senza lasciare d'esser Vergine; l'umiltà in grado sublime, chiamandosi *la serva del Signore*, quando essa viene destinata Madre del Verbo eterno; e finalmente un' obedienza veramente perfetta: che se ella propone le sue difficoltà interrogando l'Angelo, altra mira non ha se non se di esaminare se da Dio venga ciò, che l'è proposto; e subitochè ella è certificata del volere di Dio, s' abbandona interamente nelle sue mani, e pienamente si conforma alle Divine disposizioni.

Queste, e molte altre istruzioni si possono ricavare riflettendo seriamente sopra le parole, e i portamenti della santissima Vergine in questo Mistero della sua Annunziazione. Ma qual meraviglia poi, e quale gratitudine non dee riempierci la mente, e il cuore, considerando quell' ec-

cesso d' amore, con cui Iddio ha amati gl' uomini fino a dar loro il suo Unigenito Figliuolo? Miriamo coll' occhio della fede il profondo abisso di miserie, e di mali, dove eravamo a cagione del peccato originale, e dove senza dubbio saremmo rimasi se il Figliuol di Dio non si fosse fatt' uomo per noi. Che però siamo eternamente grati a un sì gran benefattore, ch' è venuto a liberarcene, umiliandosi, e impiccolendosi fino a prendere la forma di servo, e la sembianza di peccatore, e non isdegnando di unire la natura Divina alla natura umana; cosicchè quegli, ch' è Dio onnipotente, infinito, ed immenso, *si è fatto carne*, come dice il Vangelo, e in tutto simile a noi, eccettochè nel peccato. *S' arrossisca dunque*, dice s. Agostino, *di essere superbo l'uomo, per cui Dio stesso si è fatto umile*.

DELLA

DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

E Presentazione di Gesù Cristo al Tempio.

DUe Misterj celebra la Chiesa in questo giorno. Il primo è l'offerta di Gesù al Tempio, presentatovi dalla Vergine santa all' eterno Padre. Il secondo è la Purificazione della stessa Vergine santissima, per cui essa offre in Sagrifizio due tortore, ch' era l' offerta, la quale doveano fare le donne povere in questa cerimonia.

Avea Iddio comandato nell' antica Legge data agli Ebrei, che tutti i loro figliuoli maschj primogeniti fossero presentati al Tempio, e consagrati al Signore in memoria, e ringraziamento di essere stati liberati dalla schiavitù dell' Egitto, allorchè furono uccisi tutti i primogeniti degli Egizziani dall'Angelo esterminatore. Avea ancora il Signore comandato, che la donna, la quale avesse nel modo ordinario conceputo, e par-

partorito un figliuolo maschio, restasse immonda per lo spazio di quaranta giorni, durando i quali non potea entrare nel Tempio. Spirato questo tempo era tenuta di purificarsi andando al Tempio, e di offerirvi il Sagrifizio di un agnello di un anno, e un colombo, oppure una tortora; ed essendo povera, un' altra tortora, o colombo in vece dell' agnello.

Quantunque nè la Vergine Maria, nè il divino suo Figliuolo Gesù fossero obbligati all' osservanza di queste due leggi, poichè la santissima Vergine avea conceputo per opera dello Spirito santo, e partorito senza alcuna lesione della sua verginal purità; e Gesù Cristo era il supremo Padrone, e Legislatore, e Figliuolo vero di Dio; ciò non ostante scorsi i quaranta giorni dalla nascita di Gesù Cristo, Maria Vergine, e s. Giuseppe da Betlemme portarono il bambino Gesù alla Città di Gerusalemme, e andando al Tempio adempierono esattamente tutto quello, che dalla Legge era prescritto, sì rispetto alla Madre, sì ancora rispet-

to al Figliuolo, se non che la santissima Vergine offerì il Sagrifizio delle Madri povere, ch'era, come si è detto, un pajo di tortore, o di colombi.

Il santo vecchio Simeone sopravvenuto nel Tempio per impulso dello Spirito santo, ricevette il bambino Gesù fra le sue braccia, e rivolto alla Vergine le disse, che quel Bambino (1) sarebbe in ruina, e risurrezione di molti in Israele, che sarebbe un segno, cui si contradirebbe; e che l'anima della Vergine sarebbe trapassata da un'acuta spada di dolore. Con le quali parole volle il Signore per di lui mezzo profetizzare la Passione di Gesù Cristo, e i dolori acerbissimi della sua santissima Madre.

Nel tempo stesso sopraggiunse una santa vedova chiamata Anna, la quale avea il dono della Profezia. Ella adunque illuminata dallo spirito di Dio, riconobbe Gesù Cristo pel Messia, e Salvator del Mondo, ne lodò, e ringraziò il Signore, e parlò di esso

(1) *Luc. II.* 34., & 35.

so con tutti quelli, che aspettavano la redenzione d' Israele.

Questi sono i Misterj, che la santa Chiesa propone a' suoi Fedeli da adorare, meditare, ed imitare in questa Solennità. Profittiamone dunque a vantaggio delle anime nostre, ed insieme con la santissima Vergine, e per le sue mani presentiamo noi pure all' eterno Padre il divino suo Figliuolo Gesù come vittima di espiazione per i nostri peccati, e per ottenere grazia, e misericordia nel suo cospetto, giacchè egli è l' unico nostro Mediatore, e nostro Salvatore onnipotente, nel cui nome solamente possiamo avere accesso a Dio, e sperare la remissione delle nostre colpe, e l'eterna nostra salute. Avvertiamo però di non essere del numero infelice di coloro, i quali secondo la profezia del medesimo Simeone contradicono a Cristo, e alla sua dottrina Evangelica, come fecero gl' increduli Giudei, e come fanno, secondo s. Agostino, tutti que' cristiani, che vivono secondo le massime, e le usanze del secolo, e sodisfano alle loro sregolate

te passioni, e alle prave loro concupiscenze. Ammiriamo all' incontro, ed imitiamo l'eccelse virtù, che la santissima Vergine esercita, ed insegna a tutti noi nella sua Purificazione, le quali sono primieramente l' umiltà, amando di comparire immonda, e bisognosa di purificarsi Ella, ch' è la più pura fra tutte le creature, per insegnarci in che consista la soda umiltà cristiana, cioè nel riconoscerci innanzi a Dio peccatori quali siamo. Secondariamente l' obbedienza alla santa Legge di Dio, ed agli ordini de' nostri legittimi Superiori, soggettandosi essa ad una legge, cui non era tenuta in alcuna maniera. In terzo luogo il disprezzo delle vane grandezze del mondo, e l' amore alla povertà, ed abbiezione, giacchè quantunque ella sia discendente dalla stirpe reale di David, non isdegna di offerire il sagrifizio delle donne povere.

Imitiamo altresì la soda pietà del s. vecchio Simeone, e di Anna profetessa. Essi andavano al Tempio unicamente per farvi orazione, per ado-

adorare Iddio, lodarlo, e ringraziarlo. Andiamo ancor noi alla Chiesa con lo stesso spirito, e non per vanità, e per umani rispetti.

Si fa in questo giorno una Procesſione con candele accese in mano, benedette prima della Messa solenne, in memoria, ed in onore del viaggio, che la Vergine santissima fece da Betlemme al Tempio di Gerosolima col Bambino Gesù fra le braccia, e dell' incontro, che ad esso fecero i santi Simeone, ed Anna. Ora la santa Chiesa intende con questo sagro rito d' invitare i Fedeli a rinovare la fede in Gesù Cristo nostra luce, e la divozione verso la sua santissima Madre.

A questo fine nella benedizione delle candele domanda a Dio, che illumini le nostre menti, ed infiammi i nostri cuori col Divino suo spirito, acciocchè liberati dalle tenebre del peccato, e santificati dalla sua grazia, meritiamo d' essere ammessi nel tempio della sua Gloria. Cerrispondiamo pertanto alle intenzioni della Chiesa nostra madre, e in questa festa risolviamo per amore di Gesù,

Gesù, e di Maria di astenerci dagli spettacoli, dalle comedie, dalle maschere, avanzi funesti del Gentilesimo, che il demonio ha suscitati nel mezzo del Cristianesimo con rovina, e scandalo di tante anime; e rinnoviamo a tal effetto quella solenne rinunzia, che facemmo nel santo Battesimo a Satanasso, e alle sue opere, al mondo, e alle sue pompe, e vanità, le quali sono senza dubbio tutte le dissolutezze, e inezie del Carnevale.

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE.

CElebra in questo giorno santa Chiesa la grande solennità dell' Assunzione di Maria Vergine Madre di Dio al Cielo; e nell' introito della Messa invita tutt' i Fedeli a rallegrarsi, e ad unire le loro voci di gioja a i cantici di lode, che gli Angeli rendono all'Altissimo per la gloria, cui si è degnato di sublimarla in Paradiso. Questa gloria è sì grande, e sì eccelsa, che san Bernardo non teme di affermare, esser' ella poco

meno

meno ineffabile, e incomprensibile di quello, ch' è la generazione del Verbo eterno.

Tre pregj singolari possiamo considerare nell' augusto Mistero, che oggi celebriamo; cioè il felice passaggio della santissima Vergine da questa vita mortale; la sua gloriosa Assunzione al Cielo; e il trionfo della sua esaltazione nella Gloria celeste.

E quanto al suo felice passaggio da questa vita, sebbene per Divina disposizione sia a noi incognito il tempo preciso, in cui seguì, e neppure sappiamo le circostanze, che l'accompagnarono; tuttavia non si può dubitare, ch' ella morì per assomigliarsi al divino suo Figliuolo, il quale volle per la nostra salute, e pe' nostri peccati morire sopra di una Croce. Ma la sua morte fu molto diversa da quella degli altri Santi; perocchè non morì per violenza di alcuna infermità, o di altro male, ma per un dolce sforzo della sua infiammata carità, e di un desiderio ardentissimo di unirsi a Dio nella beata eternità. L' amor solo di Dio,

come

come osserva s. Bernardo, fu quella spada, che separò dal corpo la beata sua anima; di maniera che se la morte degli altri Santi è preziosa nel cospetto di Dio, perchè muojono nella carità, che regna nel loro cuore; preziosissima fu la morte della santissima Vergine, perchè essa fu unicamente effetto della sua ardentissima, e poco meno che immensa carità.

Il secondo pregio dell' Assunzione della Vergine, e pregio affatto singolare, si è la glorificazione del suo sagratissimo Corpo. Gli altri Santi, allorchè muojono, coll' anima sola sono ammessi nella Gloria celeste, e i loro corpi aspettano la generale risurrezione de' morti, che seguirà nel giorno del giudizio finale, in cui essi ricupereranno i loro corpi non più mortali, e passibili, ma immortali, impassibili, e rivestiti delle doti gloriose, e simili al Corpo di Gesù Cristo risuscitato. Ma non conveniva all'eccelsa dignità della Madre di Dio, che sino a quel tempo si differisse la di lei gloriosa risurrezione, e nemmeno che rimanesse in

terra, o fosse soggetto alla corruzione quel Corpo, da cui il Figliuolo di Dio avea presa la sua carne, e in cui avea abitato per nove mesi. Onde meritamente si crede, che la santissima Vergine poco dopo la sua morte risorgesse gloriosa; e in corpo e in anima salisse al Cielo, non già per propria virtù, come fece Gesù Cristo Dio ed uomo, ma per virtù Divina, e pel ministero degli Angeli. E però l'odierna solennità giustamente si chiama *Assunzione* per dinotare la compiuta, e perfetta glorificazione della Vergine sì nell' anima, che nel suo santissimo Corpo.

Il terzo pregio finalmente è la sua esaltazione sopra tutt' i cori degli Angeli, sopra tutt' i Patriarchi, e Profeti, sopra tutti gli Apostoli, e Martiri, sopra tutte le Vergini; in una parola sopra tutt' i Santi del Paradiso, come Regina del Cielo, e della Terra. E conveniva con ogni ragione a Maria santissima un grado di gloria superiore a quello di tutti gli altri Santi, giacchè Ella fu riempiuta di grazia, e di meriti sopra d'ogni crea-

creatura angelica, ed umana, e più che tutte insieme.

Veneriamo dunque, ed onoriamo noi pure col maggior ossequio, ed affetto possibile la nostra gran Regina, e Signora; e rallegriamoci con la santa Chiesa della sua gloriosa Assunzione, ed esaltazione: e tanto più rallegriamoci, quantochè Ella è ancora nostra Avvocata potentissima presso il divino suo Figliuolo; nostra Madre piena di bontà, e di misericordia verso di noi; e Dispensatrice liberale delle grazie, che il Signore concede a' Fedeli, che implorano il suo ajuto, e la sua validissima protezione. E per meritarci questa sua protezione sì in vita, che in morte, imitiamo quant'è possibile alla nostra fiacchezza le sue sublimi virtù, e specialmente la sua purità, la sua umiltà, e la sua carità, le quali se sieno da noi fedelmente praticate secondo il nostro stato ci renderanno veri divoti di Maria santissima nella vita presente, e finalmente partecipi della sua Gloria, e felicità in Paradiso.

DELLA FESTA DI TUTT' I SANTI.

Nel corso dell' anno celebra santa Chiesa la festa di alcuni Santi, e di altri ancora ne fa memoria ne' suoi Martirologj. Ma perchè il loro numero è, per così dire, immenso, contandosi molti milioni di soli Martiri; e di moltissimi ancora, anzi si può dire della maggior parte, non si sa nè meno il nome, non che le azioni: perciò la medesima s. Chiesa ha scelto, e destinato questo giorno 1. di Novembre per rendere un culto religioso a tutti insieme que' Beati abitatori del Paradiso, a fine di glorificare il Signor Iddio, che con la sua grazia gli ha santificati in Terra, e poi coronati di gloria in Cielo, e di eccitare ancora i Fedeli a venerarli come amici di Dio (con quel culto, che chiamasi di dulìa, a differenza del culto di latrìa dovuto a Dio solo), e ad invocare il loro ajuto, e la loro intercessione; e finalmente ad aspirare a quella felicità incomprensibile, ch' essi godono, imitando

tando i loro esempj, e seguendo le loro vestigie.

Nostro dovere è adunque di ravvivare in questo giorno la nostra fede, e di risolverci ad imitare l'esempio de' Santi. Essi furono uomini deboli, e fragili come noi, e soggetti alle stesse miserie, e passioni, alle quali siamo soggetti noi; che se operarono il bene, e si santificarono vivendo su questa Terra non secondo le massime corrotte del Mondo, nè secondo i desiderj della carne, ma secondo i dettami del Vangelo, tuttociò non fecero già con le forze naturali del libero arbitrio indebolito dal peccato originale, come c' insegna il sacro Concilio di Trento, ma bensì confortati dalla onnipotente grazia di Gesù Cristo, il quale ci dice ancora, che la vera, ed unica felicità, cui il Cristiano dee aspirare, non è su questa Terra, ma in Cielo, dove i Santi veggono a faccia a faccia il sommo Bene, ch' è Iddio medesimo, e lo amano, e lo lodano con immenso, ed eterno gaudio. Questa grande felicità ci viene indicata sotto i diversi nomi

di regno de' Cieli; di Terra, non già di quella, che abitiamo, ma della Terra de' viventi, ch' è il Paradiso; di consolazione; di sazietà; di visione di Dio; di figliuolanza di Dio; e di mercede. C' insegna inoltre Gesù Cristo nelle otto beatitudini, che la santa Chiesa propone a meditare in questa Festa, qual' è la via, che conduce alla medesima eterna felicità, cioè: 1. Di esser povero di spirito, ch' è quanto dire, umile di cuore, e distaccato coll'affetto da' beni terreni, se si possiedono, e di non desiderarli se uno n' è privo: 2. Di essere mansueto, soffrendo con pazienza le ingiurie, i torti, e le calunnie, senza nè risentirsi, nè vendicarsi: 3. Di menare una vita penitente, e mortificata, e lontana dagli spassi, e dalle allegrie mondane: 4. Di avere un continuo desiderio di avanzarsi nelle virtù, e nelle opere buone, nell' esercizio delle quali consiste la giustizia cristiana, di cui si parla nella quarta beatitudine: 5. Di usare misericordia verso de' prossimi, soccorrendoli secondo le proprie forze ne'

loro

loro bisogni spirituali, e temporali: 6. Di avere il cuor puro, aborrendo ogni peccato, specialmente d' incontinenza: 7. Di amare la pace, e la concordia co' nostri prossimi, e di promuoverla, per quanto si può, ancora negli altri: 8. Finalmente di soffrire con pazienza, e con rassegnazione al volere di Dio le persecuzioni ingiuste o di fatti, o di parole, da qualunque parte esse ci vengano. Questa è la via, che hanno battuta i Santi tutti, i quali la santa Chiesa propone alla nostra venerazione, ed imitazione. Questa medesima via dobbiamo battere noi pure se vogliamo salvare le anime nostre, ed arrivare al possesso di quella Gloria ineffabile, che i Santi godono in Cielo; altrimenti chi cammina per una via opposta, certamente va a perdersi, e a dannarsi. E perciò Gesù Cristo dopo le sopraddette beatitudini, soggiugne in s. Luca: *Guai a voi ricchi, che avete in questo mondo la vostra consolazione: Guai a voi, che siete satolli: Guai a voi, che ridete in questo secolo, perchè piangerete.*

O Santi tutti, de' quali onoriamo oggi i meriti, e la gloria, noi c'indirizziamo a voi con confidenza. Deh otteneteci da Gesù Cristo la grazia di giungere alla felicità, di cui voi siete in possesso, camminando sulle vostre orme, e praticando le virtù, per mezzo delle quali voi vi siete santificati.

Onnipotente, e sempiterno Iddio, che ci avete fatta la grazia di venerare in una stessa Solennità i meriti di tutti i Santi, vi preghiamo, che per la moltiplicata intercessione de' medesimi vostri Santi ci concediate la bramata abbondanza della vostra misericordia. Per Gesù Cristo vostro Figliuolo Signor nostro, il quale essendo Dio vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

DELLA COMMEMORAZIONE

Di tutti i Fedeli defunti.

Quale comunione vi sia fra tutti i membri della Chiesa, s' intende facilmente dalla solenne Commemora-

ra-

razione di tutti i defunti, che si fa il giorno immediatamente dopo la solennità di tutti i Santi.

La Chiesa trionfante, militante, e paziente è un sol corpo, di cui è Capo Gesù Cristo. La militante, e la paziente sono in espettazione dell' eterna felicità; la trionfante già ne gode il possedimento. Si rallegra nel dì primo di Novembre la Chiesa militante delle vittorie riportate dalla Chiesa trionfante, e in vista di quelle si eccita a meritare la medesima felicità; nel seguente giorno offerendo preci al Signore per la Chiesa paziente, con tutto lo spirito procura d' implorare ad essa la medesima felicità.

Non è necessario, che troviamo nell' antichità alcun giorno propriamente destinato ad offerire sagrifizj per tutti i morti in generale, per capire, che questo è un dovere di pietà fondato sulla medesima ragione, sulla quale è fondata la festa di tutti i Santi. Si crede, che s. Odilone Abate di Clugnì instituisse il primo questa comune commemorazione ne' suoi Monasterj l'anno 998., appro-

vata poscia dai Sommi Pontefici, li quali ordinarono, che la medesima si praticasse in tutte le Chiese. (*s. Pier Damiano nella vita di s. Odilone*).

Ci esibisce Amalario un' Uffizio per i morti; ma questo prima de' tempi di s. Odilone non si diceva che per ciascuno in particolare, che trapassava da questa vita. E' certo nondimeno, che i Padri hanno riconosciuto due maniere di pregare, e di offerire il sagrifizio pe' morti; una per qualcheduno di loro in particolare, come quando s. Agostino desiderava, che si offerisse all'altare per sua madre, siccome ella stessa lo avea desiderato morendo; l' altra per tutti i morti in generale, con cui la carità della Chiesa militante si estende a quelli, che non hanno parenti, o amici, da' quali aspettare quest' uffizio di pietà, (*s. Agostino nel libro de cura pro mortuis*) come la carità di Giuda Macabeo estesa si era a molti defunti insieme, nell' oblazione del sagrifizio da lui fatta fare.

La Commemorazione de' Fedeli de-

defunti non consiste soltanto nella celebrazione della Messa, ma anco nella recita di un Uffizio canonico particolare, e adattato, il quale però ha solamente i primi Vespri, tre Notturni, e le Laudi. Non ha i secondi Vespri, nè l'Ore minori, secondo il rito Romano, sì perchè era convenevole distinguerlo dagli Uffizj più solenni, sì perchè la memoria de' Santi, e la commemorazione degli Eletti, non per anco totalmente purgati, non dovevasi ugualmente solennizzare. Nella Messa de' Morti altresì si tacciono tutte quelle cose, che dimostrano allegrezza, e solennità. Di più si aspergono nell'assoluzione, con cui si dà fine alla lugubre liturgia, i cadaveri, e i sepolcri de' Fedeli, affinchè per la virtù dell'acqua con le preghiere della Chiesa santificata s'impetri alle anime de' defunti sollievo, e riposo sempiterno, e si tenga lontana ogni infestazione degli spiriti maligni da' loro corpi. Si onorano altresì coll'incenso, perchè s'intenda, che i Cristiani morti nella pace di Cristo spirano un buon' odore del medesimo, e degni sono di essere

ajutati dalle orazioni della Chiesa, delle quali l' incenso è un simbolo. Però l' assoluzione de' defunti, che si fa intorno a' cadaveri, o sepolcri, o macchina, che *Catafalco* si dice, intender non si dee per un' assoluzione da' peccati, ma un' assoluzione deprecatoria, e d' orazione. La Chiesa militante non ha potestà di assolvere da' peccati i defunti, non essendo essi sottoposti dopo morte a tal Chiesa, ma dipendendo immediatamente da Dio, nè più riconoscendo altro tribunale che il suo. Quindi le Indulgenze medesime, che a' viventi concedonsi per modo d' assoluzione, per i defunti concedonsi per modo di suffragio.

In segno di tristezza, e di pianto per lo peccato, la Chiesa ne' funerali si veste a lutto, ed adopera canti lugubri. Il sommo Pontefice però, come Vicario di Gesù Cristo nostro Redentore, usa ne' funerali il color rosso, avendoci Gesù Cristo col suo sangue, e morte data la remissione de' peccati. Accende la Chiesa ne' funerali delle candele, e delle torce in segno di vita, e d' allegrezza per

la

la desiderabile risurrezione de' giusti defunti.

Nè dee far maraviglia, se nell'Uffizio de' Morti vi sia mescolanza d'allegrezza, e se anticamente (come osserva Menardo nelle note al Sacramentario di s. Gregorio) nell'Uffizio de' Morti si cantava il Salmo *In exitu* coll'*Alleluja*; si dinota con ciò l'allegrezza, che deriva alla Chiesa per la morte de' Giusti. Ci uniformaremo alla Chiesa riguardo ai defunti, movendoci a pietà di loro, e co' sagrifizj, con le limosine, e con l'orazioni implorando da Dio alle loro anime refrigerio, e liberazione, giacchè, *sebbene salvi sieno per mezzo del fuoco, contuttociò il tormento di un tal fuoco sarà maggiore di qualsivoglia tormento, che in questa vita soffrir si può*. S. Francesco di Sales era solito dire, che ognuna delle opere della misericordia si accorda con questo, cioè col suffragare le anime de' Giusti defunti.

Ricordiamoci adunque, e supplichiamo il Signore a ricordarsi de' suoi servi, e serve, che sono trapassati col segno della Fede, e dormono nel

sonno della pace. Supplichiamolo di perdonare a' defunti tutti i peccati, che vivendo commisero a cagione dell' umana fragilità, e di collocargli nella regione di luce, e di vita. *A questi*, dice il Sacerdote, pregando in particolare, ed in generale nell' augusto Sagrifizio, *o Signore, e a tutti quelli, che riposano in Gesù Cristo, noi vi preghiamo a concedere luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Ve ne supplichiamo per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

Nella Commemorazione de' Morti bisogna riflettere, che *la morte è entrata nel Mondo per lo peccato* (*ad Rom.* 5. 12.). L' uomo era stato creato per non morir mai: *Dio non fece la morte* (*Sap.* 1. 13.). La morte non fu voler di Dio, come nostro Creatore: *Dio creò l'uomo inesterminabile* (*Sap.* 2. 23.); fu un gastigo di Dio come nostro Giudice. L' uomo l' ha voluta con la sua disubbidienza, e Gesù Cristo l' ha accettata per la nostra Redenzione. L' osservanza della legge santa di Dio è l'unico mezzo per fare la morte de' Giusti; conviene perciò nel fare commemora-

zione

zione de' defunti rammentarsi i proprj doveri, e stabilire di vivere, come diceva s. Francesco di Sales (*Mons. di Camos. p.18. c.3.*), una vita morta, e morire d' una morte vivente, che vivifichi con la vita del nostro Re, e del nostro amabile Redentore. Ecco il linguaggio della santa Scrittura: Voi siete morti, scrisse s. Paolo, e la vostra vita è nascosa per Gesù Cristo in Dio. Ed ancora: Gesù Cristo è morto per noi, acciocchè quelli, che vivono, non vivano più a loro stessi, ma a quello, che è morto, e risuscitato per loro. Vivere con una vita morta, è vivere non secondo i sensi, e le guaste inclinazioni, ma secondo lo spirito, e le inclinazioni soprannaturali. Morire d' una morte vivente, e vivificante, è un mortificare, è un crocifiggere la carne con tutte le concupiscenze, per far vivere lo spirito della vita, e della grazia, che ci è stata meritata dalla vita, e dalla morte di Gesù Cristo, il quale sa fare uscire la vita dalla morte, come Sansone trovò il mele nella gola d'un rabbioso leone.

Di grandissimo vantaggio potrà essere

sere il seguente avvertimento di s. Agostino in un sermone *in vigilias mortuorum*. *Quando celebriamo i giorni de' fratelli defunti, fa d' uopo rammentarci e cio, che sperare conviene, e ciò, che dobbiamo temere, perchè è preziosa nel cospetto del Signore la morte de' Santi suoi. Ma per altra parte temere dobbiamo, perchè la morte de' peccatori è pessima; e perciò mediante la speranza il giusto sarà in eterna memoria, e non temerà di ascoltare sentenza per essolui formidabile. Imperocchè sarà nuova estremamente cattiva, quando si dice a' sinistri: Andate nell' eterno fuoco. Da questa sentenza formidabile il giusto non verrà atterrito, giacchè egli sarà alla destra fra quelli, a' quali si dice: Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno eterno*. Riflettendo finalmente, che le pene del Purgatorio non sono che per supplire al difetto delle nostre sodisfazioni, e purificarci dalle colpe leggiere, che sono pur troppo ordinarie in questa vita, offeriamo a Dio per espiazione de' nostri peccati le afflizioni, e le pene, che ci acca-

cado-

cadono, porgendogli la preghiera del citato P. s. Agostino. *Quì affliggetemi, quì tagliate, quì non mi perdonate, e purgatemi in questa vita da rendermi tale, che non vi sia più bisogno del fuoco del Purgatorio.* Ah! E' assai meglio essere purificati in questo Mondo, che cadere nelle mani d'un Dio punitore. Il tempo presente è tempo di misericordia, e di merito. E' certamente una grande imprudenza di non fare adesso degni frutti di penitenza, ed aspettare a farla quando saremo nel Purgatorio; lo che sarà di maggior pena, e d'inesplicabile rammarico pel ritardo della nostra eterna felicità.



AVVI-

AVVISI

Per viver bene, e per fare una buona morte.

I. OSservare con fedeltà i santi Comandamenti di Dio, e della Chiesa; e specialmente i due gran precetti di amare Iddio con tutto il nostro cuore, e sopra ogni cosa, e tutt' i nostri prossimi (anche inimici) come noi stessi per amor di Dio.

II. Indirizzare tutte le nostre operazioni, anche indifferenti, a maggior gloria di Dio, procurando che sieno tali, che possano piacere a sua Divina Maestà; e tener sempre fissi gli occhj della mente in Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro Maestro, e nostro esemplare per imitarlo.

III. Adempiere con diligenza, e con retta intenzione gli obblighi del proprio stato, e informarsi sopra di essi da un Direttore illuminato.

IV. Rassegnarsi alla volontà di Dio nelle avversità, e nelle tribolazioni: mortificare le proprie passioni, e spe-

cial-

cialmente quella, che è predominante: custodire i proprj sentimenti, e principalmente la vista, e la lingua.

V. Fuggire ogni peccato, e le occasioni pericolose, li profani spettacoli, la lettura de' libri cattivi, e le mondane pericolose conversazioni, e allontanarsi dalle male compagnie.

VI. Essere vigilanti sopra sestessi, e solleciti a resistere alle tentazioni ne' loro principj, con ricorrere umilmente a Dio, ed implorare il suo ajuto.

VII. Esercitarsi volontieri nelle opere di misericordia, e specialmente chi è ricco in fare abbondanti limosine a' poveri, informandosi da un prudente, e dotto Direttore fino a qual somma convenga dar di limosina ogni anno, secondo lo stato suo.

VIII. Avere i tempi destinati ogni giorno per l'orazione, e per la lezione spirituale, e fare l'una, e l'altra con sentimenti di pietà, e con attenzione: meditare la Passione di Gesù Cristo, almeno il Venerdì: e fare ogni sera un breve esame di coscienza.

IX. As-

IX. Assistere ogni giorno, per quanto si può, al santo Sagrifizio della Messa con divozione, e compunzione di cuore, come se si trovasse al monte Calvario, allorchè Gesù Cristo morì in croce per la nostra salute, e per li nostri peccati.

X. Eleggersi un buon Confessore, e Direttore, che conduca, e indirizzi per la strada angusta del Vangelo, e allontani dalla via larga del Secolo.

XI. Frequentare con frutto i santi Sagramenti: professare una tenera divozione alla Vergine santissima, imitando specialmente la sua purità, umiltà, e conformità al voler di Dio; lo che si ottiene per mezzo dell' orazione. Sarà cosa pertanto utilissima, e gratissima alla Vergine la recita del santo Rosario, in oggi resa comune nelle famiglie ben regolate, alla qual divozione è annesso altresì, come ognun sa, il tesoro delle sante Indulgenze. I quindici Misterj da meditarsi nella recita del medesimo sono distinti in tre parti; e ne' primi cinque, che si chiamano Gaudiosi, si contempla: 1. L' Annunziazione di Maria Vergine dall' Angelo Gabriele.

le . 2. La Visitazione di s. Elisabetta . 3. La Natività di Gesù Cristo . 4. La Presentazione di Gesù Cristo al Tempio . 5. La Disputa del fanciullo Gesù con i Dottori . Negli altri cinque Misterj Dolorosi si contempla : 1. L'Orazione all'Orto . 2. La Flagellazione alla colonna . 3. La Coronazione di spine . 4. Il portar della Croce . 5. La Crocifissione , e Morte del nostro Salvatore . Negli ultimi cinque Misterj Gloriosi finalmente si contempla : 1. La Risurrezione del Signore . 2. L'Ascensione del medesimo al Cielo . 3. La Venuta dello Spirito santo sopra degli Apostoli quand' erano congregati nel Cenacolo con Maria Vergine . 4. L' Assunzione al Cielo della Madonna . 5. La Coronazione , ed esaltazione della Vergine sopra tutt' i Cori degli Angeli , e la gloria di tutt' i Santi . Essere divoto ancora dell'Angelo Custode , de' santi Avvocati , che ciascheduno si ha eletti , e specialmente di s. Giuseppe , e de' santi Apostoli .

XII. Pensare spesso ai Novissimi : che il tempo è breve , e che il tutto finisce , e finisce presto , e l'Eternità

non

non finisce mai : che ogni giorno, ed ogni momento può essere l' ultimo della nostra vita : che presto compariremo al tribunale di Cristo giudice, per render conto sino delle parole oziose : che la vita è un corto viaggio verso l' Eternità, alla quale ci avviciniamo, e presto arriveremo o a quella di un Paradiso di gloria eterna, o a quella di un Inferno di pene sempiterne, secondo le opere nostre o buone, o cattive. Finalmente vivere come pellegrini, e forastieri in Terra, a fine di godere come cittadini perpetuamente in Cielo.



CON-

CONCLUSIONE.

IO non poteva terminar meglio questa Operetta, che coll' accennare la necessità di desiderare incessantemente il Cielo, che esser dee l' oggetto di tutti i libri divoti. Oltrechè questo desiderio è un esercizio quotidiano, giacchè per mezzo di esso possiamo orare di continuo, e conservare la presenza di Dio in mezzo alle diverse occupazioni della vita, che ci dissipano, e ci disviano da quest' oggetto, che ben merita d' essere l' unico nostro scopo.

Perciò noi dobbiamo sempre gemere, sempre sospirare, sempre dire: Io sono schiavo; io sono forastiero; questo Mondo non è la mia patria; io non sono col mio Dio. ,, Non è
,, però (soggiugne s. Agostino), che
,, il giusto non rida qualche volta,
,, e non si diverta, e che non s' oc-
,, cupi in molte cose, le quali sem-
,, brano assai differenti dal regno
,, di Dio. Ah! Quest' è uno de' pesi
,, della sua dura schiavitù. Bisogna,
,, ch' ei fatichi per gli Egiziani, e che

,, faccia

,, faccia de' lavori di fango, e di terra, finch' egli è schiavo di Faraone. Ma in mezzo alla sua schiavitù ei non si dimentica della Terra promessa: ei pensa a Sion, ei sospira la sua patria, e così non cessa d'orare. Cesserebbe d'orare se cessasse di desiderare, ma essendo continuo il suo desiderio, continua altresì la sua orazione. Orare è chiedere (1) *con gemiti ineffabili l'ultimo effetto della Divina adozione*, che, al dire di s. Paolo, è *la liberazione, e la redenzione de' nostri corpi*. E' essere affamato, e santamente assetato de' beni della casa del Signore; è considerarsi nel deserto di questo Mondo, come fuori del suo paese; è sospirare con un' ardente sete quel fonte della nostra eterna patria. Orare è amare, e si cessa d'orare, quando si cessa d'amare; è chiedere a Dio quell' unico bene, che basta ai figliuoli di Dio; è dire con tutta la verità, e con tutto il cuore; tuttociò, che non è

,, Iddio,

(1) *Rom. VIII.* 23.

„ Iddio, non è capace di riempiere „ la smisurata estensione de' miei „ desiderj, e consento di buon' animo, ch' ei mi tolga tutto, purchè „ mi dia se stesso. Con lui sono „ pienamente contento: senza di lui „ non trovo in me, nè fuor di me, „ se non un' orribile indigenza.

Io frattanto a lui rivolto, lo supplico nuovamente con tutto il cuore a degnarsi di benedire quest'Operetta, acciocchè riesca profittevole a' suoi figliuoli, e ad aprire il cuore di coloro, che la leggeranno, acciocchè ricevano le istruzioni, che in essa si contengono, non (1), *come parola d'uomo*, ma come cavate dalla parola di Dio: lo supplico a non permettere, ch' io resti come uno di que' canali di pietra, i quali tramandano ai fiori, e alle piante d' un giardino l'acqua, che fa sbocciare gli uni, e alimenta l'altre, ma che restano sempre pietra, sempre duri, sempre sterili: a non permettere, che dopo aver lavorato alla struttura dell' Arca,

---

(1) *I. Thess. II.* 13.

ca (1), in cui si salvano tutti gli Eletti, io perisca nelle acque del diluvio: a non permettere, che dopo aver cantati i cantici di Sion (2), io sia uno de' salci de' fiumi di Babilonia: a non permettere finalmente, che dopo aver predicato agli altri (3), io sia riprovato.

---

(1) *Gen. VI.* 14.
(2) *Psal. CXXXVI.*
(3) *I. Cor. IX.* 27.



APPEN-

APPENDICE.



ISTRUZIONE

INTORNO AL MODO DI SERVIRE LA SANTA MESSA.

DImostrandoci l' esperienza quanta sia l'ignoranza di taluni , e il poco rispetto di altri, i quali ministrano a' Sacerdoti nel celebrare il Sagrifizio della santa Messa , si è stimata cosa utile di porre quì il seguente avvertimento seguito da alcuni avvisi particolari per quelli appunto, e massimamente Secolari , i quali si esercitano in così eccelso uffizio di ministri della Messa . Quasi tutti questi avvisi sono tratti dalla diffusa Istruzione di s. Carlo Borromeo (1) , e dall' altra stampata in Roma nel 1673. , e dedicata da Baldo Nicolucci Sacerdote Romano a' fratelli dell'Oratorio

(1) *Acta Ecclesiæ Mediol. Tom. I. p.750. Bergomi 1738.*

torio piccolo di s. Filippo Neri in Chiesa Nuova, alle quali istruzioni potrà ricorrere chi ne bramasse di vantaggio.

AVVERTIMENTO.

Quanta cura debba usarsi (Conc. Trid. sess. 22.), *acciocchè il sagrosanto Sagrifizio della Messa con ogni religiosità e rispetto si celebri, ognuno facilmente il potrà giudicare se rifletterà, chiamarsi maledetto nelle sagre Scritture colui, che fa l' opera di Dio negligentemente. Che se necessariamente confessiamo, niun' altra azione potersi giammai dai fedeli esercitare più santa e divina di questo tremendo Mistero, in cui quell' Ostia vivifica, onde siamo stati a Dio Padre riconciliati ogni giorno sull' Altare si sagrifica per mezzo de' Sacerdoti, abbastanza ancora apparisce, quanto studio, e diligenza debbasi impiegare, acciocchè essa si eseguisca con la maggior mondezza e purità di cuore, ed esterna pietà e divozione.* Questi gravissimi, e giustissimi avvertimenti del Sagro Concilio di Trento

non

non solamente sono diretti a' Sacerdoti celebranti, ma con la debita proporzione ancora a' chierici, o ministri della Messa. Poichè se è abominevole agli occhj di Dio, e di sommo scandalo a' Fedeli, e agli Eretici la celerità, e confusione di parole, e di cerimonie, con cui celebrano alcuni Sacerdoti, è altresì molto riprensibile la negligenza, e l'imperizia di quei ministri, i quali in quell'angelico uffizio per fretta, o per ignoranza guastano, e troncano il senso di quelle auguste preci, che dicono a nome di tutti i fedeli. Onde alle volte accade, che tra il Sacerdote, ed il Chierico si fa tal confusione, che non si capisce se vogliano lodare Iddio, e muoverlo a pietà di noi, ovvero irritarlo maggiormente, e fare a gara per terminare più presto che sia possibile un' azione tanto tremenda, e sagrosanta. Già è noto, che l'uffizio di ministrare al sagro Altare è proprio de' Chierici a tal fine ordinati; tuttavia si è introdotto, massime coll'esempio di s. Filippo Neri, che alle Messe basse ministrino anche i merici Laici secolari, i quali

 peral-

peraltro sappiamo, che quanto maggiore onore, e grazia quindi ricevono, con altrettanta divozione, e compostezza debbono impiegarvisi. I Sagrestani poi, ed i Sacerdoti celebranti, prima vedano, che tali Secolari siano atti a sì augusto impiego, onde non ammettano uomini sì rozzi, che non sanno pronunziare le parole latine; non vanamente, o indecentemente vestiti; non i fanciulli troppo piccoli, che non arrivano all' Altare, nè proferiscono bene le risposte necessarie.

AVVISI PARTICOLARI.

Si è stimato bene di porre anche tradotte in Italiano quelle parole, che si dicono vicendevolmente dal Sacerdote, e dal ministro, acciocchè quei ministri, i quali non intendono il latino, siano eccitati a maggior divozione.

Il ministro sia Chierico, o Laico, sappia, e rifletta a qual' eccesso, ed Angelico ministero egli si accosta, e però si umilj, e se ne conosca indegno, e lo eserciti con tutta la compostezza interiore, ed este-

esteriore, senza però alcuna affettazione.

Assista il Sacerdote a pararsi, e veda, che l'amitto stia bene; il camice penda ugualmente intorno intorno quasi sino a terra, onde lo alzi e lo abbassi, ove occorresse, tirandolo leggermente dall'estremità. Non dia al Sacerdote, che si para, occasione di parlare senza necessità.

Nell'uscire di Sagrestia, dove sarà l'acqua santa, piegando un ginocchio aspetti di esser benedetto dal Sacerdote, o almeno la prenda da se, e si faccia il segno della Croce.

Ogni volta che passa dinanzi all'Altar maggiore, o altro dov'è il santissimo Sagramento, faccia la genuflessione con il ginocchio destro. E nel passare da una parte all'altra dell'Altare, dove serve, faccia un inchino al Crocifisso. Non permetta, che Laico alcuno entri dentro la balaustra dell'Altare. *Ciò fu ordinato ancora dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.*

Occorrendo, avvisi con buona maniera i circostanti, che stiano con silenzio, e riverenza.

Avverta di non appoggiarsi con le mani, o braccia sopra l'Altare; come pure di non metter mai le ampolline sopra la tovaglia per non macchiarla, ma le posi sul piattino, o sul fazzoletto.

Egli poi, mentre il Sacerdote celebra, stia attento, e divoto, nè reciti allora l'Uffizio, nè legga altra cosa, ma sia tutto intento all'azione sagrosanta, e al suo ministero.

Avverta sopra tutto di rispondere posatamente senza lasciar parola, e dopo che il Celebrante ha finito; essendo cosa troppo scandalosa l'affrettarsi, e troncare Orazioni sì sagrosante, incominciando uno prima che abbia finito l'altro.



Nel

Nel principio della Messa il ministro stando ginocchioni dalla parte sinistra del Sacerdote, un poco però più indietro del medesimo, fattosi il segno della Croce dica alternativamente, e con chiarezza ciò, che siegue in latino segnato prima con questa parola Min.

Sacerdote. Mi presenterò all'Altare di Dio.	Sac. *Introibo ad Altare Dei.*
Ministro. A Dio, che rallegra la mia gioventù.	Ministro. *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*
Sac. Giudicatemi, o Dio, e separate la mia causa da quella degli empj, liberatemi dall'uomo iniquo, e ingannatore.	Sac. *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso erue me.*
Min. Poichè voi, o Dio, siete la mia fortezza, perchè mi avete rigettato,	Min. *Quia tu es Deus fortitudo mea, quare me repulisti, & quare*

e perchè io mesto cammino, mentre il mio nimico mi affligge ?	*tristis incedo, dum affligit me inimicus ?*
Sac. Fate risplendere la vostra luce, e la vostra verità, esse mi condussero, e m'introdussero nel vostro santo monte, e ne' vostri tabernacoli.	Sac. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula sua.*
Min. E mi presenterò all' Altare di Dio, a Dio, che rallegra la mia gioventù.	Min. *Et introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*
Sac. Io vi glorificherò, o Dio mio, e mio Signore cantando su la cetra le vostre lodi, perchè sei mesta anima mia, e perchè mi conturbi ?	Sac. *Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus, quare tristis es anima mea, & quare conturbas me ?*
Min. Spera in Dio, poichè io	Min. *Spera in Deo, quoniam adhuc*

tuttavia lo glorificherò; egli è il mio Salvatore, che io sempre rimiro, ed egli è il mio Dio.	*huc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.*
Sac. Sia gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito santo.	Sac. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.*
Min. Come lo era nel principio, e adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Così sia.	Min. *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

Il suddetto Salmo non si dice nelle Messe de' Morti, e dalla Domenica di Passione sino a Pasqua.

Sac. Mi presenterò all'Altare di Dio.	Sac. *Introibo ad altare Dei.*
Min. A Dio, che rallegra la mia gioventù.	Min. *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*
Sac. Il nostro ajuto è nel nome del Signore.	Sac. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.*
Min. Che fece	*Min. Qui fecit*

il cielo, e la terra.	*cœlum, & terram.*
Sac. Io confesso a Dio Onnipotente &c.	Sac. *Confiteor Deo Omnipotenti &c.*

Il Ministro nel dire il *misereatur* dee voltarsi un poco verso il celebrante; nel dire il *confiteor* sta inchinato, finchè il Celebrante dica l'*Indulgentiam &c.* nel dire *tibi Pater, te Pater*, si volti un poco verso il Sacerdote, nel dire *mea culpa*, si percuota tre volte leggermente il petto con la mano destra.

Min. Iddio Onnipotente abbia misericordia di te, e perdonandoti i tuoi peccati ti conduca alla vita eterna.	Min. *Misereatur tui Omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam.*
Sac. Così sia.	Sac. *Amen.*
Min. Io confesso a Dio Onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al Beato Mi-	Min. *Confiteor Deo Omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Arcangelo,*

chele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, a i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, a tutti i Santi, e a te, o Padre, che ho molto peccato in pensieri, parole, ed opere, per mia colpa, per mia colpa: per mia massima colpa: perciò prego la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro, e Paolo, tutti i Santi, e te, o Padre, a pregare per me il Signore Dio nostro.

Sac. Iddio Onnipotente abbia misericordia di voi, e perdonandovi i

lo, beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa, ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Arcangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Sac.. *Misereatur vestri Omnipotens Deus, & dimissis peccatis vestris*

vostri peccati vi conduca alla vita eterna.	*perdcat vos ad vitam æternam*.
Min. Così sia.	Min. *Amen*.
Sac. Iddio Onnipotente, e Misericordioso conceda a noi il perdono, l'assoluzione, e la remissione de' nostri peccati.	Sac. *Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis Omnipotens, & Misericors Dominus*.
Min. Così sia.	Min. *Amen*.
Sac. O Dio se vi rivolgete verso di noi, ci vivificarete.	Sac. *Deus tu conversus vivificabis nos*.
Min. E il vostro popolo si rallegrerà in voi.	Min. *Et plebs tua lætabitur in te*.
Sac. Signore dimostrateci la vostra Misericordia.	Sac. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam*.
Min. E dateci la vostra salutare assistenza.	Min. *Et salutare tuum da nobis*.
Sac. Signore, esaudite la mia preghiera.	Sac. *Domine, exaudi orationem meam*.

Et

Min. E le mie grida giungano sino a voi.	Min. *Et clamor meus ad te veniat.*
Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*

Il Chierico alzi un poco il camice e la veste al Sacerdote, che sale all' Altare. Letto l'introito, alternativamente e non insieme col Celebrante dica ciò, che siegue, avvertendo però, che il Sacerdote deve essere il primo a cominciare, e l'ultimo a finire.

Sac. Signore abbiateci misericordia, Signore abbiateci misericordia, Cristo abbiateci misericordia, &c.	Sac. *Kyrie eleison, Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison.*
Min. Signore abbiateci misericordia, Cristo abbiateci misericordia &c.	Min. *Kyrie eleison, Christe eleison, Christe eleison, Kyrie eleison.*

Il

Il Sacerdote ; detto il *Gloria* si rivolta al popolo dicendo.

Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum*.
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo*.

Al fine dell' orazione quando il Sacerdote ha detto *per omnia sæcula sæculorum* il chierico risponda sempre *amen*, e terminata l' Epistola dica *Deo gratias*, *cioè sieno rese grazie a Dio*, e passi a pigliare il Messale, e sempre che passa da una parte all' altra, nel mezzo faccia inchino al Crocifisso. Avverta il Ministro, che nelle quattro tempora, e nel Mercoldì avanti la Domenica di Passione si leggono più Epistole, al fine delle quali sempre risponda *Deo gratias*, e al *flectamus genua* sempre risponda *levate*. Dappoi porti il Messale dalla parte del Vangelo, e quando il Sacerdote dice *sequentia sancti Evangelii*, egli ancora si faccia il segno di Croce in fronte, sulla bocca, ed al petto.

Sac.

Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*
Sac. Seguenza del santo Vangelo secondo....	Sac. *Sequentia sancti Evangelii secundum....*
Min. Gloria sia a voi, o Signore.	Min. *Gloria tibi, Domine.*

Terminato il Vangelo, il chierico risponda *laus tibi Christe*, cioè sia lode a voi, o Cristo; e se il Sacerdote recita il *Credo* s' inginocchi.

Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo,*

Il Chierico prepari l' ampolline sull'Altare, e porga l' acqua per l' abluzione delle mani. Il Sacerdote, terminate le segrete, invita il popolo a pregare Iddio, acciocchè il Sagrifizio, che deve offerire, gli sia accetto anche per parte del medesimo Sacerdote, poichè già gli è accet-

cettissimo per parte di Gesù Cristo vittima insieme, e offerente.

Sac. Pregate, o fratelli	Sac. *Orate fratres* ....

Quando il Celebrante, finito il circolo, si sarà rivoltato verso l'Altare, allora e non prima il Ministro dirà.

Min. Riceva il Signore questo Sagrifizio dalle tue mani a lode, e gloria del suo nome, per utilità ancora nostra, e di tutta la sua santa Chiesa.	Min. *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis ad laudem, & gloriam nominis sui ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ*.

Il Sacerdote dopo le orazioni segrete recita il Prefazio, dicendo:

Sac. Per tutti i secoli de'secoli.	Sac. *Per omnia sæcula sæculorum*.
Min. Così sia.	Min. *Amen*.
Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum*.

Min.

Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*
Sac. Alzate i vostri cuori al Cielo.	Sac. *Sursum corda.*
Min. Noi gli abbiamo elevati al Signore.	Min. *Habemus ad Dominum.*
Sac. Rendiamo grazie al Signore Dio nostro.	Sac. *Gratias agamus Domino Deo nostro.*
Min. E' cosa degna, e giusta.	Min. *Dignum, & justum est.*
Sac. Veramente è degno, e giusto &c.	Sac. *Vere dignum, & justum est &c.*

Al *Sanctus* il Chierico suoni il campanello, e lo stesso faccia all' elevazione con alzare la pianeta al Sacerdote. Se vi sarà, siccome conviene, il torciere lo accenda dopo il *Sanctus*, e lo smorzi dopo la purificazione.

Prima del *Pater noster* il Sacerdote dice:

Sac. Per tutti i secoli de' secoli.	Sac. *Per omnia sæcula sæculorum.*
Min. Così sia.	Min. *Amen.*

Sac. Preghiamo. Essendo noi avvertiti da salutevoli comandamenti, e ammaestrati dalla Divina istituzione, osiamo dire.

Sac. *Oremus. Præceptis salutaribus moniti, & Divina institutione formati, audemus dicere.*

Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo: venga il regno tuo: sia fatta la tua volontà come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non c' indurre in tentazione.

Pater noster, qui es in Cœlis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: & dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris: & ne nos inducas in tentationem.

Min. Ma liberaci dal male.

Min. *Sed libera nos a malo.*

Nello

Nello spezzare l' Ostia il Sacerdote dice;

Sac. Per tutti i secoli de' secoli.	Sac. *Per omnia sæcula sæculorum.*
Min. Così sia.	Min. *Amen.*
Sac. La pace del Signore sia sempre con voi.	Sac. *Pax Domini sit semper vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*

Dopo che il Sacerdote avrà assunto il calice, se alcuno del popolo dovrà comunicarsi, il chierico stenda il fazzoletto sopra la balaustra, e reciti il *Confiteor* come sopra. Quindi porga il vino e l' acqua per la purificazione del calice, e l' abluzione delle dita; smorzi il torciere, e porti il messale dalla parte dell' epistola, indi vada a inginocchiarsi sotto la predella verso l' angolo dell' Evangelo. Il Sacerdote legge l' antifona, e rivolto al popolo dice:

Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*

Min.

Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*

Dette le orazioni di ringraziamento, alle quali il chierico risponde *Amen*, saluta di nuovo il popolo:

Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*
Sac. Andate, la Messa è finita.	Sac. *Ite Missa est.*
Min. Rendiamo grazie a Dio.	Min. *Deo gratias.*

Tutta la Settimana di Pasqua vi si aggiungono due *Alleluja*.

Così pure si risponde, quando il Sacerdote in vece dell' *Ite Missa est*, dice *Benedicamus Domino*: ma alle Messe de' morti il Sacerdote dice *Requiescant in pace*, ed il ministro risponde: *Amen*.

Se dovrà dirsi qualche Vangelo particolare al fine della Messa, del che il ministro avrà segno se il Celebrante lascierà il messale aperto, si piglierà

il

il messale così aperto, e si porterà al luogo solito del Vangelo.

Sac. L'Onnipotente Dio Padre, Figliuolo, e Spirito santo vi benedica.	Sac. *Benedicat vos Omnipotens Deus Pater, & Filius, & Spiritus sanctus.*
Min. Così sia.	Min. *Amen.*
Sac. Il Signore sia con voi.	Sac. *Dominus vobiscum.*
Min. E con lo spirito tuo.	Min. *Et cum spiritu tuo.*
Sac. Il principio del santo Vangelo secondo Giovanni.	Sac. *Initium sancti Evangelii secundum Joannem.*
Min. Gloria sia a voi, o Signore.	Min. *Gloria tibi, Domine.*

Al *Verbum Caro* del Vangelo di s.Giovanni, genufletta. Al fine di qualunque Vangelo il chierico risponda *Deo gratias*. Avverta di non ismorzare le candele, prima che sia finito tutto il Vangelo. Dipoi prenda il messale, vada al lato destro del Sacerdote, gli porga la berretta, e andandogli avanti torni in Sagrestia, dove

dove spogliato che avrà il Celebrante, gli domandi la benedizione, e con modestia si ritiri, poichè non conviene fermarsi a ciarlare nelle Sagrestie.

LAUS DEO.